



Boris Eltsin si difende: «Vogliono screditarmi»

Il capo dei «radicali» sovietici Boris Eltsin (nella foto) nonostante le critiche provate sul suo capo - dopo la clamorosa vicenda del fallito attentato - da molti deputati è imperturbabile. «Vogliono gettarmi nel discredito», dice. Adesso però l'uomo dai misteri risolti è proprio lui: è finito davvero la sera del 28 settembre nelle gelide acque della Mosca? La gente comune ha ancora fiducia in lui ma nel suo stesso gruppo serpeggia la diffidenza

A PAGINA 10

Allarme per l'economia americana: buco nella bilancia commerciale e produzione in calo. Intanto Wall Street fa registrare un nuovo arretramento. Dollaro sotto pressione

Superdeficit in Usa. Il disavanzo è aumentato del 30%

L'illusione del timido Bush

GIANFRANCO CORSINI

L'America ha passato un week end di paura. Il secondo lunedì nero non c'è stato ma la na zione ha una ragione di più per interrogarsi. Un periodo relativamente fortunato ha per messo di trascorrere questi ultimi anni ad ascoltare prima Ronald Reagan che l'ha con vinta di essere «rimontata in sella» e poi George Bush che ha promesso di non aumentare mai le tasse di proteggere la bandiera e di voler guidare un paese «più umano e gentile». Dimenticato il deficit monumentale e abbandonate le ansie della guerra fredda alla quale Gorbaciov ha tolto il suo principale obiettivo: molti americani hanno continuato a cullarsi nella visione del loro «cigno» più o meno realizzato. Senza un'opposizione visibile e attiva il governo di Bush ha continuato a sua volta a cullare questo sogno evitando qualsiasi cosa che potesse turbare e accantonando i problemi. Contemporaneamente faceva lavorare a tempo pieno gli speculatori della Casa Bianca i redattori dei discorsi presidenziali che spaziarono verso la conquista di Marte tenendo gli occhi lontani dalla terra o promettevano scuo le perfette in un paese libero dalla droga non si sa come.

Ma ogni giorno chi legge i giornali o segue la televisione ha sentito ricordare con cretine insistenza le scadenze sempre più ravvicinate e i problemi sempre più urgenti. Quando la Soria ha comperato la Columbia installandosi nel sacrario dell'americanità, un sondaggio nazionale ha rivelato che oltre la metà degli americani considerano la po tenza economica giapponese come la maggiore minaccia al proprio futuro quando la Corte suprema ha messo in pe ricolo il diritto di aborto, il 70% degli americani ha detto di temere per il destino delle donne, e quando nel giro di poche ore la notizia del generale Noriega si è rivelata un bluff, da destra e da sinistra si è sollevato un coro di dubbi sulle capacità della presente leadership di affrontare anche il minimo problema internazionale. Una nuova parola d'ordine si è immediatamente insinuata: Washington scriveva pochi giorni fa R.W. Apple sul New York Times: «Timidezza». Dal canto suo il commentatore conservatore George Will parlava più bruta mente di una «presidenza non sena».

Senza una guida coerente alla Casa Bianca e senza una maggioranza democratica efficace al Congresso gli Stati Uniti vengono percepiti oggi da molti come una nazione alla deriva. Con un paragone poco lusinghiero per noi, l'ex vicesegretario di Stato Abrams criticando un che Reagan sotto il quale aveva servito ha osservato che non esiste più «un sistema di pesi e contrappesi» e nessuno fa nulla nella speranza che «in un momento di crisi tutti saranno uniti lo stesso». Doppiamente ha aggiunto Abrams: «L'Italia è andata avanti per decenni senza un governo funzio nante».

Indipendentemente dalla competenza di Abrams sulle questioni italiane il suo commento rivela uno stato d'animo e un'inquietudine che a poco a poco stanno lacerando la fiducia di molti americani nel loro paese, nel loro futuro e soprattutto nella loro classe dirigente. George Will ha enun ciato tutti i problemi sui quali sono stati fatti solo dei discorsi e per i quali in realtà non si fa nulla: la salute pubblica, l'educazione, la droga e la politica estera. «Washington è diventata un posto felice per i politici di ambizione e partiti politici che, grazie all'esempio del presidente, sono state completamente scuse da ogni seria azione e da qual siasi serio atteggiamento mentale».

Insistendo a fare della sua presidenza soltanto un tram polino per la sua elezione, George Bush potrebbe firmare anche travolto dalla sua paura di decidere. Se le circostanze lo costringeranno prima o poi a prendere le decisioni che oggi rimanda il presidente «timido» potrebbe scoprire che il paese ha ormai perduto il suo ottimismo ed è pronto a giudicarlo non più dalle parole ma soltanto dai fatti.

ANTONIO CIPRIANI

Caso Ustica: si discuterà a microfoni aperti

ROMA. Primo generale ad essere ascoltato a «porte aperte» sarà Zeno Tascio che all'epoca del disastro di Ustica era il capo del Sios, il servizio investigativo aeronautico. Poi a San Macuto tutte le altre audizioni si svolgeranno in seduta pubblica cioè con le telecamere a circuito chiuso a cessa per consentire alla stampa di seguire in diretta i lavori. La decisione è stata presa ieri mattina all'unanimità dall'ufficio di presidenza della commissione Stragi. Le telecamere verranno spente soltanto se qualche domanda volesse qualche segreto (militare o istruttorio). «Una decisione senza dubbio positiva», que

A PAGINA 3

Tre brutte notizie per l'economia degli Stati Uniti. Wall Street ha perso ieri una parte di quello che aveva guadagnato lunedì il deficit commerciale, che da due mesi era in calo, ha subito una brusca impennata a settembre la produzione industriale americana è scesa per la prima volta dopo sei mesi. Dietro la tensione di questi giorni si aggravano i problemi dell'economia reale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Anche se non del tutto inaspettato l'annuncio del Dipartimento del Congresso che il deficit com merciale americano è aumentato del 30% ha aumentato il pessimismo. Le importazioni sono state superiori alle esportazioni di 107,7 miliardi di dollari. Era previsto un peg gioramento della bilancia commerciale a causa del ca ro dollaro che rendeva meno appetibili le merci americane ma le previsioni erano di un contenimento della crescita del deficit sui 9 milioni di dol lari.

Il calo della produzione in dustrale nel mese di settem bre si è attestato sullo 0,1%. Non è molto ma è la prima volta che succede da sei mesi a questa parte. È certamente

uno dei sintomi di debolezza del settore manifatturiero dell'economia, quello che do vrebbe teoricamente fare da supporto all'intero sistema economico. Wall Street non poteva re stare indifferente a queste notizie nelle seconde giornata campale dopo il tonfo di ve neredì 13. E anche per questo la Borsa ha registrato alle 15 una perdita dello 0,52% erodendo parte del recupero di lunedì. Non c'è stato panico perché hanno agito nuova mente le iniziative messe in atto dalle autorità monetarie e borsistiche. Ha prevalso la calma e il sangue freddo è il

STEFANELLI UGOLINI VENEZONI A PAGINA 15

commento che viene dal Te soro degli Stati Uniti ma la grande paura non è certo pas sata.

Tra gli economisti c'è chi esprime il timore che in un mensa liquidità immessa lu nedì nel sistema bancario dal la Federal Reserve per fronteg giare la caduta dei titoli possa avere anche effetti negativi. Va volendo l'inflazione e indebolendo eccessivamente il dolla ro già atalente soprattutto dopo i dati sulla bilancia com merciale. Il dollaro è rimasto comunque sotto pressione su tutti i mercati internazionali.

Ancora sotto l'effetto Bor sa» che continua a penalizza re il mercato le piazze valuta re hanno registrato quasi ovunque scossoni a causa dei poco brillanti risultati com merciali degli Usa. Anche per ché con il nuovo incremento del deficit commerciale, gli Stati Uniti sono indietro nel resto del mondo per quanto sa come 600 miliardi di dollari e se si prosegue così il debito ammonta a 1000 miliardi nel 2000.

Gli Stati Uniti: non staremo più a guardare

Gli Usa: ora aiutiamo davvero Gorbaciov

Gli Usa non staranno più solo a guardare se Gorbaciov ce la farà. Dopo molti tentennamenti l'amministrazione Bush ha cambiato rotta e si è schierata a favore della perestrojka. L'annuncio della svolta è stato dato dal segretario di Stato Baker: «Se nell'Europa dell'Est finisce nella violenza non giova a nessuno, perciò vogliamo aiutare Gorbaciov». Per ora sembra che si tratti soltanto di assistenza tecnica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. La svolta Foreign Policy Association a New York Baker ha rco nosciuto che «la perestroj ka è qualcosa di diverso dai precedenti tentativi falliti di riformare lo Stato nazide ministro degli Esteri sovietico».

«Il nostro compito è cer care i punti di reciproco vantaggio - ha dichiarato Baker - e un numero sem pre maggiore di questi punti sono resi possibili della perestrojka». Parlan do ad un convegno della

Foreign Policy Association a New York Baker ha rco nosciuto che «la perestroj ka è qualcosa di diverso dai precedenti tentativi falliti di riformare lo Stato nazide ministro degli Esteri sovietico».

Mentre gli Usa si prepa rano ad aiutare le riforme in Urss il premier della svolta polacca Mazowiecki giunge oggi in Italia per chiedere ai dirigenti del nostro paese consistenti aiuti per la Polonia.

A PAGINA 9

ULTIM'ORA. Devastante terremoto in California. San Francisco trema. Centinaia di vittime

Un violentissimo terremoto di entità simile a quello che nel 1906 aveva raso al suolo la città, ha scosso San Francisco e dintorni, per un raggio di 120 chilometri nell'ora di punta. È crollato il ponte che attraversa la Baia. Ci sarebbero centinaia di vittime cente accertate. Interrotte trasmissioni tv e telefoniche. Linee elettriche, traffico nei caos, incendi ed esplosioni di gas. Bush mobilita l'esercito per i soccorsi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

Le prime immagini a volo di elicottero mostrano este se distruzioni, incendi e dense nuvole di fumo nero che so stellano la città. L'asfalto delle strade trasformato in corse provvisorie d'ospedale. Mac chine accartocciate sotto le sezioni crollate del San Francisco Bay bridge. San Francisco è stata colpita all'improv viso in piena ora di punta del rientro alla fine della giornata di lavoro alle 5,3 locali. Una di notte in Italia. Da una scos sa di terremoto di 6,5 gradi della scala Richter di intensità paragonabile a quella che

aveva raso al suolo la città nel 1906. Un primo calcolo approssi mativo parla di un centinaio di morti (ma si continua a scavare le vittime potrebbero essere molte di più).

Per parecchio tempo tutte le comunicazioni con l'area sono rimaste interrotte. Le prime notizie sono state fornite via satellite dalle principali reti televisive che hanno interrotto i normali programmi che sta vano trasmettendo sulla costa atlantica. L'aeroporto interna zionale della città è stato chiu

so. Lo stadio di Candlestick park vicino all'epicentro dove decine di migliaia di perso ne stavano per assistere a una partita di football è stato eva cuato. Centinaia di migliaia di persone si trovavano al mo mento del disastro sulla so praelevata o in auto. Il peggio si teme con il calare della not te (quando in Italia sarà gior no pieno) anche perché le li nee elettriche sono saltate e il cielo è sinistramente roschia rato solo dagli incendi appic cati dalle condutture di gas scoppiate. Danni gravissimi vengono segnalati all'epicen tro del terremoto nei sobbor ghi a sud est dal centro di San Francisco.

Il presidente Bush ha mobi litato immediatamente il Pen tagono per i soccorsi di emer genza inviato sulla costa Paci fica il segretario ai Trasporti Skelly e richiamato d'urgen za alla Casa Bianca il capo di Gabinetto Sununu che stava partendo per l'Europa.

Vicesegretario dc contro Pomicino, Prandini, Conte e De Lorenzo. Bodrato: «Hanno troppi poteri». Quattro ministri sotto accusa

Bodrato avverte Andreotti: «I pericoli non vengono dal governo ombra del Pci, ma da un governo ombra dentro il governo». E fa i nomi dei ministri che «a colpi di leggi speciali» si spingono fino «all'arbitrio»: i dc Cirino Pomicino e Prandini, il socialista Conte e il liberale De Lorenzo. Tutti e quattro reagiscono irritati e minacciosi. Controreplica il vicesegretario dc: «Ho schiacciato qualche coda di paglia».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Dobbiamo evitare che nel governo si nasconda un altro governo», dice Bodrato. E scoppia un putiferio. Al vicesegretario della Dc che accusa i ministri del Bilancio dei Lavori pubblici delle Aree metropolitane e della Sanità di «governare a colpi di leggi speciali con grandi finanziamenti attraverso decisioni di vertice che estendono la di scretionalità a danno della trasparenza» tutti e quattro i diretti interessati reagiscono

con veemenza. Si passa dal ri chiamarlo all'«umiltà» e ad abbandonare la mitologia del ti glio di Cirino Pomicino alle insinuazioni personali di Prandini e De Lorenzo fino alla minaccia che non sarà «soppor tato» a lungo il rapporto con due Dc di Conte Bodrato controreplica: «Penso che chi sceglie l'abito del protago nista qualche critica deve pur accettarla. Evidentemente ho schiacciato qualche coda di paglia».

A PAGINA 6

Occhetto propone servizio civile contro la droga

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «L'unica guerra vera oggi è contro la droga e allora facciamo del servizio civile uno strumento decisivo per vincere questa guerra». Di fronte alle «speculazioni» e al le «crociate» messe in campo dal «governo Andreotti Craxi» sul dramma della tossicodipendenza Occhetto rilancia i valori della solidarietà sottoli nea l'importanza della lotta al grande traffico spiega che l'u nica via percorribile è quella

della prevenzione e del recu pero. Davanti ad una follia impen nente nella borgata romana di Torre Angela il segretario del Pci discute con i cittadini i problemi dell'immensa e de solata periferia di Roma. Duro con Forlani e con Andreotti non risparmia una frecciata a Craxi: «Parla come se il suo partito fosse sbarcato a Roma da un altro pianeta ma è dal 62 che i vicesindaci della ca pitale sono socialisti».

A PAGINA 7

Grazie Bobbio per la coerenza delle tue idee

Ciò che meglio celebra gli ottant'anni di Bobbio non è soltanto la coerenza del suo pensiero ma anche - e a me pare soprattutto - la sua capacità di continuare a pensa re. Quando si arriva al tempo del bilancio di un'opera è assai più frequente sentirsi parlare al passato che al presente. Per Bobbio sicuramente non è così.

Al suo lavoro di studioso e di docente deve molto la cul tura italiana. Di Bobbio si può dire davvero che è stato un maestro nelle discipline che sono le sue. La modestia con cui egli parla della propria opera certamente lo onora. Ma in essa vi è anche un po di civetteria e un po di argu zia che sfortunatamente non è di tutti.

Bobbio porta nei suoi scritti il buongusto della nettezza concettuale lo sforzo perché il rigore non si trasformi in pedan terna il successo di una chiarezza che è onesta intel lettuale e morale. Sono le stesse doti che lo hanno car ratterizzato in ciò che distin

gue il suo contributo da quel lo di altri non meno eminenti studiosi voglio intendere co m'è ovvio il suo intervento re lico nella contesa immediata mente politica. Parlo di Bob bio uomo dell'antifascismo militante della Resistenza fondatore del Partito d'Azio ne naturalmente ma anche e soprattutto del liberal socia lista - com egli stesso defini sce - impegnato in una di scussione critica verso le forze progressiste e in particolare verso i comunisti. È qui che mi pare deve essere avvertito il debito importante che ri guarda noi ma più in genera le la sinistra italiana.

Non credo che questa di scussione sia terminata e non credo neppure che, tutte le ra gioni e sempre stessero dalla parte di Bobbio. Ma fu segno di grande forza e lungimiran za in primo luogo il modo stesso del dibattito. Bobbio se guì sempre il modo della più attenta valutazione il che fu ed è rilevante ma certo più importante an ora è stata la sostanza degli argomen ti.

Bobbio compie ottant'anni. Stamane a Torino l'Università lo festeggia con una cerimonia solenne ma non solo ufficiale. Ieri al filosofo padre del libe ral-socialismo sono giunti messaggi d'auguri. Occhetto in un telegramma sottolinea che «le azioni, i pensieri di quanti in qualche modo hanno a cuo

ALDO TORTORELLA

Non si è trattato soltanto della insistenza sulla idea di democrazia come insieme di regole procedurali per la for mazione di decisioni collettive. Questa insistenza teorica è comune come Bobbio mede simo ha sottolineato a tutta la lezione liberal democratica. Più specifico di una posizione sinceramente liberal socialista è l'interesse verso il necessa ro rapporto tra libertà ed eguaglianza tra individualità e socialità tra ragioni della forza e ragioni della solidarie tà. Ciò porta da un lato a non disprezzare le domande spes se da cui è nata una posizione socialista e le sue diverse at

re la libertà degli uomini e la giustizia fra gli uomini sarebbero stati e sarebbero più miseri e meno fiduciosi senza il conforto che sempre hanno trovato nelle tue idee e nella tua moralità». Auguri sono stati inviati anche da Craxi. L'Unità dedicherà a Bobbio un libro che uscirà il 9 novembre.

tuazioni le sue crisi i suoi tra vagli le sue tragedie. Dall'al tro a non ignorare che se la democrazia chiede un siste ma di regole la verifica del lo ro funzionamento effettuale non può non essere inefficace. Qui sta il mio parere il primo debito verso Bobbio. Egli pur sottolineando il ruolo democratico concreta mente svolto dai comunisti per l'opera determinante di Togliatti non cessò di discute re e di polemizzare con loro intorno alla contraddizione rappresentata dalla teoria di supposta origine marxiana che avalla la sospensione del la «democrazia formale» in fa

vore della «democrazia so stanziale». Ne veniva investita di conseguenza la validità della virtù salvifica della aboli zione della proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio. Non conta qui dire quan to di quella contraddizione teorica vi fosse realmente nell'ope ra pratica dei comunisti italia ni e nel pensiero stesso di Togliatti. Conta la validità della tesi. Essa fu sentita così pro fondamente come giusta dai comunisti italiani che fu as sunta anche teoricamente con la affermazione del valore univ ersale della democrazia co me via del e non al sociali

smo. Ma così come Bobbio ave va manifestato la sua polemi ca verso la contraddizione tra pratica democratica e incoer renza teorica non meno rile vante è stato il dibattito volto a sottolineare il dovere di una pratica politica e di governo che non ignori l'aspirazione alla eguaglianza dibattuto ri volto soprattutto questa volta verso il partito socialista. Della aspirazione alla eguaglianza si deve sostenere infatti la azione democratica di una forza che socialista per l'appun to abbia scelto di definirsi.

Di qui viene anche qualco sa che ci interessa oggi da vi cino non solo il monito a ve dere bene il modo con cui riempire il vuoto che può es sere determinato dall'infran gere della ritenuta completez za della realtà che fu chiama ta comunista ma il monito a non lasciarsi travolgere sino ad una totale estirpazione dei le proprie radici. Bobbio proprio nella sua più recente intervista constata una verità essenziale: «In un sistema economico di merca to - dice - nel quale tutto può essere ridotto a divenire merce senza alcun dubbio anche il numero dei voti diventa merce». Ne derivano doman de di fondo sul modo di ga rantire l'attuazione vera delle regole democratiche e cioè sul rapporto attuale tra forme capitalistiche che hanno sin qui «supportato e sopportato la democrazia» e il rischio che esse si involino contro la democrazia medesima. È un invito a guardare in faccia alla realtà e a continuare a pensa re che si volesse nella direzione stessa su cui i comunisti italia ni non hanno cessato di riflet tere.

Un invito tanto più impor tante quanto più è contro cor rente quanto più si misura - cioè - con una moda che nel crocchio di un sistema determi nato tende a coinvolgere le motivazioni più vere e profon de di tutto il pensiero socialista e a seppellirli sotto qual siasi speranza. Dobbiamo gratitudine a Bobbio per i suoi insegna menti. Ma più ancora per que sta sua rettitudine intellettuale.

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Roma da salvare

GOFFREDO BETTINI

Nella campagna elettorale per Roma, c'è chi vuole nascondere il vero oggetto del voto. Questo è grave e antidemocratico. Forlani ha ritirato fuori incredibili argomentazioni da anni '50, perché sfugge ad un confronto serio sui danni che hanno provocato i sindaci del suo partito. Craxi insinua il nuovo corso e parla strettamente dell'Ungheria. Siamo dunque alle solite. Si cerca di far confusione, di esasperare il clima, di coipare la possibilità stessa di un orientamento sereno degli elettori fondato sull'esperienza, la concretezza, la ragione. Ma noi non ci scomponiamo. È troppo chiara la scelta che si deve compiere il 25 ottobre. Il quesito che sta di fronte a tutti è se debbono tornare in Campidoglio quelli di prima. Questa è la posta in gioco. Alta, importantissima. Ma è questa. Il fallimento dell'alleanza Dc-Psi è sotto gli occhi di tutti. Roma è stata mortificata da un intreccio perverso tra affari e politica. Le istituzioni sono state ipotecate da interessi esterni. Il regime democratico ha subito dei colpi per le illegalità di Giubilo, che è arrivato perfino a non lasciare il suo posto per mesi, pur avendo più alcuna maggioranza. Come è stato ricordato anche da autorevoli voci cattoliche, chi pensa solo agli appalti, non può pensare al traffico, al lavoro per i giovani, alla lotta contro la droga. Alla gente e ai diritti di tutti. Il riscatto deve partire dalla consapevolezza della gravità a cui si è giunti. I disagi e il peggioramento non sono solo visibili nelle occasioni perdute e nel deperire delle strutture materiali. Essi hanno investito il tessuto civile, la vita quotidiana delle donne e degli uomini, l'esistenza e l'animo delle persone. Roma ha vissuto senza progetto e senza solidarietà. Senza ambizioni da grande metropoli e senza impegno sociale. Così rischia di sbriciolarsi, di sprecare le sue immense ricchezze storiche e di oggi. Di dividersi in mille rivoli e differenze che non comunicano più tra di loro. È questa, una visione propagandistica? È catastrofismo? No. Sono i dati e le cifre che parlano. Basta un esempio. La capitale è precipitata dal 16° al 34° posto nella graduatoria delle città italiane. Si è allontanata da Bologna e si è avvicinata ad Enna. Non è stato certo, poi, solo il Pci a denunciare la situazione. Le elezioni anticipate sono il frutto di questa crisi di fondo della vecchia classe dirigente.

Bene. In ogni paese democratico ed occidentale, quando un governo fallisce, tocca all'opposizione democratica sostituirlo. Naturalmente se gli elettori decidono in questo senso. Noi a Roma ci battiamo con molte buone ragioni per questo obiettivo. È uno scandalo? Debbono usare le falsità, l'immaginazione, la violenza verbale per impedirci? Debbono denunciare ridicoli complotti di comunisti e massoni per sopprimere una normale dialettica istituzionale e democratica? Pare proprio di sì. Ma allora siamo veramente vicini ad una sorta di regime. Che vuole omologare tutto: informazione, mondo economico, magistratura. E che vuole perfino truccare le regole di un voto amministrativo.

Noi respingiamo questo terreno. Il Psi, purtroppo, nonostante la nostra predisposizione unitaria, accentua ogni giorno di più i toni rozzi. Carraro, non solo continua a tacere e a non far sapere agli elettori se votando Psi essi voteranno in realtà anche per Sbandella. Ma sfaccia tutti i trame di De romana. Il patto dunque non è nelle segrete stanze, è nelle visibilità dei comportamenti. L'alternativa, però, la deciderà il voto. Il voto conterà. C'è una Roma democratica, progressista, laboriosa, ricca di idee che vuole vincere le logiche di vertice, le prepotenze degli apparati, le giustificazioni delle immagini vuote. Questa Roma vuole scelte, programmi, chiarezza. Reichlin noi lo abbiamo indicato come il sindaco che il nuovo Pci mette a disposizione della città. Egli non ha avuto incertezze nel dire che ha scelto l'alternativa e ha presentato un progetto concreto di governo. Ha detto con chi e con cosa vorrà guidare la città. Questo ci pare altamente democratico, responsabile e civile. Non è scandaloso chiedere agli altri un minimo di trasparenza.

Odore d'Africa

Che odore ha l'Africa? Da sempre, agli occhi dell'uomo bianco, l'Africa è territorio di colori vivaci e decisi; di foreste parlati e deserti immensi nel silenzio; di odori caldi e molto intensi. Una natura aggressiva e per certi versi sconvolgente, che inquieta. E che ha riempito di sé le memorie di esploratori e viaggiatori d'ogni tempo. Non era certamente questo, che pure potrebbe essere oggetto di lezione, quello cui si riferiva l'insegnante di una quarta ragioniera di Poggibonsi che, entrando nella classe dove c'è uno studente nero, ha detto: «Aprite la finestra, qui dentro c'è puzza d'Africa». No, non era questo. La signora ha pescato da un altro repertorio «ha battuto la strada» a caso, senza stabilire il peso effettivo, come si affrettava a giustificare il vicepresidente. Il repertorio è quello della pubblicistica razzista che, stampata in America o in Sudafrica parlando di negri, o in Europa parlando di ebrei, ha sempre usato lo stesso genere di argomenti. L'uomo di razza diversa viene infatti descritto più o meno secondo uno stesso stereotipo: è brutto, primitivo, ipersensuato, ha un grande naso (camuso o aduncato), capelli crespi, cattivo odore. Che, se è negro, si può ben dire africano. Prego controllare: «Da afro». Odore sgradevole che emana da una fermentazione, da sudore o altro, secondo Zankhellis. Insomma: che brutto tono nel luogo comune della propaganda razzista, signora. Ma, francamente, il peggio è stato nascondere l'episodio, e poi minuziosamente. Sia pure nell'ipotesi ottimista (lapsus infelicis), una scuola ha il dovere di chiedere scusa, e di cogliere l'occasione per educare.

La leadership di Berlino est di fronte alla sfida di chi se ne va e di chi scende in piazza Il tentativo di superare la crisi all'insegna del «limitiamo i danni»

La Rdt vuole rifarsi il trucco e offre la vittima: Honecker

ANTONIO MISSIROLI

La leadership tedesca orientale si è trovata di fronte, nello spazio di poche settimane, ad una duplice crisi o, se si preferisce, ad una duplice sfida: quella rappresentata da quanti, per lo più giovani coppie, hanno scelto la strada dell'emigrazione (legale e no) in Germania occidentale, e quella costituita da coloro che - pur partendo da motivazioni probabilmente non molto dissimili - hanno invece deciso di restare, e di battersi apertamente per la libertà e per le riforme. I primi saranno largamente, a fine anno, le 100mila unità, i secondi potrebbero presto diventare molto più numerosi, a cominciare dalle oltre 100.000 persone che hanno manifestato pacificamente lunedì a Lipsia, e dalle migliaia di cittadini sfollati nei giorni precedenti per le vie di Dresda, di Berlino, della stessa Lipsia.

È stata la combinazione spontanea, il sovrapporsi di queste due sfide a far recedere - a quanto pare - la leadership della Sed dai propositi repressivi manifestati, e messi parzialmente in atto, nei primi giorni di crisi. Il rischio di uno sbocco «cinese» è stato, fatte le dovute proporzioni, molto concreto, ed il più auspicabile a più riprese dalla Sed (e cioè scorse, ma anche pochi giorni fa) ai dirigenti del Pcc per il massacro di Tian An Men ne è una conferma indiretta. Il fatto è che la ciclica emorragia di popolazione attiva verso Ovest è un fenomeno caratteristico e ricorrente della storia della Rdt. Si era già verificata, in massa, nei primissimi anni 50, poi di nuovo alla fine del decennio (e la costruzione del muro di Berlino, nel 1961, aveva chiuso l'ultima valvola di uscita ancora esistente), e ancora di recente, fra 1983 e 1984, con la cosiddetta Ausreisewelle, l'ondata di espatri (oltre 40.000) in qualche modo autorizzata dalla stessa Sed. Malgrado la crisi di immagine e la caduta di prestigio che ne sono derivate, tuttavia, il sistema si è dimostrato tutto sommato in grado di sopportare, perfino forse di superare, i frequenti voli di sfiducia rappresentati da questo flusso periodico di profughi e di emigranti diretti a Ovest. Traumatica, invece, si è sempre rivelata la protesta popolare aperta. Era del resto dal giugno del 1953 - cioè dalla rivolta operaia estesa da Berlino ad altre città, e duramente repressa - che le piazze e le strade della Rdt non si riempivano di manifestazioni simili. Di qui il precipitare improvviso della crisi, i primi segni di una discussione reale nel partito, il comportamento via via più prudente delle forze di sicurezza, gli sputi, infine, cautamente autocritici e le offerte di dialogo degli ultimi giorni.

Pur registrando con sollievo la svolta intervenuta nell'atteggiamento delle autorità, sembra lecito e opportuno manifestare alcuni dubbi sulla credibilità e sulla portata delle aperture compiute finora dal Politburo della Sed. A destare qualche perplessità sono sia la secca e affrettata riafferma-

zione dell'intangibilità delle strutture fondamentali del sistema che il tentativo, piuttosto trasparente, di fare del solo Honecker il capro espiatorio designato della situazione. Sul primo punto: la crisi di fiducia nel sistema, con l'escalation subita nel corso dell'estate, non pare certo superabile soltanto con alcuni correttivi in senso liberale - più permessi di più accordati dall'alto (e dunque sempre ritrabili) da quel sovrano senza legittimazione che è il partito-Stato. Una politica simile era stata già praticata, non senza successo, nella prima metà di questo decennio, nell'ambito peraltro di un preciso disegno di politica estera: quello della «imitazione dei danni» provocati dalla rinnovata tensione fra Est e Ovest che ha preceduto l'avvento di Gorbaciov. Lo sbocco conclusivo di quella politica - che aveva cercato, e in parte trovato, nella Chiesa evangelica un interlocutore privilegiato - era stato il famoso viaggio di Honecker in Germania federale, nel settembre 1987. Le grandi aspettative che quella visita aveva suscitato, proprio nella Rdt, sono andate tuttavia deluse. Anche le pur caute concessioni che, sul piano interno, avevano accompagnato la «piccola distensione» interdetta sono infatti presto rientrate, lasciando una netta impressione di tatticismo, di strumentalità, di un paternalismo autoritario duro a morire. La sfiducia, poi, con cui la Sed si è schierata contro la perestrojka, il calcolo (cinico e sbagliato allo stesso

tempo) con cui ha puntato sulla caduta di Gorbaciov, il crescente isolamento internazionale in cui si è venuta a trovare hanno reso la situazione non più tollerabile, determinando anche la presa di distanza della Chiesa evangelica, oggi così evidente. Nel maggio scorso, in occasione delle elezioni comunali, le liste del Fronte nazionale guidate dalla Sed hanno incassato un 1,15% di voti contrari (e un 98,85% di favorevoli): un record, nella storia della Rdt, se - (e dunque sempre ritrabili) da quel sovrano senza legittimazione che è il partito-Stato. Una politica simile era stata già praticata, non senza successo, nella prima metà di questo decennio, nell'ambito peraltro di un preciso disegno di politica estera: quello della «imitazione dei danni» provocati dalla rinnovata tensione fra Est e Ovest che ha preceduto l'avvento di Gorbaciov. Lo sbocco conclusivo di quella politica - che aveva cercato, e in parte trovato, nella Chiesa evangelica un interlocutore privilegiato - era stato il famoso viaggio di Honecker in Germania federale, nel settembre 1987. Le grandi aspettative che quella visita aveva suscitato, proprio nella Rdt, sono andate tuttavia deluse. Anche le pur caute concessioni che, sul piano interno, avevano accompagnato la «piccola distensione» interdetta sono infatti presto rientrate, lasciando una netta impressione di tatticismo, di strumentalità, di un paternalismo autoritario duro a morire. La sfiducia, poi, con cui la Sed si è schierata contro la perestrojka, il calcolo (cinico e sbagliato allo stesso

condizioni di salute hanno inoltre contribuito, probabilmente, al vuoto di leadership che negli ultimi mesi ha reso la situazione sempre meno governabile. È giusto e opportuno, infine, che ad una eventuale svolta politica corrisponda anche una diversa gestione, più credibile e coerente. Detto questo, però, sembra improponibile, addirittura ridicolo che l'assunzione di responsabilità debba coinvolgere il solo Honecker. E questo almeno per due ragioni. La prima è che la leadership ristretta della Sed (e dello Stato), cioè il Politburo, opera in modo collegiale ed è formata secondo rigidissimi criteri di cooptazione e di omogeneità politica. A differenza cioè di altri partiti comunisti al potere (lo stesso Pcus, per esempio), non prevede infatti la coesistenza al proprio interno - pur nel quadro di un ferreo centralismo democratico - di «due linee», una maggioritaria e una minoritaria, ciascuna con propri leader in posizione di responsabilità. Probabilmente a causa della particolare esposizione politico-ideologica del paese - il costante confronto con l'altra Germania - la formazione e il reclutamento del gruppo dirigente sono stati insomma sempre gestiti secondo rigidi criteri di compattezza ideologica e di uniformità politica. La seconda ragione è che le principali cariche del partito e dello Stato sono tutte ricoperte, da decenni, dalle stesse persone, oggi per lo più ultrasettantenni. Non si capisce insomma perché dovrebbe dimettersi Honecker, e non invece Willi Stoph, Erich Mielke,

Günter Mittag, Horst Sierdermann o Hermann Axen. E non si comprende neppure con quale credibilità politica e personale possa ergersi a paladino del «rinnovamento» quel Kurt Hager che, circa due anni fa, aveva sprezzantemente liquidato la perestrojka negando la necessità di «apprezzare a nuovo» la propria casa solo perché aveva deciso di farlo «un vicino».

Non sono nostalgico, ma gli anni Ottanta non mi sono piaciuti

MICHELE SERRA

Cara Annamaria Guadagni, ho letto, sull'Unità di lunedì, la tua bella lettera a Michele Apicella, alias Nanni Moretti. Sarà che anch'io mi chiamo Michele, e di Moretti sono ceciliano, e di spesso ne condivido i cattivi umori, ma mi sono sentito profondamente coinvolto. «Alati di nostalgia» così li definisci, noi che non perdiamo l'occasione di manifestare la nostra ostilità per gli anni Ottanta. Che sono stati, tu dici, «gli anni della complessità». E chi è incapace di reggere la complessità, e di capire la lezione (di tolleranza, di non dogmatismo, di ricchezza culturale) non cresce mai in politica come nella vita. Per questo Michele rimpiange le merendine dell'infanzia, la mamma e altri rasscuranti luoghi. Non so se Moretti rimpianga le fregnate certezze delle nostre adolescenze. Non credo: visto che proprio lui, a partire da *Ecce Bombo*, le ha svuotate e derise, anche se con partecipe malinconia, lo certo, non le rimpiango. E forse almeno un po' sono cresciuto, se è vero che nel mare infido delle nostre nuove incertezze (la nostra complessità), bene o male ho provato a navigare: *Tango, Cuore*, e l'amore per la mia parte politica, la sinistra, che si è caricato di dubbi, crisi, disillusioni. Rafforzandosi.

Il problema, cara Annamaria, è che questa nostra «scoperta della complessità» (e di una difficile maturità) non è avvenuta in un panorama politico e culturale altrettanto disposto alla contraddizione e alla rilettura. È avvenuta, a mio giudizio, in presenza del più formidabile serrate le fila ideologico del dopoguerra. Dico ideologico perché ciò che viene comunemente definito «crisi delle ideologie» mi è sempre sembrato un modo consolatorio per nascondersi che una sola ideologia ha imbaldanzato: quella che pretende di riempire ogni vuoto (per esempio quello lasciato dal socialismo reale) con il nuovo totalitarismo della way of life occidentale. Gli anni Ottanta sono stati lo scenario di questo trionfo: e dove tu leggi complessità, devo dire che io leggo soprattutto una brutale semplificazione. L'afflusso di milioni di occidentali alla «visibilità sociale» (con un inenarrabile progresso delle condizioni economiche) è avvenuto attraverso i consumi: e misurando quelli, e solo quelli, viene valutato il cosiddetto benessere. Curiosamente, ritrovo il più piatto economismo che fu uno dei vizi capitali della prassi del movimento operaio, adottato dagli esegiti dei nostri anni come definitiva prova che viviamo nel migliore dei mondi possibili.

Che complessità è mai questa, in cui tutto si tiene e tutto si giustifica, a patto che tutti si assomiglino? E se è vero che si cresce solo confrontandosi dolorosamente con la dura e controversa realtà, in quale luogo, grazia, è ancora possibile farlo in piena libertà, in sacrosanto conflitto? Dall'assassinio di Moro in poi, il conflitto, in questo paese, è diventato fonte di imbarazzo e di paralisi (e questo, insieme all'odio ottuso, non potrà mai essere perdonato alle brigate rosse). Ora l'orribile violenza, l'orribile dogmatismo sono finalmente cancellati da ogni album di famiglia: ma insieme ad essi, l'ideologia di regime ha cercato in tutti i modi di cancellare anche ogni pretesa di pensiero critico, di opposizione, e semplicemente di differenti opzioni politiche. Se no, perché mai oggi, al termine del «decennio ricco e complesso» che abbiamo attraversato, la crisi dell'Est (metà del mondo) viene letta come piatta adesione di quella società ai nostri modelli di vita? Se no, perché ogni debole insistenza del nuovo corso comunista nel progettare un «superamento del capitalismo» viene subito tradotta in rozzo continuismo, in folle e patetica ostinazione? Se no, perché proprio oggi la Fiat può tranquillamente far passare un'elementare battaglia di diritti per sovversivismo comunista? Se no, perché Licio Gelli (che a me sembra, nella crisi e nella cultura, la massima incarnazione della violenza, e la più subdola) può smontare processi e benedire giuristi, riportandoci ad un'idea di lotta politica da sotterranei del Palazzo nella quale la società (così complessa) conta come il die di picche? E infine (ma si potrebbero fare mille altri esempi) perché la mafia, che per semplificare la democrazia addirittura spara, ma avrebbe potuto raccogliere proprio in questi anni tante oltraggiose vittorie?

È «nostalgia», dire questo, e sono certo che, in anni Ottanta, ho compreso gli spazi della democrazia, negato la parità agli umili e ai perdenti, ogni sacralità, la pacchiangia emergente (i sarti, la volgarità esibizionista e vacua, i Sodano...), come modello imitabile e imitabile? Io non sono nostalgico: tantomeno di ciò che, negli anni Settanta, ha inteso tagliare a fette, anche sanguinosamente, la realtà dividendo il mondo in buoni e cattivi. Sono abbastanza buono da dolermi di quel modo di interpretare il mondo, sono abbastanza cattivo da non sopportare questo modo di non interpretarlo. I Settanta e gli Ottanta sono stati decenni di opposto dogmatismo: e quello attuale non mi sembra meno violento e intimidatorio. È solo più ipocrita ed educato, come può permettersi di essere chi ha il potere, e lo sa usare.

Crede che in noi Micheli sia radicato il sospetto che qualcosa di gravissimo, e forse irreparabile, sia accaduto: la perdita da parte della grande maggioranza delle persone degli strumenti critici, della voglia di capire il mondo e di discuterlo, come si faceva, bene o male, all'inizio dei lontani e non rimpianti anni Settanta. Altro che merendine: è del pane e del compagno che si lamenta l'assenza. Giuro, Annamaria, che sono cresciuto. Non è del passato che ho nostalgia, ma di un presente decente. E lo rivoglio.



l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Riboldi, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. corte g. giornale n. 104 del trib. di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscrit. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale n. 104 del trib. di Milano n. 3599

Non pensavo che le fotografie di personaggi politici sui giornali potessero suscitare tante passioni. Mi ha stupito perciò ricevere un'insolita lettera su questo argomento, dal dottor Giovanni Rocchi di Roma. Dalle prime righe mi era parsa un legittimo sfogo verso i governanti, poi ho visto che c'era... in cauda venenum, e c'era un interrogativo stimolante. Ma ecco la lettera. «Caro compagno, solo che ricevi molte lettere, perciò abbi pazienza anche con la mia. Sono un lettore quotidiano de "l'Unità" e sono un po' seccato del suo aspetto in quanto mi tocca vedere - da quasi mezzo secolo, ah no! - le facce di Andreotti, di Forlani e perfino - horscoco referens - di Fanfani. Ti dirò, per mia debolezza di filologo, che horscoco viene dal latino hordeum, cioè orzo, e quindi i capelli mi si drizzano come le antiste dell'orzo, a certe viste.

IERI E DOMANI
GIOVANNI BERLINQUER
Quelle solite facce (compresa la mia)
po tutto, non siete degli Adoni, salvo Ingrao che non appare quasi mai. Per questi motivi, propongo che d'ora innanzi, considerato che i compagni leggono i vostri articoli non per sognare tra nubis rosa i vostri visini adolescenziali, ma per riflettere su quello che scrivete, sia dato più spazio alla stampa e nessuno alle fisionomie o altre umane connotazioni, ivi compresa la barba barbera (si perdoni il bisticcio) di Petruccioli, i baffetti litigiosi di D'Alema e il naso, ancorché monumentale, di Walter Veltroni. Segue firma, titolo di studio

l'erosione del tempo con la fisicità dell'immagine. Dall'altro, qualche compagno già mi aveva detto: ho visto quel tuo pezzo sulla tratta dei bambini per prelevare organi da trapiantare (oppure: quel tuo pezzo sul razzismo, o sugli infuranti lavoristi), e c'era a fianco la tua foto sorridente; non potrebbe, ogni volta, cambiare l'effigie in coerenza con ciò che scrivi? Visto che il suggerimento è impraticabile, ho risposto, converrebbe sopprimere quel piccolo riquadro. Attendo dunque la sentenza del giornale con animo sereno, disposto a tutto, tranne che

ad allungare il brodo dell'articolo per riempire quel vuoto. Dissento infatti dalla tesi «più spazio allo scritto». Le foto di avvenimenti, e anche di personaggi - quando entra in campo una persona ignota, quando una celebrità assume una posa particolare - fanno parte dell'informazione moderna. Ci sono anzi immagini che caratterizzano un'epoca meglio di cento articoli. Ricordo, fra le foto serie, Willy Brandt che si inginocchiava, a Varsavia, dinanzi al sacrario delle vittime del nazismo; Tommie Smith che dopo aver vinto alle Olimpiadi del 1968 saluta col pugno levato, il quanto nero, il volto chino; il giovane cinese che ferma per un momento i carri armati nella piazza di Tian An Men; e cito fra le foto esilaranti la faccia di Fanfani, mentre un eroe sconosciuto della salita gli tra con forza ambedue le orecchie da dietro la schiena. Qualcuno può irritarsi per la moderna prevarica-

**Esercito  
Non è reato  
l'obiezione  
di coscienza**

ROMA Assoluzione perché il fatto non è previsto dalla legge come reato: questa la decisione con cui i giudici del tribunale penale cagliaritano hanno prosciolto l'obiettore di coscienza Mariano Puscaddu, 32 anni, di Barali (Cagliari) che, primo in Italia, si era autoridotto nel 1984 al servizio civile sostitutivo di quello militare. Con il verdetto il collegio giudicante ha in sostanza applicato la recente sentenza della Corte costituzionale che ha ritenuto illegittima la durata di venti mesi (otto in più) del servizio civile rispetto al periodo di un anno della normale «maja». L'ampia assoluzione, conseguita al termine del processo, rappresenta l'epilogo della «battaglia» intrapresa oltre cinque anni fa da Mariano Puscaddu che nel giugno del 1984, a conclusione dei dodici mesi di servizio civile prestato nella cooperativa «Comunità di Sestu» (Cagliari), si era rifiutato di proseguire. Nella stessa occasione l'obiettore di coscienza aveva inviato una lettera al ministero della Difesa specificando i motivi della sua iniziativa: cioè di non voler prestare il servizio civile per una durata superiore a quella prevista dalla legge per il servizio militare di leva. Accusato di «rifiuto del servizio civile», il giovane era anche finito in carcere per circa tre settimane. Nel gennaio dello scorso anno, all'ultima udienza del processo dinanzi al tribunale ordinario, il difensore dell'imputato, Gianfranco Macciotta, aveva sollevato una questione di legittimità costituzionale che i giudici della consulta avevano ritenuto fondata, stabilendo che la durata del servizio civile non può essere superiore a quella del servizio militare.

Intanto la prima sezione penale della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale, ha annullato senza rinvio «perché il fatto non sussiste» la condanna a quattro mesi di carcere per «istigazione a disobbedire alle leggi dello Stato» nei confronti di tre antimilitaristi. Si tratta di Renato Fiorrelli, Giuseppe Leusig e Mario Leghissa che, il 26 marzo di due anni fa, fecero un «preludio non violento all'esautorazione delle imposte dirette di Gorizia».

Erano stati accusati di aver istigato i contribuenti a non versare il cinque e mezzo per cento delle imposte (cifra ritenuta corrispondente in percentuale alle spese militari) e di aver distribuito al pubblico uno stampato privo del nome dell'editore e dello stampatore. Per quest'ultima accusa, i supremi giudici hanno invece rigettato il ricorso degli imputati, che dovranno perciò pagare una multa di 150mila lire.

In primo grado, di fronte al tribunale di Gorizia, il 19 maggio del 1987, Leusig e Leghissa furono assolti «perché il fatto non sussiste» dall'imputazione di «istigazione a disobbedire alle leggi dello Stato». Al termine del processo d'appello, il 2 marzo scorso, a Trieste, ebbero invece quattro mesi di reclusione ciascuno.

**Ustica: la commissione Stragi renderà pubbliche le audizioni  
Ma non quando si parlerà di segreti militari o istruttori**

**Generali in diretta, con prudenza**

I generali risponderanno sul caso Ustica a «porte aperte». L'ha deciso, all'unanimità, l'ufficio di presidenza della commissione Stragi, stabilendo per domani alle 15 l'audizione del generale Zeno Tascio, ex capo del Sios aeronautico. «Di fronte alle bufere nei cieli delle polemiche, non resta che affidarsi allo stato di diritto», ha detto il ministro della Difesa Martinazzoli in un convegno sulla Dc e le forze armate.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Il generale Zeno Tascio, che all'epoca del disastro di Ustica svolgeva il ruolo di capo dei servizi istruttori aeronautici, sarà ascoltato dalla commissione Stragi a «porte aperte». E dopo la sua, tutte le prossime audizioni a San Macuto si svolgeranno in seduta pubblica, cioè con le telecamere a circuito chiuso accese, per consentire alla stampa di seguire in diretta i lavori. La decisione, dopo le polemiche sulla fuga di notizie coperte da segreto istruttorio, è stata presa ieri mattina, all'unanimità, dall'ufficio di presidenza della commissione Stragi. Nella stessa riunione è stato modificato anche il calendario delle audizioni, decidendo di ascoltare, domani pomeriggio esclusivamente il generale Tascio. «Porte aperte», ma non troppo. Se infatti una domanda violerà qualche segreto (militare o istruttore), le telecamere verranno spente. Così i giornalisti sapranno con precisione quando l'audizione si fa realmente interessante.

Infatti al termine della riunione l'ufficio di presidenza ha diffuso un comunicato in cui si dice che la commissione si riserva «di attivare la seduta segreta per rispettare il vincolo di segretezza con cui taluni atti sono stati trasmessi alla commissione». Motivando, quindi, la decisione di mantenere le «porte aperte» durante le audizioni, la presidenza della commissione Stragi ha aggiunto: «La pubblicità nelle parti essenziali consente di rispondere al diritto della pubblica opinione di conoscere rettemente e senza distorsioni, a distanza di nove anni dal tragico incidente, quanto i lavori fanno emergere».

«Una decisione senza dubbio positiva - questo il commento dei commissari comunali Francesco Macis e Antonio Bellocchio - Soprattutto perché è venuta all'unanimità. Bisogna ora continuare spedi-



Libero Guattieri, presidente della commissione parlamentare Stragi

tamente il nostro lavoro che non si può sostituire in alcun modo all'inchiesta della magistratura. Deve invece accertare al più presto tutto ciò che riguarda il potere politico e i corpi dello Stato». Secondo il commissario liberale Alfredo Biondi il filtro migliore, in questa situazione, è che le co-

missione, ora scopriamo che ne esisteva uno. E che è stato fatto pubblicare da un quotidiano. C'è un giudizio pesante largamente diffuso su questo comportamento».

Ieri mattina, di interessante, non c'era soltanto la riunione dell'ufficio presidenza della commissione Stragi. Contemporaneamente, a palazzo Barberini, c'è stata una sfilata di «stelle»: quelle militari e quelle politiche. L'occasione, per parlare del caso Ustica, è venuta con il convegno organizzato dalla Dc sul tema: «Dc e forze armate». Hanno partecipato il ministro della Difesa Mino Martinazzoli e il segretario democristiano Forlani intervenendo in mattinata. Martinazzoli ha detto: «Di fronte a tante bufere che stanno nei cieli della polemica, non c'è altra cosa che affidarsi alle regole dello stato di diritto. Non si è mai visto che la serietà sia riuscita a non allontanare la verità per quanto fosse già lontana». Poi il ministro ha concluso parlando più specificamente delle forze armate. «In più di quaranta anni di esperienza democratica, hanno sempre sviluppato e garantito lealtà». Chiudendo il convegno Forlani ha invece detto: «Anche ora, quando ci si occupa dei problemi delle forze armate si può capire che muove dalla preoccupazione di valutare appieno i ruoli e compiti, e chi lo fa assodando spinte corrosive e ostili».

Il convegno ha rappresentato anche un'altra occasione, per il «partito della bomba» interno alla Dc, per mettere in dubbio i risultati dell'inchiesta giudiziaria. «La tesi del missile non regge», ha affermato l'ex comandante dei carabinieri, attualmente senatore, Umberto Cappuzzo - Possibile che non ci siano frammenti di questo missile? Non basta una laurea per fare un perito; ci vogliono esperti internazionali, penso a un collegio formato da russi e americani». Sulla stessa linea il generale Carlo Jean, che dirige il centro di studi strategici della Difesa: «Possibile che tutte le schegge di missile siano rimaste nella parte non recuperata del Dc? Io vedo un depistaggio; forse in buona fede, ma depistaggio. Non c'è solo la pista deviante del missile. C'è quella della perizia di Crotone, che anticipa di venti giorni la morte del pilota del Mig 23 libico. Io penso che sotto sotto ci siano buoni motivi, di carattere finanziario, per metterli in atto». Tra gli invitati al convegno dc c'era anche Eduard Lutwak, consigliere strategico di Reagan. «Negli Usa tutto questo non sarebbe successo - ha detto - Bastava una commissione seria, senza questo clima di sospetto esasperato verso se stessi e verso gli alleati. Perché negli States ci siamo disinteressati del caso Ustica? Perché è una piccolezza, gli incidenti aerei sono all'ordine del giorno».

**Forlani: «Verso le Forze armate spinte corrosive e ostili»  
Domani sarà sentito l'ex capo degli 007 dell'Aeronautica**

**Spuntano nuovi nomi nello scandalo delle lenzuola d'oro  
L'inedito elenco scoperto indagando sull'omicidio Ligato?**

**Fs, un'altra storia di tangenti**

Si apre un nuovo capitolo nell'inchiesta sulle lenzuola d'oro. Scoperto un altro elenco; oltre quello già noto, delle tangenti pagate dal costruttore Elio Graziano per gli appalti delle ferrovie. Il nuovo elenco sarebbe saltato fuori, secondo indiscrezioni, nel corso delle indagini sull'omicidio dell'ex presidente delle Ferrovie Lodovico Ligato. A Reggio tuttavia il particolare non trova conferma.

ROMA È un appunto che avrebbe scritto lo stesso Elio Graziano, l'imprenditore delle lenzuola d'oro: vi sarebbero annotati le generalità, le qualifiche ricoperte, le quote delle tangenti pagate a personaggi che dovevano garantire all'industriale gli appalti delle ferrovie. Si tratta, per l'inchiesta sulle lenzuola d'oro, di nomi inediti che andrebbero ad aggiungersi a quelli dei personaggi già inquisiti nel corso degli ultimi mesi. Nessuna indiscrezione, finora, sull'identi-

questo nuovo capitolo proprio l'imprenditore Graziano. L'interrogatorio risulterebbe a parecchi giorni fa, ma non si sa se siano già stati ascoltati i personaggi indicati nell'appunto e sospettati di aver intascato tangenti.

Come si è arrivati a questo inedito documento? Secondo alcune indiscrezioni l'appunto sarebbe saltato fuori nel corso delle indagini sull'omicidio dell'ex presidente delle Ferrovie Lodovico Ligato. Come si ricorderà, pochi giorni dopo l'assassinio, gli inquirenti ordinarono alcune perquisizioni in altrettanti uffici dell'uomo politico democristiano. Furono sequestrati documenti riguardanti società, appunti, un'agenda con molti nomi. Ma una perquisizione fu effettuata anche nell'ufficio di un notaio scandinavo, già noto alle cronache giudiziarie, dove Li-

gato avrebbe depositato alcune carte interessanti. Tutti questi documenti sono stati esaminati dai giudici di Reggio che indagano sull'omicidio di Ligato. Secondo alcune voci l'appunto sarebbe stato trasmesso per competenza ai colleghi romani. Tuttavia ieri a Reggio gli inquirenti hanno detto di non sapere nulla di questo nuovo elenco di tangenti.

Il capitolo, però, esiste ed arricchisce la già complessa inchiesta sulle tangenti pagate dall'industriale Graziano. Si tratta dell'inchiesta «pilota», ossia quella che «terremotò» i vertici delle ferrovie e portò all'arresto di 19 persone, un consiglio di amministrazione delle Fs, di alcuni funzionari e all'incriminazione del presidente e del direttore generale, Lodovico Ligato, democristiano e Giovanni Coletti, socialista. In tutto le persone finite

sotto inchiesta sono oltre 20 e tra questi figurano i nomi di Coletti, Gaspare Russo, Domenico Baffigi, Giulio Caporali, Ruggiero Ravenna, Antonio Bilucchi, Giovanni Notarangelo, Alfonso De Felice Comiani, Guido Miele, Luigi Tomatore, Domenico Longo, Michele D'Addio, Remo Maggi, Giuliano Passaro, Michele Caliani, Roberto Cecilia, Mario Monti, Giorgio Baldini e Gilberto Uccella. L'inchiesta condotta dai magistrati romani prende in esame tutti gli appalti delle ferrovie dello stato a partire dal '79 fino all'88.

Nei giorni scorsi invece era stato chiuso, con il rinvio a giudizio di 19 persone, un troncone dell'inchiesta, quello riguardante le spese di rappresentanza dei dirigenti delle ferrovie. Tra i citati a giudizio consiglieri d'amministrazione dell'ente ferrovie e revisori dei conti.

**Chieti  
Inchiesta  
Ortacoop  
Nuovo pm**

L'AQUILA Il sostituto procuratore della Repubblica di Pescara Carmelo De Santis è stato nominato dal procuratore generale presso la Corte d'appello dell'Aquila, Raffaele Vessicelli, pubblico ministero al posto del procuratore di Chieti, Bruno Paolo Amicarelli, nell'inchiesta sulla vendita dell'azienda alimentare «Publasta» (in seguito Ortacoop) alla Lega delle cooperative.

Nel caso il magistrato pescarese confermi la sua disponibilità, dovrà svolgere il ruolo di pubblica accusa, dal quale la scorsa settimana Amicarelli ha chiesto al procuratore generale di potersi astenere, in base all'art. 63 del codice di procedura penale.

La decisione di Amicarelli era scaturita dall'inchiesta che la Procura generale di Perugia aveva avviato sul suo lavoro e su quello di un collega teatino (il sostituto procuratore Ermanno Venanzoni) sulla vicenda «Publasta-Ortacoop». Sul metodo di conduzione della stessa inchiesta è in corso anche un'ispezione disposta dal ministro di Grazia e Giustizia, Giuliano Vassalli.

**Il plenum decide oggi se trasferire Nunziata  
Caso Bologna, il Csm ne discute  
ma per ora non apre inchieste**

Il Csm approfondisce, ma per il momento non indaga. La prima commissione referente ha preso in esame ieri, per la prima volta, il «caso Montorzi» e ha deciso di acquisire gli atti dell'inchiesta che la magistratura fiorentina ha aperto sulle rivelazioni dell'ex accusatore di Licio Gelli. Una relazione del consigliere Maddalena sul rapporto del procuratore capo di Bologna. Oggi si decide per il giudice Nunziata.

GIGI MARCUCCI

ROMA Per il Csm non c'è ancora un «caso Bologna». A Palazzo dei Marsicelli si attendono i verbali delle deposizioni di Roberto Montorzi, Maddalena ha chiesto che, prima di mettere ai voti qualsiasi decisione, si prendano in esame i documenti originali: «Nel rapporto del procuratore capo Gino Paolo Latini», è stato detto, «sono riportati solo alcuni passi delle deposizioni di Montorzi». La proposta probabilmente tiene conto della situazione apertasi dopo che il «Sabato» ha pubblicato ampi stralci delle 11 cartelle con cui Gino Paolo Latini riferiva delle fantasiose «rivelazioni» di Montorzi e della sua misteriosa «conversione». Una relazione a riferire sul «rapporto Latini», la relazione che il pro-

curatore capo ha inviato al Consiglio Superiore della Magistratura a metà settembre. Al termine del suo intervento, Maddalena ha chiesto che, prima di mettere ai voti qualsiasi decisione, si prendano in esame i documenti originali: «Nel rapporto del procuratore capo Gino Paolo Latini», è stato detto, «sono riportati solo alcuni passi delle deposizioni di Montorzi». La proposta probabilmente tiene conto della situazione apertasi dopo che il «Sabato» ha pubblicato ampi stralci delle 11 cartelle con cui Gino Paolo Latini riferiva delle fantasiose «rivelazioni» di Montorzi e della sua misteriosa «conversione». Una relazione a riferire sul «rapporto Latini», la relazione che il pro-

curatore capo ha inviato al Consiglio Superiore della Magistratura a metà settembre. Al termine del suo intervento, Maddalena ha chiesto che, prima di mettere ai voti qualsiasi decisione, si prendano in esame i documenti originali: «Nel rapporto del procuratore capo Gino Paolo Latini», è stato detto, «sono riportati solo alcuni passi delle deposizioni di Montorzi». La proposta probabilmente tiene conto della situazione apertasi dopo che il «Sabato» ha pubblicato ampi stralci delle 11 cartelle con cui Gino Paolo Latini riferiva delle fantasiose «rivelazioni» di Montorzi e della sua misteriosa «conversione». Una relazione a riferire sul «rapporto Latini», la relazione che il pro-

tanto però da più parti continuano le pressioni perché la prima commissione indaghi solo in un senso. Dino Felisetti, membro laico designato dal Psi, ignora le polemiche legate al «rapporto Latini» e dichiara al «Sabato» Poiché dal rapporto della Procura bolognese sembra emergere l'ipotesi che vi siano state interferenze di partito nei confronti di qualche magistrato, mi sembra necessario, anzi doveroso, che il Csm accerti i fatti e censuri gli eventuali responsabili».

Oggi il plenum del Csm deve decidere sul trasferimento di Claudio Nunziata, il giudice titolare di numerose inchieste «comode». Su Nunziata si era spaccata la prima commissione referente: tre consiglieri erano favorevoli al trasferimento ad altro ufficio del magistrato, tre erano contrari. Anche nell'assemblea plenaria gli schieramenti sembrano equivalevoli. Tutto potrebbe dipendere da qualche incerto. Claudio Nunziata è proprio uno dei giudici contro cui il «pentito» Montorzi ha scagliato i suoi strali.

**La Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania  
Fidi agli amici degli amici  
A giudizio dirigenti della banca**

Sono stati rinviati a giudizio gli ex amministratori ed alcuni dei più alti dirigenti della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania (Carical). Dovranno rispondere di appropriazione indebita aggravata per lo scandalo della Jonicagrumi: un fido di 47 miliardi concesso senza che ve ne fossero le condizioni. L'iniziale reato di peculato aggravato per il quale il vertice Carical era finito in manette è stato denubricato.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Saranno processati per appropriazione indebita aggravata quasi tutti gli uomini che occupano i vertici amministrativi e politici della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania (Carical) fino al marzo 1987. Il rinvio a giudizio è stato deciso dalla sezione istruttoria della Corte d'Appello di Reggio. Si è così messo un punto fermo ad una lunga e complessa vicenda giudiziaria trapiantata da massicci tentativi finalizzati a far saltare il processo.

La sentenza di rinvio a giudizio è connessa allo scandalo della Jonicagrumi, un'industria del Reggino impegnata nel settore della conservazione e lavorazione degli agrumi. Proprietario (la fabbrica ora è

fallita) era Ilario Di Masi, un imprenditore rampante e spregiudicato più bravo a coltivare i rapporti col potere politico democristiano che non a far crescere le sue aziende. Nonostante un bel po' di processi alle spalle per assegni a vuoto ed altro Di Masi era riuscito a fare della Carical il suo personale pozzo di San Patrizio ed aveva strappato 47 miliardi senza che vi fosse uno straccio di garanzia capace di tutelare gli interessi della banca calabrese.

Lo scandalo scoppiò il 27 marzo dell'87 quando il sostituto procuratore della Repubblica di Locri, Ezio Arcadi, fece scattare le manette ai polsi di alcuni tra i più potenti uomini della Calabria, quelli che avevano gestito, per conto dei

**A Guariniello  
la laurea  
di impegno  
ambientale**



Al pretore di Torino, Raffaele Guariniello (nella foto), è stata attribuita la «laurea di impegno ambientale», edizione '89 del premio istituito dall'Associazione ambiente e lavoro, «per la ricca elaborazione giurisprudenziale che ha rivelato le potenzialità insite in una rigorosa applicazione delle leggi in difesa della salute». Lo stesso riconoscimento è stato dato al pretore di Brescia Vincenzo Cottinelli, all'eurodeputato Vera Squarciarupi, al responsabile Usl di Melegnano, al primo ministro norvegese Guro Harlem Brundland, all'ecologista statunitense Barry Commoner e alla trasmissione Diogene Tg2. I premi verranno consegnati durante il convegno internazionale «Nord-Sud: la questione ambiente» che si svolgerà a Milano il 20 e il 21 ottobre.

**«A che gioco  
giochiamo?»  
A Montecatini  
due giorni di festa**

«A che gioco giochiamo? A inventarci un mondo nuovo con i nostri bambini». All'insegna di questo slogan le due giornate di dibattito e soprattutto di festa che si svolgeranno sabato 21 ottobre e domenica 22 a Montecatini Terme. L'iniziativa è organizzata dalla Lega per il diritto dei bambini alla comunicazione. Si svolgeranno dibattiti, seminari e laboratori sul mondo e i problemi dell'infanzia, sul diritto dei bambini ad essere ascoltati, compresi. Per i ragazzini saranno organizzati circhi di strada, animazione, teatrini, girotondi e mille giochi di partecipazione e non di spettacolo.

**Si preparano  
su Zavattini  
importanti  
manifestazioni**

Sono passati pochi giorni dalla scomparsa di Cesare Zavattini e già alcuni istituti, enti, associazioni hanno in programma l'organizzazione di manifestazioni che ricordino degnamente la sua opera letteraria, cinematografica, pittorica, giornalistica, nonché il suo impegno civile e democratico. Se ne renderanno promotori personalità del cinema, dell'arte, dell'editoria, e i molti amici che lavorano al suo fianco. In proposito, alcuni di essi hanno voluto sottolineare al nostro giornale che l'assenza ai funerali di Luzzara - della quale qualcuno si è mostrato stupito - era dovuta al rispetto della volontà dei familiari che, in conformità con il desiderio di Za, hanno dato alle esequie forma strettamente privata.

**Alessandria  
sorpreso  
a rubare  
si uccide**

Sorpresa a rubare in una macelleria, una guardia giurata si è uccisa sparandosi un colpo di pistola al cuore. È accaduto all'alba, nei pressi del Palazzetto dello sport di Alessandria, protagonista Teresa Orma, 42 anni, originario di Acqui Terme e abitante ad Alessandria, da anni dipendente dei «Cittadini dell'ordine». L'episodio è iniziato verso le due quando Giancarlo Montemezzo, 32 anni, proprietario di una macelleria del centro, ha sorpreso Orma mentre prendeva pochi biglietti da mille dalla cassa del negozio. Montemezzo è uscito dal nascondiglio e ha colpito al capo con un bastone l'intruso che è fuggito. Ieri mattina presto, mentre il macellaio si recava in questura a denunciare il fatto, Teresa Orma, raggiunta in bicicletta la periferia della città, si è ucciso.

**Per un'operazione  
i nomadi  
occupano  
un ospedale**

Una cinquantina di zingari hanno assediato, ieri mattina, l'ospedale di Novara dove doveva essere operato di ernia del disco un loro parente. I nomadi volevano entrare nel reparto di traumatologia, presenziare all'operazione e prestare assistenza al paziente. Sono dovuti intervenire, in forze, i carabinieri, ma soltanto nel pomeriggio - quando gli zingari si sono rassicurati delle condizioni fisiche del malato - è tornata la calma e le cinquanta persone hanno lasciato l'ospedale.

GIUSEPPE VITTORI

Polizia
La bozza del nuovo contratto

ROMA. Dopo il primo incontro avuto l'altro ieri con il ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari, ieri il sindacato di polizia ha reso noti i contenuti della piattaforma sindacale per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro delle forze di polizia. La proposta centrale riguarda la costituzione del comparto sicurezza, un comparto contrattuale cioè che raggruppi tutti i 271.520 uomini di polizia, carabinieri, guardia di finanza, agenti di custodia e guardia forestale, ne omogeneizzi il trattamento economico e i profili di carriera, dando in questo modo anche un ruolo più importante agli organismi di rappresentanza. Scopo dichiarato «creare finalmente i presupposti di quel coordinamento di cui tutti parlano ma per l'organizzazione del quale è mancata finora la volontà politica», ha detto Tonino Lo Scuitto, segretario generale del Sulp (sindacato della polizia di Stato), nel corso di una conferenza stampa. Il rinnovo contrattuale deve essere, insomma, un'occasione per ripensare completamente l'organizzazione del lavoro in termini di coordinamento tra tutti i corpi di polizia, un momento di rilancio sul piano dell'efficienza e quindi della sicurezza. «Non si tratta di niente di evanescente», ha aggiunto Lo Scuitto - «né di oneroso per le casse dello Stato: razionalizzerà anzi le spese, traducendosi in maggiore produttività di impiego delle risorse esistenti». Accanto alla creazione del comparto, la piattaforma sindacale propone interventi per incentivare la produttività, criteri di trasparenza per carriere e trasferimenti, maggiore attenzione per la medicina preventiva.

E' continuata intanto la protesta dei carabinieri, per il fatto di non essere rappresentati direttamente nelle trattative per il rinnovo contrattuale. Durante la conferenza stampa di ieri alcuni delegati del Cocer, l'organismo di rappresentanza dei militari, hanno sottolineato che «la mancanza di spazi democratici e di coordinamento tra le forze di polizia, danneggia soprattutto la sicurezza dei cittadini». Come a dire, ci sentiamo tutelati dal sindacato di pubblica sicurezza, ma non sarebbe il caso che anche noi sedessimo direttamente al tavolo delle trattative? Un'esigenza sacrosanta, secondo Eduardo Guarino e Sergio D'Antoni, segretari confederali di Cgil e Cisl: «E' necessario lavorare per fare passi avanti in direzione di una maggiore libertà sindacale delle forze di polizia». L'ultima considerazione del segretario del Sulp: «Sappiamo che il governo ha promesso di non contrari, ma lotteremo lo stesso per un reale cambiamento di marcia».

Napoli
Denuncia il fidanzato per stupro

NAPOLI. Una ragazza di 16 anni ha denunciato alla questura di Napoli di essere stata violentata lo scorso 7 ottobre dal fidanzato nel quartiere di Mergellina. La giovane che era accompagnata dal padre è rimasta in questura l'intera giornata per raccontare alla polizia l'accaduto. Secondo quanto affermato dalla sedicenne, il ragazzo - un giovane di 22-24 anni attualmente ricercato dalla polizia per essere interrogato - la sera del 7 ottobre scorso avrebbe dovuto parlare con i suoi genitori per ufficializzare il fidanzamento. Giunto sotto casa della giovane, nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, l'ha invece invitata a fare una passeggiata, per decidere cosa dire al padre. Con l'automobile si è poi recato a Mergellina dove ha violentato la ragazza. Poi il giovane non si sarebbe più fatto vedere: le avrebbe, però, telefonato un paio di volte per raccomandarsi di non raccontar nulla dell'accaduto ai genitori. La ragazza si è invece confidata con la nonna e poi con il padre, che l'ha convinta a presentare la denuncia. Alla polizia ha raccontato che aveva conosciuto il ragazzo nel quartiere di San Giovanni a Teduccio e, dopo un breve corteggiamento, si erano fidanzati il primo settembre.

Antimafia: aspra polemica sulla bozza di relazione
Probabili due documenti (maggioranza e minoranza)
Il socialista Andò difende l'alto commissario
Il dc Cabras vicepresidente al posto di Vitalone

«Sica è un perseguitato»
Psi e Dc attaccano il Pci

Forse non ci sarà un'unica relazione sul lavoro svolto dalla commissione Antimafia. La bozza preparata dal presidente Chiaromonte è stata attaccata da esponenti dei partiti di maggioranza per le accuse rivolte all'esecutivo. Approvati i lavori delle commissioni alcuni parlamentari Dc e Psi hanno fatto scudo sul governo Andreotti. Paolo Cabras (Dc) eletto vicepresidente con i voti dei comunisti.

CARLA CHELO

ROMA. La commissione Antimafia è sul punto di spaccarsi. Le 160 pagine di dati, relazioni tecniche, analisi e suggerimenti preparate dal presidente Gerardo Chiaromonte hanno scatenato una vera e propria battaglia a S. Macuto. In casa democristiana e socialista c'è chi è deciso a far dividere la commissione antimafia pur di difendere le scelte del governo: nessuno si nasconde che a scatenare la polemica è il pesante giudizio critico sul disimpegno dell'esecutivo nella lotta alla mafia. Un giudizio, scaturito dai ri-

ne Andreotti, è riuscito a contestare la drammaticità dell'insediamento mafioso in Sicilia, Campania e Calabria. Ma quando s'è trattato di sottoscrivere un'accusa così pesante nei confronti dell'esecutivo i rappresentanti dei partiti della maggioranza hanno ritrovato un accordo. Ad laze la tesi che non ha contribuito le anticipazioni sulla bozza di relazione diffuse l'altro giorno da un'agenzia di stampa. Lo ha ricordato all'inizio dei dibattiti proprio il presidente Gerardo Chiaromonte che ha fatto diffondere una sua dichiarazione: «Dopo quanto è accaduto - dice - voglio sottolineare la necessità che la nostra discussione giunga a conclusione in tempi rapidi e si svolga in piena libertà e autonomia senza subire condizionamenti di nessun genere». Lo hanno detto, dopo di lui, tutti i parlamentari intervenuti. Se la fuga di notizie ha reso più difficile il confronto tra maggioranza e minoranza lo scontro,

to le conclusioni di Chiaromonte invece il socialdemocratico Caria: «Di fronte alla gravità della situazione - ha sostenuto - non ci si può dividere tra maggioranza e opposizione». Più sfumata la posizione del repubblicano Libero Gualtieri che ha chiesto di trasformare il giudizio politico in proposte per alleggerire i vincoli che hanno obiettivamente limitato l'azione del governo. Gualtieri, ricordando che «l'impresa» mafia ha aperto ormai diverse «succursali» anche in Emilia Romagna e ovunque ci sia da investire, ha sollevato poi il problema di studiare se non sia il caso di proporre interventi legislativi ad hoc per le tre Regioni in mano alla mafia. Un commento alla relazione si può leggere anche sull'organo ufficiale del partito repubblicano: «Nella bozza - è scritto - sono infatti contenute osservazioni talmente severe nei confronti del governo da costituire una vera e propria dichiarazione



Paolo Cabras

Mafia e tangenti in edilizia
I costruttori vogliono più lavoro in subappalto

Leggi e normative poco chiare, procedure confuse nel mondo delle opere pubbliche con 14.000 enti appaltanti e 20.000 miliardi di investimento l'anno hanno generato un sistema caotico in cui hanno potuto allignare mafia e camorra e il sistema delle tangenti. Ieri l'Associazione dei costruttori ha lanciato due proposte per appalti e subappalti. Ma bastano per la trasparenza nel settore e per competere con l'Europa?

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Quattordicimila enti appaltanti in Italia, ottomila solo nel Sud; ventimila miliardi investiti in un anno; oltre un milione di lavoratori occupati, tra tecnici ed edili; una legislazione e normative che tutti dichiarano inadeguate in un paese in cui proliferano «appalti anomali» che determinano tangenti: questa la realtà in cui il settore delle costruzioni si avvia a confrontarsi con le imprese europee. In questa situazione l'Ance, l'Associazione dei costruttori, non accetta nessuna limitazione al subappalto. Neppure quella limite del 30% presente negli emendamenti in discussione alla Camera.

Questo preoccupa gli imprenditori che ritengono si possa subappaltare di più, considerato - ha sostenuto il presidente dell'Ance Riccardo Pina in una conferenza stampa a Roma - che nei lavori edili vada subappaltato molto di più per la polverizzazione produttiva che investe un cantiere. In materia di appalti e subappalti, per i costruttori, ci troviamo di fronte a «norme contraddittorie, intrusioni pubbliche, confusioni di ruoli, indebolimento del momento della pubblica amministrazione, legislazione d'emergenza, fattori che hanno portato ad un vero e proprio sistema di inefficienza generalizzata, di inerzie, di scelte discrezionali e di ingresso nel settore di soggetti estranei». Il riferimento è al fenomeno mafioso e camorristico. Ma per ovviare a ciò che cosa propongono i costruttori? L'Ance ha presentato due proposte, una per i bandi di gara e l'altra per i subappalti ritenute due «linee di guida» per poter districare tra le attuali disposizioni. La proposta per i bandi di gara prevede la sola iscrizione all'albo dei costruttori per lavori al di sotto dei sette miliardi. Per i subappalti l'Ance propo-

ne il divieto del subappalto totale (il riferimento è alle finanziarie che vincono le gare e danno tutto in subappalto); non vogliono soltanto il subappalto specialistico, ma una quota dell'appalto totale, pur conoscendo il divieto del subappalto «a cascata», un sistema che consente in uno stesso cantiere decine di piccole imprese. Ma basta tutto ciò a ridare ordine e legalità?

Sulla posizione dell'Ance un commento del segretario generale della Fillea, il sindacato dei lavoratori delle costruzioni della Cgil, Roberto Tonini: «Su questi problemi - ha detto - occorre ora passare dalle parole a regole certe. L'unico modo che esiste oggi per avere trasparenza sui subappalti è quello di indicare con chiarezza quali sono le fasi specialistiche da subappaltare, eliminando ogni forma di discrezionalità perché è nella discrezionalità che si inseriscono ricatti e intrecci mafiosi, come del resto sostengono in un loro documento i costruttori della Calabria e come già regolamentato nelle deliberazioni di molti Comuni, da Genova a Palermo, a Catania che obbligano le imprese a indicare nel momento dell'offerta le fasi di lavoro che intendono subappaltare e le indicazioni delle imprese e la condizione per la trasparenza e la garanzia. Del resto, queste sono le tematiche presenti nel dibattito in corso nella commissione Giustizia della Camera dei deputati».

Intanto, ieri a Catania nel corso dei lavori dell'Ance, l'Associazione dei Comuni d'Italia, il sindaco di Palermo Luca Orlando ha annunciato l'approvazione da parte del Consiglio comunale di un regolamento che obbliga le imprese che lavorano per il Comune ad osservare un piano di sicurezza e ad avere delegato sindacale per la sicurezza nei cantieri.

La Dc per uno slittamento di sei mesi della riforma del processo penale
Il Pci reclama il rispetto della scadenza. Vassalli diserta la commissione

Nuovo codice, manovre per un rinvio

Si tenta un colpo di coda per rinviare di sei mesi l'entrata in vigore del nuovo codice? La manovra partirebbe dalla Dc e Andreotti, con l'opposizione del Psi. Vassalli e Salvo Andò confermano infatti la scadenza del 24 ottobre. Ma il ministro diserta ancora una volta - la seduta della commissione bicamerale: un'assenza «politica»? Francesco Macis: «Pci contrario a ogni ipotesi di rinvio».

FABIO INWINKL

ROMA. Il ministro della Giustizia Vassalli non si è presentato ieri alla seduta della commissione bicamerale per il codice di procedura penale. È la terza volta che Vassalli diserta la riunione, fatto particolarmente grave a pochi giorni dall'entrata in vigore del nuovo processo penale, fissata per il 24 ottobre. In effetti, l'assenza di ieri viene ad assumere un signifi-

cato politico preciso alla luce di voci insistenti su un rinvio in extremis rispetto alla data fissata dalla legge. Sarebbe la Democrazia Cristiana a premere per uno slittamento - si parla di sei mesi - da formalizzare con un decreto legge nel Consiglio dei ministri di venerdì. Lo stesso Andreotti sarebbe convinto di questa necessità, dopo le allarmate segnalazioni dell'Associazione nazionale magistrati (che sabato aveva raccolto i «rapporti» dei vari distretti giudiziari) sui ritardi e sulle carenze strutturali degli uffici rispetto alle esigenze poste dalla riforma.

Una resistenza a questa ipotesi è venuta dai socialisti, che temono di veder ricadere su Vassalli le conseguenze di un «colpo di coda» del genere. Lo stesso Vassalli, in una lunga nota del ministero di via Arenula, conferma la data del 24 ottobre e al tempo stesso dà per imminente il varo del provvedimento di amnistia (cui continua a dichiararsi personalmente contrario). Il testo di «clemenza» dovrebbe essere approvato dopodomani nella riunione di governo. Più perentorio Salvo Andò, responsabile del Psi per i problemi dello Stato, in un articolo che comparirà sull'«Avanti!» di oggi. «Il codice - scrive Andò - entrerà in vigore nei tempi previsti. Il partito del rinvio è stato battuto». È un segnale agli alleati di governo. Ma il braccio di ferro è ancora aperto o si è risolto nelle ultime ore a favore dei socialisti? «I comunisti sono contrari a ogni ipotesi di rinvio». Lo afferma il sen. Francesco Macis, responsabile Giustizia del Pci, in una dichiarazione che stigmatizza l'assenza di Vassalli dai lavori della commissione parlamentare. «L'eventuale decisione di un rinvio - nota Macis - rivelerebbe pericolosi intenti controriformatori, già emersi con gli stanziamenti irrisolti della legge finanziaria per la giustizia e con i decreti legge sull'aumento della custodia cautelare e sui dirigenti degli uffici istruttori».

In attesa di una «chiarificazione» che dovrebbe venire dal Consiglio dei ministri di venerdì, giova tornare sul documento diffuso dal ministero della Giustizia. Il comunicato ammette che, in materia di edilizia giudiziaria, «alcune sedi sono in condizioni definite precarie»: ma, si aggiunge subito, entro il 24 ottobre saranno risolte - anche se in via provvisoria - per trovare poi, in tempi ragionevolmente rapidi, una migliore sistemazione logistica in base a convenzioni e progetti definiti con i Comuni. L'edilizia giudiziaria è definita da Vassalli «un incalzante tormento».

Segue un dettagliato elenco relativo ai «rinforzi di personale destinati alle varie sedi». «Certo - osserva il Guardasigilli - la situazione del personale sarebbe stata molto più soddisfacente se non si fosse dovuto ricorrere, per 500 dei 1500 assistenti giudiziari previsti dal decreto legge del gennaio scorso, alle procedure di mobilità (non particolarmente congeniali alle necessità peculiari dell'amministrazione della giustizia) per loro natura complesse e pertanto di lungo espletamento». Così si è rivelata «del tutto inidonea» la procedura del reclutamento di circa 1200 dei nuovi 2500 dattilografi attraverso le selezioni effettuate a livello periferico fra gli iscritti nelle liste di collocamento, «così come a suo tempo voluto dalla funzione pubblica».

NEL PCI

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi, mercoledì 18 (pomeridiana) e a quella di domani, giovedì 19 (antimeridiana e pomeridiana).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 18 ottobre.

Era il Venezia-Roma di lunedì
Treno a marcia indietro
Ha saltato uno scambio

Un treno, un Intercity della linea Venezia-Roma, lunedì sera, non è ancora chiaro perché e come, ha saltato uno scambio e stava per non fermarsi nella stazione di Chiusi. Superato il bivio di Manteliese, di qualche chilometro, pare dieci, è dovuto tornare indietro, per imboccare la strada giusta. Cosa sarebbe accaduto se fosse spraggiunto un altro treno?

WOLFGANG TEDESCHI

ROMA. «...E intanto corre, corre, corre la locomotiva, e sibilava il vapore, sembra quasi cosa viva...». Cantava Francesco Guccini qualche anno fa: cosa viva davvero, tanto da sbagliar strada. Ebbene sì, succede anche questo, ti trovi in viaggio e a un certo punto ti dicono: «Il treno ha sbagliato strada». È accaduto lunedì sera sul tratto della direttissima Roma-Firenze, il fiore all'occhiello delle nostre ferrovie: lo stesso che permette di impiegare appena due ore per arrivare dalla capitale al capoluogo toscano e viceversa. L'Intercity 551 era puntualmente partito da Venezia, alle 18,25; in genere non vi sono grossi ritardi e infatti l'arrivo e la partenza da Firenze Sinn avvenivano rispettivamente alle 21,08 e alle 21,17, in perfetto orario. Prima fermata ad Arezzo alle 22,10, anche qui tutto tranquillo. Arrivo a Chiusi previsto per le

ore: lo sapevamo. Poi continua: «Nessun problema, non vi preoccupate». I viaggiatori corsero a Chiusi impensati, gli altri, quelli che hanno seguito la faccenda si guardano increduli. Domandiamo: «Ma chi ha sbagliato, lo scambista di Manteliese?». Il capotreno è ancora più vago. «No, hanno sbagliato in centrale». A Roma? «Queste sono cose che non si possono dire - aggiunge serio - ma chi ha sbagliato pagherà».

Il treno riprende la sua corsa, giunge a Chiusi alle 23,15. Chi scende, tra il serio e il faceto, dice: «Hanno sbagliato strada, poverini erano distratti, oppure avevano fretta di arrivare...». Arriviamo a Roma alle 0,20. Una «distrazione» costata 40 minuti di ritardo e il rimborso del supplemento rapido.

L'interrogativo, permette, angoscioso è sempre ciò che poteva accadere se il treno piuttosto che rimanere 10 minuti sulla direttissima, mentre in teoria doveva essere in stazione (a Chiusi), fosse rimasto sul binari per un quarto d'ora o mezz'ora.

Poteva sopraggiungere un secondo treno ignaro della presenza del «treno lantasma». Era davvero tutto sotto controllo? Se sì, e ce lo auguriamo di tutto cuore, potremo dire e raccontare di questa distrazione per far sorridere amici e conoscenti.

Al Csm anche il caso Carnevale
Le impronte di Di Pisa verso una superperizia

La prima commissione referente del Csm ha depositato gli atti dell'istruttoria su Alberto Di Pisa e Giuseppe Ayala. Il 28 le proposte, che saranno presentate al plenum del Consiglio il 6 novembre. Il procuratore Salvatore Celesti non esclude intanto una nuova perizia sulle impronte di Di Pisa. L'estremista di destra Izzo dice di non essere l'ispiratore delle accuse del pentito Pellegri contro Salvo Lima.

La prima commissione referente del Csm ha depositato gli atti dell'istruttoria diretta ad accertare un'eventuale «incompatibilità ambientale» di Alberto Di Pisa e Giuseppe Ayala nel palazzo di giustizia di Palermo. Gli atti, divisi in due distinti fascicoli, resteranno a disposizione dei due giudici sino alla sera del 27 ottobre. Il 28, infatti, la commissione tornerà a riunirsi per tirare finalmente le conclusioni, da sottoporre poi al plenum del Consiglio, previsto per il 6 novembre. Una vicenda ancora tutta da definire. E ancora aperta resta, a quanto pare, per Di Pisa anche la vicenda delle impronte sulle lettere anonime. Il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Salvatore Celesti, ha detto infatti di «non escludere una nuova perizia» sulle impronte digitali del sostituto procuratore.

La prima commissione ha intanto ripreso l'esame della posizione del presidente della Corte di cassazione Corrado Carnevale, per le dichiarazioni polemiche fatte in un convegno ad Agrigento del maggio scorso, sulla voglia di lavorare dei colleghi impegnati nei processi contro la mafia. Quelle dichiarazioni suscitarono l'immediata reazione dei magistrati agrigentini, che firmarono un documento di «denuncia» poi trasmesso a palazzo dei Marescialli. Per fare luce sulla vicenda la commissione acquisirà agli atti sia il documento sia stralci di giornali, contenenti il resoconto delle dichiarazioni di Carnevale e le polemiche scaturite.

Tutto ruota sempre intorno a Palermo. È di ieri la notizia che il Tribunale della libertà del capoluogo siciliano ha revocato il mandato di cattura emesso dal giudice Giovanni Falcone nei confronti di Giuseppe Pellegri, il pentito catanese incriminato per calunnia contro l'eurodeputato dc

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
ALBO NAZIONALE DIFFUSORI
riservato a tutti coloro che diffondono «l'Unità»

Per l'iscrizione all'Albo 21 organizzazioni di partito hanno già inviato i nominativi di oltre cinquemila diffusori. Invitiamo tutte le altre a provvedere con sollecitudine e i diffusori che non lo avessero ancora fatto, a fornire le proprie generalità, complete di data e luogo di nascita, residenza, professione e anno di inizio della diffusione, alle rispettive sezioni o federazioni.

Gli elenchi dei diffusori vanno inviati a: Cooperativa soci de «l'Unità» - Albo diffusori Via Barberia, 4 - 40123 Bologna

U.L.S.S. ALTO CHIASCIO
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
Appalto-concorso per la realizzazione di N. 2 sale operatorie e servizi annessi - chiavi in mano - presso i locali del Presidio ospedaliero di Guido Tadino.

Sirmione A confronto Martinazzoli e Cossutta

CARLO BIANCHI

SIRMIONE. Per quei compagni che si chiamano ancora comunisti, e sono tanti e tanti nel mio partito, io ho il dovere di battermi, di incitarli a farsi valere. Oggi le comuniste non hanno vita ufficiale nel Pci...



Il dirigente dc sostiene che Pomicino, Prandini, Conte e De Lorenzo operano ai limiti dell'arbitrio

Secondo Bodrato il governo in mano a una «banda di quattro»

È più di un sospetto, anche se Bodrato fa riferimento a un'opinione che si sta diffondendo. Parliamo dell'accusa lanciata dal vicesegretario dc sulla presenza di un governo-ombra dentro il governo Andreotti...

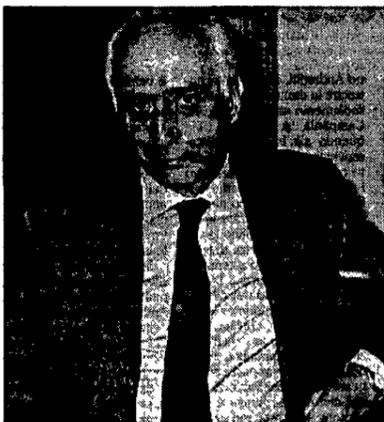
PASQUALE CASCELLA

ROMA. Sarà una malignità, si cautiela Guido Bodrato, e concede anche che si tratta di una tendenza che non nasce, per la verità, in questo governo...

no dc, Paolo Cirino Pomicino e Gianni Prandini, il primo braccio destro di Andreotti e l'altro di Forlani, ed entrambi dai fortissimi ministeri del Bilancio e dei Lavori pubblici...

La destinazione delle spese con decisioni dall'alto Cariglia da Andreotti: «Ci state discriminando»

perché toglie i partiti dalle Usi



Guido Bodrato; in alto, Paolo Cirino Pomicino

questi termini. Conte è ancora più brutale. «Traspare nella l'esistenza di un tentativo di "segreteria ombra" nella Dc...

due Dc, una al governo e l'altra all'opposizione. E ha pure una risonanza personale: «Bodrato mostra di vivere la politica come critica e non come proposta...

Un altro fronte nel governo è intanto aperto dal segretario socialista democristiano, Antonio Cariglia è andato a palazzo Chigi a chiedere un vertice dei segretari della maggioranza...

perché toglie i partiti dalle Usi. Ma Bodrato non pare disposto a lasciare la presa. «Evidentemente - dice - ho schiacciato qualche coda di paglia...



Enrico Manca

Pubblicità Rai, salta l'accordo tra Dc e Psi

Alla fine contro Berlusconi scende in campo anche l'on. Luciano Radi, messo da Forlani a gestire le vicende televisive. Radi difende la Rai e il suo direttore generale, Agnes, pesantemente attaccati da Sua emittenza...

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Stamane le vicende televisive terranno banco a palazzo S. Marco, a quattro passi da Montecitorio. Alle 9,30 il presidente della Rai, Manca, sarà ascoltato dalla commissione bilaterale per le Partecipazioni statali...

sinistra dc è partita all'attacco con una durissima nota di Azolini e Silvestri. «Perché penalizzare il servizio pubblico? Lo si vuole ridimensionare? Non noi ci stiamo...

La faccenda si è ingarbugliata ancora di più (di mezzo c'è anche tutta la vicenda delle nomine, a cominciare dalla sorte di Agnes e del consiglio) anche per le bordate di Berlusconi contro la Rai e il suo direttore generale, Agnes...

L'accordo nella maggioranza sulle presidenze esclude il Psdi Concitato mercato delle poltrone. Bloccate le «primarie» dc

Camera: rissa sulle commissioni

Il rinnovo, stamane, delle commissioni parlamentari di Montecitorio si è trasformato in occasione di duro scontro nel pentapartito: nessuna disputa ideale, ma un vivace mercato delle poltrone...

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Annunciata per tempo (al punto da provocare un rinvio delle votazioni di una settimana), la grana dell'elezione delle tredici presidenze delle commissioni permanenti della Camera è esplosa giusto alla vigilia...

fonda, bloccando persino le «primarie» dei deputati dc cui è stato suggerito di non pronunciarsi sui loro candidati a presidenza ancora oggetto di polemiche di deprimente baratto tra alleati...

comunitari? Il Psdi ha detto chiaro e tondo che il posto doveva restare a chi non ha «tradito». Lo stesso segretario Cariglia è andato a dirlo di persona ad Andreotti...

in violazione dei patti di legislatura, incalzava il Psdi - che questa sarebbe stata la volta buona per attribuir loro una presidenza. È quella della Difesa, dove Lello Lagorio, ministro della Difesa all'epoca della strage di Ustica...

democratici; e compie un atto che potrebbe apparire di pura diplomazia se non fosse ispirato dall'esigenza di non dare per scontato quel che accadrà oggi. I deputati democristiani, già impegnati nelle primarie per designare i presidenti e i vicepresidenti...

«Un incontro bizzarro», per Martinazzoli, che ha messo di fronte uno degli esponenti della parte della Dc che, a detta dei mass media, risulta sconfitta, ed un Cossutta che a potere non sta meglio neanche lui...

Le crisi più laceranti, per Martinazzoli, si manifestano nell'accesa ideologica socialdemocratica. Per Cossutta, figlia di un periodo condizionato da guerre: vere o fredde. Oggi vi è da chiedersi - dice Martinazzoli - se, tramontato il sogno utopistico di un marxismo realizzato, sia tramontata anche la speranza di un qualcosa di diverso ove il traguardo vittorioso non sia quello socialdemocratico...



Valerio Zanone

«Interstampa» Donini si è dimesso dal direttivo

ROMA. Ambrogio Donini si è dimesso dal direttivo di «Interstampa» con un telegramma inviato la settimana scorsa. Motivo delle dimissioni dello storico comunista - tra i fondatori di «Interstampa» e membro del direttivo assieme ad Alessandro Vaia e a Fausto Sorini - la posizione politica di quest'ultimo...

Il Psi rompe l'alleanza di sinistra: elezioni anticipate, domenica si va alle urne Tra le undici liste scese in campo ben tre sono «Verdi», concorrenti fra loro Per Muggia al voto appello di Strehler

Elezioni anticipate, domenica, anche per Muggia, il «cuore rosso» dell'Italia nord-orientale. Si va al voto per la rottura dell'alleanza di sinistra, determinata da un Psi che è in cerca di «patti» di pentapartito...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

TRIESTE. Rinunciare alla falce e martello, preparare liste aperte? A Muggia, si fa fin dalle elezioni comunali del 1949 (prima c'era il governo alleato). Quella di sinistra è la «Lista Frausin», il simbolo è il volto del partigiano comunista del volto del partigiano...

«Sole che ride» e «Verdi della margherita», che in Regione sono appena entrati nel nuovo pentapartito allargato. Nel 1985, senza i verdi, la «Lista Frausin» aveva quindici consiglieri su trenta, otto la Dc, due il Psi, due i «meloni», uno ciascuno Pri, Msi e Psdi...

Con 13.500 abitanti che vivono prevalentemente di industria, artigianato e terziario triestino, Muggia è una di quelle cittadine di sogno in cui, all'interno di vicoli e piazzette storiche ben conservate, si aggiungono una intensa vita culturale ed una rete di

servizi invidiabile. «Abbiamo gli stessi servizi di Bologna senza averne il retroterra», dice l'onorevole comunista Willer Bordon, sindaco tra '77 e '87 che si ricandida: «Scuole dell'obbligo a tempo pieno, le prime mense scolastiche d'Italia con le diete d'educazione alimentare, nidi materne, consultori, libri gratis per gli studenti, centri estivi per ragazzi, Casa delle donne, teatro, biblioteche...

Muggia, da parecchi anni, vive una situazione di grande conflitto politico, generato soprattutto dal «nuovo» Psi guidato da Jacopo Rossini. Uno che adesso si candida a sindaco e predica l'omologazione col pentapartito triestino con più accanimento della stessa Dc...

uscite si presenta forte anche di un sondaggio appena realizzato dalla Swg di Trieste. Chi eleggereste sindaco? Il 36% dei muggegnani ha indicato lui, solo il 12% il concorrente socialista, che ha anche raccolto la maggior quota di giudizi negativi. Ed un appello è arrivato da Parigi da Giorgio Strehler, di origini triestine. Muggia - ha scritto - è diventata «una bandiera di umanità e serietà in Italia e persino al di là dell'Italia»...

«Negli ultimi vent'anni, abbiamo avviato la riconversione dell'ex raffineria e la costruzione dei poli tessili, 480 posti di lavoro, fatto un centro culturale da due miliardi e mezzo, investiti altri miliardi in lavori pubblici».

«Non voglio fare un giornale col collole tra i denti. Diciamo soltanto un giornale «viva»...». «Viva» contro chi? Contro quei pezzi del mondo cattolico e della gerarchia ecclesiastica che verso «Il Sabato» hanno scatenato «una vera e propria campagna di linciaggio», scrive Liguori nel suo primo editoriale. Contro la Rai «molto più che lottizzata». Contro i «grandi gruppi economici, che detengono «la quasi totalità dei mezzi di informazione».

Ecco, è contro tutto ciò che muoverà «Il Sabato», ha giurato Liguori nella conferenza stampa tenuta ieri: un settimanale, ha detto, che è «una nota sonata»; un settimanale, ha aggiunto, che «è un vero elemento di disturbo nel panorama dell'editoria italiana». Un settimanale, intanto, che resta - nonostante le assicurazioni contrarie - saldamente nelle mani di C. Paolo Liguori ha negato che sia così. Ma quando

L'esordio del neodirettore Ecco il nuovo «Sabato» Un settimanale che resta targato Sbardella-CI

ROMA. Come sarà «Il Sabato» targato Liguori? «Non voglio fare un giornale col collole tra i denti. Diciamo soltanto un giornale «viva»...». «Viva» contro chi? Contro quei pezzi del mondo cattolico e della gerarchia ecclesiastica che verso «Il Sabato» hanno scatenato «una vera e propria campagna di linciaggio», scrive Liguori nel suo primo editoriale...

di domanda precisa ha spiegato com'è composta la proprietà de «Il Sabato», si è avuta la conferma - invece - che è proprio così: il 70% è controllato da un gruppo di cooperative romane che fanno riferimento alla Compagnia delle opere, il 30% del pacchetto è detenuto da alcuni imprenditori. L'on. Sbardella non possiede nemmeno una quota: se siede in Consiglio di amministrazione è perché vi è stato nominato dagli imprenditori che dicevo...

**Massa**  
**Nuovo stop alla giunta di sinistra**

DAL NOSTRO INVIATO  
**PIERO BENASSAI**

MASSA. Dopo quattro mesi, numerose ed estenuanti riunioni del consiglio comunale, decapitata la giunta di programma a Massa. Era entrata in crisi dopo che il Pci aveva ritirato la propria delegazione dall'alleanza con Dc, Pri e Psdi. Il sindaco repubblicano, Mauro Pennacchiotti ha accettato di votare per l'alzata di mano le sue dimissioni che sono state accolte con 39 voti a favore e una astensione. Ma la giunta di sinistra, basata su un accordo sottoscritto da Pci, Psi e Sinistra indipendente, che dispongono in consiglio di una maggioranza di 21 consiglieri su 40, non ha visto la luce. Sono ricomparsi i franchi tiratori nello schieramento di sinistra. Per ben tre volte nell'ultima riunione del consiglio comunale il socialista Pier Paolo Santi, indicato come sindaco, ha visto con vergere sul suo nome solo 19 voti mentre 2 sono andati, strumentalmente, al capogruppo del Pci Mario Ricci.

I numeri ci sono, ma i conti non tornano. Attorno a questa giunta si stanno intrecciando interessi personali e accordi trasversali che tentano in tutti i modi di impedire la nascita di una alleanza di sinistra in una città che ha visto negli ultimi anni esplodere problemi ambientali, come quello della Farmipol, e arroventarsi il confronto politico.

Il pro-sindaco, il comunista Oliviero Bigini - che si è dissociato dalla scelta compiuta dalla Federazione comunista di Massa Carrara di abbandonare la giunta di programma, considerata un'esperienza ormai superata e non più adeguata alle esigenze della città - poco prima che si passasse alla votazione per il nuovo sindaco, ha sferrato un duro attacco alla dirigenza del proprio partito, accusandola di metodi «staliniani», per la prassi seguita per giungere alla decisione di abbandonare l'alleanza con la Dc. Decisione adottata comunque a maggioranza dagli organi statutari del Pci. Ma Bigini non ha annunciato alcun voto contrario.

«La Dc - afferma il capogruppo comunista Mario Ricci - utilizzando complicità ed accordi sotterranei con alcuni consiglieri, appartenenti, di nome, allo schieramento di sinistra, volere impadronirsi della giunta di sinistra per determinare lo scioglimento anticipato del consiglio comunale e la nomina di un commissario prefettizio.

Anche in casa socialista sarebbero sorti alcuni problemi. Già dopo la prima votazione, due consiglieri, la cui corrente non avrebbe visto accette le proprie richieste per la composizione della futura giunta di sinistra, avrebbero chiesto, ricevendo però una risposta negativa, di denunciare l'accordo con il Pci e la Sinistra indipendente.

**Reichlin dice che la posta in gioco nelle elezioni è sconfiggere il partito trasversale che coniuga politica e affari**

**«Un patto perverso soffoca Roma»**

«A Roma il potere si manifesta in modo perverso, al punto da configurare un modello piduista di governo». Alfredo Reichlin, candidato sindaco, «spara» contro l'intreccio tra politica, affari e interessi privati che stringe la capitale. Lo spunto è la presentazione di un volumetto di *Democrazia e diritto* sulla «metropoli difficile». Pietro Ingrao dice: «In questa città le persone non parlano più tra loro...».

**PIETRO SPATARO**

ROMA. Una città ostaggio di un patto di potere: a pochi giorni dal voto di Roma ritorna la «questione democratica». Reichlin sceglie una tribuna sottile (la presentazione di un volume teorico sul destino delle metropoli) per denunciare con forza quel «perverso intreccio» che sta dominando la campagna elettorale. «Qui c'è un patto trasversale - dice - che non è al servizio dei cittadini ma che coniuga politica, affari e interessi privati. Non a caso il capoluogo della Dc è un «signor Nessuno», che rappresenta qualche altra cosa, Comunione e liberazione e i suoi addentellati. E Carraro non è solo il capoluogo del Psi, ma il punto di riferimento di un patto, di un accordo. Di un patto trasversale, appunto. La denuncia è forte. E

c'è un «non cittadino» che non ha strumenti per farsi sentire. Questa crisi colpisce non solo gli «strati deboli» ma forse anche, dice Reichlin, «quelli privilegiati». «Guardate allo specchio cui ci fa assistere Roma - spiega - Pensate al 13mila ricercatori, alle università, ai centri di studio, agli imprenditori che stanno uscendo dalla cultura del palazzinaro...».

Il tema dell'incontro era il futuro delle metropoli. Spunto un numero di *Democrazia e diritto* (la rivista del Centro per la riforma dello Stato) interamente dedicato a questo tema. Ma lo «scontro romano» si sente. Fa da sfondo a quasi tutti gli interventi. Così Pietro Ingrao guarda a Roma quando parla del rapporto tra metropoli e ambiente: «Una questione grande - dice - perché riguarda la messa in forse di beni sostanziali come l'acqua, l'aria, il verde, la mobilità. Ha l'occhio rivolto a questa città quando respinge l'idea socialista di un «governo per la Capitale» e parla di gestione della dimensione metropolitana in stretto rapporto con il livello comunale e regionale». E pensa sicuramente a Roma quando denuncia la «caduta dell'abitare insieme» presente nella sterminata periferia, che

**Ingrao: «Centrale è il rapporto tra metropoli e ambiente»**  
**Tronti: «Dalla città in crisi un potenziale di rinnovamento»**



Achille Occhetto a Torre Angela con il capoluogo del Pci Alfredo Reichlin

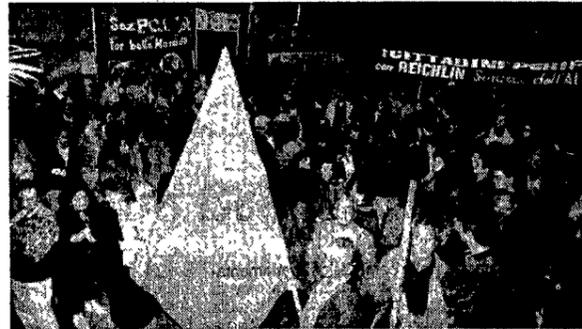
uccide la «comunicazione diretta, personale, faccia a faccia». La metropoli diventa così somma di solitudini dove è persino impossibile «parlarsi guardandosi».

Il senso di come sia diventata sfuggente questa città lo dà Ettore Scola. Parla da regista. E dice che oggi Roma non

sta più dentro i film, mentre vi è stata nei momenti migliori del cinema italiano («pensate al neorealismo»). E perché? «Ma perché è venuta a mancare la personalità romana - spiega - Abbiamo osato solo un bruciolino di disagio, di insoddisfazione, di commerci che nessun regista è in grado di

representare». Una Roma frammentata insomma. Il prodotto di quella che Pietro Barcellona chiama la «rottura di un equilibrio»: svanisce, dice, «l'idea di città». Ed è per questo, come sostiene Ada Bechi Colliadi, ministro per le aree urbane nel governo ombra, che c'è un problema di «ricomposizione della cittadinanza». Che può essere garantito anche attraverso le riforme elettorali, aggiunge Franco Bassanini.

La metropoli, e Roma in prima fila, è arrivata a un punto di crisi. Mario Tronti però non legge in nero questa difficoltà. Anzi, sostiene che bisogna «sfruttare al meglio tutte le potenzialità che nascono da questi punti di rottura» perché lo sviluppo «non avviene più in maniera lineare ma in modo traumatico». E dentro questo groviglio di problemi può nascere un «pensiero politico forte». Allora, il punto è il governo della metropoli. «Se Roma continua così - dice Reichlin - è destinata a decadere. Il grande problema, quindi, è creare una nuova classe dirigente, non solo politica, che sia espressione delle forze vive, delle energie migliori che pure ci sono. E in questa sfida che Roma si gioca il proprio futuro...».



La folla al comizio di Occhetto nella borgata romana di Torre Angela

di nuove ingiustizie». Ci sono «100.000 romani che vivono in condizioni di terzo mondo, senz'acqua né luce né fognone». Ci sono autobus che non arrivano e servizi inesistenti. «I piani particolareggiati per risanare e trasformare le borgate sono rimasti lettera morta: solo uno su 80 è stato approvato. E su 250mila domande di condono, soltanto 2000 sono state esaminate: a questo ritmo, dice Occhetto, ci vorranno 500 anni per smaltire tutte. Né gli 800 miliardi che il condono ha portato da Roma

nelle casse dello Stato sono stati utilizzati per risanare le borgate. «Se le borgate non divengono città - dice Occhetto - sarà tutta Roma a soffrirne». E aggiunge: «Non c'è modernità vera se si progetta una città che ignora la fatica del vivere quotidiano, le ansie, i disagi, le speranze della gente».

La polemica di Occhetto è contro la Dc: quella di Giulio e Sbardella, che ha governato per quattro anni. Quella di Forlani, che «agita lo spauracchio di oscure manovre del Pci per chiamare all'ordine un

elettorale inquieto e indignato». E quella di Andreotti, che «a spese dei contribuenti fa i comizi a *Domenica In*, forse per far dimenticare i danni dei suoi amici romani». E Craxi? «Nega nervosamente il patto con la Dc - dice Occhetto - ma tace sulla possibilità di tornare a collaborare con Sbardella». Poi aggiunge: «Parla dei problemi di Roma come se il suo partito fosse sbarcato in città due settimane fa...». E pensare che «dal 1962 in poi tutti i vicisindaci della capitale sono stati socialisti».

**Occhetto nella borgata romana di Torre Angela**  
**«Dalla Dc tante promesse ma qui si vive peggio»**

**FABRIZIO RONDOLINO**

ROMA. Destinare il servizio civile alla prevenzione e al recupero dei tossicodipendenti: se «l'unica guerra vera» che si deve combattere oggi è contro la droga, le armi devono essere quelle della solidarietà e non, come vorrebbe il governo, quelle della repressione. Impegnato nella campagna elettorale per il Campidoglio, Achille Occhetto lancia una nuova proposta sulla droga. Il Pci, ricorda, ha chiesto di ridurre la leva a sei mesi e di potenziare il servizio civile. Ora si può fare un passo in più, trasformando il servizio civile in «uno strumento decisivo nella lotta alla droga, il grande dramma della nostra epoca». Un dramma di fronte al quale prevalgono le «speculazioni» e le «crociate». Al punto che Craxi, in un comizio, giunge a dire che il Pci «sembra voler affermare che c'è la libertà di drogarsi».

È inaccettabile, esclama Occhetto, chiamare «amico

di altri paesi che hanno impiccato la fallimentare via della repressione a far dire ai comunisti che un'altra strada va scelta. Quella che lotta «con tutte le energie» contro il grande traffico e che per i ragazzi vuole «prevenzione e recupero». Molto, dice Occhetto, possono fare i Comuni. Il Pci propone la creazione nei quartieri di strutture di coordinamento del volontariato locale e l'apertura nelle scuole di «sportelli antidroga».

Occhetto parlava ieri sera ai cittadini di Torre Angela, una borgata sulla Castina della periferia meridionale di Roma. E buona parte del suo discorso è dedicata alle borgate e ai problemi quotidiani della gente «che abita, lavora e vive in questa città». «Non c'è intenzione politica il segretario del Pci - le face senza programmi di cui sono pieni i manifesti. Dietro quelle facce sorridenti ci sono i segni di una nuova divisione della città, di nuove discriminazioni,

**«Non si torna indietro dalla giunta Bianco»**  
**Cinquemila studenti in piazza a Catania**

CATANIA. «Bianco, resta con noi». «Se la città vuole migliorare, Bianco deve restare». «Indietro non si torna». Centinaia di striscioni, in testa quelli delle scuole: dei licei, dei tecnici, dei professionali. Sono scesi in piazza in 5mila, studenti di tutte le età. Per ore, ieri mattina, hanno invaso pacificamente il centro storico, hanno percorso cantando e scandendo slogan tutta la via Etna. Poi, alle 11,30, sono arrivati in piazza Duomo, sotto il palazzo degli Elefanti. Pro-mosso dai comitati di base, lo sciopero generale degli studenti catanesi a sostegno della giunta istituzionale messa in crisi nei giorni scorsi dalla Dc, ha fatto entrare in scena migliaia di giovani. E, intanto, ventimila firme sono state raccolte sotto una petizione «a sostegno della giunta e contro il ritorno dei comitati d'affari».

Nei giorni scorsi sono cominciate le grandi manovre di chi vuole preparare il dopo

Bianco e soluzioni più omogenee al quadro politico nazionale. Contro il Pci, accusato addirittura di «barbante politica» per via della pubblicazione di parte dell'Unità dei dossier dell'ex questore di Catania Luigi Rossi sui cavalieri del lavoro Costanzo, Graci e Rendo, sono scesi in campo il presidente della Regione, il democristiano Rino Nicolosi, e il socialista Salvo Andò. Si accusano i comunisti di aver «compromesso l'immagine della città» e di voler implementare «la cultura del sospetto». La segreteria del Pci catanese ha diramato un lungo documento in cui si denunciano manovre e strumentalizzazioni. «Il Pci - dice tra l'altro la nota - ha contribuito in modo determinante a far sì che la giunta istituzionale rappresentasse una rottura rispetto al passato. Proprio per questo, oggi, la vera contraddizione è rappresentata dai comunisti».

IL PRESIDENTE Dr.ssa Francesca Corsi

**Tre giorni di studio sulla vita di Luigi Longo**



Nel nono anniversario della morte di Luigi Longo (nella foto), si svolgerà tra un mese (16, 17, 18 novembre) ad Alessandria un convegno sulla figura del dirigente comunista realizzato dagli istituti Gramsci di Roma e di Alessandria, con il coordinamento scientifico di Giuseppe Vacca. Relazioni saranno svolte da Alessandro Natta e da Nicola Tranfaglia. Sono previsti molti interventi su diversi temi: «Da Livorno alla Resistenza», «Gli anni della guerra fredda e del centrismo», «Luigi Longo segretario del Partito comunista italiano».

**Boffa (Pci) a De Michelis: «Più iniziative sul disarmo»**

Il senatore comunista Giuseppe Boffa ha rimproverato a De Michelis, nel corso del dibattito sul bilancio di previsione al ministero degli Esteri, di operare con scarsa convinzione sui temi del disarmo. Boffa ha ricordato che il ministro degli Esteri ha recentemente dichiarato che quando gli italiani affrontano i problemi del disarmo vengono ascoltati con «annoia cortesia». Sarebbe allora necessario, ha detto Boffa, «proporre con convinzione l'introduzione di talune misure che possono riguardarci più da vicino, ad esempio l'estensione all'area mediterranea delle misure di fiducia adottate a Stoccolma».

**Crisi in Sicilia: i socialisti ripropongono un bicoloro con la Dc**

Per risolvere la crisi di governo alla Regione siciliana, il gruppo parlamentare socialista all'Ars ripropone il bicoloro con la Dc legato ad un programma fondato essenzialmente sulle riforme istituzionali e respinge l'ipotesi di un monocolore democristiano. Sono queste le conclusioni alle quali sono approdati i deputati socialisti siciliani. Nel documento approvato viene ribadita «l'impraticabilità di soluzioni per la crisi fondate su logiche che si richiamano all'emergenza, incapaci di proporre ed attuare i grandi disegni riformatori dei quali la società siciliana ha urgente bisogno». Il gruppo conferma l'essenzialità del rapporto tra la Dc e il Psi come «fondamento per una immediata soluzione della crisi».

**A Brindisi il Pci chiede le dimissioni della giunta**

A Brindisi il segretario provinciale del Pci, Carmine Di Pietro, sottolinea in una nota l'opportunità delle dimissioni del sindaco, Costantino Quaranta, e della giunta comunale in conseguenza delle indagini avviate dal sostituto procuratore della Repubblica Leonardo Leone De Castiris sulle modalità con le quali è stata data all'Enel il 29 agosto scorso la concessione edilizia per la prosecuzione dei lavori di costruzione della centrale a carbone di Cerano. Nei giorni scorsi, infatti, il sindaco, alcuni assessori e tecnici comunali hanno ricevuto ordini di comparizione e saranno sentiti dal magistrato domani. Di Pietro sottolinea che sindaco e giunta «hanno l'obbligo morale di dimettersi».

**«Caso Irpinia», saranno pubbliche le sedute della Commissione**

Saranno pubbliche le sedute della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli interventi per i terremoti di Basilicata e Campania. Lo ha deciso ieri il membro della Commissione, il cui presidente, Oscar Luigi Scalfaro (Dc) si è impegnato personalmente affinché «non vi siano sedute segrete, salvo casi eccezionali e comunque decisi in seduta pubblica da una maggioranza dei due terzi dei presenti. Le votazioni all'interno della Commissione saranno a scrutinio palese, tranne per i casi che riguardano le persone».

**Gli auguri di Occhetto per gli 80 anni di Bobbio**

«Le azioni, i pensieri, di quanti in qualche modo hanno a cuore la libertà degli uomini e la giustizia fra gli uomini sarebbero stati e sarebbero più miseri e meno fiduciosi senza il conforto che, sempre, hanno trovato nelle tue idee e nella tua moralità». È uno degli apprezzamenti contenuti in un telegramma di auguri inviato da Achille Occhetto a Norberto Bobbio per i suoi 80 anni. Bobbio ha ricevuto auguri anche da Spadolini, da Nilde Iotti, da Craxi.

**Le autonomie locali discutono l'esempio di Bologna**  
**Al Sud molti servizi in mano ai privati, ma non funzionano**

**Comuni: non basta dire «privatizziamo»**

Seconda giornata ieri della settimana delle autonomie locali. Oggi si riunisce l'assemblea nazionale dell'Ancli. Ieri un dibattito sulla produttività e l'efficienza delle aziende municipalizzate: un'occasione per discutere del rapporto tra pubblico e privato per quel che riguarda l'erogazione dei servizi da parte degli enti locali. Un tema all'ordine del giorno dopo le proposte del Comune di Bologna.

**NINNI ANDRIOLO**

CATANIA. Tra municipalizzate, spa a prevalente partecipazione pubblica, aziende regionali e consorzi, sono 506 le realtà che erogano servizi per conto degli enti locali. Di queste 92 sono collocate nel Mezzogiorno. Sono, invece, 221 le gestioni dirette comunali. Complessivamente, in tutto il territorio nazionale, sono 727 le strutture che forniscono acqua, elettricità, farmacia, gas, latte, pulizia e trasporti agli utenti che abitano in città e in paesi grandi e piccoli del Nord, del Sud e del Centro Italia. Ma quali gradi di produttività, quale livello di efficienza e di qualità nell'intervento garantiscono queste aziende municipalizzate e no, ai cittadini-utenti? Se ne è parlato ieri nella seconda giornata della settimana delle autonomie locali promossa dall'Ancli, nel corso del dibattito

zogiorno, non vedo alternative valide alla forma pubblica di gestione dei servizi - ha sostenuto nella introduzione al dibattito il vicepresidente della Cispel, Santo Laganà - L'affidamento in concessione o in appalto dei servizi nelle aree del Sud è quasi sempre il risultato di una abdicazione pressoché totale degli enti locali rispetto al ruolo di garanti che debbono avere». E nel Centro-Nord? Qui la forma di gestione tramite aziende municipalizzate è assai più diffusa ed è in grado di fornire servizi generalmente più efficienti. Ma come si prospetta l'immediato futuro? Come rendere adeguata la struttura dell'ente erogatore rispetto ai nuovi bisogni delle grandi realtà metropolitane in continua evoluzione? Come modernizzare i servizi? Quali nuovi compiti spettano agli enti locali? Insomma: azienda pubblica, privata, o mista? Un maggior intervento dei privati nel settore pubblico. È questa la ricetta del professor Mario Rey, dell'Università di Torino, uno dei relatori al convegno di ieri. «L'apporto del privato può essere utile - ha sostenuto il presidente della Cispel, Renzo Santini - ma non può ridursi a mangiare la polpa e a lasciare l'osso al pubblico. In questo caso chi paga sarebbe la col-

lettività». La discussione cade inevitabilmente sull'esperienza di Bologna: per Santini, alla fine, i settori che dovrebbero essere privatizzati, anche da parte di quel comune, sarebbero quelli residui e non quelli strategici. Incentivare la privatizzazione? Affidare i servizi a strutture miste che consentano la partecipazione di capitale privato accanto a quella - che deve essere maggioritaria - di capitale pubblico? È questa la strada da imboccare per elevare la produttività delle strutture di erogazione e per rendere più efficienti i servizi? Secondo Armando Sarti, presidente dell'editrice «Unità» ed ex presidente della Cispel, occorre anche introdurre nel settore pubblico le stesse metodologie e gli stessi criteri di guida e di determinazione del settore privato. «Per esempio - ha sostenuto - occorre applicare gli elementi della incentivazione alla produttività o anche quelli della disincentivazione dell'inefficienza, senza escludere la stessa risoluzione del rapporto di lavoro. Occorre introdurre le metodologie dell'azienda privata e non sostituire semplicemente il privato con il pubblico. Bisogna guardare ad alcuni aspetti della impresa privata, tenendo presente che nel privato, però, non va sempre e tutto bene».

**Ceausescu  
Riforme?  
«Da noi  
sono tabù»**

■ BUCAREST. Che Ceausescu, il «Conducator» di Bucarest non vedesse di buon occhio quanto sta avvenendo in Polonia e Ungheria lo si sapeva. Ma stavolta i toni usati dal presidente rumeno contro i processi di rinnovamento avviati all'Est, sono quelli di una crociata. Ceausescu, come riferisce l'agenzia ufficiale Agerpres, parlando a Bistrita, un centro della Romania settentrionale, si è scagliato contro Polonia e Ungheria affermando che i rumeni «non vogliono tornare ad essere schiavi» e aggiungendo che il suo governo non adatterà mai programmi riformatori. È il primo, violento, attacco pubblico del leader di Bucarest ai due paesi dell'Est che hanno intrapreso la strada delle riforme. «Vorrei rispondere - ha detto Ceausescu - a quanti si chiedono se anche i rumeni hanno intenzione di prendere misure come quelle varate in Ungheria e Polonia rinunciando allo sviluppo della proprietà socialista e tornando a forme di capitalismo. Voglio dire loro - ha tagliato corto il «Conducator» - che non ci pensiamo neppure, che non vogliamo essere nuovamente schiavi, né dei capitalisti rumeni, né di quelli stranieri. Che questi signori non si facciano illusioni e non si preoccupino. In Romania nessuno lavora per loro. Chi si faceva illusioni sulla possibilità di una qualche apertura a Bucarest è insomma servito. Ceausescu ha reso esplicite le convinzioni che nell'agosto scorso lo avevano addirittura spinto a premere sul Fatto di Varsavia per un intervento in Polonia che stava maturando la svolta di Solidarnosc. Con questo intervento il presidente rumeno intende anche mettere una pesante ipoteca sul 14° congresso del partito comunista in programma dal 20 al 25 novembre. Ceausescu non ha dubbi: al parlarà - ha detto - dei «grandi progressi ottenuti in Romania».

**In periferia, da Lipsia a Dresda,  
i segretari scelgono il dialogo  
con l'opposizione. Conteranno  
nella resa dei conti di Berlino?**

# Rdt, in provincia la Sed scalpita

Cinque righe, riprese tali e quali dall'agenzia di stampa ufficiale: così il giornale della Sed ha dato notizia, ieri, della gigantesca manifestazione di lunedì sera a Lipsia. Un segno evidente delle contraddizioni in cui si dibatte il vertice del partito-guida della Rdt, tra affermazioni di apertura e resistenze dell'apparato. Intanto, si infittiscono le voci su un possibile anticipo del plenum del Cc.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

■ BONN. «Se è questa la «glasnost» che ci era stata promessa, stiamo freschi!» le reazioni degli ambienti dell'opposizione e della chiesa evangelica al modo in cui l'organo della Sed («Neues Deutschland») ha liquidato quanto era accaduto lunedì sera a Lipsia oscillano tra l'amarezza e la rabbia. Il «miracolo» di lunedì, quando la tv di Stato nel telegiornale della sera aveva dato immediatamente notizia della manifestazione, non si è ripetuto. E questo fatto viene interpretato come un brutto segnale: la disponibilità al dialogo con la società civile affermato dal comunicato del Politburo della scorsa settimana, e soprattutto le promesse di una più decisa informazione da parte della stampa ufficiale, sono rimaste lettera morta. Almeno a Berlino, al vertice dello Stato e del partito. In provincia, soprattutto nelle regioni industriali del sud, le cose stanno invece cambiando, e pur se non abbastanza e non abbastanza in fretta, lamentano gli esponenti di «Neues Forum». La manifestazione di Lipsia, per esempio, era stata regolarmente autorizzata dalle



Il corteo del centomila che l'altra sera ha invaso il centro di Lipsia

autorità locali (cosa che rende ancor più irritante l'atteggiamento di «Neues Deutschland» che fra l'altro ha attribuito il fatto che non ci siano stati incidenti alla «prudenza» dimostrata dalle forze di polizia). Ieri si è saputo che anche a Dresda, lunedì sera, c'è stato un corteo, al termine del quale il borgomastro della città Berghofer si è affacciato al balcone del municipio, sotto il quale si erano affollati i manifestanti, promettendo di rispondere al più presto alle richieste che qualche giorno fa egli erano state avanzate da una delegazione di oppositori (liberazione delle persone arrestate, apertura del dialogo con i gruppi critici, maggiore correttezza dell'informazione) e sulle quali avrebbe dovuto «consultarsi» con Berlino. Alcune risposte - ha detto Berghofer - sono già arrivate, e al più presto ve le comunicherò. Quanto al dialogo con l'opposizione, il borgomastro si è detto del tutto aperto e disponibile, con una sola riserva: il rifiuto di accettare come interlocutore ufficiale «Neues Forum», che per le autorità è ancora illegale, almeno in quanto gruppo organizzato.

Il riconoscimento come interlocutore legale è proprio quello per cui «Neues Forum» sta battendo come primo obiettivo immediato, appoggiato peraltro dalla quasi totalità delle gerarchie evangeliche, per cui il rifiuto, che si estende ad altre formazioni politiche in fase di costituzione, come il partito socialista democratico (Spd), viene considerato come un ostacolo politico di prima grandezza. Ciò nonostante, gli stessi ambienti dell'opposizione riconoscono che esistono notevoli differenze di tono e di atteggiamento tra il centro della Sed e le organizzazioni locali. I segretari delle organizzazioni delle province, specie quelle del sud, come Horst Schumann (Lipsia), Siegfried Lorenz (Karl-Marx-Stadt), Werner Eberlein (Magdeburg) e soprattutto il capo del partito di Dresda Hans Modrow, considerato dalla voce popolare (non solo nella Rdt ma anche nella Repubblica federale) come un potenziale «Gorbaciov tedesco», sono sicuramente orientati verso una certa apertura e avrebbero colto la necessità di dare subito avvio ad una radicale operazione di rinnovamento del partito. Ma quali possibilità ha questa «volva della provincia» di farsi sentire a Berlino e di incidere nella battaglia per il potere che si è già aperta nella prospettiva, che tutti considerano estremamente probabile, di un abbandono a breve scadenza da parte di Honecker? Dei capi del partito nelle province uno solo, il segretario di Berlino Guenter Schabowski, è membro dell'attuale Politburo. Con una posizione

**Una denuncia di Amnesty  
Le «forze dell'ordine»  
all'attacco di bambini  
da torturare e uccidere**

MARINA MORPURGO

■ MILANO. Per convincere i prigionieri a parlare, la polizia irachena ha escogitato un sistema infallibile: porta in carcere i neonati, li mette in una cella vicina a quella dei genitori detenuti, li lascia senza mangiare per giorni interi finché il pianto disperato dei piccolini fa crollare le resistenze di mamma e papà. Questi e altri vili trucchi sono usati in particolare contro la minoranza curda: i genitori stanno cercando da sei anni il loro Ismail, arrestato nel 1983, quando aveva appena otto anni. Amnesty International teme che Ismail sia stato giustiziato, e che la stessa fine l'abbiano fatta altri 314 bimbi curdi. Samer Aruri era appena un po' più anziano di Ismail: aveva undici anni e gli piaceva giocare a pallone. Stava giocando a pallone anche il 19 marzo di quest'anno, quando nel villaggio di Slat al-Harithya arrivò una pattuglia di soldati israeliani. Samer aveva paura, cercò di scappare via dal campo di calcio. Ma non fece in tempo, arrivò prima la pallottola assassina di un soldato. Pochi giorni dopo, in aprile, gli israeliani picchiarono brutalmente Ra'ad Adwan, ragazzino palestinese di quindici anni che a Nablus andava in giro in bicicletta. Gli spapparono un pezzo d'intestino, perché non aveva la carta d'identità (concessa solo a chi ha più di sedici anni...). Susana Tzoc Mendoza ha tredici anni, e abita in un paesino del Guatemala che si chiama Churruchel. Il 22 novembre del 1988 era da sola in casa, quando bussarono alla sua porta. Susana andò ad aprire e si trovò davanti un gruppetto di uomini in borghese e in uniforme militare: cercavano suo padre Cirilo, dirigente di un gruppo che difende i diritti della comunità indigena. Quando quegli uomini se ne andarono senza aver trovato Cirilo, Susana era distesa a terra e vomitava sangue. I soldati tornarono anche nei giorni seguenti, e di nuovo picchiarono la ragazzina, dopo averle rasato i capelli. «Sono stata interrogata da sette od otto poliziotti che gridavano e dicevano parole oscene - questo lo racconta Saadet Akkja, una giovanissima turca accusata di appartenere ad un'organizzazione illegale - ...mi hanno legata ad una croce con delle corde facendomi penzolare per le braccia. Mi hanno dato ascose elettriche alle punte delle dita e al capezzolo... un poliziotto non mi ha violentata. La tortura per farmi confessare cose che non sapevo è durata 15 giorni».

Sono storie agghiaccianti, solo alcune di quelle tratte dal dossier presentato ieri da Amnesty International. Dal Brasile al Sudarcia, dallo Sri Lanka agli Stati Uniti (dove il 25 giugno 1989 la Corte suprema ha decretato con cinque voti contro quattro che l'esecuzione di delinquenti minorenni o ritardati mentali «non è punizione crudele ed anomala») arrivano segnalazioni di bambini torturati od uccisi dalle «forze dell'ordine». Per questo Amnesty di dedica, dalle sezioni Amnesty di tutto il mondo, la terza settimana d'ottobre. Amnesty - che ora preme affinché l'Onu approvi in fretta la convenzione internazionale dei diritti dei fanciulli - ha raccolto i documenti, sta inviando lettere ai governi implicati nella speranza che alcune delle ingiustizie vengano cancellate (ma l'Irak ha già risposto negando di aver mai commesso violenze sui minori...).

**Bulgaria  
Libertà  
di protesta  
ai verdi**

■ VIENNA. Per la prima volta il movimento ecologista bulgaro ha ottenuto dal governo libertà di propaganda contro un progetto di costruzione di una centrale idroelettrica finanziata dallo Stato in una delle più pittoresche e incontaminate zone di montagna del paese balcanico. Secondo quanto si apprende negli ambienti diplomatici di Sofia, gli attivisti di «Eco-glasnost» hanno ottenuto da sabato il permesso di raccogliere firme contro il progetto per le strade del centro della capitale. In tre giorni, hanno raccolto 1.400 firme. L'episodio si registra in coincidenza con lo svolgimento a Sofia della conferenza sulla salvaguardia dell'ambiente in Europa, alla quale partecipano da ieri 35 nazionalità. «Eco-glasnost» non ha potuto finora ottenere il riconoscimento legale. Si tratta di un gruppo sorto dopo un raduno di protesta contro l'inquinamento svoltosi l'anno scorso.

**Un prudente piano di appoggi varato dall'Italia  
Mazowiecki a Roma  
cerca aiuti per la Polonia**

MADIA TARANTINI

■ ROMA. «Sono molto soddisfatto», «è molto poco». In queste due frasi sono condensati gli opposti commenti, all'uscita, del consiglio di gabinetto che ieri pomeriggio ha discusso degli aiuti italiani alla Polonia, in vista dell'arrivo odierno del primo ministro polacco, Tadeusz Mazowiecki. A dichiararsi soddisfatto è il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, che non ha voluto dare le cifre degli aiuti italiani. A dichiararsi insoddisfatto è invece Carlo Donat Cattin, ministro del Lavoro, che ha invece dato tutti i numeri: 560 miliardi circa in crediti di garanzia alle imprese che investiranno in Polonia; e nulla in prestiti diretti, se si esclude la partecipazione italiana alle iniziative multilaterali, sia quella del fondo lanciato dal presidente americano Bush, che quella comunitaria (la quota italiana sarebbe di 160 miliardi). Ma chi è meno ge-

neroso, la Dc o il Partito socialista? Ieri in consiglio di gabinetto si stringere i cordoni della Borsa è stato per primo il ministro dc al Tesoro, Guido Carli, che avrebbe voluto ridurre il «plafond», che, attraverso la Sace (l'assicuratrice pubblica per gli investimenti) e i crediti all'export, lo Stato italiano offrirà agli investitori in Polonia. Secondo Carli, solo la parte (oltre 220 miliardi) di plafond legata ad investimenti di sicuro utile (come l'aeroporto di Varsavia, o le iniziative Fiat) doveva essere concessa dall'Italia, in un momento in cui - dopo molti proclami - le iniziative finanziarie di aiuto al nuovo governo polacco sembrano sgonfiarsi. E tutti i partners dell'Occidente, comunque (e a parte i partiti degli Stati Uniti) attendono l'ok del Fondo monetario internazionale per sbloccare i fondi. Su questa linea era attestato il ministro del Tesoro, al

**Visita-lampo del primo ministro oggi a Bonn  
Andreotti e Kohl discutono  
come aiutare le riforme all'Est**

GABRIEL BERTINETTO

■ ROMA. Visita-lampo di Andreotti oggi in Riga. Tanto breve quanto intensa. Lo dimostra la partecipazione ai colloqui di ben sette ministri per parte. Lo dimostra l'ampiezza e varietà dei temi all'ordine del giorno. L'occasione per il vertice è offerta dall'inaugurazione di un Foro italo-tedesco, luogo di dibattito tra personalità del mondo politico, economico e culturale dei due paesi. Il Foro si riunisce oggi per la prima volta in una cittadina presso Bonn. Saranno i presidenti delle Banche centrali di Italia e Riga a presiedere i lavori. Andreotti e Kohl seguiranno le prime battute, poi si trasferiranno a Bonn dove inizieranno i colloqui tra le due delegazioni, che comprendono tra gli altri i ministri degli Esteri Gianni De Michelis e Hans Dietrich Genscher.

Un tempo a sé nei collo-

qui avrà l'aggiornamento che i governanti della Germania occidentale vorranno fornire agli ospiti italiani riguardo i recenti drammatici avvenimenti nell'Altra Germania. Un tema di scottante attualità che ha riproposto all'attenzione pubblica anche il problema dell'eventuale riunificazione tedesca. Andreotti, in un'intervista al quotidiano Die Welt l'ha comunque definita «matassiale». E trattandosi di un problema che riguarda il futuro, a Bonn oggi non se ne parlerà. Perché protagonisti dei colloqui saranno le questioni di oggi. Quali? Relazioni Est-Ovest e processo di unificazione europea, oltre ai rapporti bilaterali. Ma l'esame di questi ultimi, ha aggiunto Andreotti nell'intervista, prenda sostanza a seconda del modo in cui saranno affrontati i primi due blocchi di argomenti.

Al vertice dei 7 paesi più industrializzati dell'Occidente in

**Giappone  
La polizia  
chiede  
scusa**

■ TOKIO. Con un gesto quasi senza precedenti, il direttore generale della polizia giapponese Akiro Kanazawa ha presentato ieri pubbliche scuse per gli errori degli inquirenti in un caso di sequestro di persona la settimana scorsa, conclusosi con l'arresto del criminale ma anche con l'assassinio dell'ostaggio, una bimba di otto anni. «È stato un fatto grave e irrimediabile che la polizia non riuscì a salvare la vita della piccola vittima» ha detto Kanazawa. Dopo il sequestro di persona, avvenuto a Toyohashi, la polizia locale mobilò ingenti forze, per dare la caccia al criminale un giovane di 27 anni il malvivente reagì e si sbarazzò della bimba, tentandoci di soffocarla e colpendola a colpi di badile. La bambina fu sottratta viva dal giovane mentre prima dell'arrivo, in ritardo, dei soccorsi.

**Cancellata la definizione stalinista di «Repubblica popolare»  
Il Parlamento prepara la nuova Ungheria**

ARTURO BARIOLI

■ BUDAPEST. L'Ungheria non sarà più una Repubblica popolare ma semplicemente una Repubblica. Lo stabilisce il progetto di modifica alla Costituzione andato ieri in discussione al Parlamento e che mira a cancellare dalla Carta fondamentale dello Stato tutte le influenze staliniste che vi erano state introdotte nel 1949. Il progetto di modifica allinea la Costituzione ungherese a quelle dei paesi dell'Eu-

ropa occidentale per quanto riguarda la costruzione dello Stato di diritto e la inviolabilità dei diritti umani fondamentali. Dunque una Repubblica democratica e indipendente nella quale il potere del popolo è esercitato da un Parlamento eletto a suffragio universale, liberamente e con il concorso di più partiti espressione di libere opinioni. Tra le novità rilevanti il diritto di voto garantito per la elezione dei poteri locali, anche ai cittadini non ungheresi ma residenti in Ungheria. La modifica della Costituzione è da parte di un pacchetto di sei leggi basilari che - risplendendo puntigliosamente i tempi stabili - andranno tutte in discussione in questa sessione del Parlamento e che dovrebbero porre le premesse per il passaggio pacifico del paese alla democrazia elezione del presidente della Repubblica, elezioni politiche, funzionamento dei partiti, compiti della Corte costituzionale e della Corte dei conti. Sono sei progetti strettamente connessi uno all'altro, la formazione dei quali è stata oggetto di lunghe trattative negli incontri trilaterali ai quali hanno partecipato i rappresentanti del vecchio Posu, quelli dell'opposizione e quelli degli altri organismi sociali. Secondo i progetti, il presi-

dente della Repubblica dovrebbe essere normalmente eletto dal Parlamento. Ma poiché la legittimità dell'attuale Parlamento è da più parti contestata, il primo presidente della Repubblica sarà eletto direttamente dai cittadini (la data delle elezioni verrà stabilmente fissata per la fine di novembre). La legge per le elezioni politiche tende a creare un sistema elettorale misto (152 deputati eletti in collegi uninominali, 152 attraverso liste provinciali, 70 con una lista nazionale). I partiti dovranno essere registrati in Tribunale, avranno contributi statali e dovranno avere una finanza trasparente controllata dalla Corte dei conti. Ma l'iter parlamentare di queste leggi è tutt'altro che semplice, complicato anche dai risultati del recente congresso del Posu e dalla nascita del Partito socialista ungherese.

**La «guerra» in Colombia  
Giudice di Medellin  
ucciso dai killer  
dei boss della droga**

■ BOGOTÀ. Continua l'offensiva dei boss della droga per costringere il governo di Virgilio Barco a venire a patti. Ieri mattina un giudice colombiano, Hector Jimenez Rodriguez, è stato assassinato da due killer in motocicletta che lo hanno massacrato a colpi di pistola. L'attentato è avvenuto a Medellin, la capitale del traffico della droga, dove il magistrato che faceva parte del tribunale, era stato incaricato di vari processi contro i narcotrafficanti. Con questo omicidio salgono così a 15 i magistrati uccisi negli ultimi tre mesi. I narcotrafficanti, infatti, oltre a colpire i giornalisti e uomini politici, puntano soprattutto a seminare il terrore fra la magistratura, in quanto sono i giudici a dover decidere, in base alla nuova procedura, le estradizioni negli Stati Uniti. Per i boss del cartello di Medellin, essere estradati negli Usa, significa essere condannati a dure pene e soprattutto non poter contare su sentenze blande. Secondo i dati forniti dal governo dal 1981 ad oggi sono stati uccisi dai killer 50 giudici e 170 impiegati di tribunale, mentre, in questo ultimo periodo, ben 1600 dei 5000 magistrati colombiani hanno ricevuto minacce di morte. Se i giudici sono sotto tiro, è anche vero che l'altro nemico mortale è rappresentato dalla stampa. Nel giro di un mese si sono avuti due attentati di rilievo: l'uno contro il quotidiano El Espectador, la cui sede è rimasta distrutta dall'esplosione di un camion imbottito di tritolo e il secondo contro un altro giornale, la Vanguardia Liberal. L'altra settimana, infine, sono stati uccisi quattro giornalisti.

## Internazionale socialista Papandreu ora gioca la carta dell'adesione per calmare il Pasok

BERGIO COGGIOLA

■ ATENE. La «sorpresa» è rimasta sulla carta e nelle speranze di chi l'ha annunciata. L'incontro privato tra il presidente francese Mitterrand e il presidente del Pasok, si è risolto nell'annuncio, dato dallo stesso Andreas Papandreu, che i socialisti greci hanno chiesto di entrare nell'Internazionale socialista.

La notizia di questo viaggio improvviso a Parigi aveva suscitato non pochi interrogativi. Papandreu infatti ha da tempo abituato l'opinione pubblica del suo paese a questi suoi fulminei spostamenti internazionali. I giornalisti si sono chiesti i motivi di questo viaggio. E la risposta è arrivata dalle dichiarazioni di Papandreu. Evidentemente con l'annuncio del proposito di entrare a far parte dell'Internazionale socialista, che però dovrà essere ratificata al prossimo congresso, il leader socialista greco cerca di tenere a bada quella parte del partito che vorrebbe abbandonare la politica del populismo e guadagnare la sponda della socialdemocrazia europea.

Sicuramente Papandreu è ancora il leader indiscusso, ma qualcuno, all'interno del suo partito, sta mordendo il freno. Ad esempio, l'ex ministro dell'Economia Kostas Similiu, che si dimise poco prima che scoppiasse lo scandalo della Banca di Creta, in una recente intervista ha affermato che il Pasok potrebbe anche fare a meno di Papandreu. È vero che il giorno dopo lo stesso Similiu ha corretto la sua dichiarazione. Resta il fatto però che alle richieste di collaborazione lanciate dai socialisti comunisti, questi ultimi hanno risposto di esser d'accordo in linea di princi-

## Il segretario di Stato ha annunciato un nuovo atteggiamento verso Gorbaciov

# «Aiutiamo la perestrojka» Washington cambia rotta

«Se in Europa dell'Est finisce nella violenza, non giova a nessuno, perciò vogliamo aiutare Gorbaciov». Dopo tanti tentennamenti dell'amministrazione Bush, il segretario di Stato Baker annuncia una svolta nell'atteggiamento americano verso la perestrojka. Dalla dottrina dello «stare a vedere» alla ricerca attiva di un «miglioramento duraturo» nei rapporti Usa-Urss, fondato sulla «reciproca convenienza».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Il nostro compito è cercare creativamente i possibili punti di reciproco vantaggio Usa-Urss, dice Baker. Aggiungendo: «È un numero sempre maggiore di questi punti vengono resi possibili grazie alla perestrojka». Non è più quindi: «Stiamo a vedere come se la cava Gorbaciov». È già: «diamogli una mano perché è nel nostro interesse». La svolta nella dottrina Usa verso i mutamenti nell'Est, incerta per mesi, sembra maturata soltanto dopo gli incontri Baker-Shevardnadze in Wyoming. Ad annunciare è stato lo stesso segretario di Stato americano in un discorso pronunciato a New York ad una cena della Foreign Policy Association, al Waldorf Astoria.

Nei mesi scorsi c'era stato un segretario alla Difesa che insisteva nel ricordare che l'Urss resta un temibile nemico, e non è detto che Gorbaciov duri. Sulla stessa linea dura il numero due di Baker al Dipartimento di Stato, il kaiseriano Eagleburger che si era fatto accusare addirittura di «nostalgia» per la guerra fredda per aver dichiarato che i processi in corso nell'Est rischiavano di accentuare l'instabilità. Spiegavano: «Se Gorbaciov riesce o no non sono fatti nostri, se si capisce perché dovremmo aiutare il nostro nemico per 40 anni a tirarsi su nel momento in cui sta affondando». Bush si era bacancato fra questa anima della sua amministrazione e coloro che invece lo spingevano ad essere un po' più audace, a non perdere l'occasione Gorbaciov, ad assecondare attivamente le riforme.

Ora interviene il segretario di Stato in persona a dichiarare che l'amministrazione Bush riconosce l'occasione storica

## La svolta maturata dopo l'incontro di Baker con Shevardnadze Per ora consulenze tecniche



James Baker

che si è aperta per «miglioramenti duraturi» nei rapporti Usa-Urss. E a proporre di dare una mano a Gorbaciov. «La nostra missione, dice, dev'essere insistere nella ricerca del reciproco interesse... Agendo realisticamente per impegnare Mosca nella ricerca dell'interesse reciproco possiamo cogliere le opportunità insite nella rivoluzione di Gorbaciov. Standoce a guardare non abbiamo niente da guadagnare e invece abbiamo da perdere questa occasione di rivoluzionare i rapporti Est-Ovest.

Baker individua tre «aree» in cui Usa e Urss hanno già trovato intesa su «punti di vantaggio reciproco»: l'Europa, i conflitti regionali, il disarmo. A queste aggiunge altre due aree in cui la ricerca è in fase esplorativa: quella del «rafforzamento della glasnost e della democratizzazione» e un'area relativa ad «aspetti interni della perestrojka». È su quest'ultima «area» che Baker fa l'affermazione più clamorosa: «Siamo pronti a fornire assistenza tecnica in certe aree della riforma economica sovietica».

Per alcuni dei consiglieri di Baker la perestrojka è qualcosa di diverso dai precedenti tentativi falliti di riformare lo Stato fondato da Lenin e costruito da Stalin.

Gli stessi collaboratori di Baker sottolineano la svolta contenuta in questo che è l'intervento più ampio sui rapporti Est-Ovest sinora pronunciato dal successore di Shultz. Anche se Baker non ha precisato i termini dell'aiuto tecnico alla perestrojka, e si tende ad interpretarlo soprattutto come assistenza «intellettuale», tipo quella portata a Mosca la scorsa settimana dal presidente della Federal Reserve Alan Greenspan.

«In Wyoming - ha rivelato Baker - ho avuto con Shevardnadze ampie discussioni sui passi che potrebbero facilitare la riforma dei prezzi, passo necessario verso la convertibilità del rublo. La leadership sovietica è chiaramente interessata alle nostre idee sulle loro riforme economiche e noi continueremo le nostre discussioni su questo...».

Quanto all'Europa, il primo dei punti citati tra quelli in cui la cooperazione è già in fase avanzata, il segretario di Stato di Bush conferma una sorta di «gentlemen's agreement» tra Washington e Mosca sulle trasformazioni all'Est. Gli Usa si impegnano a non pestare i piedi a Gorbaciov con passi falsi in Europa dell'Est. Baker ha detto che «è tempo che la perestrojka e la glasnost arrivino in Germania dell'Est». Ma ha voluto ancora una volta ricordare che «Bush ha già detto chiaro e tondo che non è nostra intenzione sfruttare il movimento per la libertà a danno della sicurezza dell'Unione Sovietica». E ha aggiunto: «Nessuno - ripeto nessuno - trarrà vantaggio se l'esperimento finisce nella violenza. Gioverà invece a tutti se le riforme nell'Europa dell'Est riescono».

## Brandt incontra Gorbaciov «Credo che presto la Germania orientale realizzerà le riforme»

■ MOSCA. Il presidente dell'Internazionale socialista, Willy Brandt, durante una conferenza stampa tenuta ieri al termine di un incontro con Mikhail Gorbaciov, ha detto di attendersi «nell'immediato futuro, riforme sostanziali» nella Repubblica democratica tedesca. Giunto a Mosca sabato scorso su invito del Comitato centrale del Pcus, Brandt ha detto che la sua «è stata una visita buona e piena di contenuti». Alcuni uomini politici sovietici, ha detto, sono d'accordo con i dirigenti della Germania federale, nel ritenere che i problemi della Germania orientale «non sono di carattere economico», ma si riducono ai «rapporti tra cittadini e potere».

Da parte sua Gorbaciov, citato dalla Tass, ha detto al leader socialista tedesco che «l'interesse nel successo della perestrojka richiede particolare attenzione e accortezza verso i complessi processi in corso nei paesi socialisti». Secondo il presidente sovietico, «se qualcuno tenterà di sfruttare le difficili ricerche di novità, di infrangere il processo naturale, tutto ciò si troverà in pericolo». «Vorrei raccomandare ai governi occidentali di mostrare il massimo della collaborazione con l'Unione Sovietica», e aiutare in questo modo lo sviluppo del processo di riforme avviato da Gorbaciov, ha detto Brandt parlando ai giornalisti. Bisogna essere «molto prudenti», ha aggiunto, nell'affrontare, in particolare, i mutamenti in corso in Ungheria e in Polonia: «Non bisogna dare l'impressione che noi, in Occidente, vogliamo imporre ai nostri vicini dell'Europa centrale i nostri punti di vista».

Brandt si è espresso a favore di una maggiore collaborazione con l'Urss in campo tecnologico, ed ha riferito di avere discusso con Gorbaciov anche la possibilità dell'ingresso dell'Unione Sovietica nel Fondo monetario internazionale e nella Banca Mondiale. Secondo la Tass, inoltre, Brandt e Gorbaciov hanno concordato una visita a Mosca di una delegazione dell'Internazionale socialista, «nella prima metà del 1990».

## Cossiga riferirà ai leader sovietico e polacco i positivi giudizi americani sulle riforme nei loro paesi

# Roma «ponte» fra gli Usa e l'Est

Francesco Cossiga riferirà al premier polacco Tadeusz Mazowiecki e a Mikhail Gorbaciov, a fine novembre in Italia, l'apprezzamento di George Bush per le riforme ad Est e la sua intenzione di sostenere. Il presidente della Repubblica è convinto che gli Usa sono pronti ad aiutare la perestrojka. Cossiga ha spiegato ai grandi imprenditori Usa le luci e le ombre dell'«Italia quinta potenza mondiale».

DAL NOSTRO INVIATO  
LUCIANO FONTANA

■ NEW YORK. Il cauto George Bush, il presidente tiepido verso la perestrojka, è pronto ad aiutare le riforme ad Est. Francesco Cossiga torna a Roma con questa convinzione. I toni prudenti, i richiami del presidente degli Stati Uniti a non far precedere le speranze ai fatti, non impediranno agli Usa di fare la loro parte. Un segnale è già arrivato dalla nuova disponibilità, annunciata da James Baker, a sostenere la rinascita economica del gigante sovietico. «Abbiamo detto chiaramente che la perestrojka e la glasnost sono irreversibili - spiega Cossiga nella conferenza stampa di chiusura della visita di Stato - L'Occidente, se non vuole avere un atteggiamento solo

declamatorio, deve aiutare la Polonia e l'Ungheria a superare l'attuale crisi economica che rischia altrimenti di diventare politica. Sono convinto che l'amministrazione americana sia consapevole di questo problema».

I rimproveri all'Italia per le vendite di tecnologia Olympe all'Urss sembrano dimenticati. George Bush affida all'Italia un messaggio di apertura a Gorbaciov. I rapporti con l'Est saranno infatti al centro dell'autunno diplomatico italiano con due importanti appuntamenti: la visita del premier polacco, Tadeusz Mazowiecki, da oggi a Roma, e il viaggio di fine novembre del leader sovietico in Italia. «Bush ci ha dato

un messaggio di apprezzamento per Gorbaciov - dice ancora Cossiga - Riteniamo di avere un ruolo verso l'Est per la nostra posizione politica e geografica ed ho trovato interesse per noi nell'interesse Usa».

Sorridente e disteso, dopo sette giorni di tour de force in cui spesso gli obblighi di protocollo hanno sommerso gli aspetti politici della visita, Francesco Cossiga parla con ammirazione di Bush. È rimasto colpito dall'immediatezza del presidente americano: «È semplice, disponibile, va subito al cuore dei problemi». Rifiuta però ogni commento sul sistema presidenziale Usa e sulla possibilità, come vorrebbe qualcuno in Italia, di importarlo. «Negli ultimi vent'anni ho imparato soprattutto una cosa: non si parla mai di politica interna all'estero».

Il bilancio della visita il presidente della Repubblica mette anche l'attenzione di mostra da Perez De Cuellar per le proposte italiane sulla droga. Il segretario generale delle Nazioni Unite ha ribadito l'impegno ad arrivare, all'inizio del prossimo anno, ad

una sessione speciale dell'assemblea generale dedicata alla lotta contro il narcotraffico. L'Onu può così diventare il «luogo naturale e privilegiato» per un accordo tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti su un piano mondiale antidroga. A Perez De Cuellar, come la settimana scorsa a Bush, Cossiga ha anche chiesto di non far mancare il sostegno ad Arafat e alla sua linea di dialogo: «Dobbiamo mantenere forte il suo prestigio nel mondo arabo».

Le intese, i riconoscimenti che George Bush ha tributato all'Italia, non hanno però composto le differenze tra i due paesi su alcuni nodi dello scacchiere internazionale. Le rigidità Usa sulle esportazioni di tecnologia all'Urss mostrano una riserva verso una politica di dialogo aperto e senza timori. George Bush non ha apprezzato, ed è stato molto esplicito, le aperture dell'Italia alla Libia. I due presidenti hanno ripetuto i loro differenti punti di vista e si sono lasciati senza trovare un accordo: ognuno continuerà per la sua strada.

Nel mondo economico e

politico americano c'è ancora scetticismo sulle ambizioni dell'Italia quinta potenza mondiale, sulla sua capacità di risanare lo Stato e l'economia, di tenere il passo delle trasformazioni economiche. Due ore prima di prendere l'aereo per Roma, Francesco Cossiga è andato a pranzo con i grandi imprenditori e finanziari dell'Economic Club di New York per spiegare che l'Italia sta cambiando e può vincere la sfida. «Abbiamo saputo riprendere con dignità il nostro posto nel nuovo delle tecnologie industriali - ha detto al severo uditorio - il nostro tasso di crescita è fra i più alti dell'Occidente».

Il presidente della Repubblica non ha però potuto nascondere agli esigenti ascoltatori le pesanti ombre della situazione economica e sociale: indebitamento pubblico, apparato statale in «grave ritardo», divario tra Nord e Sud dell'Italia. «La recente manovra di politica economica decisa dal governo testimonia però che non vi è un'attitudine rinunciatrice di fronte a queste necessità». Chissà se avrà convinto i «business men».

## Turgut Ozal candidato a presidente della Turchia



Dopo settimane di voci contrastanti il primo ministro turco Turgut Ozal (nella foto), sciolte le ultime riserve, ha ufficialmente annunciato di proporsi quale candidato alla presidenza. A scegliere il nuovo capo dello Stato sarà il Parlamento che inizierà a votare venerdì per eleggere il successore dell'attuale presidente Kenan Evren il cui mandato settennale scade il 9 novembre prossimo. Nella corsa alla presidenza il leader del partito governativo della «Madre patria» non avrà a quanto sembra avversari dal momento che sino ad oggi nessun altro ha presentato la sua candidatura.

## «Night-club» incendiato dal proprietario Sei vittime

le esalazioni di anidride carbonica sprigionate dal fumo, ha provocato l'incendio al locale. A riferirlo è l'agenzia di stampa governativa «Anatolia».

## Giudice Usa definisce i negri «afro-americani»

Un documento giuridico e ha detto che d'ora in poi la parola «afro-americano» in un documento dovrà riferirsi a gente di colore. Fino ad un decennio fa, anche nelle sentenze della Corte suprema, una persona di colore veniva in genere chiamata negli Stati Uniti «negro» (con «negroes» al plurale). Il termine ha però assunto un significato dispregiativo ed è stato progressivamente rimpiazzato da «black» (nero). L'anno scorso, nel pieno della campagna elettorale per la Casa Bianca, il leader negro Jesse Jackson ha proposto una nuova parola: «afro-americano». Il giudice Marshall ha accolto l'invito, ma con una variante. Ha preferito «afro-americani»: «è una parola che sta già nel vocabolario».

## Esplosione sulla «Iowa» Era forse una bomba chimica

Esperiti della marina americana hanno raggiunto la conclusione che l'esplosione a bordo della corazzata «Iowa» lo scorso aprile, in cui morirono 47 militari, è stata causata da un ordigno esplosivo rudimentale, basato sull'alluzione di due sostanze chimiche, e non da un circuito elettrico che ha poi fatto esplodere le cariche di polvere da sparo che si trovavano in una delle torrette che montano cannoni da 406 millimetri. Lo scrive il Washington Post citando fonti del Congresso.

## Somalia 11 detenuti per asfissia

Undici detenuti asfissati in una cella del carcere mandamentale di Mogadiscio sono morti soffocati. Lo ha detto Radio Mogadiscio precisando che la morte dei detenuti, che erano accusati di furto, è stata causata da caldo soffocante e mancanza di ossigeno. Oltre agli undici morti, nella cella vi erano altri 16 detenuti, che sono stati trovati in pessime condizioni di salute e con sintomi acuti di asfissia. Costoro sono stati trasportati in ospedale dove sono stati ricoverati in osservazione. In relazione all'ammortamento degli undici detenuti la polizia ha reso noto di aver «gestito», per omissione di soccorso, tre agenti di custodia.

## Gli studenti di Seul: «Americani tornate a casa»

Al grido di «yankee go home» (americani tornatevene a casa) centinaia di studenti sono scesi in piazza a Seul ed a Kwangju, per denunciare i «colloqui» di Washington fra il presidente degli Stati Uniti George Bush ed il capo di Stato sudcoreano Ro Tae-woo. Davanti alla Università «Hankook» di Seul cinquecento giovani hanno assalito i reparti antisommossa della polizia con un nutrito lancio di bottiglie molotov. Le forze dell'ordine, contro le quali sono volati circa trecento ordigni, hanno reagito investendo gli studenti con una pioggia di bombe lacrimogene lanciate contemporaneamente da una speciale macchina. Tafferugli e scontri sono proseguiti per circa un'ora. Anche a Kwangju, nel Sud del paese, teatro della violenza è stata la zona antistante la locale università. All'ordine intimato dalla polizia di non sfilare in corteo per le strade, i circa trecento manifestanti hanno risposto assediando gli agenti.

## India A novembre elezioni parlamentari

Le elezioni generali per il nuovo «Lok Sabha» (la camera bassa del Parlamento indiano) si svolgeranno il 22 novembre prossimo, e cioè con quasi due mesi di anticipo sulla data dovuta. La decisione è stata presa dal Consiglio dei ministri e quindi formalizzata dalla commissione elettorale. In precedenza il governo era stato attribuito il proposito di indire la consultazione generale per il sei gennaio prossimo. Subito dopo è stato annunciato che la delegazione indiana a Kuala Lumpur, per l'incontro dei capi di governo del Commonwealth, non sarà guidata dal primo ministro Rajiv Gandhi ma dal ministro degli Esteri P.V. Narasimha Rao.

VIRGINIA LORI

## Sud del mondo e Italia Il Senato: il governo non assuma impegni preziosi di copertura finanziaria

■ ROMA. La commissione Esteri del Senato, con un voto di larga maggioranza, ha impegnato il governo italiano a sospendere «ogni nuova iniziativa» di cooperazione allo sviluppo. Con questa deliberazione, il Senato impedirà all'Italia di essere additata dal Sud del mondo come un paese che non mantiene le promesse. Il fatto è che discutendo il bilancio per il 1990, la commissione di palazzo Madama ha scoperto che l'Italia ha preso impegni per oltre 15 mila miliardi, ma nei documenti finanziari per i prossimi tre anni sono previsti soltanto 7.000 miliardi per la cooperazione. Di qui un ordine del giorno dei senatori comunisti Rino Serrì, Giuseppe Boffa, Piero Pieralli e Stojan Spetic, fatto proprio dagli altri gruppi e accolto dal governo, che impegna il governo stesso a non prendere nuove iniziative fino a quando il Parlamento non abbia una precisa e documentata relazione sull'attività svolta e sugli impegni futuri.

Sempre ieri, alla commissione Esteri, sono passati altri documenti sulla cooperazione. Fra questi, uno preventivo che 350 miliardi siano riservati alle organizzazioni del volontariato non governative.

# La Cia chiede licenza di uccidere

La Cia vuole licenza di «golpe con sangue». E subito. A dirlo al «New York Times» è lo stesso direttore William Webster nel momento in cui l'agenzia di spionaggio e operazioni segrete è al centro di un'ondata di polemiche per la serie di brutte figure: colti di sorpresa prima da piazza Tian An Men, poi dalla crisi degli ostaggi in Libano e infine ridicolizzati nel fallito golpe contro Noriega.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ NEW YORK. Il direttore della Cia vuole che la Casa Bianca ritiri il divieto di partecipazione a colpi di Stato sanguinosi, che possono condurre alla morte del leader di un paese. «Sì, non credo che lei sia interpretando male il mio pensiero» è la risposta che ha dato all'intervistatore del «New York Times» che gli chiedeva se questa era esplicitamente la sua richiesta.

«Gli Stati Uniti non parteci-

pano all'assassinio di specifici individui», dice William Webster. Ma aggiunge: «Gli Stati Uniti hanno altre importanti, prioritarie preoccupazioni circa la sicurezza e la protezione della democrazia in aree del mondo dove hanno legittime pretese di interessi. E quando ci sono despoti che prevalgono, ci deve pure essere un mezzo per risolvere la cosa senza che diventiamo direttamente dei killer prezzolati».

Insomma, Webster rivendica l'autorizzazione per la Cia ad organizzare colpi di Stato a piacimento, come ai vecchi tempi. A liberarsi di Noriega a Panama con gli stessi metodi collaudati in passato. Anzi, aggiunge che la sua organizzazione ci sta lavorando «proprio in questo momento, in modo duro e rapido».

La norma che la Cia considera troppo stretta è l'ordine presidenziale firmato da Gerald Ford nel 1976, che proibisce la partecipazione della Cia in assassinii politici all'estero, e quindi anche la diretta partecipazione della Cia ad un colpo di Stato in cui un capo di Stato o il leader di un paese possa finire ammazzato. La misura era venuta sull'onda dell'indignazione, negli anni 70, dopo la scoperta di una serie di complotti orditi dalla Cia per assassinare Fidel Castro. Nel momento della entrata in vigore del divieto, il

direttore della Cia era George Bush. Il divieto era stato poi rafforzato da Carter e confermato successivamente dallo stesso Reagan nel 1981.

La cosa davvero curiosa è che questa rivendicazione di ritorno ai «bei tempi della «mano libera», e la rivendicazione di poter fare qualsiasi cosa nei paesi in cui gli Usa hanno un «legittimo campo di interesse», venga in piena distensione col nemico «razionale» e addirittura di glasnost dei rapporti tra Cia e Kgb. Ancora più curioso è che mentre i servizi segreti sovietici sentono il bisogno di darsi un «uomo umano», quelli americani invece sentono piuttosto il bisogno di darsi un volto più «duro», per fronteggiare l'ondata di critiche sulla loro scarsa efficienza e professionalità.

Il guaio della Cia è che sembra non averne imbroccata una da quando alla Casa

Bianca c'è Bush. Non avevano la minima idea di quel che stava succedendo in Cina al momento della strage di piazza Tian An Men. C'è stato un momento in cui avevano dato Gorbaciov per spacciato. Si sono esposti a critiche feroci e ad una ramanzina da parte dello stesso Bush al momento di punta della crisi degli ostaggi in Libano, quando era sembrato che all'«esecuzione» di Higgins ne sarebbero seguite altre. E infine si sono coperti di ridicolo nella gestione del fallito golpe anti-Noriega. Tanto che il «Washington Post» aveva raccolto la voce che Bush aveva ormai deciso di sbarazzarsi di Webster e sostituirlo con Liley, l'attuale ambasciatore a Pechino. Bush ha dovuto telefonare personalmente a Webster per rassicurarlo e lui si è sfogato chiedendo pubblicamente «licenza di golpe».

Non avevano la minima idea di quel che stava succedendo in Cina al momento della strage di piazza Tian An Men. C'è stato un momento in cui avevano dato Gorbaciov per spacciato. Si sono esposti a critiche feroci e ad una ramanzina da parte dello stesso Bush al momento di punta della crisi degli ostaggi in Libano, quando era sembrato che all'«esecuzione» di Higgins ne sarebbero seguite altre. E infine si sono coperti di ridicolo nella gestione del fallito golpe anti-Noriega. Tanto che il «Washington Post» aveva raccolto la voce che Bush aveva ormai deciso di sbarazzarsi di Webster e sostituirlo con Liley, l'attuale ambasciatore a Pechino. Bush ha dovuto telefonare personalmente a Webster per rassicurarlo e lui si è sfogato chiedendo pubblicamente «licenza di golpe».

## Scarcerati quattro irlandesi Condannati per strage sono stati riconosciuti innocenti dopo 14 anni

■ LONDRA. Torneranno in libertà i quattro irlandesi condannati per la strage di Guildford in Inghilterra. Nel 1975 tre uomini e una ragazza erano stati condannati all'ergastolo per la morte di sette persone, dilaniate dalle bombe scoppiate l'anno prima in alcuni pub nelle città di Guildford e Woolwich. Gli attentati erano stati rivendicati dall'Ira, l'organizzazione armata dei ribelli repubblicani nell'Ulster. Ieri la magistratura britannica ha riconosciuto l'innocenza di Patrick Armstrong, di 37 anni, Gerard Conlon, 40, Paul Hill, 32 e Carole Richardson, 31. Un comunicato pubblicato dalla procura dello Stato, responsabile dell'azione penale, afferma che sono emerse «cit-

costranze per cui si può concludere che sarebbe sbagliato chiedere la conferma della condanna».

Quali siano queste «circostanze» la magistratura lo rivelerà domani, quando i quattro saranno condotti in tribunale per una revisione del processo. Arrestati poco dopo gli attentati, i quattro confessarono. Durante il processo però ritrattarono e sostennero che la polizia li aveva torturati per costringerli a firmare false dichiarazioni. Contro di loro non c'erano testimonianze, né prove concrete. Ma sull'onda dell'indignazione provocata dalla strage, la confessione venne ritenuta valida dalla giuria popolare. La pena all'ergastolo venne confermata in appello.

Mosca
Gorby striglia
la stampa
progressista

MOSCA. Mikhail Gorbaciov, l'artefice della perestrojka e della glasnost, ha convocato i direttori delle pubblicazioni più apertamente impegnate nella critica del passato e nel promuovere le riforme nell'Urss per una lavata di capo, resa ancor più drastica da più o meno velelle minacce di licenziamento o di espulsione dal partito.

I giornalisti che si sono confidati con i corrispondenti occidentali - riferisce un'agenzia di stampa - parlano di un brusco voltafaccia del capo del Cremlino, che finora era parso aperto al più audaci esperimenti della "glasnost", della trasparenza e libertà di espressione e dicono che nelle loro file si è diffuso il timore che possa essere imminente un giro di vite tutt'altro che indolore.

L'incontro risale a venerdì ed è avvenuto presso la sede del Comitato centrale del Pcus a Mosca alla presenza dei membri effettivi e supplenti del Politburo e dei membri del segretariato del partito, come ha riferito la Tass. La presenza dell'intero vertice del Pcus sottolinea l'importanza politica attribuita alla riunione. La Tass riferisce che Gorbaciov ha fatto un discorso ma non ne riporta il contenuto.

Ma alcuni giornalisti - precisa l'agenzia di stampa - hanno confidato di essere stati informati dai loro direttori: tra questi, Gorbaciov se l'è presa in particolare con Vitaly Korotich, direttore di Ogoniok, il settimanale satirico popolarissimo nell'Urss e all'estero per l'entusiasmo con cui si è imbarcato nell'era della perestrojka. Tra gli scrittori più presi di mira da Gorbaciov, lo storico Yuri Afanasjev e gli economisti Gavril Popov e Nikolaj Shmelev.

Gorbaciov ha accusato il trio Afanasjev, Popov e Smelev di aver fatto lega con Boris Eltsin, il deputato capofila dei riformisti nel Soviet supremo, formando con esso una ceca facciata avida di potere. Sempre secondo quanto hanno riferito i giornalisti, che hanno chiesto di proteggerli, il deputato capofila del Cremlino è arrivato a dire che Afanasjev, direttore dell'Istituto degli archivi storici di Mosca e par exo deputato del Soviet, avrebbe esortato i riformisti del Soviet supremo, formando con esso una ceca facciata avida di potere.

Gorbaciov se l'è presa anche con un altro settimanale reso famoso per la glasnost dei suoi articoli, Argumenty i fakty, esigendo che gli siano consegnate tutte le lettere critiche da lui ricevute a Argumenty i fakty recentemente ha scritto, riferendosi alla corrispondenza ricevuta dai suoi lettori, che Andrej Sakharov, il padre del dissenso sovietico, batte in popolarità Gorbaciov o qualsiasi altro esponente del "Congresso" del popolo, eletto a primavera.

Gorbaciov nella riunione di venerdì ha anche definito il corpo dei redattori del quotidiano Moskovskoye Komsovmoz, organo cittadino della federazione del partito, un corpo di organizzazioni informali anti-partito.



Dopo la clamorosa vicenda del «fallito attentato» i deputati lo criticano ma la gente gli dà fiducia

Boris Eltsin al contrattacco: «Mi vogliono screditare»

Eltsin, imperturbabile, contrattacca: «Si vuole screditare un deputato, distrarre la gente dai problemi più difficili. Dopo la clamorosa vicenda dell'attentato smentito, la gente è disposta ancora ad avere fiducia in lui sebbene Eltsin non abbia voluto spiegare il suo comportamento nel villaggio di Dacie. I deputati del Soviet supremo lo criticano. Qualcuno, chiede una commissione parlamentare sull'etica».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. La testa canuta del massiccio Eltsin si nota subito nella grande aula del Soviet supremo, in prima fila, proprio davanti alla tribuna degli oratori. Gli è accanto Vitaly Vorotnikov, membro del Politburo, con il quale di tanto in tanto scambia qualche battuta. I due si parlano, nonstante Eltsin ne abbia appena chiesto l'allontanamento dai vertici del Pcus in quanto «conservatore». Ma adesso è proprio lui, diventato l'uomo dei misteri irrisolti, a doversi difendere dagli attacchi, dalle domande insistenti dei colleghi e dei giornalisti. Che è successo quella notte del 28 settembre nel villaggio di Dacie? Dietro le quinte, nell'intervallo della seduta, Boris Nikolaevic, non sembra scomporsi.

È finito davvero dentro la Moscovia? Come spiega l'essersi presentato, inzeppato di tradico, al poliziotto di vigilanza? Non sono esaurienti le risposte, anche se l'ex capo dei comunisti di Mosca ribadisce che «nessuno ha tentato alla sua vita». Quanto è accaduto attiene alla «vita privata» e il Soviet supremo non avrebbe dovuto occuparsi di una faccenda strettamente personale.

Boris Eltsin tenta di uscire dalla morsa delle osservazioni più stringenti e non spiega chi fossero gli ospiti che si apprestavano a visitare e ai quali offrì i due mazzi di fiori che il suo autista gli aveva porto prima di lasciarlo al villaggio. Anzi, contrattacca e dichiara: «I gruppi dirigenti vogliono

screditare un deputato, intralciare la sua autorevolezza e distrarre l'attenzione degli elettori dai problemi più acuti. Insomma, per Eltsin la nuova vicenda che lo ha visto protagonista, che ancora una volta ha sbattuto in prima pagina, è una manovra, una macchina. E le voci di attentati che da settimane, dopo il suo rientro dal contestato viaggio negli Stati Uniti, si erano diffuse a macchia d'olio non erano altro che opera dei servizi di sicurezza, così come aveva detto sabato scorso al comizio presso il complesso Luzniki, nel corso della sua prima riapparizione dopo una convalescenza seguita ad un attacco influenzale. Al settimanale Moskovskie Novosti Eltsin aveva dichiarato di essersi preso una raffreddatura. A chi insiste, Boris Eltsin ripete che le voci sulla sua salute «sono solo voci, pettegolezzi» e cita Mark Twain quando disse che «le voci sulla mia scomparsa sono grandemente esagerate».

L'opinione pubblica sembra rimasta fedele al suo beniamino, anche se qualche certezza deve essere caduta dopo aver assistito alla vi-

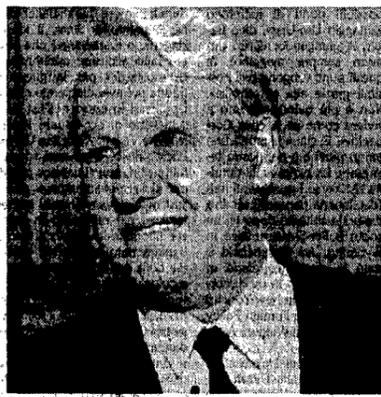
Adesso è lui l'uomo dai «misteri irrisolti» È finito davvero nelle acque della Moscovia?

incredibile rappresentazione nella solenne aula del Parlamento, con un ministro dell'Interno dalla voce emozionata e quasi rotta che leggeva il rapporto sulla notte alla Dacie di Uspenskoe (una località nei pressi della capitale, poco distante dal grande anello autostradale), un imperturbabile Eltsin dal sorriso enigmatico e piuttosto reticente, e un Gorbaciov del tutto disinvolto, ma che, all'infine, è sembrato come essersi liberato da un macigno. Nohostate tutto la gente continua a credere in Boris Eltsin perché, abituata ad anni di silenzi e di bugie, non intende abbandonare le speranze sull'uomo che si presenta come il guardatore dei piani dell'apparato. Forte dei suoi 5 milioni di elettori, Eltsin non sembra essere stato scosso né dalle polemiche sul viaggio americano, amplificate dalla Pravda che poi ha dovuto «rendergli pubbliche scuse», né da un filmato della televisione che lo ha mostrato alquanto strano durante un «incontro» all'Università di Baltimora, né adesso dall'ultimo capitolo di una sorta di giallo romanizzato.

Un «feuilleton» in cui qual-

cuno ha voluto vedere anche un aspetto così piccante, con Eltsin pronto a consegnare ben due mazzi di fiori ad una ipotetica dama in trepidante attesa. Certo, Eltsin non spiegando alimenti le supposizioni su quanto possa essere avvenuto la sera del 28 settembre, ma si fa forte del diritto legittimo di ogni persona a tenere riservata la propria «vita privata». E, in ogni caso, neppure il rapporto di polizia autorizza a concludere che Eltsin possa essere stato vittima di un incontro che avrebbe dovuto essere tutt'altro che

drammatico. Piuttosto la vicenda potrebbe provocare ripercussioni all'interno del gruppo parlamentare interregionale di cui Eltsin è uno dei cinque dirigenti. Il noto giurista Anatoli Sobciak dice che Eltsin «ha fatto di tutto perché il discredito crescesse attorno alla sua persona» mentre l'estone Ulo Voogild chiede la convocazione del gruppo per discutere la vicenda. Altri deputati, addirittura, reclamano una messa all'indice di Eltsin creando un'apposita commissione sull'etica».



Boris Eltsin e, in alto, Mikhail Gorbaciov

Ed ecco come il Soviet supremo ha discusso il «giallo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Ecco il testo della botta e risposta che si è avuto nel Soviet supremo il 16 ottobre sul caso Eltsin. Gorbaciov, oggi pomeriggio ci siamo riuniti, noi membri del presidium, e abbiamo ascoltato l'informazione su una questione che ormai ha investito non solo Mosca ma l'opinione pubblica del paese. E, quindi, non si può più eludere, bisogna dare una risposta. Si tratta della cosiddetta questione dell'attentato al membro del Comitato centrale e del presidium del Soviet supremo, compagno Eltsin Boris Nikolaevic. Molti deputati, si sono rivolti a me, e non solo deputati: il fatto sta che anche il compagno Eltsin, ultimamente, ha rilasciato interviste ad alcuni giornali. Occorre fare luce e anche il Soviet supremo deve avere chiarezza perché sono sorte al riguardo speculazioni politiche. Se il Soviet supremo è interessato, allora dobbiamo dare la parola al compagno Bakatin (ministro dell'Interno, ndr) e al compagno Eltsin.

Il compagno Comogolozov, ho ricevuto prima un rapporto verbale; poi scritto, sul fatto che egli aveva ricevuto dal capo della vigilanza delle dacie di Uspenskoe un rapporto su una dichiarazione orale di Eltsin a proposito di un presunto tentativo di attentato alla sua vita. L'informazione così come mi è stata presentata il 29 settembre, alle 23.10, all'ingresso del complesso di dacie Uspenskoe del Consiglio dei ministri ai poliziotti Tunjskiy e Kostikov del servizio di vigilanza delle dacie si è rivolto il compagno Eltsin e ha comunicato che intorno alle 21 egli era in auto per andare a trovare un suo amico che abita nel complesso. L'automobile si è fermata, su sua richiesta, all'incrocio delle strade tra i villaggi Uspenskoe e Nikolina Gora e l'autista è stato da lui dispensato.

Dopo aver salutato l'ispettore della Gai (polizia stradale, ndr) che era di servizio all'incrocio, il compagno Eltsin si è avviato a piedi in direzione delle dacie che distano circa 500 metri dall'incrocio. Cammin facendo è stato raggiunto da una macchina, degli sconosciuti l'hanno trascinato dentro, l'hanno incappucciato con un sacco e l'hanno portato via. Poco tempo dopo l'hanno tirato fuori dalla macchina e l'hanno buttato giù da un ponte nel fiume Moskova. A circa 300 metri dal ponte Eltsin è riuscito a guadagnare

la riva, si è riposato, e poi si è presentato al cancello, d'ingresso. I suoi vestiti erano inabissati. I miliziani l'hanno aiutato a strizzare i pantaloni, hanno offerto del tè e hanno chiesto il permesso di ritirare dell'accaduto il reparto della milizia. Però, il compagno Eltsin ha chiesto di non comunicarlo a nessuno. I miliziani hanno telefonato alla dacia e il qualcuno ha risposto che le persone interessate non c'erano. Successivamente, la domestica ha spiegato che i compagni che stavano in quella dacia, due giorni prima, erano stati ricoverati in ospedale. In seguito ha telefonato un uomo e ha domandato se c'era Boris Nikolaevic e che ne era di lui.

Poi ha telefonato una donna con la domanda analoga alla quale è stata data la stessa risposta. Ella ha chiesto di trattenere Eltsin sino al suo arrivo. Dopo 30-40 minuti, alle ore 0.40 al cancello, a bordo di una «Niva» è arrivato un uomo sconosciuto, e dopo altri 10 minuti a bordo di una «Volga» grigia sono arrivati la moglie, la figlia e il genero. Le dette persone sono andate via alle 22.10 e che l'autista ha dato, prima che uscisse, due mazzi di fiori. Uno di questi mazzi è stato ritrovato all'entrata della dacia a circa 900 metri dal cancello e identificato dall'autista. Tornato a casa e appreso dalla moglie di una telefonata da parte della figlia di Eltsin, l'autista le ha telefonato e alla domanda dove era suo padre le ha risposto, che lo aveva portato, alle dacie di Uspenskoe.

Il funzionario della Gai Rusanov, quello che Eltsin avrebbe salutato, che quel giorno era di turno fino alle 22.45, nega anche lui categoricamente il fatto che il compagno Eltsin fosse uscito alla stazione della Gai e si fosse recato a piedi in direzione del cancello d'ingresso. Secondo lui, l'auto non si è fermata. L'ispettore del luogo ha dimostrato che la natura dell'oggetto, è in particolare il ponte che vi si trova, lascia pensare che nessuno potrebbe essere stato buttato nell'acqua senza subire gravi lesioni fisiche essendo l'altezza del ponte in quel punto di 15 metri, mentre la profondità del fiume di solo 1.5 m. Non si riscontra neanche la presenza in quel posto di altri luoghi raggiungibili con l'auto per poter compiere simili atti, tanto meno in un lasso di tempo così breve, entro un'ora.

Ai lettori Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad usare senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

CHE TEMPO FA

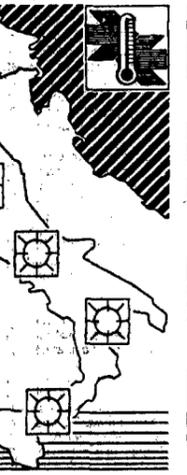


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che governa il tempo sulle regioni italiane è ancora ben strutturata e consistente; tuttavia mostra qualche cenno di cedimento nella sua parte occidentale e causa dei profilarci di una fascia depressoria che dalle isole britanniche tende a portarsi verso la penisola iberica. Per il momento non sono attesi grandi cambiamenti fatta eccezione per un certo aumento della nuvolosità sul settore nordoccidentale.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for location and temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Biolina, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Table with columns for location and temperature. Locations include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Includes details about radio services and contact information.

COMUNE DI ASSAGO PROVINCIA DI MILANO AVVISO. Avviso di gara d'appalto mediante licitazione privata per la fornitura di derrate alimentari per la refezione scolastica.

LUGI ANADESI. Nella ricorrenza del nono anniversario della scomparsa di Luigi Anadesi. Roma, 18 ottobre 1989.

ORESTE DE ANICI. padre ottantenne di Franco, Direttore Generale dell'agenzia di pubblicità Selection di Milano. Roma, 18 ottobre 1989.

GIUSEPPE SOLDANI. Il Comitato di zona del Pci di Piombino, nel ricordare le doti morali e umane e la combattività, esprime le più sincere condoglianze alla famiglia. Piombino, 18 ottobre 1989.

GIUSEPPE BAFFE (Papa). Mio padre. OSAVALDA BAFFE (Mia). Mio figlio. PIO E ALFONSO BAFFE (Cugini). ANGELO BAFFE, DOMENICO BAFFE, ENRICO BAFFE, DAVIDE BAFFE, MARINA BAFFE, VINCENZA BAFFE. Biolina, 18 ottobre 1989.

PAPA'. Cuoco, 18 ottobre 1989. Includes details about funeral services and contact information.

Borsa  
+3,97%  
Indice  
Mib 1.127  
(+12,7% dal  
2-1-89)



Lira  
Andamento  
contrastato  
nello Sme  
Il marco  
735,66 lire



Dollaro  
Di nuovo  
in rialzo  
nel mondo  
In Italia  
1.371,5 lire



## ECONOMIA & LAVORO



La Borsa di New York, in basso, Alan Greenspan

Wall Street perde parte di quanto aveva recuperato faticosamente lunedì. Colpa dell'ennesima doccia fredda: conti con l'estero e produzione. Timori per l'inflazione

# Usa, economia malata

## Un debito di 600 miliardi di dollari

In una nuova giornata campale, Wall Street perde parte di quel che aveva recuperato lunedì, alle 15 ha raggiunto -0,52%. Anche a causa di una coppia di brutte notizie statistiche: il deficit commerciale, dopo essere diminuito nei due mesi precedenti, si è nuovamente impennato e a settembre la produzione industriale è calata per la prima volta in sei mesi. Altalena del dollaro, sotto pressione. In Italia a 1371 lire.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND QINZBERG

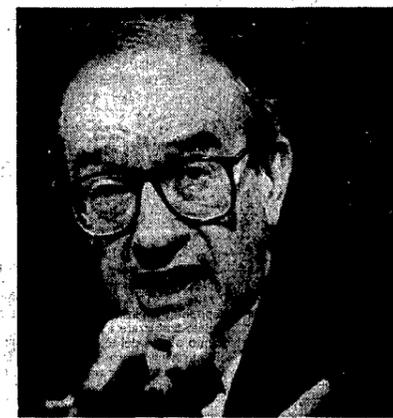
NEW YORK. Prima brutta notizia, anche se non del tutto inaspettata, dal Dipartimento del commercio: il deficit commerciale americano è aumentato del 30% in agosto, dopo che per un paio di mesi era calato. Gli americani hanno importato 10,77 miliardi di dollari più di quanto hanno esportato. Ci si attendeva un peggioramento, anche a causa del caro-dollaro che rende più care le merci americane, ma non in questa misura: le previsioni erano che si sarebbe attestato sui 9 milioni di dollari.

Seconda brutta notizia, totalmente attesa, ma brutta lo stesso: per la terza volta negli ultimi 5 anni il Congresso Usa non è riuscito ad approvare entro i tempi stabiliti una bozza di bilancio che riducesse il deficit federale entro i limiti massimi consentiti dalla legge Gram-Rudman, 110 miliardi di dollari. Bush dovrà quindi, in base a quella legge, firmare tagli automatici. Terza notizia non simpatica, dalla Federal Reserve Board: la produzione industriale è scesa in settembre dello 0,1%. Non è molto, ma è la prima volta che succede da sei mesi a questa parte. Per certi versi può essere presa dai mercati finanziari come una buona notizia, perché indica che non c'è surriscaldamento dell'economia, e quindi che ci saranno maggiori pressioni perché la Banca centrale allenti i cordoni, riduca i tassi di interesse, si dia da fare per impedire una recessione più di quanto si dia da fare per impedire l'inflazione. Ma d'altra parte è uno dei sin-

questo punto avere anche effetti negativi, favorendo l'inflazione e indebolendo eccessivamente il dollaro, già traballante perché ci si attende qualche mossa per tirarlo giù dopo i dati sul deficit commerciale. Abbiamo parlato con diversi operatori di Wall Street. L'elemento che viene fuori con più evidenza è l'incertezza. Nessuno sa esattamente cosa succederà il giorno dopo, o magari il minuto dopo. «La caratteristica è che la situazione è imprevedibile, può succedere una cosa e l'esatto contrario, e non c'è, teorizza uno. «L'economia reale? Ormai quel che succede qui ha poco a che fare, ci spiega un altro operatore. Lo stesso *New York Times* trova difficile spiegare senza ricorrere alla «folia» il fatto che un giorno Wall Street cade di 190 punti e il giorno dopo risale di 89. Eppure, le

notizie arrivate ieri a Wall Street, per quanto non fossero affatto prevedibili, hanno in un certo senso richiamato alla realtà dietro le quinte del gran Casinò della ricchezza di carta. Un fatto è che l'America, a causa del deficit commerciale, deve già al resto del mondo qualcosa come 600 miliardi di dollari, e se va avanti così il debito ammonta a 1000 miliardi nel 2000. Con l'aggravante che se non riesce a trovare nuovi modi di produrre non riuscirà mai a ripagare il debito. Un secondo fatto è che il deficit di bilancio, quello che Uncle Sam spende in più rispetto a quel che si fa pagare dai contribuenti, è già assai superiore, a 110 miliardi l'anno, grazie ad uno sforzo concitato per mascherarlo. Un terzo fatto è che in economia, come in molti altri campi, l'amministrazione Bush ha

scelto di «non governare», di non pagare il prezzo in imminente dovuto quando si devono fare delle scelte. Washington, stando al titolo di copertina di *Time* di questa settimana, semplicemente è «paralizzato» dagli interessi particolari e dalla cortezza di vedute, non sembra più capace di rispondere alle sfide in crescita. Ma da altre parti si teorizza addirittura che questo è il modo giusto di governare e che gli allarmi sono eccessivi. Dopo i libri sul «declino americano», nei mesi scorsi erano diventati di moda i libri in cui si spiega che non c'è niente di male in un deficit elevato e che l'indebitamento è bene purché sia alla salute dell'economia. Intere scuole di pensiero anziché vedere crisi all'orizzonte continuano a predire che «gli anni 90 potrebbero rivelare il decennio più prospero del seco-



lizzato dai grandi gruppi con la benevola complicità della Consob, alla grande maggioranza di quegli ordini si è dato corso solo nel tardo pomeriggio, quando il clima era assai diverso e ben maggiori le informazioni sull'andamento degli altri mercati. Ma a quel punto gli sportelli delle banche erano chiusi, e chi aveva ordinato di vendere non ha potuto recedere. Le finanze, i fondi, le banche, al contrario dispongono di una flessibilità assoluta, e hanno potuto approfittare dell'ondata di ordini di vendita per incrementare di vendita per incrementare i prezzi più bassi. Questa è la vera fonte di inquietudine e di sostanziale opacità del mercato azionario in Italia. Un problema che si ripropone di volta in volta. A una Borsa spaziosa le società chiedono in questi giorni 795 miliardi. E altri se ne apprestano a chiedere. Qualche operatore comincia a dubitare che si troveranno i soldi per sostenere tutti questi progetti.

## Milano sfiora +4% senza digerire il crollo

DARIO VINEGONI

MILANO. Non ci fosse stata la giornata di lunedì alle spalle, si sarebbe gridato al miracolo. Una seduta interminabile, centinaia di miliardi arrivati a rinsanguare gli astutissimi rivoli degli scambi alle corbelles, e il listino chiuso con un rialzo che sfiora il 4 per cento. Invece il maggior rialzo dell'anno non compensa che in parte l'autentico crollo di lunedì, quando il listino della Borsa di Milano ha lasciato sul campo oltre il 7% del suo valore. Presenti gli agenti al gran completo, scesi di persona a dirigere le operazioni in piazza degli Affari, la seduta, per quanto animatissima, non ha però dissipato le preoccupazioni dell'ambiente. Il rimbalzo dei prezzi, atteso e previsto, non ha cancellato il buco di lunedì. E sul finire della seduta un nuovo vento gelido ha preso a soffiare sul tabellone, producendo nuovi ribassi

negli scambi dopolunito. Le Generali, chiuse a 42.950 (+P13,49%), hanno visto dimezzato il recupero, scendendo negli ultimi scambi attorno alle 42.300 lire. Idem per la Fiat, salite a 11.199 (+P13,69%), scese poi a 11.070, e per quasi tutti i titoli principali. In questo contesto le previsioni per la giornata odierna non sono brillanti. «La Borsa non è ancora a posto, ci vorrà del tempo prima che si arrivi a un assetto», è il giudizio corrente. Eppure forse mai come in questi giorni la Borsa macina centinaia di migliaia di miliardi, in un clima di autentica frenesia. Nella giornata di lunedì, secondo i dati ufficiali, sono stati scambiati oltre 196 milioni di titoli, per un controvalore di oltre 747 miliardi di lire. Chi ha comprato? Chi ha venduto? «Sempre gli stessi», è stata la risposta ieri mattina. E chi ci ha guadagnato? «Sempre gli stessi», è stata invariabilmente la risposta. «È stato il trionfo della speculazione, se lo vuole sapere», dice un agente che preferisce non essere citato. È troppa la differenza di possibilità tra un operatore professionale e un povero cristo che passa attraverso la banca. Lunedì dai borsini, e cioè dai risparmiatori, sono arrivate in piazza degli Affari ordini di vendita 10 volte superiori alla norma. I pesci piccoli hanno venduto, e le banche e le finanze hanno comprato a prezzi di realizzo. Ieri, vista la tenuta di New York e ascoltate le previsioni generali di una ripresa, i piccoli sono tornati ad acquistare, e i grandi hanno venduto, realizzando in un solo giorno profitti tali da aggiustare i bilanci di un semestre. Non poteva che andare così. Gli ordini di vendita alle banche sono stati dati lunedì sulla base delle notizie che si avevano in mattinata. Ma, doppiato il bilancio di un semestre, l'incredibile surplus rea-

### In crescita i mercati azionari mondiali

Tutti i principali mercati azionari - escluso Londra - hanno fatto registrare ieri una sensibile crescita dopo il calo di lunedì.

Amsterdam	1,79	Francoforte	6,48
Londra	-1,69	Milano	3,95
Parigi	0,56	Tokio	1,54
Zurigo	1,49		

### Ancora ferma per un guasto la Borsa di Bruxelles

Il sistema computerizzato della Borsa di Bruxelles continua a fare capricci. Anche ieri le contrattazioni sono state sospese e non riprenderanno prima di giovedì. Tutti gli sforzi dei tecnici per riattivare il sistema sono andati a vuoto e si è reso necessario fare intervenire degli esperti canadesi, cui si deve la progettazione originaria del sistema adottato poi a Parigi, Madrid e la stessa Bruxelles.

### La Chrysler intende produrre in Europa

Alla Chrysler piace sempre più il mercato europeo dell'automobile e alla fine del 1990 conta di esportare nel vecchio continente almeno 100 mila vetture all'anno. Questo obiettivo non è così lontano visto che si è passati dalle 20 mila vetture del '88 alle 50 mila di quest'anno. Raggiunto questo obiettivo la Chrysler - come ha annunciato ieri a Milano - si porrà il problema di produrre direttamente in Europa. Per ora non ci sono, a detta dei dirigenti della casa automobilistica statunitense, trattative in corso.

### Critiche all'intervista di Carli sull'antitrust

L'intervista del ministro del Tesoro Guido Carli a proposito della separazione fra industria e banca esigono - secondo Antonio Bellocchio, capogruppo Pci alla commissione Finanze della Camera e Angelo De Mattia, responsabile del settore credito del Pci - un immediato chiarimento. Si tratta di sapere - osserva Bellocchio - se il riferimento che Carli fa agli statuti delle banche per affermare che in essi occorre prevedere i limiti all'assunzione di partecipazioni da parte delle imprese sia aggiuntivo alla legge, oppure se il ministro intende scavalcare la via legislativa e passare direttamente agli statuti.

### La Ford raddoppia la quota in Jaguar

Si accende la lotta per la conquista della Jaguar. L'americana Ford ha annunciato di avere raddoppiato la sua quota nella casa automobilistica britannica dal 5 al 10,4%. Pochi giorni fa era stata la Jaguar ad annunciare di essere in trattative con la General Motors per la cessione del pacchetto di minoranza. La Ford ha approfittato del crollo delle quotazioni della piazza londinese per rastrellare 19 milioni di azioni Jaguar che ieri hanno perso 29 pence.

### Il Psi contrario alla privatizzazione della Sme

Il Psi ha respinto ogni ipotesi di privatizzazione della Sme, dichiarando che il partito è solo ad accreditamenti sindacali con i privati. Lo ha dichiarato Fabrizio Cicchitto. Non è convincente - ha detto - la tesi della privatizzazione della Sme. Un conto sono le operazioni di alleanza e le joint-venture che possono servire a realizzare utili sinergie tra aziende private e aziende pubbliche, un altro conto sono le secche operazioni di dismissione come al solito mirate ai settori in cui l'azienda è in attivo.

### Crescita in agosto la produzione industriale

Nel mese di agosto l'indice della produzione industriale è cresciuto dello 0,5% rispetto all'analogo mese dell'anno precedente. Lo stesso non è stato per la Germania, che ha anche rilevato che i maggiori miglioramenti produttivi si sono avuti nei settori degli autoveicoli, gomma, tessile, legno, calzature, abbigliamento, carta e stampa.

### Un convegno della Lega sulla figura di Valdo Magnani

La Lega nazionale delle cooperative ha promosso un convegno sulla figura di Valdo Magnani che sarà presieduto da Nilda Iotti e organizzato da Leo Valiani. Le relazioni saranno di Valdo Magnani, presidente della Lega dal 1977 al 1979. Il convegno, che si terrà a Reggio Emilia il 3 e 4 novembre, sarà presieduto da Nilda Iotti e organizzato da Leo Valiani. Le relazioni saranno di Valdo Magnani, presidente della Lega dal 1977 al 1979. Il convegno, che si terrà a Reggio Emilia il 3 e 4 novembre, sarà presieduto da Nilda Iotti e organizzato da Leo Valiani. Le relazioni saranno di Valdo Magnani, presidente della Lega dal 1977 al 1979.

BRUNO ENRIOTTI

## Altalena del dollaro, Fed incerta I tedeschi insistono: riallineare

RENZO STEFANELLI

ROMA. Partito da 1357 lire il dollaro ha chiuso a 1371 in Italia, aperto a 1362 a New York, risalito a 1367 dopo qualche ora. Ossia, da lunedì il dollaro non ha più una quotazione per il semplice fatto che la Riserva federale degli Stati Uniti, costretta a rimangiarsi i propositi di rigore e ad allargare i cordoni per finanziare la Borsa, non ha più una politica monetaria. Questa conseguenza del crack, non misurabile in punti percentuali, è forse la più dura e duratura tra quelle di venerdì 13 ottobre. Le spiegazioni sono miserevoli: la Riserva federale non voleva una vera stretta, le cose dette da Alan Greenspan a Mosca erano pura accademia, e così via. Insomma, Greenspan non è caduto da cavallo: voleva scendere. Sono gli inconvenienti del pragmatismo, della navigazione a vista, sen-

za bussola, il cui elogio ha riempito i giornali dall'estate fino al giorno avanti del secondo crack borsistico targato Greenspan. I tassi d'interesse restano ovviamente indeterminati: venerdì i capitali in fuga dalle azioni si riversavano sui buoni del Tesoro, facendoli salire; lunedì il tasso sui fondi federali, forniti dalla Riserva federale, non fanno testo nei giorni di crisi, quando la parola d'ordine è «salvaguardia». Il *Wall Street Journal* si è rallegrato, prendendo le parti dei debitori, scrivendo che ora la Riserva federale sarà costretta a tenere i tassi abbordabili pena il ripetersi della crisi su più larga scala. Cosa accadrà se dal crack delle quotazioni si passasse ad insolvenze massicce sui prestiti fatti agli scalatori di borsa? Già ieri un junk bond della Rcr holdings, emesso con tasso del 13,75% - è il doppio del tasso di sconto statunitense - ha perso 30 dollari su 1000 di valore nominale quotato. Ma ci sono anche una decina di questi prestiti già incagliati del tutto e che valgono ormai il 30% o anche meno del valore di emissione. La previsione di un calo del dollaro sotto le 1300 lire, intento originario del Gruppo dei Sette nella riunione tenuta a Washington il 25 settembre, si basa tanto sull'idea di una riduzione dei tassi d'interesse che sulla necessità di favorire le esportazioni degli Stati Uniti. Riemerge, però, il conflitto con l'obiettivo di attirare capitali sulle piazze americane, sia come acquirenti di azioni nella Borsa di New York. Poiché il salvataggio del Tesoro resta pur sempre attorno a 150 miliardi di dollari e il risparmio privato statunitense è circa la metà del livello europeo (un terzo di quello giapponese) l'importa-

zione di capitali resta una condizione vincolante della politica monetaria. Tassi bassi e dollaro debole possono così rivelarsi, nelle prossime settimane, un obiettivo impossibile. Alla Borsa di Tokio hanno mostrato ieri un'imperturbabile serenità a questo proposito. L'incidente di Borsa si è rianvicinato al massimo di 35 mila yen. Gli investitori istituzionali - fondi pensione e compagnie di assicurazione - si sono mostrati di nuovo attivi. In Europa occidentale, intanto, una idea di politica monetaria a medio termine è emersa dalle consultazioni fra i governi della Cee. Si sarebbe deciso di mettere all'ordine del giorno della riunione del Consiglio europeo, l'8-9 dicembre a Strasburgo, la convocazione della conferenza intergovernativa necessaria per decidere sull'Unione monetaria europea. La decisione di procedere

## Miglio: poco al Terzo mondo tutti a Mosca a far profitti

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO UGOLINI

Il tema centrale di questi «tre giorni» di tavole rotonde, organizzate dalla fondazione «Pio Manzù», con studiosi e ministri di ogni parte del mondo, è stato come al solito, almeno per i giornali, dalle notizie provenienti dalle Borse. Victor Uckmar, docente di scienze delle Finanze a Genova, considera inenunciabili le manovre speculative, ma auspica misure, regole per l'«insider trading» e l'Opa, denuncia i ritardi dell'Italia. Altri auspici vengono da due imprenditori come Sergio Cragnotti, amministratore delegato dell'Enimont, e Aldo Palmieri amministratore delegato della Benetton. «Occorrono», dice il finanziere di Gardini (Enimont) - forme globali di controllo per evitare le catastrofi, per evitare che enormi ricchezze, pari al debito del Terzo mondo, vengano buttate al vento». È quanto è avvenuto in questi giorni, nel ma-

remoto dei titoli azionari. «Le ultime vicende in Borsa - dice Palmieri - hanno messo a nudo strumenti finanziari come i take-over, dannosi se non hanno alle spalle un disegno industriale chiaro. Occorre passare, dice Uckmar, dal «take-over» al «take-on», dalla finanza pura alla produzione concreta. Ma c'è anche il capitolo delle monete, con il suo inquietante ondeggiare. Ed è il ministro per le Politiche comunitarie Pier Luigi Romita ad ammettere di «non poter fare previsioni concrete», ma a dicitarsi favorevole all'obiettivo di un «riaggiustamento» nello Sme. Tutto ritorna così ad un interrogativo di fondo: come affrontare l'impegno dell'Europa nel sud del mondo e all'Est, senza una adeguata politica fiscale? Romita conviene sul fatto che trattasi di un im-

pego che comporta costi, tanto che il ministro degli Esteri De Michelis ha proposto, qui, investimenti pari all'uno per cento del prodotto nazionale lordo. Ma come ricetta egli sa suggerire solo una generica lotta all'evasione fiscale. Ma come dovrebbero essere suddivisi gli investimenti, questo uno per cento promesso da De Michelis? Qui la risposta viene da Gianfranco Miglio, professore alla Cattolica, chiamato a concludere il convegno riminese. È una risposta netta e cruda che fa un po' arrossire l'anziano e neosocialista Romita. «La farina è quella che è - dice il professore della Cattolica - e si può fare solo una torta». La grande parte degli appoggi devono dunque andare ai paesi dell'Est. Il criterio guida deve essere quello di andare dove si possono fare profitti. E non importa se il Terzo mondo è stato depredata dai coloniali- sti opulenti e occidentali. Ma è opportuno aver fiducia in Gorbaciov? Chiede qualche cronista sospeso. I processi avviati in Urss, risponde Miglio, sono irreversibili e, certo, bisognerebbe inserire l'aggettivo «Mitsca» non certo il «parlamentarismo», ma una qualche iniezione di autorità. È esattamente quel modello di repubblica presidenziale che il professore fa propagandando anche per l'Italia da molto tempo. Le repliche ai suoi irrefrenabili interventi vengono da Romita («credo anche nella forza delle idee, non solo alla forza del profitto») e soprattutto da un alto dirigente dell'Eni, Lucio Lusso. Ma il professor Miglio non si lascia incantare e precisa che lui pensa alla prossima guerra (commerciale, visto che purtroppo, sembra pensare, quelle militari non si possono più fare) contro Usa e Giappone. E allora ci vorrà una grande Europa, capace di «annettere» l'Europa orientale.

Secondo i dati dell'Istat Rallenta la crescita dei prezzi all'ingrosso Ad agosto 6,1 per cento

ROMA. Rallenta la crescita annuale dei prezzi all'ingrosso. Secondo i dati forniti dall'Istat il tasso tendenziale di aumento in agosto, cioè la variazione rispetto allo stesso mese dell'88, è sceso al 6,1 per cento contro il 6,4 per cento di luglio. La variazione mensile dei prezzi all'ingrosso in agosto è stata dello 0,4 per cento. Una conferma di rallentamento delle pressioni sui prezzi viene anche dall'indice dei prezzi alla produzione delle imprese industriali che in agosto è cresciuto dello 0,2 per cento e rispetto allo stesso mese del 1988 è aumentato del 5,4 contro un tasso tendenziale del 6 per cento in luglio. I più colpiti dagli aumenti in agosto rispetto a luglio sono stati i prodotti agricoli (con un aumento del 2,9 per cento), i metalli non ferrosi (2,8) la pasta per carta e cartoni (0,9), gli autoveicoli (0,6). Al contrario sono risultati in diminuzione i prezzi all'ingrosso del petrolio greggio (-5,7 per cento), dei prodotti della petrolchimica (3,5) dei prodotti di ghisa acciaio e laminati a caldo (-0,3). Per quanto riguarda i prezzi delle tariffe autostradali non ci saranno aumenti almeno per il momento. Il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia ha in vista l'Anas a sospendere i o perativi degli aumenti delle tariffe autostradali - preannunciati da varie società concessionarie - in mancanza di un preventivo parere vincente del Comitato interministeriale prezzi. Per quanto riguarda l'impatto della mano a economica sul tasso di inflazione generale - secondo la rivista dell'Unicamerale e dell'Istituto per ricerca sociale «Tendenze dei prezzi» - a fine anno il tasso medio dovrebbe risultare del 6,6 per cento contro il 6,5 per cento previsto dai documenti di programmazione del governo.

Viezzoli al posto di Prodi, Cagliari o Necci al posto di Reviglio? Venerdì si decide Eni e Iri, scontro all'ultimo posto

Giochi fatti a quanto pare per l'Iri, con Franco Viezzoli. Tutti aperti all'Eni, dove con la presidenza si gioca il futuro della chimica e il rapporto con Gardini. Lo «show down» delle nomine potrebbe avvenire già venerdì al Consiglio dei ministri. Nel clima di restaurazione, vita dura per il manager di Stato anche se non si chiuderà qui la contraddizione tra potere politico e gestione economica.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Sono mesi ormai che bolle il gran pentolone. Già questo venerdì salvo ribellioni incontrollate colpi di coda inattesi o supplementi di istruttoria dell'ultimo minuto la platea arriverà sulla tavola del Consiglio dei ministri per assaggio dosatura finale e confezione al pubblico. Non solo i prezzi forti dei grandi enti in scadenza. In Eni ma una serie significativa di conti. Un po' perché le nomine principali apriranno vuoti a cascata un po' perché i nuovi bilanciamenti di poteri richiederanno un sistema di contrappesi e risarcimenti va steso e complesso. Non va di menzionato che accanto a quel degli enti sono aperte molte nomine bancarie, né che il cambio di guardia avviene proprio nel mezzo del rimescolamento meglio del normale in casa Cda tra demitanti uscenti e andreettiani-forlani-ri rampanti. Cacciata del professor e rinfondamento definitivo del au-

tonomia gestionale e asserimento delle aziende pubbliche alle voglie del Palazzo? Certo i segni che avvolgono la cerimonia non sono beneauguranti a cominciare proprio dall'assunzione peraltro non nuova di sottomettere brutalmente tutte le ragioni tecniche delle scelte da fare al primato degli equilibri di potere. Tuttavia i limitarsi a questa considerazione potrebbe impedire di valutare le luci e le ombre, le zone di competenza, gli scatti di dignità i margini di autonomia che comunque, agli alti livelli della gestione della macchina pubblica sempre convengono con le appartenenze e le cordate. Ma veniamo al dunque. Prima di tutto all'Iri. Il nome del successore di Romano Prodi è il più certo quello che si fa ormai da mesi in via Veneto arriva Franco Viezzoli. Anzi torna perché proprio dalla direzione dell'Iri emigrò, miracolosamente indenne dai fondi-

ne Approdato in Finmeccanica ma sgradito a Prodi, Viezzoli è passato poi all'Enel. Democristiano deilato ma solido capace di ricucire rapporti col Psi da quando gli è sembrato necessario Viezzoli è abile, flessibile mediatore che si prenderà meno del professore i rischi (e i meriti) delle impuntature e dei bracci di ferro col Palazzo. Nel contempo è convinto difensore delle possibilità di successo e dell'autonomia dell'industria di Stato nei confronti dei potenziali privati. E attento si dice, più del predecessore, alla base manifatturiera dell'impresa pubblica nonché alle sue fonti di finanziamento. In altre parole le Banche Iri dora in avanti correranno meno rischi di inglobamento nell'oligopolio finanziario privato. Almeno sulla carta poiché sulla Comci sono pesanti pressioni privatistiche. Poi l'Eni. Con meno eleganza distacco del collega Prodi che è tornato da suoi studenti senza chieder nulla a nessuno, anche il professor Reviglio lascia l'incarico. Potrebbe essere dignitosamente ricollocato all'Eni se si consolidasse la candidatura di Umberto Colombo all'agenzia spaziale europea. Quella che scotta invece è la sua successione. Gabriele Cagliari, socialista anche lui manager chimico cdo proveniente dall'azienda è il candidato più ufficiale. Oppure potrebbe essere sollevato suo malgrado dalla poltrona caldissima di presidente di Enimont Lorenzo Necci. O gli stessi potrebbero avere ruoli invertiti cioè Necci all'Eni e Cagliari a Enimont. Addirittura come è detto potrebbe arrivare Schimberni dalle Ferrovie. Infine si parla di una candidatura Ruggiero attuale brillante titolare socialista del ministero del Commercio estero. Qui sta il vero nodo ancora irrisolto. Il nodo del rapporto tra governo e Raul Gardini del futuro che si vuol dare alla chimica italiana. Schimberni vorrebbe dire la guerra, Cagliari all'Enimont probabilmente la ricerca di un equilibrio più stabile di quello di oggi. Con un Necci, politicamente a mezza strada tra Pri e Psi promosso alla testa di un ente (se Enimont rafforzata la sua autonomia) svuolato di buona parte del peso attuale. Dovevamo il contropeso. Al posto di tutto ciò che marginale di numero due del Iri è candidato Massimo Pini, di rigida e immediata osservanza. Poi Salvo che corre per una successione a manca in Demitanti uscente della Rai Biagio Agnes potrebbe sedere sulla poltrona tanto onorifica quanto leggera di presidente Siet. E se Necci andrà all'Eni in conto al Pri i laici dovranno cedere definitivamente al Psi la poltrona Eni, ora percolante sotto Rolando Valiani. Al E-

nel, orfana di Viezzoli, dovrebbe venire Franco Nobili Manager andreettiano, gentile da sempre la Cogefar, in cui è ora entrata la Fiat. Non mi sa se la subitò perché potrebbe risentire delle fortune della Dc romana, e nell'ambiente Eni si obietta sulla sua provenienza dalla più grande delle aziende che la forniscono nel campo dell'edilizia civile. Infine le banche. Con la fuoriuscita del Dc Pedde e l'arrivo del repubblicano Savona alla direzione Bnl i demitanti cercherebbero ricicliarli, magari al Banco di Sicilia. Come il cercherebbero all'Eni tramite la vicepresidenza del forlaniante Scotti. E così per i ri. Su tutto e su tutti l'ipoteca del clima politico con questi venti di restaurazione, di omologazione al potere in tutti i campi, anche i manager veri possono finir buoni. Il ricalcolo opposto, si sa, è impossibile.

BORSA DI MILANO

MILANO. Con un recupero diffuso anche se parziale piazza Affari ha pressoché dimezzato la grave perdita subita lunedì, come contrappeso alla caduta di Wall Street. Il bilancino si è verificato fin dalle prime battute col 2% in più che va via è aumentato fino a toccare circa il 4% la seduta - la prima del nuovo ciclo di novembre - ha avuto uno svolgimento non male, con chiamate e chiusure regolari fin dall'inizio. Si è stata ripristinata anche la contrattazione degli *avant bourse* che fa prezzi di valore indicativo degli umori. La Consob ha però mantenuto l'ingessatura, predisposta domenica nel tentativo di arginare l'ondata di vendi-

Un po' di olio sulle ferite

te almeno nel senso di limitare lo «scoperto» I titoli maggiori dei gruppi che naturalmente hanno sostenuto con grossi acquisti i propri titoli sono stati regolarmente quotati fin dall'inizio dando così una impronta a tutto il resto del listino. Le Fiat hanno recuperato il 3,6%, le Generali il 3,4%, le Olivetti il 3,1%, mentre molto minore è apparso il recupero di Montedison (+1,79%). Ci sono stati otto rinvii per eccessivo rialzo (tra cui Gerolmich e Mittel). Nel dopolista i tre «big citati non sono riusciti a mantenere i prezzi di chiusura. E ciò denota che vi è stata una forzatura nei ricupero che potrebbe essere scontata già oggi stesso. C/R G

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec. Var. %, %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %, %

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %, %

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %, %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %, %

AZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %, %

INDICI MIB

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %, %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %, %

OBBLIGAZIONI

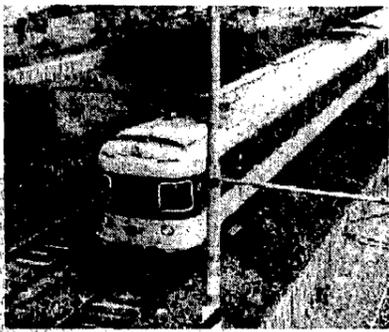
Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %, %

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %, %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %, %



**Il Pci sulla Finanziaria**  
Sulle Fs il governo ombra chiede più investimenti Privatizzare? Un inganno

MAURO CURATI

ROMA. «Questa è la maggiore contraddizione presente nella Finanziaria; sugli investimenti nel settore dei trasporti (tra noi, e il governo la lotta è di collusione. I tagli proposti servono solo ad aggravare una situazione già pesante soprattutto se pensiamo che a tutt'oggi occorrebbero finanziamenti aggiuntivi per 4000 miliardi».

Con questa dura contestazione Sergio Garavini, ministro dei Trasporti del governo ombra, è Lucio Libertini, a nome del gruppo comunista del Senato, hanno ufficializzato uno dei principali punti di scontro tra maggioranza ed opposizione nella prossima Finanziaria. Contestano la politica governativa tutta basata su tagli ai finanziamenti («Quando invece - ha detto Garavini - la crisi del settore è ad un punto tale da poterla considerare tra le più gravi della nazione») ed avanzano proposte alternative tra cui investimenti aggiuntivi per complessivi 4000 miliardi.

Le controproposte comuniste riguardano ferrovie, trasporti urbani e portuali. Sul primo punto il governo ombra avanza una richiesta aggiuntiva di fondi per 2500 miliardi, tenuto conto che, sempre Garavini che parla, gli investimenti ferroviari sono al loro limite storico, mentre è essenziale non perdere terreno di fronte agli altri paesi europei. Tra le opere indispensabili: il Mezzogiorno, i valichi alpini, i tratti fondamentali dell'alta velocità e il completamento del doppio binario.

Sui trasporti urbani e sui porti, invece, la richiesta è di 750 miliardi a testa. Per il primo settore si chiede che il Fondo nazionale fondi ai livelli dell'88 garantendo investimenti, nelle metropolitane,

nei parcheggi e nel trasferimento della trazione a combustione in quella elettrica. Per il secondo si chiede al governo che discuta come legge di accompagnamento della Finanziaria una normativa che aiuti l'attuale situazione dei porti definita come molto grave.

Una critica molto pesante è stata mossa da Libertini verso la proposta di trasformare le Fs in una spa. «È un imbroglio che in realtà nasconde il disegno di vendere ai privati le parti più ricche dell'ente. Noi non siamo contrari all'ingresso del capitale privato a patto che si sappia che questi entrano là dove c'è margine d'esercizio. Ma che guadagno avrà mai - ha concluso il vicepresidente dei senatori comunisti - se in tutto il mondo le ferrovie sono in passivo? Il nostro sospetto nasce da qui, dall'idea che in realtà si vuole svendere, non privatizzare».

Anche per contrastare questo disegno si chiede al governo che discuta della riforma delle Fs già all'esame del Parlamento come legge di accompagnamento alla Finanziaria. «È fondamentale - ha detto ancora Garavini - per evitare che tutto salti avanti e si continui con la lottizzazione. Se si facesse così - ha concluso - la riforma dell'ente avverrebbe in appena due mesi».

Il Pci ha poi ricordato le sue richieste su questo tema (l'unica proposta di legge esistente in Parlamento è infatti comunista) e cioè: un'azienda pubblica autonoma con un consiglio di amministrazione che abbia compiti di indirizzo e controllo, un amministratore delegato con pieni poteri esecutivi e una gestione regolata da un contratto di programma tra ferrovie e governo.

**Gli autotrasportatori respingono l'accordo nazionale e occupano i piazzali**  
Non entrano né escono merci

## «Tir selvaggio» blocca l'acciaio

### Tensione all'Ilva di Taranto

Verso la paralisi l'Ilva di Taranto, colosso siderurgico. Il piazzale dello stabilimento è occupato dai Tir degli autotrasportatori tarantini che respingono l'accordo nazionale sulle nuove tariffe e puntano al monopolio del trasporto d'acciaio, impedendo alle merci di entrare ed uscire. L'Ilva ferma un impianto dopo l'altro e manda gli operai in cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm condannano i «padroncini».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Taranto è ormai all'emergenza. Lo stabilimento siderurgico dell'Ilva (Iri) è praticamente bloccato da circa 200 autotrasportatori, a quanto pare per lo più «padroncini», che respingono l'accordo nazionale che ha rinnovato le tariffe e stabilito nuovi volumi di traffico, ovvero un limite alla riserva di acciaio trasportato sui camion. L'agitazione dura dal 25 settembre, in piena trattativa per la varianza tra aziende siderurgiche e trasportatori, conclusa il 13 ottobre con un aumento nelle tariffe del 9% contro il 2% chiesto all'inizio. Ma i «padroncini» di Taranto non ci vogliono stare. Per questo hanno occupato con i loro gi-

ganti i piazzali dello stabilimento impedendo l'uscita e l'ingresso delle merci. L'altro ieri erano diventate trecento le motrici con i loro rimorchi nei piazzali dell'Ilva. Le forze dell'ordine sono là ad impedire il blocco totale, ma gli autotrasportatori che non aderiscono alla protesta non entrano nel timore delle reazioni dei protestanti.

Di conseguenza, l'Ilva ha fermato la produzione in una serie di impianti spedito i lavoratori in cassa integrazione: lunedì è accaduto per trecento addetti all'acciaieria e alla colata uno, che si sono aggiunti ai circa seicento operai del laminatoio a freddo, dell'alluminio tre e della «Rivestibi» (un'azienda dell'indotto) per i quali il provvedimento di cassa integrazione è stato adottato nei giorni scorsi. Fonti sindacali annunciano che in tutto i lavoratori «in libertà» sono 1.700. Insomma, dice l'Ilva, un pugno di autotrasportatori sta paralizzando il più grande impianto siderurgico d'Europa.

Fiom, Fim e Uilm hanno condannato l'azione degli autotrasportatori tarantini che, come dice il segretario della Fim Cisl Paolo Baratta, sta portando alla «confutazione» di quei lavoratori. Baratta chiede l'intervento del «mondo politico» per sbloccare la situazione, la Uilm regionale, con Aldo Pugliese, quello del «prefetto, del questore e della direzione dell'Ilva» affinché adottino «decisioni ferme e concrete».

«È una situazione insostenibile», afferma il segretario della Fiom Giovanni Angelini che si è trasferito a Taranto: «Intanto vorrebbe sapere quanti dei ribelli sono lavoratori dipendenti, quanti invece sono «padroncini». E poi comincia a trapezare la vera

ragione della protesta: non tanto le tariffe sulle quali ieri un volantino dichiarava una certa disponibilità dei camionisti a cedere, quanto la quantità delle merci trasportate, per le quali l'accordo nazionale fissa un tetto massimo del 70%, da applicare diversamente a seconda delle alternative presenti nelle varie sedi. In sostanza, secondo una valutazione che circola anche nella direzione dell'Ilva, i camionisti di Taranto vorrebbero il monopolio nel trasporto dei prodotti siderurgici. «Se così stanno le cose - afferma Angelini - noi non ci stiamo perché vogliamo che l'acciaio non sia trasportato solo su gomma, ma anche via mare e per ferrovia». Ancor più forte è quindi la condanna «per queste forme di lotta decise in segreto ai diritti di altri lavoratori».

Ma probabilmente c'è qualche altra cosa dietro a questa vicenda. Almeno così la pensa Angelini, che accusa l'Ilva di usare la protesta degli autotrasportatori per smaltire giacenze di acciaio (anzi, di «bramme» pezzi rettangolari

che diventano laminati) dopo aver acquistato in Brasile 600mila tonnellate di «bramme» nei primi cinque mesi dell'anno mentre l'Ilva continuava a produrle. «Sulla strada della ristrutturazione unitaria - dice Angelini - l'Ilva approfitta della protesta per utilizzare con mano libera la cassa integrazione e il ridimensionamento della produzione». Inoltre per Angelini la vicenda è un ulteriore pretesto per definire «inaffidabile» l'impianto di Taranto, come l'Ilva avrebbe sostenuto a più riprese.

L'azienda naturalmente respinge le accuse. Soprattutto smentisce tassativamente «qualunque connessione fra la fermata della produzione per il blocco dei piazzali e una sovrapproduzione eventuale legata all'andamento del mercato europeo». Gli acquisti brasiliani rispondevano all'esigenza di creare «scorte fisiologiche», spiegano all'Ilva, non vi sono «problemi straordinari di giacenze» limitate a un centinaio di tonnellate di prodotti finiti come tubi saldati e coils che non si riesce a far uscire dallo stabilimento.

**Impianti fermi uno dopo l'altro**  
1.700 gli operai in cassa integrazione. Fiom, Fim e Uilm contro l'azione dei «padroncini»



Luigi Lucchini

**A Sarezzo vicino a Brescia**  
La fabbrica di Lucchini inquinava: oggi processo dopo anni di polemiche

GIOVANNI LACCAPO

BRESCIA. Davanti al pretore Raffaele Toselli di Gardone Valtrompia si apre questa mattina il processo contro l'ex presidente della Confindustria Luigi Lucchini e suo figlio Giuseppe, accusati di aver violato una cinquantina di leggi che tutelano la sicurezza e l'igiene ambientale dentro e fuori la Siderurgia Spa di Sarezzo. Il processo fu innescato dai rapporti dei funzionari della Usl 38 della Valtrompia e dell'ispettorato del lavoro. Poi si aggiunsero gli esposti della Fiom Cgil e, nell'aprile 1985, del Comune di Sarezzo retto da una maggioranza Dc-Pci. A stragrande maggioranza il consiglio comunale votò la costituzione di parte civile nell'agosto 1987, quando le polemiche avevano spaccato l'opinione pubblica e gli stessi lavoratori. Per mettere tutti d'accordo ci volle il decreto del pretore: nell'estate '88 chiuse il forno fusorio, la fonte principale di inquinamento.

Ma l'azienda con l'avvocato Giuseppe Frigo aveva fatto ricorso e la decisione salomonica del Tribunale della libertà aveva riconosciuto validi i motivi del pretore Toselli ma, nel contempo, aveva accreditato per buone le imputazioni dell'azienda di «civili» ai ripari.

L'attività produttiva era ripresa. Polemiche ormai lontane? Non proprio. Nella quasi totalità le contestazioni sono semplici contravvenzioni che l'azienda potrebbe estinguere pagando la multa e dimostrando di aver sanato le cause del disagio. Uno solo dei capi di imputazione costituisce reato, l'emissione di fumi e polveri. Un processo iniziato a spizzichi, che aveva dapprima coinvolto due dirigenti della acciaieria, Emilio Bettini ed Enrico Ceresetti,

Lucchini soltanto più tardi, quando è emerso che le violazioni erano di portata tale da coinvolgere anche i massimi centri decisionali.

Oggi dunque la verifica: se la «buona volontà» sbandierata l'anno scorso dalla «Siderurgia» era fondata o meno. Se la fiducia - prima del Tribunale della libertà e poi della Cassazione - era meritata. Nel 1985, quando era al vertice della Confindustria, Luigi Lucchini aveva sperimentato il sapore della condanna (tre mesi dal pretore Guariniello per i casi di silicosi nell'acciaieria di Settimo Torinese); oggi dovrà vedersela con la domanda di giustizia della intera comunità di Sarezzo patrocinata dall'avvocato Giorgio Gallico che gli presenterà il conto, alcuni miliardi secondo la stima del professor Siniscalco del Politecnico di Milano. Si sono costituite parti civili anche la Fiom Cgil e la Fim Cisl, rispettivamente con gli avvocati Gianluigi Gerardi e Piergiorgio Vittorini. Una Fim che ha imboccato la via del processo dopo l'intervento pretorile di chiusura del forno.

Una battaglia giudiziaria importante, quella che si apre oggi, perché pone sotto accusa non una situazione eccezionale, niente che sia imputabile all'imprevedibile, bensì una storia annosa ed inaccettabile di «ordinaria amministrazione», l'insicurezza endemica come pane quotidiano ripetutamente denunciata dal sindacato. Eppure la vigilia non esulta. Il sindacato tace per non prestare involontariamente il fianco a possibili montature. Le teme Leone Orsio del Pci di Brescia: eventuali manovre dilatorie, la riedizione di una istanza di ricusazione come nella recente vicenda Fiat.

Ancora polemica tra Magistratura democratica e il procuratore generale

## Autodenuncia di 5 giudici torinesi

### «Pieri sporga querela anche a noi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. La lettera è stata spedita ieri al dott. Silvio Pieri, il procuratore generale di Torino, che ha chiesto, il trasferimento in altra città, per motivi «di ordine pubblico», del processo sugli infortuni alla Fiat. È una vera e propria auto-denuncia, firmata da cinque dei più noti magistrati torinesi.

Siamo stati noi, dice in sostanza la missiva, a scrivere il comunicato stampa di Magistratura Democratica che definiva l'iniziativa dell'alto magistrato un'offesa alla città di Torino ed affermava che così si favoriva oggettivamente la strategia processuale dei difensori di Cesare Romiti e degli altri eccellenti imputati.

consigliere nazionale dell'associazione.

Tra di loro vi sono magistrati che hanno condotto e portato a termine inchieste rigorose anche per la loro incolumità personale. Il dott. Gianfranco ha fatto parte del «pool antiterrorismo» costituito presso la procura della Repubblica di Torino ed ha indagato su «Prima Linea». Il dott. Borgna ha svolto le inchieste sul «Clan dei calabresi» ed altre forme di criminalità organizzata di stampo mafioso.

Lunedì del resto era stata la giunta piemontese dell'Associazione Magistrati (di cui fanno parte tutte le corti dei giudici) ad approvare all'unanimità un documento in cui, pur senza polemizzare

direttamente col dott. Pieri, si ricordava che «la magistratura torinese ha dimostrato di saper difendere la propria indipendenza con coraggio fino al limite dell'estremo sacrificio, celebrando processi difficili anche quando magistrati cadevano vittime di attentati».

Da parte sua il dott. Pieri, dopo aver sporto querela, ha dichiarato ad alcuni giornali: «Non tollero che mi diano del venduto» (ma nessuno gli ha rivolto una così gratuita offesa), ed ha aggiunto: «Se di quel comunicato sarà data un'altra interpretazione, che non risulti offensiva, sono pronto a ritirare la querela».

Un risultato purtroppo queste polemiche l'hanno già ottenuto a tutto beneficio della

Fiat: ed è quello di far dimenticare che in una modesta aula di pretura si doveva discutere di centinaia di infortunati avvenuti nelle fabbriche, non denunciati agli enti preposti, minimizzati ed occultati con diversi stratagemmi.

Di questo la Fiat non vuole che si parli, muovendo tutte le leve anche nelle istituzioni. Mentre il Consiglio comunale di Torino ed il Consiglio regionale del Piemonte si sono pronunciati sulla vicenda, al Consiglio provinciale le sinistre liberali Nicolletti Casarighi ed il capogruppo repubblicano Neglia hanno impedito la votazione di un ordine del giorno che aveva raccolto l'adesione di 42 dei 45 consiglieri.

**Accordo per le Ferrovie di Stato**  
Intesa sindacati-Schimberni  
«Spendere 12.000 miliardi»

ROMA. Firmata un'intesa tra Ferrovie dello Stato e sindacati per l'immediata esecuzione di investimenti per 12.000 miliardi di cui un terzo da realizzarsi nel Mezzogiorno. L'accordo prevede un sostanziale assenso del sindacato al piano di risanamento e sviluppo presentato recentemente da Schimberni ed attualmente in attesa dell'approvazione del ministro dei Trasporti Carlo Bernini.

Questi, appena avuta notizia della firma, ha subito reso noto che i 12.000 miliardi non possono essere considerati esecutivi ricordando che le iniziative che anticipano gli investimenti già compresi nel piano (quello presentato da Schimberni ovviamente) sono soggette comunque all'approvazione ministeriale. Come ha comunicato al commissario straordinario di governo - ha concluso Bernini - io sto ancora esaminando il piano».

Tra le organizzazioni dei lavoratori e le Fs si è deciso di effettuare queste spese entro il '94 salvo eccezioni. La massima rapidità consentirà a Schimberni - è scritto in un comunicato congiunto - di avvalersi di procedure accelerate attivando l'istituto della conferenza dei servizi opportunamente riformata e della legge 80 dell'87.

L'intesa segue l'accordo preliminare del nove ottobre

scorso siglato da Cgil, Cisl e Uil. In quest'ultima i sindacati avanzano la richiesta di realizzare (oltre alle opere previste nel piano) anche due grandi sistemi trasversali: la Falconara-Orte e la Caserta-Foggia ed il potenziamento delle direttrici meridionali tirrenica e adriatica. Le Fs in questo senso si sono impegnate a non esprimere giudizi, a trasmettere la proposta a Bernini lasciando così tutta la responsabilità al governo.

Sempre secondo il comunicato congiunto, i 12.000 miliardi costituiscono un atto della volontà dell'Ente di procedere spediteamente lungo le direttrici dello sviluppo del Mezzogiorno, del trasporto intermodale, dell'innalzamento della quota di mercato delle merci, del miglioramento del servizio ai pendolari, della velocizzazione (in particolare i tratti Roma-Genova, Roma-Bari, e Roma-Reggio Calabria) attraverso treni ad assetto variabile a partire dall'orario estivo '90 per le prime due linee e dal '91 per l'ultima.

Secondo l'intesa di oggi la suddivisione proposta è di 3200 miliardi al Mezzogiorno, 1050 al traffico internazionale, 2650 all'intermodalità e le merci, 1850 alle aree metropolitane, 1600 per la tecnologia e 1850 per il materiale rotabile già ordinato.

Intervista con Willi Hemer, il sindacalista della Ig-Metall che coordina i consigli di fabbrica dei metalmeccanici

## Germania, si apre lo scontro sulle 35 ore

Votata nei congressi, discussa prima dei contratti, ora, di fatto, accantonata. La richiesta delle trentacinque ore di riduzione generalizzata non ci sarà nella piattaforma dei metalmeccanici italiani. I tedeschi, invece, che quella proposta l'hanno «inventata», continuano a crederci. Ne parliamo con un leader dell'Ig-Metall. Deluso dagli italiani? «No, ma certo è più difficile vincere da soli...».

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOCCONETTI

OSTENDA. Sono stati i primi a parlarne. Anni fa. Saranno i primi a metterle in una piattaforma. Che vogliono conquistare. Le trentacinque ore settimanali, generalizzate, per il potentissimo sindacato dei metalmeccanici tedeschi, l'Ig-Metall, sono un obiettivo ormai scontato. Fra tre giorni si aprirà il congresso dell'organizzazione, a Berlino: discuterà anche del prossimo contratto da fare a marzo del '90. Si discuterà di «come» applicare le trentacinque ore per tutti, di «come» farle diventare concrete. Contratto dei metalmeccanici in Italia, contratto dei metalmeccanici in Germania. Una buona occasione per tentare dei «paragoni».

Ne parliamo con Willi Hemer: per l'Ig-Metall segue i problemi della «co-determinazione», ma soprattutto coordina i consigli di fabbrica dei grandi gruppi.

Allora, Willi Hemer, vi sen-

Giappone, dove si lavora molto di più. Le industrie tedesche, insomma, a parole non fanno un fuoco di sbarramento sulle trentacinque ore. Diciamo, però, che occorre «aspettare» gli altri paesi. Non dico che il discorso vada rovesciato, ma quasi: noi proviamo a «passare» su questo obiettivo. Gli altri ci seguiranno.

Volete «passare». Ma farete il contratto solo sulla riduzione?

Ovviamente no. Dall'ultima intesa, tre anni fa, i salari, hanno perso molto della loro capacità d'acquisto. C'è, insomma, una spinta salariale che viene dalla base tenendo anche conto degli enormi profitti realizzati dalle imprese. Con la vertenza che si aprirà a marzo pensiamo ad altri due grandi obiettivi: il controllo sul controllo sui «carichi» di lavoro: quanta prestazione fa un lavoratore in quanto tempo. Come vedi, si torna sempre a parlare di orario...».

Si dice che la Confindustria tedesca offre uno scambio: «soldi subito invece di riduzione». È vero? Che ne pensate?

L'apparente disponibilità delle imprese a concedere aumenti salariali è puramente tattica. Anche nell'84, la prima grande battaglia vinta sul-

l'orario, gli industriali ci fecero delle controfferte in denaro. La stessa cosa si ripeté oggi: ci offrono soldi purché noi rinunciassimo alla riduzione. E ci dicono che quella del salario è l'unica aspettativa dei lavoratori. Vogliono dividerci, insomma, dalla nostra base. Sono diventati - passami l'espressione - più intelligenti. Noi sappiamo, però, che se non avessimo fatto la richiesta delle trentacinque ore, le imprese non avrebbero mai fatto controfferte salariali.

Ma secondo te i lavoratori vi seguiranno nella richiesta delle trentacinque ore?

Non abbiamo mai detto che la riduzione sarà l'unico elemento del contratto. La riduzione va armonizzata con le legittime aspettative salariali dei metalmeccanici. Certo, problemi esistono. Ti faccio il caso della Volkswagen. Qui l'azienda ha chiesto e ottenuto diversi sabati lavorativi. S'è dovuto discutere a lungo, però, se questi straordinari dovessero essere recuperati con i cosiddetti «riposi compensativi» o se dovessero essere semplicemente pagati. Fra i lavoratori c'è stata divisione. Alla fine ha prevalso l'idea del recupero del tempo libero. Ha pesato in questa scelta la «politizzazione» degli operai della Volkswagen, sicuramente, ma anche l'ammissione

della stessa impresa, secondo la quale senza gli straordinari al sabato, o con i «riposi compensativi», sarebbe stata costretta ad assumere un altro cinque per cento di dipendenti.

Una ragione in più per insistere sulle trentacinque ore?

Sì, certo. Hai parlato di «sabati lavorativi». Una flessibilità che i metalmeccanici italiani sono disposti a discutere. Voi invece?

La nostra idea di riduzione è collegata anche alla quantità di giorni da passare in fabbrica. Te lo dico schiettamente: noi siamo contrari ai turni aggrivati. Siamo perché i lavoratori abbiano il week-end libero. So che i sindacati italiani non la pensano così. È un problema...

Ultima domanda. Il Pci da tre anni ha fatto «usa» la richiesta delle trentacinque ore. La sinistra può aiutare la battaglia dell'Ig-Metall?

È molto utile che i partiti di sinistra in Europa si pronuncino chiaramente in questo senso. Testimoniano che le trentacinque ore sono una richiesta adeguata al nostro tempo. È entrata una richiesta così e quindi nel bagaglio delle forze della sinistra europea, non è più tanto facile rimuoverla.

**Bruxelles**  
E oggi diecimila in piazza

OSTENDA. Europa sociale. Non è una parola d'ordine immediata. Però la «Ces» crede. Proprio per questo ha organizzato stamane a Bruxelles la prima manifestazione sovranazionale. Fra treni, pullman, auto ed aerei sono previsti non meno di diecimila lavoratori. La giornata di lotta si concluderà con un comizio, durante il quale prenderà la parola Bruno Trentin. Europa sociale, s'è detto. Che vuol dire? In due parole questo. Il sindacato continentale chiede che la commissione della Cee elabori una direttiva che preveda una «soglia minima» di garanzie, uguali per tutti i lavoratori europei. Richieste che la controparte, i governi dei «dodici», sembra intenzionata a recepire: a parole. Il prossimo vertice di Strasburgo dovrebbe concludersi, infatti, solo con una «dichiarazione solenne». Troppo poco. Troppo poco in una Europa che vede la Thatcher colpire le pensioni e la Germania negare il diritto di sciopero ai dipendenti pubblici.

**«Ces»**  
Trentin alla vice-presidenza

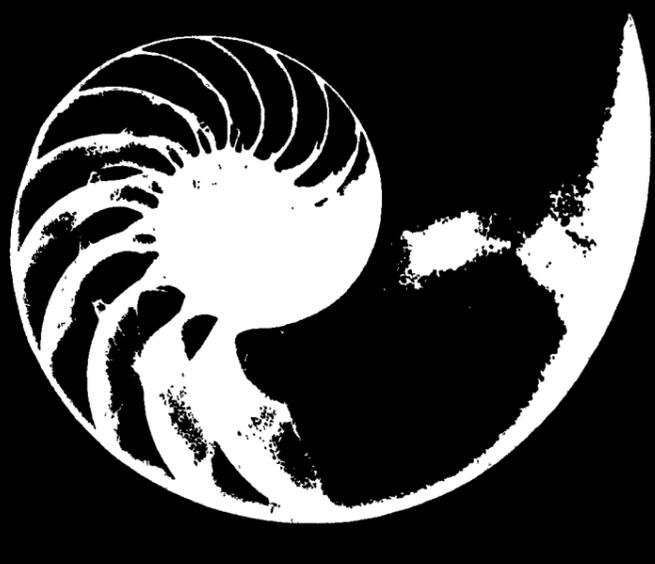
OSTENDA. Questione di giorni e Bruno Trentin, segretario generale della Cgil, diventerà anche vicepresidente della «Ces», la Confederazione europea dei sindacati. Il nuovo incarico di Trentin era previsto da tempo. In questi mesi la vicepresidenza della Confederazione europea spetta infatti, secondo le regole di rotazione, alle organizzazioni italiane. Finora il posto di numero 2 della «Ces» è stato occupato da Franco Marini, segretario della Cisl. Dopo Trentin, sarà la volta di Giorgio Benvenuto.

Anche se la nomina di Trentin deve essere ratificata ufficialmente - lo farà probabilmente la prossima riunione dell'esecutivo «Ces», convocato per dopodomani - è fatto il segretario della Cgil è già vice presidente. I manifesti che annunciano la manifestazione di Bruxelles lo definiscono proprio così.

# Il Nautilus, fossile vivente in grado di rispondere ad una infinita serie di quesiti sulla storia del pianeta

## Una spirale per la vita

MIRELLA DELFINI



Una conchiglia a spirale logaritmica, che si dilata in progressione geometrica (nella spirale di Archimede invece la distanza tra i giri non muta). Un capolavoro di bellezza che ammirò Jakob Bernoulli (1655-1705), professore di matematica all'Università di Basilea. Forse Bernoulli non rimase colpito dalla perfezione di quella bizzarra curva



che chiamò *spira mirabilis* da farsela incidere persino sulla pietra tombale. Era per lui principio, fine e simbolo di resurrezione della vita. La proprietà di questa spirale, infatti, è di potersi sovrapporre a se stessa dopo un cambiamento di scala e di rinascere identica. Il Nautilus non ci stupisce solo per la sua geometria, che del resto è comune in natura. Altri prodigi sembrano scaturire dalla sua conchiglia. Recentemente, in America, un fisico e un paleontologo hanno intuito che le delicate striature trasversali del guscio, rappresentano probabilmente un vero trattato di astronomia. Il cono cavo e ritorto di cui è costituita la struttura si compone di numerose camere, divise da setti che il mollusco fabbrica a mano a mano che cresce e abbandona la stanza precedente.

### L'Oms: sono almeno 6 milioni i portatori di Aids

Da sei a otto milioni di persone sono attualmente portatori dell'Aids. Lo ha dichiarato all'Onu il dottor Jonathan Mann, direttore dei programmi dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) per questo settore. Prendendo la parola di fronte ad una commissione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, Mann ha precisato che al 1° ottobre erano stati comunicati all'Oms 182.463 casi di Aids in 152 paesi. «Ma queste cifre», ha aggiunto, «sono incomplete e l'Oms ritiene che da oggi alla fine dell'anno quasi 600.000 persone avranno sviluppato l'Aids». L'Aids si trasmette sempre in tre modi: tramite rapporti sessuali, tramite trasfusioni sanguigne e da una madre portatrice al feto, ha affermato Mann, precisando che l'Oms ha osservato quattro modelli regionali di trasmissione del virus.

### A Venezia una mostra sul virus

L'Assessorato per la programmazione sanitaria del comune di Venezia ha avviato una «campagna di sensibilizzazione» sulle malattie «sociali» più gravi, a partire dall'Aids. Fra pochi giorni, in tutti i consigli di quartiere del comune, alla stazione ferroviaria di Santa Lucia e di Mestre e nella sede municipale della terraferma saranno installate complessivamente 40 strutture (2 metri per 55 cm) con affissi alcuni manifesti sul terribile virus. «Senza demonizzare la malattia e soprattutto coloro che ne sono colpiti», ha detto ai giornalisti l'assessore Sergio Vazzoler durante una conferenza stampa - «abbiamo utilizzato sistemi comunicativi consolidati per informare in termini chiari e scientifici, sia pure a livello divulgativo, sulle cause e su come evitare il contagio». L'iniziativa, in collaborazione con la «Health education authority» del ministero della Sanità inglese, avrà un seguito nei prossimi mesi con «mostre» (sempre della durata di sei mesi) dedicate ai danni del fumo e dell'alcol.

### Progetto per la diagnosi dei melanomi

Un progetto per diagnosticare il melanoma mediante l'elaborazione è stato messo a punto dal direttore della divisione oncologica chirurgica dell'Istituto tumori di Milano, Natale Cascinelli. Lo ha annunciato, a Venezia, lo stesso clinico in una conferenza stampa svoltasi nell'ambito del Secondo congresso internazionale sul melanoma, che si concluderà domani. «Il melanoma, in Italia», ha detto Cascinelli, «incide sul cinque per cento della popolazione». Questa particolare forma di tumore della pelle, ha sottolineato, è giungibile se la diagnosi clinica viene fatta precocemente, ma non ci sono specialisti capaci di fare diagnosi di melanoma in fase iniziale in un numero sufficiente per eseguire un controllo sistematico di tutta la popolazione. Partendo da questa considerazione, Cascinelli ha ideato e realizzato, in collaborazione con la Previsio (Prevenzione studi clinici in oncologia), la Olivetti Informatica Service e la Rai, il progetto denominato «Ene» (analisi delle immagini con metodi di intelligenza artificiale). «Una volta verificata la possibilità che un sistema di analisi matematica delle immagini fosse in grado di distinguere la lesione oggetto d'esame dalla pelle», ha detto Cascinelli, «ci si è proposti di valutare oggettivamente i parametri».

### Convegno sulla dialisi peritoneale

Aumento del numero degli italiani affetti da malattie renali (26.000 unità) e il costo della sua gestione supera di almeno 150 miliardi di lire all'anno quello ottenibile con rapidi ed accessibili interventi di programmazione sanitaria. Questo, in sintesi, quanto sta emergendo dal Quinto congresso nazionale di dialisi peritoneale, in corso a Perugia. Come affrontare il fenomeno? «Approvando la legge sui trapianti ferma da sei anni in Parlamento», ha sostenuto Umberto Buoncristiani, presidente del convegno - «e riequilibrando almeno fino al 40 per cento (dal 7 per cento attuale) il peso della dialisi peritoneale ambulatoriale». «Questa tecnica alternativa», ha concluso Buoncristiani - «ha fatto registrare in soli 10 anni progressi enormi e risultati del tutto soddisfacenti sia in termini clinici che sociali e gestionali. Ha risultato ai pazienti libertà di autodializzarsi (nel proprio domicilio) e durante lo svolgimento dell'attività lavorativa) ed ha liberato posti-dialisi ospedalieri (al costo di 35-40 milioni di lire all'anno per paziente)».

### Riconoscimento internazionale per il presidente dell'Enea

Il prof. Umberto Colombo, presidente dell'Enea, è stato insediato tra i membri stranieri della National Academy of Engineering statunitense. La NaE, che festeggia quest'anno il 25° anniversario della fondazione, è tra le più prestigiose associazioni scientifiche degli Stati Uniti, ha sede a Washington presso la National Academy of Sciences ed accoglie ingegneri ed esperti che hanno dato importanti contributi nel campo dell'ingegneria teorica, delle applicazioni ingegneristiche o nello sviluppo e l'affermazione di nuove tecnologie. La NaE quest'anno ha eletto 90 nuovi membri statunitensi e sette membri stranieri tra i quali, unico italiano, il prof. Umberto Colombo. L'insediamento dei nuovi membri è avvenuto durante una solenne cerimonia nell'Auditorium della sede NaE, presieduta da John Welch Jr., Chairman e Ceo della General Electric, e Robert M. White, presidente della NaE. L'assemblea si è conclusa con un simposio in cui noi esperti - tra i quali Simon Ramo, George Shultz ed Alvin Weinberg - hanno discusso sul tema «Ingegneria e benessere dell'umanità».

NANNI RICCOBONO

## Nubi sulla pista d'emergenza Lancio rinviato per «Galileo»

A cinque minuti dal lancio, lo shuttle «Atlantis» che doveva liberare nello spazio la sonda «Galileo» è stato bloccato a terra dal maltempo. Se ne riparerà oggi. La pista dove la navetta avrebbe potuto effettuare un atterraggio d'emergenza era infatti coperta dalle nubi. Ieri Cape Kennedy era sotto stretta sorveglianza: si temevano manifestazioni di ambientalisti per il plutonio contenuto nella sonda Galileo.

RENÉ NEARBALL

CAPE KENNEDY A cinque minuti dal via, lo stop e l'ennesimo rinvio. Lo shuttle «Atlantis» con a bordo cinque astronauti e la sonda «Galileo» resterà sulla rampa di lancio sino ad oggi pomeriggio. La grande avventura doveva partire ieri alle 17,55 ora italiana ma questa volta ci si è messo il maltempo: il cielo sopra la pista di emergenza su cui avrebbe potuto scendere la navetta in caso di emergenza subito dopo la partenza, era coperto di nubi. E questa volta c'era un motivo in più per non rischiare: oltre alle vite dei

Il Nautilus è una conchiglia grande e bianca, a volte zebra di rosso-rame, l'esempio forse più incantevole di quella strana linea, nota in geometria come spirale logaritmica. Nella sua casa perfetta, dove le «camere» si susseguono ampliandosi in una curva che suggerisce l'idea dell'infinito, il Nautilus vive una decina d'anni e naviga il Pacifico occidentale nutrendosi lungo gli spalti fuori della barriera corallina. I nautilus sono considerati fossili viventi e da migliaia di secoli rappresentano quanto di meglio esista al mondo in fatto di sommergibili.

Si è detto che in principio fu il Verbo. Poi magan venne il big bang, ma il motorino di avviamento fu di sicuro la spirale. Forse un relò di vento cosmico, una svigolata di minutissima polvere che incominciò a modellare una ruota. Intorno, quel che sostava indeciso nel nulla prese a girare, dal vortice nacque il calore che innestò gli astri e alla fine, molto più tardi, la doppia elica organizzò la vita in ogni espressione possibile.

Dall'acido desossiribonucleico (Dna), dagli elettroni, dai microscopici esseri unicellulari del plankton fino alle trombe d'aria, ai tornadi, ai gorgogli marini, alle galassie e forse agli universi, la spirale sembra essere l'idea, la forma vincente. Un ragnò costruisce la sua trappola con il filo di seta che incolla a centri concentrici sui raggi della tela: quella linea curva è una spirale, e nel terzo secolo avanti Cristo aveva già affascinato Archimede. Ma prima ancora Anassagora, il filosofo greco, aveva immaginato all'origine di tutte le cose una intelligenza divina che si era evoluta dal caos, vorticiando. E un popolo primitivo del Mali, il popolo dei dogon di cui solo in questo secolo abbiamo constatato con stupore le inspiegabili e profondissime conoscenze astronomiche, racconta che il principio sul quale si basa l'universo è la vibrazione della materia lungo sentieri a forma di spirale.

A questa curva che ha uno stretto legame con un numero magico, il «rapporto aureo» pari a 1,618033..., è stato dedicato recentemente un articolo sulla rivista *Airone*, con splendide fotografie di conchiglie, di piante, di galassie, di vortici marini. Lo schema a spirale - scrive l'autrice, Rossana Rossi, riferendosi al mondo vivente - permette un aumento continuo delle dimensioni senza alcuna modifica della forma, rispettando scrupolosamente l'identità di ciascun organismo... In mare, la *Spirobranchis spallanzani* volge verso l'alto le sue volute bellissime di anellide a forma di fiore. Lo *Spirobranchis giganteus* dei Caraibi, detto comunemente «verme albero di Natale», è una morbida sciarpa di tentacoli dagli orli piumati e avidi di cibo, ma nessuna spirale può sfiorare l'altra, perché è su livelli diversi, avvolta come il piano di una vite. Le spiracole, batteri di cui fa parte il terribile *Treponema pallidum*, agente della sifilide, hanno scelto la stessa forma: l'elenco potrebbe essere senza fine, e forse senza principio.

Nel mondo vegetale la distanza «a scalare» di una foglia

dalla successiva, scrive ancora *Airone*, «fa sì che la sua ombra non si proietti sulla compagna e permetta il massimo rendimento della fotosintesi per l'intera pianta». Dal cuore delle margherite i minuscoli pistilli gialli portatori di polline trovano il loro spazio muovendosi a spirali incrociate. I vortici della *Bronia dioica*, come quelli della vite, si protendono nel vuoto in cerca di un aggancio, e si difendono da incidenti che la natura ha già sperimentato e quindi prevede, si avvolgono come una stretta molla. Fanno ancora di più, dando prova di una grande inventiva: tra il fusto e il punto di attacco producono una prima spirale, seguita da un tratto rettilineo, e quindi una seconda che gira in senso contrario, opponendo così una maggiore resistenza a eventuali attentati.

Quasi mezzo miliardo di anni fa in mare navigavano già le ammoniti (oggi estinte) e i nautilus. L'avoletto del Nautilus che si può incontrare ai nostri giorni - ne esistono tre specie, ma la più affascinante è quella cui appartiene il *Nautilus macromphalus* dal guscio bianco a striature color ruggine - ha più o meno duecento milioni di anni. Questo bellissimo mollusco cefalopode si costruisce

## Intervista al vicepresidente dell'Accademia delle Scienze sovietica «La glasnost scopre l'ecologia»

E ora la glasnost si occupa di ecologia: ci sono studi, programmi, finanziamenti. Un'intervista al vicepresidente dell'Accademia delle scienze dell'Urss, Oleg Nefedov. Lo incontriamo a Bologna dove ieri ha avuto inizio l'incontro promosso dal Comune, dal Collegium Ramazzini e dall'Accademia delle scienze di New York sui problemi che l'umanità si troverà ad affrontare.

PIETRO GRECO

BOLOGNA. C'erano proprio tutti ieri nella Sala del Consiglio del municipio petrognano, dal Collegium Ramazzini e dall'Accademia delle scienze di New York, per discutere dei principali problemi che l'umanità si troverà ad affrontare nel prossimo secolo. Primo fra tutti la questione aperta tra uomo e ambiente. Problema davvero «globale», perché come ha detto il sindaco Renzo Imbeni aprendo i lavori «ci accorgiamo che questo nostro pianeta è troppo piccolo per poter assorbire senza danni i colpi infertigli dai moltiplicarsi delle attività umane».

È vero, le antiche e gloriose Accademie, raccogliendo nei singoli paesi i ricercatori di ogni disciplina della scienza, hanno riacquisito per intero il carattere della modernità.

Ma che ruolo possono svolgere tutte assieme se nei singoli paesi hanno funzioni (e poteri) completamente diversi? Lo abbiamo chiesto ad Oleg Nefedov, il vicepresidente della più potente tra le Accademie delle scienze, quella che in Unione Sovietica non solo studia e indirizza, ma gestisce direttamente l'intera ricerca scientifica del paese.

Penso che per il momento alle Accademie non compete trovare le soluzioni scientifiche ai problemi del pianeta, ma indicare i metodi per risolverli. Lo scambio di opinioni all'interno della comunità scientifica mondiale è il primo, determinante passo da compiere e deve coinvolgere tutte le Accademie e tutti gli studiosi.

Con la glasnost e la perestrojka anche in Unione So-

Quando tagliamo un vecchio tronco d'albero, si mettono in evidenza una serie di anelli concentrici. Non ci raccontano solo l'età della pianta, ma a volte segnalano anche mutamenti di clima, cataclismi, piogge acide (c'erano anche prima che inquinassimo il pianeta), anni di siccità e altre storie di vita vissuta dalla natura. Non è improbabile quindi che il Nautilus possa dirci molto di più negli anni a venire, quando saremo riusciti a decifrare il suo libro vivente.

Questo bellissimo cefalopode da anni è al centro dell'interesse scientifico anche per il suo straordinario sistema di navigazione o di galleggiamento (in realtà non viene a galla quasi mai e il suo habitat è tra i cinquanta e i seicento metri di profondità). Un Nautilus adulto, che ha ormai costruito e lasciato dietro di sé una camera di non aereo, pesa circa un chilo e mezzo, eppure si muove nell'acqua come se non pesasse più di un grammo. Tutto dipende dal fatto che usa le sue stanze vuote come galleggianti.

Da principio, quando si sposta nella nuova stanza e fabbrica la parete divisoria, lascia nello spazio vuoto un liquido che assomiglia sia al suo sangue, sia all'acqua di mare. Ma a poco a poco anche il liquido viene eliminato e la camera si riempie di un gas che in gran parte è azoto. Un silfonico collega tutte le stanze e permette, probabilmente per osmosi, l'eliminazione dell'acqua camerale, ma gli studiosi ammettono di non saperne ancora molto. Una cosa è certa: nei vasi che corrono lungo il sifone la pressione del sangue si adegua a quella del mare e varia anche di un centinaio di atmosfere, ossia aumenta di una atmosfera ogni dieci metri di profondità.

Come sommergibile dunque il Nautilus può stare dei minuti perfino alle elaborate strutture inventate dall'uomo per viaggiare sott'acqua, infatti la suggestione è stata tale, nel passato, che il suo nome ha affascinato non solo Julius Verne, ma anche qualche inventore. All'inizio del 1800 infatti un ingegnere costruì un baionello subacqueo a forma di sifone, monovalente, battezzandolo Nautilus. L'ingegnere aveva suggerito a Napoleone di servirsi contro l'Inghilterra per attaccarla di sorpresa dalla Manica con un esercito di sifoni. Ma Napoleone non ne volle sapere. Una sessantina di anni più tardi un altro sommergibile fabbricato da due inglesi ebbe lo stesso nome. Il primo sifonico del mollusco nel battello era stato sostituito da grandi stantuffi per imbarcare acqua, e scendere, quindi ributtarla fuori per risalire. Ovvio che nel nostro secolo anche il primo sommergibile atomico della storia ha poi avuto il destino di chiamarsi Nautilus.

Ogni anno, purtroppo, almeno centomila nautilus fanno una triste fine: vengono catturati e venduti sui mercati ittici, specie delle Filippine, e le conchiglie sono esportate nel mondo, per soddisfare la brama di soprammobili che hanno gli esseri umani. Se è vero che i nautilus vivono anche dieci anni, chissà quanti di loro hanno dovuto accontentarsi di un tempo molto più breve solo perché la natura li ha fatti belli, bravi a navigare e carichi di meravigliosi segreti.

Forse ti è capitato di pensare che nulla importa davvero perché tra duecento anni saremo tutti morti. È una riflessione singolare perché non è chiaro in che senso il fatto che saremo tutti morti tra duecento anni debba implicare che nulla di quello che facciamo ora importa davvero. L'idea sembra essere che siamo impegnati in qualche tipo di corsa per il successo, lottando per conseguire i

nostri scopi e fare qualcosa delle nostre vite, ma che questo ha senso solo se quei risultati saranno permanenti. Ma non lo saranno. Anche se produci una grande opera letteraria che continuerà ad essere letta tra migliaia di anni, alla fine il sistema solare si raffredderà o l'universo finirà o collasserà, e tutte le tracce dei tuoi sforzi svaniranno. In ogni caso,

non possiamo sperare neanche in una frazione di questo tipo di immortalità. Se c'è qualche significato in quello che facciamo, dobbiamo trovarlo dentro le nostre vite. Perché in ciò c'è qualche difficoltà? Puoi spiegare il significato di gran parte delle cose che fai. Lavori per guadagnare denaro per sostenere te stesso e forse la tua famiglia. Mangi perché hai fame, dormi perché hai sonno, fai

una passeggiata o chiami un amico perché ne hai voglia, leggi il giornale per sapere cosa succede nel mondo. Se non facessi nessuna di quelle cose ti sentiresti infelice: dov'è allora il vero problema?

**Thomas Nagel**  
«Una brevissima introduzione alla filosofia»  
Il Saggiatore  
Pagg. 120, lire 20.000

# La scuola dei pensieri

## RICEVUTI

### Le magie della televisione

ORESTE PIVETTA

**C'**è chi, all'estero, può piangere la fine annunciata della trasmissione «Apostrophe», intenerimento dedicato ai libri, per stanchezza dell'autore e conduttore, Bernard Pivot. Noi, al di qua delle Alpi, non possiamo rimpiangere nulla. E neppure sperare. La tv in Italia sembra faccia malissimo alla cultura, in particolare quando si tratta, appunto, di libri, a volte abbandonati in angoli remoti della programmazione, all'alba, dopo «Protestantesimo» o in un intervallo di «Oggi al Parlamento», altre volte rivolti ai palcoscenici di massa, dalle passerelle luci e riflettori di Pippo Baudo, alle penombre dell'edizione di Barabba, alle risse di «Gara» (ma no, salviamo almeno le osterie) di Mixer, o alla «Sempre luttuosa con risultati» che hanno depresso l'attenzione, la curiosità e le possibili letture.

Coslanzo è stato, per una sera, l'eccezione, ma solo grazie alla ingenuità (autentica?) di Lara Cardella, che ha litigato con il suo sindaco e con i suoi concittadini, trascinando il romanzo d'ordio alle duecentocinquanta copie vendute. Felice la Mondadori. Ma è stato appunto un caso. La cultura in tv e con essa i libri continuano a viaggiare lungo una linea lillibullissima e grigia, forse per un difetto vero e proprio di ideazione (una rinuncia a priori anche della tv pubblica di fronte al feticcio insormontabile dell'audience), forse per un pregiudizio accademico che lega la cultura agli animi eletti, ai volti cruciati e alle marce funebri. O forse per i limiti di autonomia, di cui soffre uno strumento tanto potente e tanto lottizzato. Dovremmo aggiungere la tristezza dei tempi, tempi anch'essi da palcoscenico, altrimenti poco si capirebbero altre vicende.

La tv, ad esempio, ha fatto benissimo a Vittorio Sgarbi, critico e storico d'arte, quello di uccidere Billy the Kid, che ad una sua raccolta di saggi e articoli ha voluto porre un'appendice intitolata: «Breve ma immodesto contributo alla glorificazione di me stesso, resoconto di una polemica e del successivo trionfo televisivo, grazie al quale lo Sgarbi, secondo la sua diretta testimonianza, si trasformò da «uomo a mito». La mutazione dello Sgarbi in «mito» si realizzò in virtù dello storico augurio all'indirizzo di Federico Zeri: «Lo odio, lo voglio vedere morto». Solo un desiderio letterario, si sente di precisare a distanza in un'ombra di cordialità. Lo Sgarbi amata ancora come il fenomeno sia avvenuto attraverso l'uso della dialettica e del linguaggio e informa: «Non sono intimamente entusiasta e registro che il consenso viene dai giovani, dagli adulti e dai vecchi; mi arrivano lettere, telefonate, sento della fondazione di club e di progetti di nuovi partiti politici». È una cronaca senza pettegolezze, ai quali secondo Sgarbi sarebbe stata incline l'Unità. Se la sua performance sia stata cultura oppure un'esperienza paranoimale o soltanto tv di quel tipo che fa male non azzardiamo. Lasciamo decidere a quanti avranno voglia di leggere (o, fortunati, di rileggere) le trecento pagine offerte dalla Rizzoli, a nome del «mito».

**Vittorio Sgarbi**  
«Davanti all'immagine»  
Rizzoli  
Pagg. 330, lire 30.000

## Thomas Nagel ha scritto una sorta di manuale che non insegna la storia ma stimola a pensare attorno ai grandi problemi della filosofia

MARCO SANTAMBROGIO

**N**on ho mai ben capito il sorriso di compatimento con cui spesso viene accolta la domanda «Ma che cos'è la filosofia?» di che cosa si occupa, a che cosa mira? Generalmente questa domanda viene rivolta ai professori di filosofia dai ragazzi del liceo, dalle persone non molto colte, ed è presa come un segno sicuro di ingenuità o di ignoranza. Forse quel sorriso vuol far capire che il filosofo è in possesso di un sapere più elevato di quanto non possa capire mortali, un sapere che si lascia definire solo negativamente come «quello che le serve», o forse si vuol dire che le definizioni della filosofia sono molteplici, come dimostra la storia della filosofia stessa, e quindi non può esserci una risposta più breve di un intero corso di storia della filosofia. Sarà forse così (anche se personalmente ne dubito), ma comunque non è il caso di farsi intimidire. Se non ottenete risposta a quella vostra domanda, il mio consiglio è semplicemente di rivolgervi altrove. Ed ecco qui un libro che, con grande chiarezza tenta una risposta: incompleta e discutibile fin che si vuole, ma chiara e onesta.

Dunque, che cos'è la filosofia? In sostanza è un certo insieme di problemi: il nucleo della filosofia sta in certe questioni che lo spirito riflessivo umano trova naturalmente sconcertanti e il modo migliore per cominciare lo studio della filosofia è pensarci sopra diligentemente. Una volta fatto ciò, si è nella posizione migliore per apprezzare il lavoro di altri che hanno cercato di risolvere gli stessi problemi. E se ci si pensa bene, questa prima e semplicissima risposta ha conseguenze di vasta portata, che vanno ben oltre il fatto di rendere possibile questo genere di introduzioni alla filosofia, che non si nascondono dietro i tecnicismi né la storia della filosofia.

In primo luogo, se sui problemi della filosofia è possibile «pensarci» su direttamente, questo rende la filosofia stessa molto più simile alle discipline scientifiche, come la matematica e la fisica, ben più che non alla critica letteraria o alla storia, nelle quali per prima cosa bisogna invece preoccuparsi di quello che hanno pensato gli altri.

In effetti, la tradizione filosofica in cui si muove Nagel è quella della filosofia analitica anglosas-

Una sorta di manuale per imparare a riflettere attorno ai grandi temi che la filosofia ha affrontato nel corso della sua storia: questo ci offre Thomas Nagel nel suo «Una brevissima introduzione alla filosofia» (a cura di Salvatore Veca, Saggiatore, pagg. 120, lire 24.000), un libro che dovrebbe riguardare soprattutto persone che della filosofia ignorano persino i rudimenti. Thomas Nagel ha pubblicato nel Saggiatore anche «Questioni morali» (1988) e «Uno sguardo da nessun luogo» (1989). Negli Usa apparso «The possibility of altruism» (1976).

sone, sulla quale ha certamente influito l'idea che fu propria del Circolo di Vienna di una filosofia «scientifica». (Alcuni crederanno di scoprire un grave limite nel fatto che Nagel non dichiara le proprie origini filosofiche nel momento in cui introduce alla filosofia, e quindi non avverta il lettore della «relatività» della propria versione. Ma perché questo sarebbe un limite? Forse che un fisico, presentando una propria teoria, deve dichiarare a che «scuola» appartiene? E forse che autocollarsi nel panorama delle tradizioni filosofiche renderebbe me-

no «relativa» la propria posizione? In secondo luogo, se è possibile affrontare direttamente i problemi filosofici e preoccuparsi della storia della filosofia solo in un secondo momento, questo significa che il nostro atteggiamento nei confronti dei grandi filosofi del passato (o anche del presente) deve essere quello, attento e rispettoso, che si deve avere verso chi è molto probabilmente più intelligente di noi e ha pensato più a fondo a quei problemi - tan-

to che sarà difficile fare di meglio. Ma non è affatto escluso che anche i più grandi filosofi abbiano sbagliato e alcuni di noi forse potranno trovare soluzioni migliori della loro. Di nuovo, si tratta più o meno dell'atteggiamento che viene spontaneo a qualunque scienziato. Invece, c'è una grande differenza rispetto al modo in cui un tipo diverso di filosofi tra-

losofi, almeno tendenzialmente, dev'essere diverso da quello di coloro che pensano soprattutto per problemi: i primi devono soprattutto registrare l'emergere dei caratteri nuovi, possibilmente in una molteplicità di autori (considerati come manifestazioni di una stessa epoca, che si deve supporre costituisca qualcosa di unitario) e il loro metodo deve essere molto simile a quello degli storici. I secondi invece, anche quando si occupano di un'idea nuova, introdotta da un certo filosofo, la studiano in primo luogo nel contesto di una argomentazione, e cercano di valutarne soprattutto la capacità di fornire una soluzione al problema per cui è stata ideata.

Ora, è quasi inevitabile che

menti intellettuali, abbiano un significato diverso e non sia più possibile attribuire loro il significato che avevano prima, nell'epoca precedente. È frequente quindi incontrare affermazioni come «Dopo il tal dei tali, il pensiero morale non può più essere lo stesso, la metafisica è finita, Dio è morto». E questo, lo si vede facilmente, sottrae le dottrine del grande filosofo alla critica: quasi per definizione, il grande filosofo deve avere ragione.

Veniamo ora ai problemi centrali della filosofia, secondo Nagel. Qui ovviamente non possono darsi molte novità rispetto ai filosofi del passato (tranne gli storici), proprio perché la continuità dei problemi è quella che definisce l'identità della filosofia come campo di indagine. Elenchiamoli: come facciamo a conoscere qualcosa? Come facciamo a sapere che anche le altre persone hanno una mente e una coscienza come la nostra? Che rapporto ha la mente col corpo? Che cosa si fa che le parole abbiano il significato che hanno? Che cosa è il libero arbitrio? Che cosa definisce ciò che è giusto e ciò che è sbagliato? Che cos'è la giustizia sociale?

Si vede qui un'altra delle differenze che distinguono la prospettiva di Nagel da quasi tutte quelle che sono più diffuse nella nostra cultura. In Italia è esistita per tutto questo secolo una corrente filosofica molto distante dallo storicismo e anzi alquanto polemica nei suoi confronti. I suoi interessi erano vicini a quelli della ricerca scientifica e, in filosofia, le sue simpatie andavano generalmente

## UNDER 15.000

### Panorami indiani e il tempo che ci resta

GRAZIA CHERCHI

**C**ontinuano ad uscire libri di racconti, invertendo la tendenza secondo cui il genere non è redditizio (gli editori fino a un lustro fa li evitavano come una sicura lattura). È stato detto - e io sono d'accordo - che probabilmente il rilancio del genere deriva dal fatto che i cosiddetti lettori reggono meglio di fronte a un numero ridotto di pagine: richiede una concentrazione meno prolungata (e questo della mancanza di durata è una caratteristica nostrana: mutando campo, si pensi alle cinture di sicurezza: i primi giorni tutti gli italiani le hanno messe, sentendosi europei, poi, dopo poco, in tanti hanno smesso).

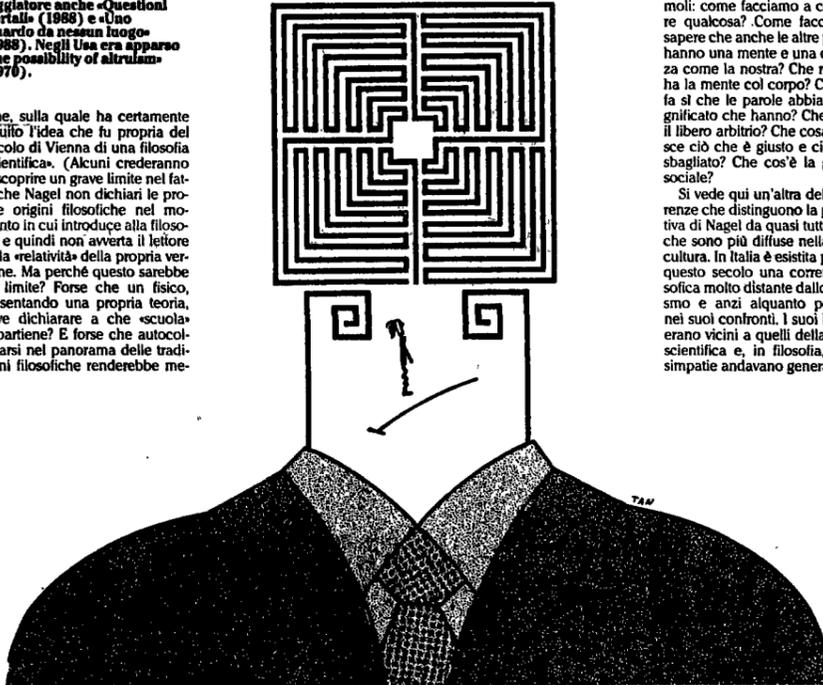
Un gran bel libro di racconti è «Racconti dall'India», a cura di Claudio Gori e Paolo Bertinetti. Si tratta di trentotto racconti di scrittori indiani contemporanei di lingua inglese («la narrativa nata due volte»), perlopiù di buona qualità. Se qualche scempenso è inevitabile dato che gli autori rappresentati sono ventiquattro, ci sono punte decisamente alte: R.K. Narayan, Raja Rao e Mulk Raj Anand, tutti e tre nati nel primo decennio del secolo. La narrativa breve indiana si sviluppa spesso esplicitamente come opera aperta e ricca di ambiguità o di antinomie», scrivono i curatori, e un'altra sua peculiarità è la reinvenzione di modelli occidentali spesso unita alla fedeltà al passato e alla tradizione (ovviamente vi troviamo anche la critica sia all'eccessiva acquisizione alla tradizione sia all'alienazione della nuova India). Oltre ai tre scrittori già citati, segnaliamo particolarmente (ma la raccolta è tutta da leggere se si vuole avere uno spaccato di grande varietà sulla narrativa indiana del nostro secolo) i due racconti, «Un figlio devoto» e «L'accompagnatore», di Anita Desai (nata nel 1937). Chissà perché la nostra editoria, che traduce di tutto, continua ad ignorarla (nell'utile nota bibliografica che precede la raccolta, si afferma che i suoi romanzi sono «tra i migliori usciti nel dopoguerra»). Ho insistito un po' più del solito nella segnalazione di questo Oscar, anche perché si tratta di un vero tascabile

economico, mentre capita sempre più spesso che molti libri si fregino di questa denominazione pur non essendo né tascabili - si vedano ad esempio i neonati Einaudi, che abbisognerebbero di tasche speciali per contenerli - né economici.

Detto questo, passo a consigliare due libri Einaudi, «Araucoeli» di Elsa Morante e «Pedro Páramo» di Juan Rulfo. Ho più volte scritto che «Araucoeli», libro testamentario, è il capolavoro, insieme con «Menzogna e sortilegio», della grande scrittura romana, qui vorrei soffermarmi solo sulle preziose «suggerenze» che lo accompagnano, cioè le indicazioni di altre letture cui il libro rinvia. È stato detto che queste indicazioni di affinità tematiche un tempo sarebbero state superflue: il lettore ci pensava da solo. Già, un tempo. Oggi è lecito dubitare, e quindi ben vengano questi suggerimenti (in questo caso si consigliano - ottimi consigli - con due righe di spiegazione: «Storia della guerra civile spagnola» di Hugh Thomas, «I cansonieri» di Umberto Saba, «Quaderni di Simone Weil», «Al di là del principio di piacere» di Sigmund Freud). Quanto a Pedro Páramo, si tratta del grande racconto (apparso nel 1955) del messicano Juan Rulfo, racconto potentemente visionario, sospeso tra sogno e realtà, popolato di morti-viventi, le cui voci riflettono vicende di desolazione e di sconfitta: un terribile, dolente affresco del Messico.

Digressione finale: l'altra sera ero a cena con un gruppo di persone: tutte astemie, tutte vegetariane, tutte ex fumatrici. Ho perciò raccontato loro un brano tratto dal saggio «L'India dei grandi Landolfi»: «Ecomi ridotto come il tale cui il medico disse: «Gia, lei sta male. Vediamo: fa troppo all'amore, passa le notti al gioco, beve, fuma?», e ottenute altrettante risposte negative, soggiunse: «Ma allora, in nome di Dio, perché si ostina a voler vivere?».

«Racconti dall'India», Oscar Mondadori, pagg. 377, lire 10.000. Elsa Morante, «Araucoeli», Einaudi tascabili, pagg. 328, lire 10.500. Juan Rulfo, «Pedro Páramo», Einaudi, pagg. 134, lire 12.000.



ta i propri predecessori. Esistono filosofi per i quali la filosofia consiste soprattutto in quello che essi chiamano «capire il proprio tempo». Quando si pone la domanda «Che cos'è il moderno?» con le sue varianti (il post-moderno, la crisi, etc.), si intende grosso modo questo: tracciare i caratteri di un'epoca, il suo «spirito», registrandone le manifestazioni più significative e più nuove, che la distinguono ad esempio da quelle precedenti. È chiaro che il metodo di questi fi-

nella prima prospettiva (si tratta di una tendenza, più che di una ben definita filosofia, lo storicismo) la questione se un certo filosofo avesse ragione o torto a sostenere una certa tesi, passi in secondo piano. Un grande filosofo del passato, per definizione, è quello che ha introdotto in filosofia (e quindi nella storia in generale, data l'irresistibile forza e fecondità delle idee) un'epoca nuova. E proprio questo cambiamento fa sì che certi comportamenti, o anche certi atteggiamenti, o anche certi atteggiamenti

all'illuminismo - soprattutto all'empirismo britannico che, con la sua insistenza sui fatti e sulla sensibilità, sembrava opporre un valido argine ai fumi metafisici degli idealisti (e degli spiritualisti di orientamento religioso). Questo è quanto di più affine all'empirismo anglosassone si sia avuto in Italia. Ma la differenza salta subito agli occhi: è difficile pensare a uno di questi filosofi che avrebbe preso seriamente l'ultimo problema che compare nella lista di Nagel: che significato ha la vita?

## CONTROVENTO

**S**ono a Roma da una decina di anni. Raccontare come si vive in questa città è una cosa che non faccio volentieri. Ne verrebbe una storia di delusioni su uno sfondo di immondizia, di scarafaggi e pantegane, di ospedali che fanno schifo, di code in sale d'attesa o a sportelli d'ogni tipo, di percorsi kafkiani che portano da burocrazie di ministri, a burocrazie di partito, di botteghe e intellettuali-botteggiati stupidi e vanitosi e permalosi, di gente che incanaglia disperata ogni giorno di più tra degrado e miseria. Una nota più utile sarebbe far raccontare la metropoli a mia figlia. È romana di nascita. Per lei Roma è il mondo com'è. Ma ha quattro anni e non sa

raccontare per la stampa. Certe volte usciamo insieme alle otto meno un quarto per andare lei all'asilo a disimparare e io a scuola a insegnare. È un percorso rocambolesco che la con maggiore disinvoltura di me. Cania tra i clacson «Il merlo ha perso il becco». Respira con disinvoltura, come le succede da quando la portavamo in carrozzina a prendere un po' d'aria, direttamente dai tubi di scappamento. Se uno si accosta troppo alla mia lamiera, io guardo avanti ignorando l'aggressione, ma lei grida con godimento, deficiente. Poi chiede sul sarcasmo prova-carolina? La «prova-carolina» consisterebbe, volendo, nell'introdurre una cartolina tra la nostra portiera e quella dell'aggressore per dimostrarci praticamente:

# Zazie a Montesacro

DOMENICO STARNONE

cretino, ti sei accostato tanto, che a stento ci passa un foglio. Lamiera, portiere. Dunque mi sposto in auto? Sì. Provate a uscire da Montesacro, piazzale Sempione, in bus, alle sette e trenta del mattino e con una bambina di quattro anni Perdereste o l'autobus o la bambina. In autobus non c'è posto per i bambini a quell'ora. L'autobus, a quell'ora, è un corso rapido di sopravvivenza vietato ai minori di quattordici anni, agli ammalati, ai vecchi, troppo duro per loro. Del resto l'asilo di mia figlia si trova sulla Balalotta e la mia scuola in una borgata dal nome programmatico La Rustica. Devo

trovarmi in classe alle otto. Inutile provarci: con i tre o quattro autobus che non arrivano necessari, non sarei sempre gente fin dal mattino che o è curva per cicoria o alla ricerca, in quei cimiteri di oggetti e di animali, di roba da riarsare o rivendere. Su questo percorso ho scoperto come mia figlia si immagina serenamente la morte. La morte, dice, è quando uno si sdraia per terra: sulla strada, sul pavimento, sull'erba. Intorno c'è sempre qualcosa di rotto, ormai inservibile. Uno si sdraia forse perché gli sono passati sopra con un camion, forse perché gli hanno sparato, forse

perché era vecchio, forse perché era troppo giovane. Forse perché malato. All'asilo troviamo soprattutto mamme stravolte che scartano figli a getto continuo. Alcune scaricano il figlio e si portano di corsa via il biberon colmo di latte e lo zainetto. Altre scaricano il biberon, lo zainetto, e si riportano via il figlio. C'è confusione e lacrime, come da tutte le parti. Io, quando lascio mia figlia e filo via in mezzo ad altre lamiere, lo faccio con angoscia, sempre: mi immagino che questi luoghi di bambini e maestre siano spietati, e salvare la pelle sia difficile, come da qualsiasi altra

parte. La piccola di solito ne esce solo con qualche graffio, come gli eroi del western. Ne sono contento. Vuol dire che non aspetta le elezioni per gestirsi la vita metropolitana. Bisogna dire a prodezza spericolate, per essere a scuola in tempo. In classe gli studenti a volte fanno domande per farmi perdere tempo, a volte per desiderio di sapere. I più diligenti, per far bella figura, chiedono cose del tipo: politica viene da Ades? Una volta, rispondo. Ades non più. Se invece decido di dare risposte serie, scopro che non so rispondere se non contraddicendomi e impantanandomi. A meno che non siano ragazzi infartinati con luoghi comuni di sinistra allora mi fanno domande che già conosco, limentati e vendette da gang. Ora carezza le piante, perché le abbiamo detto che le piante vanno amate. Tira via la dita nera. Poi se le mette in bocca.

## SEGNALAZIONI

**Irvin Shaw**  
«**Racconti di più stagioni**»  
Bompiani  
Pagg. 234, lire 24.000

Si tratta di quindici racconti inediti dal drammaturgo e narratore newyorkese in vari periodi della sua vita (è morto settantenne nel 1984). L'ambientazione è quella sua tipica: la società americana moderna nei suoi aspetti più duri e spigolosi. La varia datazione di queste pagine fa sì che in molte di esse non compaia quella accentuazione del «mestiere» che caratterizzò almeno in parte la sua ultima produzione.

**Amir Taheri**  
«**Lo spirito di Allah**»  
Khomeini e  
la rivoluzione islamica»  
Ponte alle Grazie  
Pagg. 296, lire 27.000

Quale destino attende l'Iran dopo la morte di Khomeini? Quale giudizio dare di una rivoluzione che liberò il Paese dalla dittatura dello Scià, ma durante la cui decennale potere più di un milione di cittadini sono morti in guerra, nelle operazioni di guerriglia, nelle rivolte urbane e nelle prigioni, e che ha visto il propagarsi di un intollerante fanatismo senza precedenti? Tentia di dare approfondite risposte in questo libro un giornalista di Teheran.

**Godfrey Harold Hardy**  
«**Apologia di un matematico**»  
Garzanti  
Pagg. 112, lire 15.000

Grande matematico, studioso della teoria analitica dei numeri, vissuto in Inghilterra tra il 1887 e il 1966, Hardy espose la sua passione di scienziato in questo volumetto, un libro — dice Edoardo Vesentini nella presentazione — nel quale, al termine della sua vita creativa nella ricerca, prende congedo da questa cercando di razionalizzare a posteriori il proprio rapporto con una scienza alla quale aveva dedicato la parte migliore di sé.

**Roberto Gabetti**  
«**Alessandro Antonelli**»  
CLUP (Coop. Libr. univ. Politecnico di Milano)  
Pagg. 166, lire 25.000

Omaggio al grande architetto di cui lo scorso anno ricorreva il centenario della morte. Sono raccolte una sessantina di fotografie del 1957 sui luoghi antonelliani (Novara, Torino, Maggiore, Boca, Soliva, Castagnola, Fontaneto, Romagnano, Bellinzago, Casale, Mortara) dallo stesso autore dei due studi ripubblicati nelle due parti successive del libro: «Due opere di Antonelli a Soliva e Castagnola» e «Problematologia antonelliana».

## IN RIVISTA

## Ottagono: design e città

La moda rampante del design made in Italy sembra un filo decantarsi e lasciare spazio agli interventi cruciali. Ne approfitta «Ottagono», rivista specializzata nata ventitré anni fa su iniziativa di otto tra le più qualificate industrie d'arredamento italiane, per presentarsi non solo rinnovata, ma soprattutto più attenta a riconsiderare progetti e storia del design da un punto di vista meno effimero e legato invece alle questioni culturali e strutturali, alla ricerca di una definizione più aggiornata di

quella puramente funzionalista oppure formale. Marco De Michelis, neo direttore, nella sua presentazione, si richiama alla formula di Ernesto Nathan Rogers, che aveva tracciato i confini dell'intervento dell'architetto «dal cucchiaino alla città» e, ancora prima, ad un giudizio di Hermann Muthesius a proposito di un industriale del mobile i cui interessi andavano, appunto, «dal cucchiaino del divano alla costruzione della città». Questa memoria diventa una sorta di indicazione di lavoro

e di premessa pluridisciplinare all'illustrazione ultima del prodotto. Vi è dunque, programmatica, l'estensione del campo di ricerca della rivista, dall'oggetto di consumo minimo all'ambiente urbano (urbanistica dunque, purché non sia tecnica o legislazione), cercando così di cogliere i processi e le ragioni sociali, culturali, economiche che configurano la qualità materiale in primo luogo della nostra vita e del suo paesaggio. Il numero che va in libreria in questi giorni pagg. 92, lire

15.000, dedicato al tema del «moderno come stile», evidenzia immediatamente il nuovo obiettivo della rivista, ad esempio attraverso un intervento sulla storia del design di Pierluigi Cerri, uno scritto di Ignasi de Solà Morales, con il titolo «Architettura debole», dove la discussione sul design architettonico si accompagna alla illustrazione di alcuni interventi di ristrutturazione in edifici spagnoli. Un saggio di Christian Borngräber ripercorre i luoghi comuni del design, rivisitandone i capovoli alla luce di una insistita complessità culturale: «Troppo spesso», scrive Borngräber, «si ignora che la maggior parte dei mobili classici nella loro fase iniziale sono stati in primo luogo esperimenti artistici e che l'euforia della loro riproducibilità tecnica per esempio

di una sedia in tubo d'acciaio, è da considerare come una necessità estetica caratteristica del tempo piuttosto che come una necessità tecnica. La durevolezza non è affatto una conseguenza delle proprietà fisiche di un oggetto di design, bensì una conseguenza del sistema sociale all'interno del quale esso viene usato». Ed è la società che individua le «condizioni del progetto», alle quali si richiama apertamente la rivista. La seconda sezione di «Ottagono» è riservata alla produzione (Arflex, Artemide, Bernini, Boffi, Cassina, Flos, Icf, Tecno). Per i prossimi numeri (Ottagono è trimestrale e costa 15 mila lire), De Michelis anticipa due temi: il paesaggio urbano come catalogo di servizi e di spazi e il senso dell'ornamento.

## ROMANZI

## Chesterton prima di 1984

Gilbert K. Chesterton  
«**Il Napoleone di Notting Hill**»  
Guanda  
Pagg. 214, lire 22.000

AURELIO MINNONE

Nel mondo intero, dopo la resa del Nicaragua agli Stati Uniti, non esiste più una sola piccola nazione in condizioni d'indipendenza. In Gran Bretagna, la monarchia ereditaria è stata soppiantata da una monarchia a sorteggio casuale: l'istituto, pensano in molti, è indifferente agli uomini che gli danno sostanza e significato. La modernità, invece, è la dote comune al pensiero e all'azione, ed è capace, secondo Lambert e Barker, i due pragmatici amici di Auberon Quin, di dirigere lungo una linea indefinitamente evolutiva i destini dell'uomo. Ma un giorno, proprio ad Auberon Quin, stravagante e ridanciano pubblico impiegato, capita in sorte di essere elevato al soglio regale: che divertimento! Restano, gli antichi municipi, gli antichi formalismi, i gonfalonieri, le guardie di confine, per vedere di nascosto l'effetto che fa, per vedere se davvero l'istituzione è indifferente agli uomini che la sostanziano e la modernità di pensiero davvero abbatte ogni ostacolo che si frappone all'evoluzione e allo sviluppo. Sarà guerra tra i quartieri. Adam Wayne, sindaco di Notting Hill, sommaro, animato da un forte spirito patriottico e da un'accorta disposizione strategico-militare, la coalizione degli altri quartieri, imponendo nel fatto una vera e propria restaurazione culturale. Lo perderà, 25 anni dopo, la pretesa dei suoi sudditi di imporre una politica imperialistica (e non solo una cultura) agli altri quartieri londinesi.

Wayne e Quin, morti in battaglia, si avviano all'aldilà conversando sull'antinomia tra serio e comico, su valore oggettivo e soggettivo, su uomo e divinità. Apologo d'anticipazione, di segno diverso ma nella sostanza progenitore di un genere che culminò in 1984 di Orwell, il romanzo di Chesterton offre un saggio della vivacità polemica dell'autore, della sua ironia didascalica, del suo stile nitido ed elegante, del gusto stimolante del paradosso.

## STORIE

## Senza Dio nacque l'analisi

Peter Gay  
«**Un ebreo senza Dio**»  
Il Mulino  
Pagg. 172, lire 18.000

PIERO PAGLIANO

La lotta dello spirito scientifico contro la visione religiosa del mondo — scrive Freud nel 1932 — non è giunta alla fine, ma sta ancora svolgendosi sotto i nostri occhi.

Il padre della psicoanalisi dichiarò più volte il suo ateismo e definì spesso apertamente la religione come il «nemico». Per Freud, infatti, la causa di tutto l'elaborato apparato teologico che l'umanità ha costruito nel corso dei tempi starebbe nell'impotenza del bambino.

È lo storico Peter Gay, che al grande viennese morto 50 anni fa ha già dedicato una notevole biografia (tradotta da Bompiani), a portare l'attenzione su un nodo per lo più ignorato dagli studiosi: il rapporto tra ateismo, ebraismo e nascita della psicoanalisi. Gay si propone di dimostrare che «Freud divenne psicoanalista in gran parte perché era ateo», e vede in lui un figlio dell'illuminismo, anzi «l'ultimo dei filosofi», in quanto giudicò l'approccio religioso alla comprensione del mondo come del tutto incompatibile con quello scientifico.

Vissuto in un clima culturale che Williams James aveva chiamato «materialismo medico», Freud si sentiva un «disturbatore di illusioni». Una diversa conferma del conflitto aperto tra psicoanalisi e religione si può vedere nel fatto che Pio XII condannò la psicoanalisi come «metodo pansensualista» che avvilisce l'etica e corrompe l'anima.

Quanto, poi, ai contrastati rapporti tra la dottrina freudiana e l'ebraismo, lo stesso Freud ebbe a dire che per accogliere la sua teoria «bisognava avere una certa disponibilità ad accettare un destino al quale nessun altro è avvezzo come l'ebreo: il destino di chi sta all'opposizione da solo».



## La favola stanca

Christine Nöstlinger approda in Italia con i suoi bambini pestiferi e le mamme antipatiche: siamo all'antifiaba?

PAOLA RIZZI

Christine Nöstlinger è una signora austriaca di 53 anni, composta e sobria nel vestire, i capelli corti sul viso, nei quali si spalancano due occhi infantili, sorridenti, disarmanti. Da vent'anni Christine Nöstlinger legge il mondo con questi occhi da bambina, e lo racconta all'infanzia di mezzo mondo. All'estero è un'autorità indiscussa nell'universo dell'editoria per bambini, come mostrano le cifre: i settanta libri per ragazzi che ha scritto sono stati tradotti in tutte le lingue, tranne forse il cinese, come dice lei. Quanto al numero di copie vendute, si schermisce, non lo sa, ma siamo comunque nell'ordine delle centinaia di migliaia. Ha vinto svariati premi, tra cui nel 1984 l'ambitissimo riconoscimento internazionale Hans Christian Andersen. Eppure in Italia non è molto nota e la ragione è semplice: nel budget della famiglia italiana la voce «letteratura per l'infanzia» è ancora quasi inesistente, ed è storia recentissima lo sviluppo di nuove iniziative editoriali in questo settore. Per questo arrivano solo ora i primi tre titoli della Nöstlinger tradotti dalla Longanesi nella collana Gli Istrici, *Il bambino sotto vuoto*, *L'invenzione del signor Bat* (importa) e l'ultimo uscito *Che m'importa di Re cetriolo*.

Nöstlinger tiene a precisare che alla letteratura per l'infanzia è arrivata per caso: perché ha fatto una carriera di pittrice, perché i suoi libri per grandi, otto in tutto, hanno avuto meno successo, perché i critici hanno cominciato a considerarla una specialista e alla fine anche lei ci ha creduto: «Ma non mi sento ghezzata: molte volte capita agli scrittori per bambini, che si sentono un po' di serie B. Sono due mercati diversi: nella letteratura tout court si vendono meno copie, il pubblico è più selezionato, conta molto il giudizio della critica, nella letteratura per l'infanzia conta meno, ma si vendono più copie, almeno nel Nord Europa. Io comunque continuo a scrivere per lettori di ogni età. Lei sperimenta quindi diversi tipi di scrittura e di narrazione, che cosa significa scrivere oggi per l'infanzia? «L'unica differenza, per quanto mi riguarda è la lingua. Se i bambini hanno 12 o 13 anni non ho problemi, ma se sono più piccoli, cerco di semplificare il linguaggio. Le storie che scelgo sono le stesse, storie reali, solo viste da punti di vista diversi. Per esempio, se devo raccontare di un divorzio, in base al pubblico a cui il libro è destinato racconterò le sensazioni degli adulti, oppure quelle dei bambini, tutto qui».

Nel suo libro ci si imbatte in bambini pestiferi molto simpatici, in mamme bizzarre, oppure soffocanti e antipatiche. Viene esplicitamente ribaltata la morale della favola tradizionale. Un'operazione che lei ha ripetuto nell'aggiornamento del Pinocchio colodiano, pubblicato da un editore tedesco.

«Pinocchio oggi è una storia assolutamente imprevedibile per un bambino. Il piccolo burattino diventa grande grazie a tremendi sensi di colpa e punizioni terribili. Esattamente il

contrario di ciò che oggi si considera una buona pedagogia. Per questo oggi Pinocchio dato in mano ad un bambino deve essere corretto. Se non vale come documento di una certa epoca storica. Nei miei libri se proprio si deve trovare una pedagogia, è questa: i bambini che imparano solo ad obbedire, senza apprendere da soli, non avranno capacità critiche. Per questo i piccoli protagonisti dei miei libri sbagliano spesso, disobbediscono, sono pestiferi, come dice lei, perché sono bambini reali, non omologati. I suoi libri raccontano di una quotidianità seria e divertente insieme, fantastica, un verosimile grottesco. Che ruolo gioca l'invenzione fantastica?

«Per me vale la definizione di Ernst Bloch per poter sviluppare delle utopie valide è necessaria la fantasia, e questa va educata nei bambini fin da piccoli, altrimenti si diventa tecnocrati». Nel suo discorso al Premio Andersen, nel 1984, lei ha parlato di disillusione, di difficoltà a coltivare nella scrittura questa utopia, il suo sogno di un simpatico disordine socialista. È ancora di questo parere? «Certamente. Negli ultimi anni mi

sono chiesta spesso se posso continuare a scrivere. Ultimamente mi sono dedicata solo ai libri per i bambini più piccoli, perché non devo toccare problemi troppo importanti, i problemi veri della gente: il degrado ambientale, la fame che uccide ogni giorno decine di migliaia di bambini, le guerre. Tutte cose che impediscono di disegnare un futuro accettabile per quelli che oggi sono piccoli uomini. È troppo complicato parlarne, ma allora vale la pena? Ho molti dubbi».



## CINA 40 ANNI

La Cina si è affacciata di nuovo al nostro mondo: i recenti e luttuosi avvenimenti di Pechino hanno gettato il grande paese asiatico sulle prime pagine. Ma non si può dire, come recitava il titolo di un film di vent'anni fa, che la Cina è vicina. Le suggestioni e le nostalgie sono ormai cadute: non è più «quella Cina e dalla morte di Mao è passato un tempo infinito. In realtà sotto i colpi di un esercito che è difficile definire ancora popolare non sono caduti soltanto gli studenti di una Cina ferita e smarrita. La tempesta di Tiananmen ha fatto cadere anche le speranze, le idee, le illusioni che per l'attimo di una vita sono parse a portata di mano. Eppure, per alcuni il mito della Cina di Mao è stato appena offuscato dagli avvenimenti di Pechino: in fin dei conti questi sarebbero il frutto avvelenato di un'al-

tra storia e di mutamenti che il Grande Timoniere non avrebbe potuto concepire. Però è difficile occultare il fatto che Li Peng e Deng Xiaoping hanno saputo manovrare le leve di spicchio di un potere che era stato voluto e costruito da Mao.

La Cina, Mao. Si torna a parlare a 40 anni dalla nascita della repubblica popolare e ci si interroga sul presente e sulla eredità del passato. Non è inutile, dunque, segnalare la pubblicazione di un libro ricco di suggestioni e di stimoli alla conoscenza, *Mao Zedong dalla politica alla storia*, a cura di Enrico Colliotti Pischel, Emilia Giancotti e Aldo Natoli, che raccoglie i numerosi interventi al Congresso dell'Istituto di filosofia dell'Università di Urbino nel novembre del 1986. A dieci anni dalla morte di Mao, questo incontro accademico — e squisitamente politico — aveva per oggetto la grande e

## Il timoniere e la tempesta

FRANCESCO MONTESSORO

controversa personalità del dirigente comunista cinese. Il volume, pubblicato dagli Editori Riuniti, raccoglie testi che sono prodotto di buona scuola sinologica, anche se non mancano contributi meno specialistici ma ugualmente interessanti per le valenze politiche che hanno introdotto nel dibattito. In qualche modo sembra anzi essenziale la dialettica tra due anime, quella che potrebbe essere definita degli storici, e dei sinologi, e quella di una scuola filosofica interessata ad appurare il valore «universale» del marxismo di Mao: dibattito che ha rappresentato il sale della discussione e dell'approfondimento.

Apriti il volume il saggio di Giorgio Mancini che esplora la fase della formazione politica di Mao tra il 1915 e il 1919,

quando l'effervescenza intellettuale dell'epoca si manifesta nel movimento democratico del 4 maggio — movimento a cui significativamente si sono richiamati questi primari — gli studenti di Pechino. Non sono mancati spunti di grande interesse, poi, nelle riflessioni dell'americano Maurice Meisner, sia per l'apprrezzabile contributo specialistico quanto per il valore politico insito nella questione della specializzazione professionale nell'ideologia maoista, oppure nel brillante saggio sul pensiero militare di Mao e la teoria classica della guerra dovuta a Krzysztof Gawlikowski. In questa analisi dell'opera e dell'esperienza storica di Mao le riflessioni sugli aspetti più importanti del modello maoista

AA.VV.  
«**Mao Zedong dalla politica alla storia**»  
Editori Riuniti  
Pagg. 464, lire 30.000

in economia hanno portato a contributi differenti, ma di considerevole interesse. Innanzitutto con la tesi di Enrico Colliotti Pischel per cui alle premesse della Cina di Mao era ben presente la preoccupazione, tipica anche delle classi dirigenti tradizionali, per la divisione del paese in due poli geo-economici: la Cina viene rappresentata come un paese diviso e opposto tra Sud costiero ricco e fertile, aperto al mondo e ai meccanismi del mercato, e un Nord volto all'interno, po-

vero, aspro, più dipendente dalle istanze dello stato centralizzato. Si tratta di una contrapposizione che ha trovato recentemente, sulla stampa e nei media cinesi, una eco che si è tradotta nella discussione sulla stessa civiltà della Cina, divisa emblematicamente tra i due fiumi: lo Yangzi Jiang meridionale e il Fiume Giallo del nord. Un dibattito poco formale e accademico, poiché aveva al suo centro il destino delle stesse riforme di Deng Xiaoping. L'apertura al mercato sarebbe infatti un'opzione favorita e sostenuta dalle province meridionali più ricche, così come il modello egualitario e agrario maoista aveva il suo fulcro nel Nord, e nei cen-

tri burocratici della capitale. La discussione sul modello maoista in economia — alla quale hanno partecipato anche Lisa Foa e il cinese Lu Feng — ha ricevuto un contributo assai stimolante dal saggio del sinologo americano David Zweig che ha analizzato la politica agricola della Rivoluzione culturale, tra il 1968 e la fine degli anni 70, quando la parola d'ordine era «impazzire da Dazhai». Il quadro tracciato da David Zweig permette di comprendere come la stabilità del mondo rurale, e la sua stagnazione, abbiano costituito la base per lo smantellamento delle comuni e della politica agraria maoista dopo il 1978. Questa relazione tra il passato e il presente è anche più esplicita nel bel saggio di Filippo Coccia, del-

l'Istituto Orientale di Napoli, sul tema del rapporto tra cultura e potere. Che si tratti di una questione attuale è reso anche più avvertibile dai connotati «intellettuali» che ha assunto il recente movimento democratico cinese. Filippo Coccia coniuga la perizia nell'analisi dei testi e della letteratura specialistica con la sensibilità politica di chi ha vissuto internamente, e dall'interno, il rapporto con le trasformazioni spesso drammatiche che coinvolgevano gli intellettuali cinesi, in un'epoca conflittuale segnata dall'asprezza della repressione e dell'intolleranza per il mondo culturale.

Gli aspetti filosofici del pensiero di Mao sono stati trattati da Enrico Rambaldi e Ludovico Geymonat mentre Costanzo Preve ha investigato il rapporto, occasionale e privo di collegamenti intrinseci, tra il marxismo italiano e il maoismo. Questa impostazione più politica e tesa ad allargare la discussione al valore universale dell'esperienza cinese si è

## NATURA

## L'universo preso al volo

Giorgio Celli  
«**Le farfalle di Giorno**»  
Feltrinelli  
Pagg. 232, lire 23.000

LORENZO GIACOMINI

Non è detto che la scrittura saggistica debba necessariamente perseguire uno scopo preciso e prestabilito fin dall'inizio. Felicamente sganciate da ogni imperativo di rigida e lineare coerenza, le farfalle di Giorgio Celli volano libere da un capitolo all'altro, posandosi quasi senza peso su scienza e letteratura, curiosità zoologiche e paradossi dell'immaginazione. Abile e cortese conversatore, Celli sembra perdersi in divagazioni apparentemente frivole, ma d'un tratto lo ritroviamo alle prese con i drammi e le catastrofi di fine secolo. Sono aforismi travestiti da capitoli a comporre questo testo, vagabondaggio letterario nutrito di curiosità scientifica, sostenuto da un'ironia che non sfugge mai del tutto alla serietà.

La scrittura di Celli evita la costosa univocità dell'argomentazione, disperde l'attenzione del lettore in mille rinvii, e nel contempo la concentra verso un punto lontano all'orizzonte, adombrato e rinviato fino all'ultima riga del libro. Giorno, divinità con due facce e una testa sola, è alter ego dell'autore, di professione docente di tecniche di lotta biologica in agricoltura, scrittore e pubblicista per vocazione. Ma anche le farfalle hanno due volti, come la «Kallima» giavanese, vistosamente variegata in volo ma, in riposo, imitazione perfetta di una comune foglia dal colore dimesso, rosa dal tempo e dalle avversità.

Tutto il libro di Celli è in bilico fra due culture, tra esperimento e invenzione, tra darwinismo e zoologia fantastica, tra ecologia e ingegneria genetica, tra la scienza e la sua divulgazione in forma narrativa: esplora una terra di mezzo, dove convivono realtà stupefacenti e finzioni incredibili, dove il sapere esce dall'anonimato, prende forma, diviene immagine e tradizione.

Una specie di «catalogo dell'Infinito», dunque, dove la distinzione tra sogno e verità non svanisce, ma diventa poco importante: allora i «fiori-bellule» (in copertina), che «sbocciano» dalla pianta lanciandosi in volo, appaiono come l'emblema di quelle potenzialità dell'universo che dobbiamo ancora incontrare e che forse nessuna narrazione umana potrà mai esaurire.

## RACCONTI

## Sognando un bel pomeriggio

Pia Fontana  
«**Sera o mattina**»  
Marsilio  
Pagg. 207, lire 24.000

ATTILIO LOLINI

È di gran moda il cosiddetto quotidiano e i nostri giovani scrittori, sulla scia di una moda americana ormai esaurita, continuano impertinanti a scrivere romanzi e racconti dove non succede niente, con personaggi che se ne stanno immobili più che all'esterno, nell'interno di case vagamente desolate dove i soli «esseri» attivi sono il telefono, il televisore e così via. È d'obbligo l'attesa (Beckett insegna): attendono non sappiamo cosa. È una sofferenza, questa, che si riproduce in centinaia di libri di questi anni, una formula ormai indigeribile. A dar retta ai risvolti editoriali, nel 1988, con *Spokade*, Pia Fontana ha scritto, addirittura, il romanzo sull'«assoluta normalità quotidiana».

Per questi racconti, vincitori del Premio Calvino, Alberto Ongaro scrive che appartengono in qualche modo all'arte figurativa e al cinema. Per Fontana non è così altrimenti dovremmo tirare in ballo anche la musica, l'architettura, il teatro e chissà cos'altro. Alcune di queste storie, legate da personaggi che ritornano come in una struttura romanzesca, sono molto belle e non certamente per le invenzioni che non ci sono (o sono, perifericamente, di routine) ma per la scrittura oculata. Si prenda un racconto a caso: *Faura* e la storiella ritratta di un omosessuale «latente» che per l'ennesima volta si rifiuta in uno squallido cinema notturno, è narrata con tale levità e discrezione da risultare nuova e originale.

Pia Fontana dà ossigeno a tutta una tematica apparentemente esaurita e insopportabile: «l'amore andato a male», la madre nell'ospizio, l'attesa del telefono che squilla, la prevedibilità (e auspicabile) intellettualità e varie desolazioni. Con questi materiali la scrittrice riesce in un libro che è tutt'altro che statico ma, invece, ricco d'avventura e che ci restituisce il piacere di una scrittura mai luccicante, forata e monotona ma ricca di sorprendenti variazioni. Più che alla «corrente» minimalista queste storie derivano dalla salda tradizione del racconto storico del Novecento e ridanno senso e sostanza a un genere, dato frettolosamente per estinto.

MEDIALIBRO

Passione civile, rigore intellettuale e competenza specifica, sono le caratteristiche che fanno di Carlo Tenca uno dei più acuti osservatori e studiosi del mercato editoriale ottocentesco.

sufficienti, diversi regimi politici e sistemi doganali e monetari, eccetera. Situazione anzi che rappresenta ai suoi occhi una oggettiva violazione della libertà di espressione e di stampa.

BiblioTenca ideale

GIAN CARLO FERRETTI

impegno perciò «seriamente letterario ed educativo». Dove è comunque interessante la ricerca, del tutto antistoricistica e antipassatista, di un nesso o equilibrio tra qualità dei libri e presenza sul mercato.

osservatori e protagonisti dell'editoria di quegli anni si limitavano ad analizzare i limiti e vizi della pubblicità, diffusione e «spaccio» dei libri, e a proporre i relativi rimedi (fiere, empori, bollettini bibliografici).

dell'industria libraria». Molta altra attenzione dedica Tenca agli autori, espropriati per così dire dagli editori senza scrupoli, che si sostituiscono ad essi o li condizionano nel loro lavoro.

come far sì che l'industria libraria possa dare impulso alla letteratura anziché mortificarla. Tenca, insomma, anche se non arriva a sciogliere nodi che nella sostanza non sono stati sciolti neppure in seguito (le contraddizioni del rapporto autore-editore-lettore, libertà-condizionamento, letteratura-industria, qualità-quantità, eccetera), individua con sicurezza alcuni termini fondamentali della produzione e del mercato librario, e di una loro possibile trasformazione.

Mille e una notte sotto il cielo delle piramidi

FABIO GAMBARO

Nagib Mahfuz «Miramar» Edizioni Lavoro Pagg. 188, lire 20.000 «Il nostro quartiere» Feltrinelli Pagg. 160, lire 18.000

L'attribuzione, l'anno scorso, del Premio Nobel per la letteratura a Nagib Mahfuz continua ad alimentare l'interesse editoriale intorno alle opere dell'ottocentesco scrittore egiziano, considerato il padre della narrativa araba contemporanea.

«Camminare»: breve e appassionato saggio contro l'assurdità della civilizzazione e l'organizzazione sociale dell'Occidente

HENRY DAVID THOREAU

Vorrei spendere una parola in favore della Natura, dell'assoluta libertà e dello stato selvaggio, contrapposti a una libertà e una cultura puramente civili; vorrei considerare l'uomo come abitatore della Natura, come sua parte integrante, e non come membro della società.

Va in libreria in questi giorni, a cura di Franco Mellì, nella traduzione di Maria Antonietta Prina, edito da Studio Editoriale, «Camminare» di Henry David Thoreau (pagg. 80, lire 16.000). Tratto da «Journal», il diario che lo scrittore americano tenne con assidua regolarità, «Walking» formi dapprima

la traccia alle conferenze che Thoreau a partire dal 1851 tenne in varie occasioni, via via integrandolo. Venne pubblicato per la prima volta nel giugno del 1862, ad un mese dalla scomparsa dell'autore, su «The Atlantic Monthly». Di questa prima edizione italiana anticlamano alcuni brani.

to dell'autentico vagabondare. Chi se ne sta tutto il tempo seduto in casa può essere il più grande giurista; ma il vagabondo, nel senso buono, non è più giurista di un fiume, con le sue anse, alla stretta ricerca della via più breve per giungere al mare.

sul percorso più breve, con imperituro spirito di avventura, come se non dovessimo mai far ritorno, preparati a rimandare, come reclusi, i nostri cuori imbalsamati nei nostri deserti regni. Se sei pronto a lasciare il padre e la madre, e il fratello e la sorella, e la moglie e il figlio e gli amici, e a non rivederli mai più; se hai pagato i tuoi debiti, e fatto testamento, se hai sistemato i tuoi affari, e sei sei un uomo libero, allora sei pronto a metterti in cammino...

stri pensieri - o mille sterline. Quando poi penso che artigiani e mercanti se ne stanno nelle loro botteghe non solo l'intera mattina, ma anche tutto il pomeriggio, magari seduti con le gambe accavallate, come fanno in molti - quasi che le gambe fossero fatte per sedersi sopra, e non per mettersi eretti o camminare - mi sembra che meriti una certa considerazione per non essersi suicidati già da tempo. Io, che non riesco a rimanere nella mia stanza neppure un giorno senza ricoprirmi di ruggine, quando mi accade di poter predisporre la mia passeggiata soltanto alle undici, o alle quattro del pomeriggio, troppo tardi per riscattare quel giorno, nell'ora in cui le ombre notturne iniziano a fondersi con la luce del giorno, sento di aver commesso un peccato che devo espiare, e confesso che mi stupisce sempre la grande capacità di resistenza, l'insensibilità morale, per meglio dire, dei miei vicini, tutto il giorno reclusi, per settimane, per mesi e per anni, in botteghe e in uffici, come se ne facesse niente. Non so di che stoffa siano fatti, si seduti alle tre del pomeriggio, come se fossero le tre del mattino. Bonaparte parla del coraggio delle tre del mattino, ma esso non è nulla in confronto al coraggio che alle tre del pomeriggio si accompagna con allegria e decisione dinanzi alla nostra volontà, che pure abbiamo tenuta a bada per tutta la mattina, prendendo per fame una guarnigione alla quale siamo legati da così forti vincoli di simpatia. Mi sorprende che all'incirca a quest'ora, o diciamo tra le quattro e le cinque del pomeriggio, troppo tardi per i giornali del mattino e troppo presto per quelli della sera, non si avverta per le strade un'esplosione generale che disperda ai quattro venti, per una boccata d'aria, una moltitudine di idee stantie e di fantasie coltivate tra quattro mura; in tal modo il male porrebbe rimedio a se stesso.

Nel corso della mia vita ho incontrato non più di una o due persone che comprendessero l'arte del Camminare, ossia di fare passeggiate, che avessero il genio, per così dire, del vagabondare (sauntering n.d.r.), termine splendidamente tratto da «genti oziose che nel Medioevo percorrevano il paese chiedendo l'elemosina, con il pretesto di recarsi a la Sainte Terre», in Terra Santa, sin quando i bambini cominciarono a gridare: «Ecco là un Sainte-terre», un Vagabondo (saunter n.d.r.) un Terra Santa. Coloro che non giungono mai in Terra Santa, nei loro vagabondaggi, come invece pretendono, sono degli autentici oziosi e dei perdigiorno; ma coloro che vi giungono sono Vagabondi come io intendo, nel senso buono. E però altri fanno derivare la parola da sans terre, senza terra o senza casa, e questo, nel senso buono, può significare sentirsi a casa propria ovunque, pur non avendo casa in nessun luogo. Ed è questo il segreto

possibilità intrinseche all'agire in conformità con quella natura e quell'universo, venne privilegiando (diventando così anche fatto stilistico) l'auscultazione profonda del sentire, il rispetto delle cose e della lingua vive. Il tutto espresso attraverso la chiusa limpidezza dell'ariorama, un'articolatissima esercitazione retorica (cresciuta e arricchita dalla tecnica esperienziale dell'oratoria nelle pubbliche conferenze) e la meticolosa notazione diaristica.

Giudicato dai suoi contemporanei e concittadini poco più che un indispettito discepolo di Emerson Thoreau porta nell'atmosfera morale del New England una ventata nuova di anticonformismo, di provocazione, di vitalità analitica, una tensione etica che il consapevole isolamento (non solo rispetto al mondo esterno in generale ma

anche rispetto alla produttiva civiltà americana di cui ha comunque assorbito gli umori) riesce a nutrire di lucidità profetica, di entusiasmi e gioia conoscitiva. Gli stimoli della giovane tradizione democratica americana e un severo giudizio sui gusti dell'incombente industrializzazione per cui l'uomo «ha tempo solo per essere una macchina» lo conducono a una visione del sociale tutto modellato sui ritmi della natura e su una mitica (nonché arcaica, ma romanticamente arcaica) concezione dell'agricoltura. Quello che pare un regresso (il ritorno a una natura serena e ospitale) diviene però una luminosa corsa in avanti che di volta in volta si trama di accensioni mistiche («La comunione con lo stormire dell'ontano e con le foglie del pino quasi mi toglie il fiato...») di anarchici sussulti contro l'organizzazione socio-istituzionale dello Stato, di puntualissime critiche all'assurdità della civilizzazione occidentale (e non a caso larga parte delle sue simpatie vanno alle culture orientali).

Henry David Thoreau nasce a Concord, Massachusetts, il 12 luglio 1817. Laureatosi ad Harvard, ma senza troppo brillare negli studi, entra in contatto con l'ambiente trascendentalista, prima frequentando il cattolico-socialista Orestes Brownson e poi Emerson di cui ha letto con grande entusiasmo il saggio Nature. Nel 1839 dopo un viaggio in barca di due settimane con il fratello scrive il suo primo libro, Una settimana sui fiumi Concord e Merrimack che sarà pubblicato a sue spese solo dieci anni più tardi. Fra il 1841 e il 1843 vive in casa di Emerson come discepolo e uomo di fiducia. Nel '45 costruisce una capanna sul lago Walden e là trascorre due anni in solitudine, sostenendosi da sé con quanto riesce a ottenere dalla coltivazione e annotando i quotidiani esercizi di osservazione della natura. Da questa esperienza prende forma il suo libro più celebre, Walden o vita nei boschi. La resistenza nei confronti della società letteraria di New York, gli scarso

re lo costringono ai lavori più duri: precettore del nipote di Emerson a State Island, agrimensore e infine responsabile della fabbrica di matite del padre. Fanno molto rumore i suoi saggi politici: La disobbedienza civile (1849), Schiavitù nel Massachusetts (1854) e Difesa del capitano John Brown per la liberazione del noto antischiavista (1859). Dal 1850 è membro della Boston Society of Natural History; appartiene quest'ultima che coincide con il suo essere, più che studioso accademico, naturalista «militante». Dalle sue passeggiate nei boschi egli trae materia di osservazioni e note che quando non diventano materia di pubbliche dissertazioni rifluiscono tutte nel Journal, il diario compilato, su esempio di Emerson, con regolarità e dovizia di appunti, dal quale appunto trasse il materiale per il suo Camminare. Il 6 maggio 1862 Thoreau muore di tisi seguita a una ininterrotta contrattiva, in un rigido giorno d'inverno, per contare gli anelli di un nocce d'America e di una quercia bianca.

Un predicatore di natura

ALBERTO ROLLO

Low living, high thinking. Come dire che la vita non ha bisogno di grandi supporti materiali ma di un pensiero sempre vigile e profondo. Questo il motto che riassume, in sintesi, il profilo morale di Henry David Thoreau, rappresentante, insieme a Emerson, Melville, Hawthorne e Whitman di quel risveglio artistico e di quella maturità intellettuale che il critico Francis Otto Matthiessen ha pertinentemente battezzato «rinascimento americano».

La peculiarità di uno scrittore come Thoreau (che ritroviamo come modello o fonte di ispirazione in uomini ed esperienze diversi ma non incompatibili fra loro quali Tolstoj, Gandhi e la beat generation) diventa meno genericamente «universale» e tuttavia più com-

prensibile se ricondotta allo «spirito» della Nuova Inghilterra della prima metà dell'Ottocento, spirito per il quale l'esercizio letterario era sostanzialmente sinonimo di impegno morale, meditazione etica quando non più esplicitamente predicazione. Di questa disposizione interiore Ralph Waldo Emerson è la punta di diamante e il movimento trascendentalista il fenomeno di aggregazione e di auto-identificazione che conferì una fisionomia di gruppo intellettuale a una realtà costituita, al contrario, di personalità molto gelose della propria individualità.

Con Emerson il trascendentalismo, assieme alla diffusa concezione di un uomo in armonia con una natura e un universo benigni e insieme all'elogio delle infinite

possibilità intrinseche all'agire in conformità con quella natura e quell'universo, venne privilegiando (diventando così anche fatto stilistico) l'auscultazione profonda del sentire, il rispetto delle cose e della lingua vive. Il tutto espresso attraverso la chiusa limpidezza dell'ariorama, un'articolatissima esercitazione retorica (cresciuta e arricchita dalla tecnica esperienziale dell'oratoria nelle pubbliche conferenze) e la meticolosa notazione diaristica.

Giudicato dai suoi contemporanei e concittadini poco più che un indispettito discepolo di Emerson Thoreau porta nell'atmosfera morale del New England una ventata nuova di anticonformismo, di provocazione, di vitalità analitica, una tensione etica che il consapevole isolamento (non solo rispetto al mondo esterno in generale ma

Se nei primi racconti seguiamo da vicino il piccolo egiziano, si avvia verso un sensibile rinnovamento tematico e stilistico, facendo ricorso a nuove tecniche narrative (la molteplicità dei punti di vista, il flash-back, il monologo) che gli permetteranno di approfondire l'indagine psicologica dei personaggi e di far risaltare il valore simbolico delle situazioni narrate. Il risultato è molto spesso una narrazione lacerata e franata, che però ben esprime il disagio personale dell'autore e il malessere diffuso nella società egiziana all'epoca del regime personale di Abd al-Nasir.

Le virtù dell'autogoverno

ROBERT DAHL

«La democrazia economica» Il Mulino Pagg. 146, lire 16.000

Robert Dahl, uno dei massimi teorici contemporanei della democrazia, ha avuto un'interessante parabola nel corso della sua intensa e produttiva vita di studioso e professore di scienza politica a Yale. Infatti, è gradualmente passato da una concezione della democrazia fondamentalmente procedurale e dalla negazione della possibilità per alcuni gruppi dotati di maggiori risorse di influenzare preponderantemente il processo decisionale (e i suoi esiti) ad una concezione di democrazia sostanziale e ad una forte preoccupazione nei confronti del potere economico. In questa sua transizione, sempre segnata da libri di alto livello,

Dahl ha accompagnato la riflessione teorica con le analisi empiriche ed è diventato quanto critico del funzionamento della democrazia negli Stati Uniti. Quarant'anni fa, il politologo di Yale pubblicò un classico sulla democrazia procedurale. In questi giorni è uscito, nelle edizioni del Mulino, in traduzione italiana La democrazia economica. In verità, il titolo inglese A Preface to Economic Democracy segnalava al tempo stesso la continuità con A Preface to Democratic Theory e la problematicità dell'attuale contributo. Tant'è: il problema è chiaro ugualmente, ma l'assunto di partenza è

ancor più significativo. Criticando Tocqueville, il quale riteneva che la libertà politica potesse essere minacciata dall'uguaglianza politica, Dahl sostiene al contrario che le libertà politiche (al plurale) possono non solo essere minacciate, ma essere circoscritte dalla libertà economica. Insomma, il capitalismo nella sua versione ruggente rischia di essere un pericolo mortale per la democrazia, fermo restando che neppure il socialismo «reale» (quello che c'era una volta...) è mai stato economicamente favorevole alla democrazia e all'espansione delle libertà politiche.

Bisogna dunque abolire quell'istituto sacro, per molti teorici della democrazia, e per la stragrande maggioranza dei cittadini statunitensi, che è la proprietà privata? La risposta di Dahl è categorica: non esiste nessun buon motivo per mantenere le grandi imprese nelle mani dei privati, dal punto di vista della teoria democratica. Anzi, esistono molti buoni motivi per passare dalla proprietà privata delle grandi imprese all'autogoverno dei produttori. In estrema sintesi: «I demos e i suoi rappresentanti hanno il diritto di decidere, mediante il processo democratico, come dovrebbero essere possedute e controllate le imprese economiche, allo scopo di realizzare, per quanto è possibile, valori quali la

democrazia, l'equità, l'efficienza, la promozione delle qualità umane desiderabili e il diritto a quelle minime risorse individuali che possono essere necessarie a condurre una buona vita». Dopodiché, Dahl si preoccupa, giustamente, di mettere a tacere le obiezioni, e sono sempre state molte e fondate, di coloro che sostengono che le imprese autogovernate sono fondamentalmente inefficienti e che un simile sistema economico verrebbe, anche qualora fosse possibile instaurarlo, rapidamente abbandonato dai produttori stessi. Per di più, all'interno delle singole imprese, sostengono i critici, non governerebbero i competenti e, prima o poi, si creereb-

chiude questo discorso, condotto con ampia documentazione di sostegno (in parte jugoslava, in parte svedese, in parte statunitense) affermando che le imprese autogovernate, soprattutto se di dimensioni medio-piccole, sono e saranno più innovative delle imprese classiche. Infatti, «non è più ragionevole pensare che la leadership democratica andrà più lontano, nell'aiutare ad ottenere quelle potenzialità (di energia e di creatività della forza lavoro) che la leadership autoritaria non riuscirà mai a dare?». In definitiva, se il diritto fondamentale in una democrazia è l'autogoverno, Dahl propone che sia esteso anche alle imprese e che si cerchino e si trovino modi di contemporare le libertà politiche con la libertà iniziativa e la proprietà regolamentata. Un libro che al tempo stesso va controcorrente eppure anticipa tendenze sotterranee. Bravo.

CLASSICI E RARI

Kafka abita a Goto

«Goto l'isola dell'amore» Regia Valerian Borowczyk Interpreti Pierre Brasseur, Guy Saint Jean, Licia Brancie Francia 1968, Gala Film International

Il polacco Valerian Borowczyk (ormai francese da più di vent'anni) è conosciuto soprattutto per film carichi di un erotismo visionario estremo e un po' allucinato (*Storia di un peccato*, *La bestia interna di un convento* ecc.) che spesso non mancano di scardinare il falso pudore e l'ipocrisia di certi ambienti cosiddetti innocenti. Ma prima di tuffarsi nel filone che gli ha dato notorietà è stato autore di un cinema anticonformista e sovversivo impregnato di umori acidi e attraversato da una vena surreale e da un pungente gusto del grottesco. Saperi comuni come è noto al suo conterraneo e ben più famoso Roman Polanski che rivelano una singolare e sorprendente retroterra culturale oltre che un lato inesplorato del cinema polacco (e si veda anche l'esplosivo caso di Kieslowski).

Il metrò della paura

«New York ore 3 l'ora del vigliacchi» Regia Larry Peerce Interpreti Tony Musante, Martin Sheen, E. Mc Mahon Usa 1967, Panarecord

Subway per Manhattan. Notte fonda. Sull'ultimo vagone una quindicina di persone sono in balla di due leppisti e un nero e un bianco. C'è anche un militare in licenza con un braccio rotto e ingessato. Nessuna arma. Solo un coltello a serramanico basta a terrorizzare i passeggeri. In un vagone della metropolitana newyorkese come è noto può succedere di tutto. Specie al cinema. E quindi che due bastardi dalla faccia feroce nescano a inchiodare quindici persone senza che nessuna tenti di reagire può apparire piuttosto verosimile. I due vanno giù pesante. Insultano malmenano terrorizzano con un sadismo a tratti insostenibile. Riescono a scatenare miserabili conflitti psicologici tra le proprie vittime annucchiando qualsiasi sussulto di dignità.

Mitchum il vagabondo

ENRICO LIVRAGHI

«L'avventuriero di Macao», di Josef von Sternberg (De Laurentiis Ricordi video), «Duello nell'Atlantico», di Dick Powell (Panarecord), «Duello sulla Sierra Madre», di Rudolph Mate (De Laurentiis), «L'erba del vicino è sempre più verde», di Stanley Donen (Multivision), «La figlia di Ryan», di David Lean (Panarecord), «Il giorno più lungo», di Ken Annakin (Panarecord), «Marla's lovers», di Andrej Konchalowski (Multivision), «Missione segreta», di Mervyn Le Roy (Panarecord), «Mister North», di Danny Huston (De Laurentiis), «Odio implacabile», di Edward Dmytryk (De Laurentiis), «Yakuza», di Sidney Pollack (Warner), «Sangue sulla luna», di Robert Wise (De Laurentiis)



Robert Mitchum in azione

La sua appanzone più recente in Italia è in *Mister North*. Il vecchio Robert Mitchum non poteva mancare in questo film che è una sorta di testamento del grande John Huston eseguito con scrupolo in rispetto dal figlio Danny. Non poteva mancare come non lo avrebbe potuto il mitico Bogey Tutti e due erano della stessa pasta del vecchio cinema modelli esistenziali collocati anni luce al di sopra della moralità pigra di tutti i borghesi codini del mondo. Il suo primo film importante è stato *Missione segreta* del '45 diretto da Mervyn Le Roy. Il secondo *I forzati della gloria* diretto da William Wellman è dello stesso anno.

chum dal «Long Beach Theatre Guild» dove aveva una parte in una pièce di Sherwood e dove un produttore hollywoodiano lo notava nel '43. Ma il teatro era stato solo una piccola parentesi tra mille mestieri da quando giovanissimo aveva scelto come casa il intero territorio dell'Unione. L'anno successivo nel '46 era già tra le prime stars of tomorrow. Ancora pochi film e il suo sguardo stieffeggiante sarebbe diventato noto alle platee di mezzo mondo. Solo schemes nei suoi personaggi si riverbera non poco

del suo carattere del suo modo d'essere delle intense esperienze di vita accumulate in pochi anni. Un anticonformista un anarchico un nichilista vagabondo e orientamento cinico le labbra sensuali lo sguardo vagamente beffardo il fisico atletico il parlare ironico. Una vita scagliata fatta di lavoro occasionali di sbronze di fuge sui treni merci come i vecchi hobos. La prigione la rusera e infine il cinema. Nell'universo hollywoodiano macchina inarrestabile di miti che crea personaggi e ste

NOVITÀ

DRAMMATICO

«Betrayed Tradita» Regia Costa Gavras Interpreti Debra Winger Tom Berenger John Heard USA 1988 Warner Home Video

DRAMMATICO

«Gli Irriducibili» Regia G. Ry Sinsie Interpreti Richard Gere Kevin Anderson USA 1988 Vivvideo

AVVENTURA

«La guerra del fuoco» Regia Jean Jacques Annaud Interpreti Everett McGill Rae Down Chong Ron Perman Francia Canada 1981 Panarecord CBS FOX

COMEDIA

«Le cose cambiano» Regia David Mamet Interpreti Joe Mantegna Don Ameche Robert Prosky USA 1988 RCA Columbia

DRAMMATICO

«Francesco» Regia Liliana Cavani Interpreti Mickey Rourke Helena Bonham Carter Italia 1988 DeltaVideo

COMEDIA

«Romuald e Juliette» Regia Coline Serreau Interpreti Daniel Auteuil Fernine Richard Pierre Virner Francia 1988 AVO Film

DRAMMATICO

«Passaggio nella nebbia» Regia Theo Angelopoulos Interpreti Michalis Zeke Stratos Giorgioulou Grecia 1988 Vivvideo

DRAMMATICO

«Kung Fu Master» Regia Agnes Varda Interpreti Jane Birkin Charlotte Gainsbourg Mathieu Deny Francia 1988 Gala Film International



JAZZ

Miles sul fronte occidentale

Miles Davis «Aura» CBS 463351 (doppio LP)

Data la stura ai propri archivi la vecchia casa disco grafica del trombettista ha finalmente azzeccato qualcosa che è nuovo e altrettanto e nello stesso tempo in sé compiuto in questa piuttosto singolare *Aura* che Palle Mikkelborg ha composto nel 1984 e che viene registrata all'inizio dell'anno successivo allorché Davis si recò a Copenaghen per ritirare il premio Sonning Gran parte del merito va all'equilibratissima scrittura (ma una nota di troppo ma pale tismi effettistici) più scarna essenziale di Gil Evans con cui pure Mikkelborg ha lavorato come il compositista.

*Aura* alterna momenti culturalmente occidentali (Green allude esplicitamente a lives) ad altri con la chitarra di McLaughlin di accensioni più metropolitane e la tromba di Davis (che in questa circostanza ha incontrato la percussionista Marilyn Mazur) ora intensamente penetrante nella trama orchestrale ora liberamente guizzante come in *Orange*. I diversi momenti si fondono mirabilmente nell'avvolgente *Violet* colore conclusivo dell'aura cromatica davisiana (secondo Mikkelborg).

AMBIENTE

Japan stile Puccini

David Sylvian & Holger Czukay «Flux + Mutability» Venture/Virgin 81004316

Cresce la spinta liberata dall'ex Japan questa sua seconda collaborazione con i Can Czukay infrange assai più vistosamente i confini

mentali e le poetiche sottose entro cui operano rock e dintorni di quanto non avesse in *Plight and Premonition*. Liberato non anche questi due lunghi lavori (uno per facciata) di certe polenzialità dei due storici ex gruppi ma pure specie in *Sylvian* autoliberazione dalle negatività che avevano intriso e dato nel contempo un senso a *Japan*.

Con il rischio magan di spingersi in una terra di nessuno soprattutto in *Flux* forse in eccesso purificato da turbe menti emozionali un fluire nello spazio e quindi «ambientale» più che nel tempo senza la meccanicità della formula Glass per la ricchezza delle micro invenzioni i titoli si direbbero invertiti molto più incanalato è infatti *Mutability* bellissima ed ipnotica estenuazione di una melodia di sapore molto pucciniano.

LATIN

Benvenuti a Rio de Janeiro

Compilation «Lambada» Fonit Cetra LPX 243

Letchetta «compilation» e il forte eros d'immagine in copertina gettano un po' di confusione e ambiguità ma la musica è bella in più a tratti anche irresistibile. La lambada è il ultimo squillo del samba brasiliano che da sempre è assai più di quello che si creda o che si sappia perché dietro i due comportamenti sostanzialmente diversificati (ma anche questa è nozione recente) di sofisticato samba bianco e di samba nero pr fondamente e gergalmente afro esiste una gamma incedibilmente ricca di diversioni ritmiche. Entro le quali appunto va accolta la lambada.

L'album ha un gusto collettivo a tratti individualizzato nella vocalità di Kristina e in quella del compositore Genio Schubach nato a Rio ma residente a Parigi. Alle lambadas in senso stretto dal ritmo più fucino e rilassato si mescola non samba metricamente più «ortodosso» e un paio di «vini» che sembrano presi d'acchito dagli annuali carnevali di Rio.

Il ritorno degli dei

DANIELE IONIO  
Bob Dylan «Oh mercy» Cbs 465800  
Jefferson Airplane «J.A.» Epic 465659  
Spandau Ballet «Heart Like a Sky» CBS 463318



Bob Dylan in concerto

repuscolo dell'estate non degli dei. Mai autunno è stato come adesso ricco di grandi ritorni di fama. Dopo qualche silenzio lungo quantitativo e qualche altro lungo qualitativo. Com'è il caso di Bob Dylan. Il suo fra tutti è un ritorno quasi stupefacente certo oltre il mito e le cronache assai più sostanzioso di quel degli Stones. Alle spalle di *Oh mercy* non c'è il silenzio anzi Dylan all'inizio dell'estate si era fatto vedere anche in Italia. Il ritorno per quello che lo concerne è alla qualità dopo una notoria sequela di album piuttosto sbiaditi.

*Oh mercy* potrebbe anche non piacere non convincere gli estimatori di Dylan più arroccati sulle posizioni e sui rimpianti degli anni Sessanta. Da loro ma anche da molti altri francamente mister Zimmernann prende inattese distanze quando afferma che

«la famiglia è stata più importante di ogni altra cosa» in quegli anni di cui «andare oggi a cercare significati è cosa stracchiata». Ma mette in toni decisamente personali. «Allora cerca di tirar su una famiglia e questo andava contro la moda». Ma non si può proprio dargli torto quando respinge il mito come pensione. «D'accordo che risentito lavora all'ombra di quello che ha già fatto ma è indispensabile affermare che il futuro potrà superare il passato».

Il nuovo album non arriva forse a tanto ma certo è un musicissimo rifluto alla ripetitività del mito al rituale e non solamente non autocelebrandosi (a livello interpretativo che sto rifiuto era ben in evidenza nei concerti italiani) ma prendendosi nuove strade di creatività consonistica. Il risultato è una ritrovata credibilità che si attua ben al di là del mero agustamento alle mode sonore in vigore in canzoni dove pure si venera l'antico blues e ancora più in quelle dove inequivocabile è l'espressivo guizzo melodico come *Most of the*

Time. Qua e là scappa fuori qualche vecchia cadenza ed infatti le pagine più convincenti sono quelle più silenziosamente rullanti. Ad un Dylan assai poco sermoneo. Finalmente si usisce certo una sonorizzazione che potremmo anche dire ma proprio senza insinuazioni malevole accattivate dove esplicito è lo zampino dell'ormai indaffarato producer Daniel Lanois. A lui si doveva l'exploit dei Neville Brothers con *Yellow Moon* e dei fratelli è qui in alcuni pezzi il percussionista Cyril ma anche loro collaboratori come Tony Hall Brian Stoltz e soprattutto il batterista Willie Green.

Dagli anni Sessanta necco gli stonci Jefferson Airplane con la loro origine sulla e una delle formazioni più po di quell'epoca. Mary Balin Jack Cassidy Jorma Kaukonen che si riserva anche un breve strumentale Paul Kantner e naturalmente Grace Slick come voce come tastiera ma anche a firmare alcune delle più suggestive fra le nuove canzoni di un album che non vuole assolutamente essere un facsimile di una impetibile proposta.

A tal punto sa un po' di frivolo tirare in ballo gli Spandau Ballet ma primo fanno parte quasi da leoni del l'universo sonoro in cui stanno riprovando Dylan e Jefferson poi secondo si sono lasciati definitivamente alle spalle quell'eleganza bossanovista che aveva fatto la loro fortuna. Dopo tutto se sono maturati un po' i Duran anche gli Spandau ne avevano il diritto. Un album «serio» in somma di ottima fattura attento ai particolari con richiami soul e solo talvolta un «sound» un po' troppo compatto.

CANZONE

Elton oltre il mito

Elton John «Healing Hands» Phonogram 838 839 (PolyGram)

Personaggio vanopinto e volubile Elton John indubbiamente lo è. Martire forse un po' meno o se non altro questo tipo di sofferenza non la troviamo all'interno della sua musica. Anche se la sua lunga

SINFONICA

Repertorio che viene dal freddo

Strauss/Stravinsky Dir Esa Pekka Salonen CBS MK 44702 e MK 44917

I due dischi più recenti di Esa Pekka Salonen confermano le non comuni qualità del giovane direttore finlandese in un repertorio più noto di quello delle incisioni precedenti. Le pagine più rare sono quel

OPERA

Mirella vera e finta

Gounod «Mireille» Dir Plasson 2 CD Emi CDS 7 49653 2

Ritappare in compact la più recente registrazione completa della *Mireille* (1863-64) di Gounod risalente al 1979. Alla sua appanzone non aveva suscitato

particolare attenzione in Italia sebbene la protagonista fosse Mirella Freni e nonostante l'inegababile suggestione dell'opera una delle migliori di Gounod. Nella sua fonte il noto romanzo in versi di Mistral, *Mireille* (1859) hanno un rilievo fondamentale i colori e le tradizioni della Provenza e anche nell'opera l'ambientazione dell'infelice vicenda della protagonista suscita una musica di notevole intensità evocativa inseparabile dalla linca delicatazza dell'idillio.

Il destino di Mireille che per amore di Vincent sfida l'opposizione del padre e muore dopo un pellegrinaggio alla chiesa delle Santes Manes-de la Mer sembra in separabile dalla collocazione della vicenda nel sud della Francia in questo contesto spicca il nuscito mirato della protagonista Mirella Freni ne coglie con rara finezza le suggestioni accanto a lei Alan Vanzo è come in precedenti incisioni un Vincent di gran classe il suo rivale Ournas è l'ottimo José van Dam da ricordare anche in una compagnia di canto di buon livello Jane Rhodes e Gabriel Bacquer. Purtroppo il direttore Michel Plasson a capo dell'Orchestra del Capitole de Toulouse non va oltre l'onesta correttezza accontentandosi di una attendibilità povera di fantasia.

«PAOLO PETAZZI»

OPERA

Abbado, viaggio ad Algeri

Rossini «L'italiana in Algeri» Dir Abbado 2 CD DG 427 331 2

Le interpretazioni rossiniane di Claudio Abbado sono da anni un vertice e un punto di riferimento in disco dopo il *Barbiere* e la *Cenerentola* mancava ancora *L'italiana in Algeri* cronologicamente anteriore ma divenuta popolare soltanto negli ultimi decenni. Ormai viene riconosciuta da tutti anche la grandezza e la straordinaria vitalità delle cinque opere compo-

ste da Rossini nel 1812 (re sono state pubblicate dalla Ricordi/Fonit Cetra nelle edizioni segnalate la settimana scorsa) e oggi *l'italiana* appare come il primo culmine di una prodigiosa successione di opere geniali, il capolavoro in cui si definisce ancor più compiutamente, nel 1813, la già affermata originalità del Rossini comico.

Forse nessun direttore oggi sa mostrare con maggior chiarezza scioltezza e fantasia di Abbado i travolgenti meccanismi della geometrica nitidezza delle vertiginose costruzioni che appadono nell'*italiana* alla «folia organizzata e completa» della celebre e felicissima definizione di Stendhal. Naturalmente non sfuggono ad Abbado gli altri aspetti della partitura i momenti di preziosa incantata tenerezza o di eleganza malinconica rispetto alla nitidezza rigorosa tensione dei suoi primi Rossini qualcosa è cambiato e l'interpretazione di Abbado non rifiuta ormai da tempo anche una varietà di colori una scioltezza e una morbidezza più libere sempre all'interno di un gusto sorvegliatissimo e straordinariamente elegante.

Si aspettava da tempo una incisione dell'*italiana* diretta così e di Abbado basterebbe dire che non delude le attese di chi conosce il suo Rossini. È stato tuttavia un errore da parte della DG non fare incisione ad Abbado *l'italiana* negli stessi anni delle registrazioni del *Barbiere* e della *Cenerentola* almeno per quanto riguarda la protagonista le scelte sarebbero state diverse e dopo aver ascoltato con Abbado Teresa Berganza la prova in sé non negativa di Agnes Baltsa suscita inevitabili rimpianti.

Il mezzosoprano greco sembra muoversi con impegno e intelligenza su un terreno non suo con esiti gradevoli ma lontani dalla eleganza lieve e dalla perfezione stilistica di una Berganza. Non più che dignitoso il Lindoro di Frank Lopardo Ruggiero Ramondini è un Murella dagli accenti marcata mente caricaturali con un vitalismo prepotente e a suo modo suggestivo (anche se si preferisce stitichamente la lezione di Ramey) Enzo Dara si conferma un magnifico Taddeo e offrono eccellenti prove Patrizia Pace (Elvira) e Alessandro Corbelli (Haly). All'attezza del loro fama i Wiener Philharmoniker e il coro dell'Opera di Vienna.

Perché Delta e nessun'altra.  
**DELTA**  
 £.2.600.000  
 Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza di tasso fisso dell'8%  
**rosati LANCIA**

Ieri ● minima 4°  
 ● massima 22°  
 Oggi il sole sorge alle 6,25 e tramonta alle 17,24

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
 telefono 40.49.01  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle ore 15 alle ore 17

**rosati LANCIA**  
 viale Mazzini 5 - 384841  
 via Trionfale 7996 - 3370042  
 viale XXI aprile 19 - 8322713  
 via Tuscolana 160 - 7856251  
 eur - piazza caduti della montagna 30 - 5404341

L'elenco degli aventi diritto atteso dal 1987 è finalmente pronto. Sono 14mila le domande accettate. Trenta giorni per presentare i ricorsi.

Gli appartamenti interessati sono tremila ma ben 2400 non sono disponibili. Sono molte le occupazioni e mancano le opere di urbanizzazione.

## La graduatoria c'è, le case no



Attesa per due anni, ha visto la luce. La graduatoria provvisoria per le case popolari è stata ultimata. Lo Iacp l'ha spedita al Comune che ora dovrà pubblicarla. Per le 14mila famiglie in lista d'attesa, è in arrivo la casa sognata? 30 giorni voleranno via per la presentazione di eventuali ricorsi, altri 30 per il placet definitivo. Poi l'incognita. Su 3000 case libere, 2400 sono già occupate abusivamente.

**ROSSELLA RIPERT**

Chi ha fatto la domanda nell'87 forse l'ha persino dimenticata. O, più probabilmente, continuava ad aspettarla senza sperarci troppo. Alla fine il colpo di scena è arrivato. La graduatoria provvisoria delle domande per le case popolari è saltata fuori, il presidente dello Iacp, Leonardo Massa, l'ha consegnata in persona alla commissione assegnazioni case.

L'evento era atteso da due anni, dal giorno del lontano 1987 quando sfrattati, anziani e giovani coppie presentarono più di 17mila domande per il bando comunale dell'83-86. Da allora certificati e scartoffie sono rimasti lettera morta. Nonostante il lavoro della commissione regionale (ex articolo 6) incaricata di mettere a punto le graduatorie, l'elenco finì nel limbo.

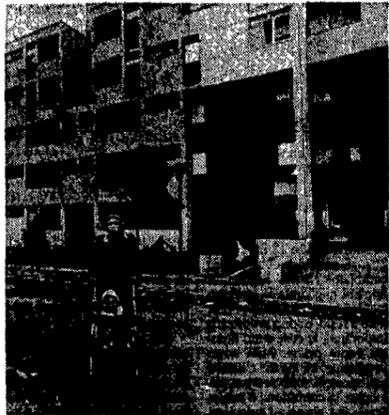
Tutto era bloccato al centro meccanografico - ricorda Maurizio Elissandrini, candidato nelle liste del Pci al Campidoglio - per mancanza di personale. Uno dei tanti ostacoli burocratici che quotidianamente da scacco matto ai diritti dei cittadini.

«Abbiamo varato la graduatoria provvisoria - ha spiegato Leonardo Massa presidente

dello Iacp - e abbiamo già inviato l'elenco alla commissione assegnazione alloggi che l'ha trasmessa al Comune per la pubblicazione. Ma quante sono le famiglie «fortunate»? Su più di 17mila aspiranti, quelli rimasti nella graduatoria sono 14.537: 2668 domande infatti sono state giudicate inammissibili per mancanza dei requisiti previsti dal bando (il reddito ad esempio, o l'essere già proprietari di appartamenti). Tra le famiglie in graduatoria, più di 5000 sono sfrattati. Gli anziani sono invece 2.263 e le famiglie di nuova costituzione sono 1.048.

Arriverà quindi in un baleno il sospirato «letto» atteso per anni? È un po' più difficile. Almeno 30 giorni dovranno passare per la presentazione di eventuali ricorsi degli aspiranti inquilini. Chi è stato tagliato fuori, chi è in graduatoria ma con un punteggio inferiore a quello previsto potrà far arrivare alla commissione le proprie rimostranze. Scaduto il termine, altri 30 giorni voleranno via per esaminare i ricorsi.

L'ostacolo maggiore però non sono i tempi tecnici. «Il problema vero - ha spiegato Maurizio Elissandrini - è che



**Bettini al Casilino «Diritto ad alloggi veri»**

Anni di pratiche burocratiche, esproprie, occupazioni, promesse, tribunali, sgomberi. È una storia tormentata quella dell'edificio d'angolo tra la circonvallazione Casilina e via Fontebraico. Una storia infinita, che ora trova una trentina di famiglie strette in appartamenti piccoli e malsicuri, che non sanno dove finiranno nei prossimi anni. Hanno già subito uno sgombero qualche tempo fa, perché lo stabile era stato definito pericolante. Ma nei residence non ci sono restati; hanno preferito tornare a casa.

non è stato sciolto il nodo delle case occupate abusivamente. Su 3000 alloggi disponibili sul mercato, circa 2300 sono stati occupati. Quasi il 90%. Sotto accusa, ancora una volta, l'ex assessore Dc Antonio Gerace. «Aveva preso un impegno in Consiglio comunale - ha incalzato - doveva censire tutti gli occupanti abusivi per poter valutare chi aveva davvero diritto alla casa e chi no. Ma non ha fatto nulla, ha lasciato le cose così come sono. Case occupate, case finite ma ancora senza fogne acqua e luce. Come quelle dei piani di zona di Lucchina (184 case), Casal Caletto (218), Tiburtino III (232), Laurentino sud-est (70), Tor de' Cenci

(80), ormai finiti ma completamente sprovvisti di opere di urbanizzazione. Per affrontare questo problema ieri si sono incontrati il presidente Iacp e il commissario Angelo Barbato che hanno deciso di istituire una commissione mista che dovrà esaminare tutte le situazioni di ritardo delle opere di urbanizzazione. Intanto il presidente della V circoscrizione ha istituito un servizio per la compilazione delle domande per il bando per le case Iacp-Comune (quello che scadeva nel settembre scorso e quello per gli alloggi del piano di zona di Ponte Nona. Il servizio funzionerà il lunedì, mercoledì e venerdì.

## «In centro non solo banche»

Terziarizzazione di interi settori della città, cambiamento di destinazione dell'uso di appartamenti e case in uffici e foresterie di banche e società finanziarie, impazzimento del mercato, degrado e abbandono del patrimonio già costruito: sono queste le cause della crescita dell'esercizio degli sfrattati. Erano 7376 nel 1978, sono diventati più di 12mila dieci anni dopo. Per uscire da questa situazione, che ha contribuito - dice Daniele Barbieri, segretario romano del Sunia - alla espansione della città e alla nascita di quartieri-mostro come Conviale e Tor Bella Monaca: il Sunia intende puntare in modo deciso al recupero del patrimonio edilizio e abitativo esistente. «Dilendere la residenzialità», è la parola d'ordine. Il

sindacato degli assegnatari e degli inquilini ha presentato una proposta di legge regionale, illustrata ieri alla stampa. La proposta prevede lo stanziamento di una parte delle risorse del biennio di proroga della legge 457 del 1978 e dei fondi Generali restituiti da una sentenza della Corte Costituzionale, per l'avvio di un programma di recupero del patrimonio pubblico abbandonato e degradato, con il concorso economico di cooperative di inquilini a cui verrebbero assegnati gli stabili da ristrutturare.

Il recupero dovrebbe prevedere l'intervento unitario di Comune e privati, che parteciperebbero con un mutuo scomputabile attraverso il pagamento dell'affitto. «Come si

vede - sottolinea Daniele Barbieri e Pietro Ranieri, i due dirigenti del Sunia autori della proposta - l'intera operazione è finalizzata al recupero per l'affitto e non all'acquisizione di un diritto di proprietà, in quanto riteniamo che l'assenza del mercato delle locazioni sia il nodo centrale della politica della casa e perché, al fine di evitare il ripetersi del processo di espulsione, è indispensabile una presenza pubblica nelle parti più esposte della città. C'è già un'esperienza concreta, quella dei soci della cooperativa Ainus 85, che da due anni hanno occupato un palazzo a via Anicia (ex maternità Savetti, di proprietà dell'Ipab) e che propongono il recupero a fini abitativi di 12 appartamenti. I soci dell'Ainus, già residenti

nel centro cittadino ed in buona parte sfrattati dalle precedenti abitazioni, hanno già i progetti di «autorecupero» pronti e nonostante gli attacchi cui sono stati sottoposti dall'ex assessore alla casa Antonio Geraci, sono pronti a battersi per realizzare quello che potrà costituire un felice precedente per altri cittadini che devono risolvere il problema della casa. «La nostra iniziativa - dicono - ha soprattutto un significato culturale: difendere la permanenza dei residenti tradizionali nel centro della città. Intanto dal prossimo 24 ottobre il Sunia organizzerà una raccolta di firme per sostenere la proposta di legge: il primo appuntamento è a Trastevere, nella piazza San Francesco a Ripa. □ E.F.

**Rupe Tarpea Arrivano i rocciatori**



Alla fine hanno dovuto chiamare i rocciatori per salvare la rupe Tarpea (nella foto) da tempo pericolante. Lo ha deciso il commissario straordinario Angelo Barbato, allarmato dalle vistose lesioni che minacciano di far rovinare nella strada sottostante un masso di tufo. Tutta l'operazione, che ha un costo di 36 milioni più Iva, dovrebbe concludersi entro 15 giorni. L'intervento dei rocciatori costituisce solo la prima fase del consolidamento della rupe. Successivamente, infatti, il masso sarà definitivamente «ancorato» con un particolare sistema di «chiodature passive» e di reti metalliche.

**Disordini a palazzo Vidoni Condanna del Sap**

Con una dura presa di posizione il segretario generale del Sap (Sindacato autonomo di polizia), Francesco Galante, si distacca dall'atteggiamento di alcuni aderenti al sindacato, che hanno turbato la manifestazione dell'altro ieri davanti a palazzo Vidoni per il rinnovo del terzo contratto di lavoro scaduto da diversi mesi. I dirigenti del Sap hanno definito le reazioni dei colleghi «una scomposta gazzarra». I lavoratori interessati sono, oltre gli agenti della polizia di Stato, 60mila agenti della guardia di finanza, 107mila carabinieri, e il corpo degli agenti di custodia.

**Tor di Quinto il Comune scarica sulla Regione**

Scaricabile del Comune di Roma sulla vicenda della costruzione del parco a Tor di Quinto e del conseguente spostamento di alcune attività produttive. In una nota diffusa ieri si legge che la decisione è stata presa dalla Regione con una legge, il Comune aveva chiesto che gli insediamenti produttivi fossero esclusi dal comprensorio del parco, ma in sede di conferenza dei servizi da parte del ministero dei Beni ambientali, fu chiesta e ottenuta la piena disponibilità di tutta la zona.

**Marymount Undici licenziati per la Cascina**

L'arrivo della «Cascina», la cooperativa di Ci coinvolta nell'affare mense, ha provocato il licenziamento di undici addetti alle cucine del prestigioso Istituto romano Marymount. In un duro comunicato il Sism-Cisl stigmatizza l'atteggiamento della direzione della scuola, che opera secondo una logica di mero profitto. A rete sempre più esorbitanti, infatti, corrispondono servizi sempre meno affidabili. Il sindacato ha chiesto l'immediata reintegrazione dei lavoratori licenziati, impegnandosi a mettersi a disposizione degli utenti per fornire tutte le informazioni sulle vicende dell'istituto.

**Studenti romani per i paesi sottosviluppati**

Trecento studenti della provincia di Roma sono intervenuti al Fondo Internazionale per lo sviluppo dell'Agricoltura, in occasione della giornata mondiale dell'alimentazione. La delegazione, ricevuta dall'ex presidente Miris Jazairy, ha consegnato un «Progetto giovani per l'educazione allo sviluppo Nord-Sud». «Vi sono molti bambini che non hanno di che rallegrarsi - ha detto Jazairy - e che non cresceranno mai sani e belli come voi. Molti moriranno di fame e di malattia. Vi invito a non dimenticare le dure condizioni di vita degli altri popoli. Se voi non le dimenticherete, anche il vostro paese e il mondo intero non le dimenticheranno».

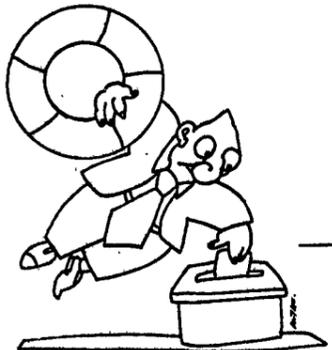
**Manifestano i genitori della Guido Alessi**

La precarietà dei servizi non garantisce più il diritto del bambino ad una scuola efficiente e funzionale, si legge in un volantino diffuso dai coordinatori dei genitori della elementare e materna Guido Alessi, che hanno indetto per questa mattina una manifestazione di protesta. Vogliono l'istituzione del servizio medico, il sostegno per i bimbi che ne hanno bisogno, e un migliore funzionamento della mensa.

**Terremoto Panico ai Castelli**

Solo tanta paura per l'ennesimo terremoto registrato ieri nella zona dei Castelli. Le prime scosse, avvertite intorno alle 21,15 nei comuni di Ariccia, Genzano e Campoleone, sono state del terzo e quarto grado della scala Mercalli (magnitudo 2,8). Alle 21,33 circa si è avuta una replica, probabilmente provocata da scosse di assestamento, pari al quarto, quinto grado della scala Mercalli. Nessun danno alle persone e alle case della zona.

ENRICO FIERRO



**Salvaroma Sabato con «l'Unità»**

## Allarme in un'elementare di Spinaceto. Una classe col mal di pancia. Acqua «indigesta» per 20 bambini

Un bambino all'ospedale con forti dolori intestinali, altri che hanno accusato gli stessi sintomi. L'elementare di via Paolo Renzi, a Spinaceto, ha vissuto ieri una giornata di allarme. La causa di questi malesseri dovrebbe essere l'acqua dei rubinetti. Giorni fa alcune insegnanti avevano segnalato la presenza di terra nei bicchieri. La Usl ha prelevato campioni e ha disposto accertamenti. Oggi la scuola resta chiusa.

**FABIO LUPPINO**

Una bambina al Sant'Eugenio con forti dolori allo stomaco. Altri diciotto con gli stessi sintomi accusati tra ieri, l'altro ieri e venerdì della scorsa settimana. Non poteva che nascere un caso i cui contorni, cause, responsabilità, non sono ancora ben chiari. Ad essere colpita da questa improvvisa «epidemia» è stata quasi un'intera classe della scuola elementare di via Paolo Renzi, a Spinaceto, la 5ª B,

che fa il tempo pieno. L'allarme è scattato ieri mattina, quando Mirco Tomassetti ha chiamato il padre a casa accusando forti dolori allo stomaco. «Erano un po' di giorni che mio figlio lamentava dei leggeri mal di pancia - ha detto Marco Tomassetti, il padre. Subito la corsa all'ospedale Sant'Eugenio. I medici del pronto soccorso hanno prescritto al bambino un disinfettante e il digiuno per tutta la

giornata. Poi il ritorno a scuola. E qui escono fuori gli altri casi. Giulia Giombetti, sempre della 5ª B, da quattro giorni sta a casa con il mal di pancia. Così altri bambini. Da cinque giorni alcune insegnanti e gli stessi scolari hanno segnalato al direttore didattico la presenza di terra dall'acqua uscita dai rubinetti. Potrebbe essere questa la causa di questa mini-epidemia intestinale, anche se la mensa ha cominciato ad utilizzare per i pasti bottiglie di acqua minerale. «Dopo un primo controllo - ha detto Pietro Fraleoni, il direttore didattico - mi era sembrato che l'acqua fosse limpida. Comunque ho disposto gli accertamenti del caso». Lunedì, dopo un sommario controllo, l'Acea ha escluso la presenza di danni alle condutture, dando il via libera. Ieri mattina,

con la scuola in allarme, sono arrivati i vigili urbani che hanno prelevato un campione di acqua dai rubinetti delle cucine. Lo stesso ha fatto l'ispettore del servizio igiene pubblica della Usl Rm7, Guido Miraglia, che è tornato a raccogliere campioni anche nel pomeriggio. L'ufficio tecnico della XII circoscrizione ha disposto l'installazione di un filtro di pulizia dell'acqua corrente.

Per il momento sembra da escludere che si possa trattare di intossicazione da cibi avanziati forniti dalla mensa della scuola gestita dalla ditta «La Fenice». Al refettorio vanno oltre 100 bambini che hanno mangiato anche ieri senza problemi. Comunque il padre di Giulia Giombetti ha chiesto l'esonero dalla mensa per quindici giorni. «Voglio essere sicuro che tutto sia in ordine e

pulito - ha detto il papà di Giulia - E il servizio non è certo tra i più incoraggianti: i bambini mangiano dopo un'ora regolari pasti freddi e scotti». Su questo punto concordano in molti, tra insegnanti e genitori. Il caso di Mirco ha portato alla luce problemi antichi: un servizio effettuato solamente da due persone, di cui una, la cuoca, con orario ridotto, spesso integrato dall'apporto dei bidelli, che non hanno la tessera sanitaria; le finestre del refettorio sono troppo spesso aperte ed entrano insetti di ogni tipo. Sull'igiene della mensa, quindi, sono in pochi a scommettere.

Per oggi, in attesa dei responsi delle analisi della Usl sui campioni di acqua prelevati, l'elementare di via Paolo Renzi, resterà chiusa.



**Viaggio nella metropoli delle 20 città**

A PAGINA 21

Tel. 40490292  
Pronto  
candidato



ROMA

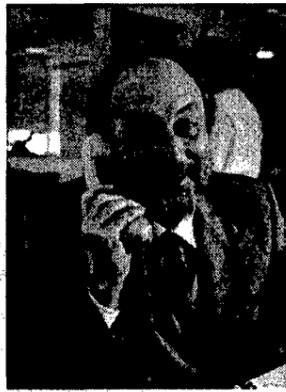
Dalla parte dei più deboli e degli emarginati  
L'«altra città» in diretta con la cronaca de «l'Unità»  
Centoventi minuti con Maria Coscia e Fausto Antonucci  
Asili nido, Sat, prevenzione e diritti dei cittadini

# Mense, «180» e tossicodipendenti

Fausto Antonucci, psichiatra, e Maria Coscia. E «Pronto candidato» diventa l'occasione per parlare di salute mentale, di legge «180», di prevenzione e recupero dei tossicodipendenti. Ma anche di diritti dei bambini, delle battaglie che hanno portato Giubilo di fronte al giudice, di asili nido e del diritto ad una città a misura d'uomo. Oggi saranno al telefono de «l'Unità» Lorenzo Sotis e Lea Battistoni.



Maria Coscia,  
consigliere  
comunale  
uscigente



Fausto  
Antonucci,  
primario Usl  
Rm2

«Mi chiamo Aurelia, ho 53 anni e un figlio con dei problemi psichici. Sono costretta a spendere un sacco di soldi con i privati perché le strutture pubbliche fanno veramente schifo». «Hai ragione Aurelia», risponde Fausto Antonucci - nei 12 dipartimenti di salute mentale c'è poco personale e spesso costretto ad agire in condizioni indecorose. Mancano completamente le strutture intermedie (case famiglia, comunità alloggio e terapeutiche) mentre abbondano, sono 14, le cliniche private, sovvenzionate con i soldi dello Stato. Roma, del resto, è uno scandalo nazionale per la totale incapacità di attuare la legge 180 e per quanto riguarda i ricoveri volontari o, nei casi di crisi, psichiatrici. Pensa che i posti letto pubblici sono appena 70, quelli privati 1400. Noi proponiamo la creazione di altri 300 posti letto, lo sconvolgimento con le cliniche private, la creazione di «case famiglia» e comunità terapeutiche in ogni circoscrizione.

Ma bisogna fare in fretta, per aiutare i pazienti che soffrono e le loro famiglie. Aquilino Santoro, 40 anni, istruttore dei vigili del fuoco. «Abito a Trastevere, viverei diventato impossibile. Per le macchine in doppia fila non riescono a passare nemmeno le ambulanze. Si potrà cambiare qualcosa? Io non ci credo...». «Per cambiare serve la volontà di farlo», dice Maria Coscia - non è possibile pensare di continuare con l'emergenza continua. Quella del traffico è la vera grande sfida dei prossimi anni. Noi abbiamo delle proposte concrete, che possono essere attuate senza grandi sforzi. 26 isole pedonali a disposizione di tutti i cittadini e soprattutto dei bambini, che sono costretti a rimanere chiusi in casa a guardare la tv. Proponiamo anche che 12 grandi strade siano riservate al solo mezzo pubblico. Ecco, noi abbiamo fatto una grande scelta: privilegiare il trasporto pubblico. Tu dici

che i commercianti sono contrari? Sì sono accorti anche loro che il traffico non paga. Ma l'opzione fondamentale per «governare» il traffico è lo Sdo. Spostare in periferia molte delle funzioni che ora intasano il centro e una delle condizioni fondamentali per riequilibrare la città, per tornare a vivere.

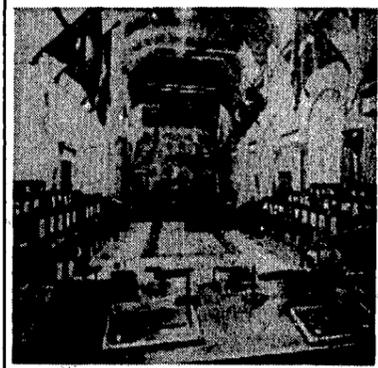
«Fausto, cioè, sono Gabriele. Ti ricordi di me? Era da un po' di tempo che ti volevo domandare che cosa è cambiato nella sanità romana da quando le Usl sono diventate 12 invece di 20». «E cosa dovrebbe essere cambiato? Niente. È soltanto appena migliorata la gestione tecnico-amministrativa. Per tutto il resto, e sono le cose più importanti, le cose sono rimaste come prima. Anzi, sono peggiorate. Le file dei cittadini agli sportelli sono sempre più lunghe, la confusione è totale. Bravo chi riesce ad orientarsi nel caos degli uffici, chi riesce a non perdere la pazienza. Purtroppo quelli che ci rimettono di più sono i malati. C'è

bisogno di una programmazione a livello cittadino ma chi ha governato negli ultimi quattro anni non aveva nessun interesse a cambiare lo stato delle cose. Anzi.

«Mi chiamo Lucia, sono una studentessa, volevo fare una domanda a Maria. La lista comunista è composta da quanti?». «L'elenco è composto da 42 nomi, tantissimi all'Asac. Si parla tanto di droga, i narcotrafficanti, gli spaccatori, la criminalità,

Ma ai tossicodipendenti chi ci pensa? Oltre alla voglia di metterli in galera, cosa si fa per loro?». «Per loro si fa molto poco», risponde Fausto Antonucci - Con la giunta di sinistra furono istituiti i Sat (servizio assistenza tossicodipendenti). La loro importanza e il loro ruolo sono stati lasciati decadere. Ora servono soltanto per distribuire metadone e morfina. La giunta di sinistra istituì anche le uniche 2 strutture di recupero pubbliche, Massimina e Città della Pieve. Sono rimaste un esempio isolato. Ma io non sono qui per fare l'elogio della passata giunta di sinistra. C'è da dire che gli operatori che lavorano nel Sat sono insufficienti, che gli uffici stanno nei sotterranei ed è una vergogna. Ma è vergognoso soprattutto l'atteggiamento di chi governa, che invece di solidarietà propone carcere, che invece di proporre un diverso atteggiamento culturale non lascia via d'uscita a chi si droga. Sono persone che vanno verso la catastrofe, bisogna salvarle.

## Pronto, candidato?



Dalle ore 16 alle ore 18, chiama il 40.490.292 ti risponderà un candidato o una candidata del Pci. Oggi sono in redazione Lorenzo Sotis e Lea Battistoni. Domani risponderanno dalle 11 alle 13 Mauro Cameroni e Augusto Battaglia, e dalle 16 alle 18 Teresa Andreoli e Daniela Valentini.

tata soprattutto per difendere i diritti dei bambini, e la loro integrità. Abbiamo denunciato Giubilo e lo abbiamo costretto a dimettersi, ma non è stato uno scontro «ideologico», non è stata una battaglia fra comunisti e cattolici, è stato uno scontro fra chi vuol gestire in modo limpido gli interessi dei cittadini e chi vuol soltanto realizzare affari. Di questo si è trattato, di affari. E il volevano fare sulla pelle dei bambini. Ma non si tratta solo di questo. La nostra idea è che oltre alla

necessaria separazione fra decisione politica e gestione amministrativa delle mense, ma per gli asili nido vale lo stesso discorso, bisogna far ricorso, nel maggior numero dei casi possibili, all'autogoverno delle scuole. Genitori, insegnanti, sono loro che debbono amministrare. All'amministrazione spetta decidere le linee politiche generali, gli organi di autogoverno la vita, giorno per giorno, delle scuole. A cura di Maurizio Fortuna

## PROMEMORIA PER IL SINDACO PROSSIMO VENTURO

# P

«Caro sindaco...»: un piccolo dizionario, dalla A alla Z, dei principali problemi che attendono una soluzione. Non un elenco completo: ci vorrebbe un'enciclopedia. Solo una scelta (in rigoroso ordine alfabetico) dei temi che ci auguriamo vengano affrontati per primi dalla nuova amministrazione comunale per rendere un po' meno difficile la vita dei romani. Oggi è la volta della lettera P

**Parcheggi.** Pubblici, soprattutto. A parte quello di villa Borghese, per ora è praticamente il deserto. Un piano, in effetti, è stato approvato, ma è una goccia nel mare. E per giunta non c'è alcuna garanzia che la costruzione dei parcheggi (tutti in zone intorno al centro e contestati dagli ambientalisti) sia accompagnata da misure per stroncare la sosta selvaggia. Con il rischio, insomma, di trasformarli in ulteriori «attrattori» di traffico privato in zone già in troppo congestione. Mentre poco o nulla si è fatto, finora, per realizzare poco costosi e utilissimi parcheggi «di scambio» in periferia, in coincidenza con i capilinei dei mezzi pubblici. Né per far rispettare la legge, in vigore ormai da parecchi anni, che impone ai costruttori di nuove case di prevedere un posto macchina per appartamento. Qualche speculatore guadagnerebbe un po' meno, ma sarebbe tutta la città a trarne vantaggio.

**Parchi.** Non vivono una stagione particolarmente felice. Quelli storici soffrono di tanti mali, a partire dal sovraffollamento. Per capire che cosa vuol dire che ogni romano dispone solo di 9 metri quadri di verde basta andare una domenica pomeriggio a villa Borghese, o a villa Ada, o a villa Pamphili. L'impressione, anzi, è che quei 9 metri quadri siano anche meno: la folla ricompare piuttosto via del Corso in una giornata di shopping. Quel che manca è una serie di parchi e di giardini, magari piccoli, ma disseminati per la città, ben tenuti, con un minimo di attrezzature, di giochi per i bambini. Qualcuno c'è, ma si tratta di malinconici brandelli di verde che conducono a una vita stentata in mezzo al gas di scarico del traffico, spesso ridotti a discariche.

**Periferia.** Se il centro storico è sempre sotto i riflettori, è nelle zone più esterne della città, nei quartieri decentrati e nelle borgate, che si concentrano i maggiori problemi di Roma. La mancanza di servizi è drammatica. Come a Nuovo Castel Giubileo, privo di scuole, con pochi negozi, senza un'edicola, senza un ambulatorio, senza nemmeno una chiesa. Le Castelli Giubileo sparse per Roma sono tante, troppe. Quartieri senza identità, dove vivono decine di migliaia di persone completamente dimenticate dal Campidoglio.

**Permessi centro.** Quelli, ovviamente, delle auto private. A godeme di diritto o di fatto sono, oltre ai residenti, tante, troppe categorie: consiglieri regionali, provinciali, comunali e di circoscrizione; deputati, senatori e ministri; appartenenti alle forze armate, alla polizia, alla guardia di finanza, carabinieri e guardie forestali anche fuori servizio; preti, commercianti e artigiani; giornalisti; handicappati più o meno veri; e probabilmente molti altri che, a vario titolo, sono riusciti a entrare in possesso del tanto ambito contrassegno. Quanti siano i permessi in circolazione, nessuno lo sa con precisione: chi dice 28.000, chi 40.000, chi allarga le braccia senza nemmeno azzardare una cifra. Per non parlare del mare di permessi falsi, fotocopiati, prodotti artigianalmente. I vigili riescono anche a sequestrare qualcuno. Ma se si mettesse a controllare veramente ogni auto che si presenta ai varchi, il traffico, più intenso a volte all'interno della fascia blu che non all'esterno, finirebbe per bloccarsi definitivamente.

**Piano regolatore.** Quello attualmente in vigore risale al 1962. Ormai è, più che altro, un pezzo d'antiquariato. Non proprio di buon gusto, per giunta, tutto rappazzato, adattato in qualche modo a colpi di variante, a una crescita della città che, anziché progredire e indurizzare, è andata rimpicciolendo, trovandosi troppo spesso di fronte al fatto compiuto, all'abusivo successivamente «sanato»: a interi quartieri creati in modo tutt'altro che ortodosso. Per tutelare le zone di pregio ambientale e quelle archeologiche, per impedire che anche le ultime aree verdi e la parte superstite di agro romano vengano definitivamente coperte da una colata di cemento, per avviare seriamente la realizzazione dello Sdo, ne occorre al più presto uno nuovo. Non concepito, possibilmente, dai palazzinari e dai loro amici.

**Porta Portese.** Andrà a finire che a spostarsi saranno via Portuense e via Rolli. Perché il mercatino della domenica sembra proprio immovibile. Col passare degli anni, Porta Portese è cresciuta fino a diventare un ammasso informe di abiti e libri usati, dischi, casalinghi, francobolli, antiquariato e macchine fotografiche sovietiche che soffoca un intero quartiere, i cui abitanti possono scegliere tra la fuga all'alba e il barcarsi in casa fino a dopo pranzo, quando finalmente le strade ritornano libere. Pregando, naturalmente, che nessuno si senta male, o che non scoppino un incendio: i soccorritori, probabilmente, non riuscirebbero nemmeno ad avvicinarsi.

A cura di Pietro Stramba-Badiale

«Caro sindaco...»: un piccolo dizionario, dalla A alla Z, dei principali problemi che attendono una soluzione. Non un elenco completo: ci vorrebbe un'enciclopedia. Solo una scelta (in rigoroso ordine alfabetico) dei temi che ci auguriamo vengano affrontati per primi dalla nuova amministrazione comunale per rendere un po' meno difficile la vita dei romani. Oggi è la volta della lettera P

«Caro sindaco...»: un piccolo dizionario, dalla A alla Z, dei principali problemi che attendono una soluzione. Non un elenco completo: ci vorrebbe un'enciclopedia. Solo una scelta (in rigoroso ordine alfabetico) dei temi che ci auguriamo vengano affrontati per primi dalla nuova amministrazione comunale per rendere un po' meno difficile la vita dei romani. Oggi è la volta della lettera P

«Caro sindaco...»: un piccolo dizionario, dalla A alla Z, dei principali problemi che attendono una soluzione. Non un elenco completo: ci vorrebbe un'enciclopedia. Solo una scelta (in rigoroso ordine alfabetico) dei temi che ci auguriamo vengano affrontati per primi dalla nuova amministrazione comunale per rendere un po' meno difficile la vita dei romani. Oggi è la volta della lettera P

## PER UNA NUOVA CLASSE DIRIGENTE AL GOVERNO DELLA CITTÀ APPELLO ALLE FORZE DELLA CULTURA E DELLA SCIENZA, AL MONDO DELLE PROFESSIONI DELLA SCUOLA E DELL'UNIVERSITÀ

### INCONTRO AL CINEMA CAPRANICA LUNEDÌ 23 OTTOBRE ORE 20

Promotori: Stefano Rodotà, Paolo Leon, Laura Frontali, Giacomo Marramao, Elena Gianini Bellotti, Dacia Maraini, Natalia Ginzburg, Alberto Asor Rosa, Sergio Bruno, Mariella Gramaglia, Carlo Bo, Leo Sisti, Giorgio Bocca, Massimo Mucchetti, Mario Monti, Marcello Cini.

Partecipa: Alfredo Reichlin capofila del P.C.I.

Roma può pensare ad un futuro moderno e di progresso umano e civile soltanto con una nuova classe dirigente onesta ed efficiente che si sostituisca al potere degli affari e delle clientele oggi alla guida della città.

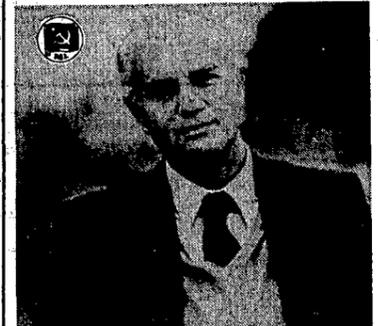
Questo obiettivo, necessario ed urgente per Roma, è possibile raggiungerlo grazie al P.C.I. che ha impegnato tutte le sue forze nell'opposizione democratica alla giunta pentapartita, per affermare una vera riforma della politica, nuove regole e uno sviluppo della città che unisca modernità e giustizia sociale. Per questo chiediamo, come noi faremo, di votare P.C.I.: daremo agli eletti il nostro sostegno perché si possa affermare una nuova classe dirigente che avvii la ricostruzione della Capitale d'Italia.

Con una nuova giunta ci impegneremo a collaborare, mettendo fin da ora a disposizione le nostre capacità e competenze, la voglia di partecipare ad un grande e comune progetto civile.

**HANNO GIÀ ADERITO:**

Alberto Moravia (scrittore), Enrico Montesano (attore), Carlo Lizzani (regista), Michele Emmer (doc. univ.), Antonello Venditti (cantautore), Alfredo Galasso (avv.), Maurizio Andolfi (psichiatra), Paolo Giusti De Biase (doc. univ.), Ettore Scola (regista), Lucia Polli (attrice), Francesco Guerra (fisico), Ruggero Boscu (dir. te. Olivetti), Bernardo Rossi Doris (doc. univ.), Ennio Catabria (pittore), Lino Baldini (giornalista), Epifanio Giudiceandrea (precide - Fermi), Fausto Tarantino (avv.), Gianni Marengo (ing. Enea Casaccia), Renato Cesare De Marchi (doc. univ.), Francesco Ingrao (medico), Gianni Orlando (dir. Casa Scienza), Enzo Siciliano (scrittore), Bruno Andreozzi (avv.), Salvatore Piscicelli (regista), Paola Pitagora (attrice), B. Armet Melchiorri (doc. univ.), Paolo Buccì (psicologo), Giuseppe Latanzì (geografo), Domenico Scacchi (doc. univ.), Giorgio Falciola (doc. univ.), Fausta Romano (psicologa), Fabio Bel (ing.), Pier Giorgio Laniso (psichiatra), Franco Calasabotta (doc. univ.), Umberto Agriolo (medico), Sergio La Salvia (doc. univ.), Serena Serani (ricerc.), Paolo Gambarelli (avv.), Luigi Lettieri (preside - Pascale), Marina Marone (avv.), Cataldo Pelizzano (geologo), Enea Casaccia, Antonello Brunobosco (avv.), Ester Cecconi (geografo), Carmelo Fontemazza (medico), Mario Morellini (doc. univ.), Paola Lulli (psicologa), Adalberto Balzarotti (doc. univ.), Rossana Tonini (medico), Enzo Scardurra (doc. univ.), Anna Busca (ricerc.), Mariella Dentini (doc. univ.), Fiorella Carloni (avv.), Rinaldo De Sanctis (psichiatra Rm 3), Raffaele Lo Sardo (avv.), Teresa Tiberi (preside XXI liceo), Angelo Feliciano (scultore), Giannantonio Gabriele (doc. univ.), Callisto Cosulich (critico cinema), Maurizio Aymonino (ingegnere), Bruna Polimeni (fotografa), Costantino Dardi (doc. univ.), Elisa Montessori (pittore), Lucia Latour (coreografa), Oscar Cosulich (giornalista), Francesco De Gregori (cantautore), Carlo Aymonino (doc. univ.), Elisabetta Bruscolini (operatrice culturale), Giancarlo Gualtieri (operatore televisivo), Francesco Pettarin (operatore culturale), M. G. Bonanno (doc. univ.), Patrizia Sacchi (attrice), Italo Spinelli (regista), Claudia Terenzi (operatrice culturale), Loredana Colace (giornalista), Francesco Cervellini (doc. univ.), Paola Vessalli (operatrice culturale), Stefano Consiglio (regista), Mara Mariani (doc. univ.), Pier Luigi Cavicchioni (ingegnere), Gennaro Farina (architetto), Minniti Luciano (avvocato), Alessandra Ottieri (storica dell'arte), Detrovato Franco (ingegnere), Antonio Pandolfelli (pittore), Vincenzo Gaetanelli (scultore), Balduino Costantino (pittore), Manuella Canevari (doc. univ.), Giuseppe Pinna (pres. Casa della Scienza), Mario Pinzari (doc. univ.), Renato Sozio (ingegnere), Milla Beldini di Corato (architetto), Mauro Gasparini (geometra), Giampiero Dimagio (ingegnere), Ombretta Calchi (ingegnere), Maria L. Regard (giornalista), Filippo Ciccone (urbanista), Luciano Minniti (avvocato), Angelo Viola (ricercatore), Giacomo Palumbo (dir. te. Aiac), Giuseppe Bevinco (commercialista), Francesco Flumeri (geologo), Raimondo Paonone (ragioniere), Luigi Gremona (architetto), Campioni Tatiana (ingegnere), Giorgio Nebbia (doc. univ.), Pierluigi Berto (pittore), Bassan Vahedi (pittore), Paolo Camiz (doc. univ.), Mario Grilli (doc. univ.).

## ALFREDO REICHLIN PER NON FAR TORNARE QUELLI DI PRIMA



TUTTE LE SERE ALLE 22.30  
SU VIDEOUNO CANALE 59  
DIALOGO CON GLI ELETTORI  
Libera la città. Con il nuovo Pci.

## I dc accusano Carraro: «Un candidato superprotetto»

STEFANO DI MICHELE

La Dc attacca per la prima volta Franco Carraro, capofila del Psi e sindaco «in pectore» di Craxi (e probabilmente di Andreotti). E lo fa con toni duri, a tratti spregiati, rinfacciandogli di voler tenere comunque le «mani libere» per il dopo-elezioni. Un attacco che arriva da due fronti: da un lato Clemente Mastella, direttore del settimanale dc *La Discussione*; dall'altro il sottosegretario Franco Fausti, capo della corrente di Forze Nuove a Roma e alleato di Pietro Giubilo. E insieme a Carraro, Fausti chiama in causa l'alleanza nel suo partito tra i seguaci di Vittorio Sbardella e le truppe di Ci e del Movimento popolare. «È legittimo che Carraro si iscriva al concorso per sindaco di Roma - afferma Fausti - E' molto meno comprensibile che sia iscritto da altri, come avviene con i ragazzi delle elementari che vengono iscritti dai genitori.

Rincarica la dose Mastella. «Torna a riaffermarsi la linea dell'indifferenza per le alleanze - scrive su *La Discussione* - Questa volta è il ministro Carraro, capofila del Psi e superprotetto candidato a sindaco, a riproporre la tesi delle mani libere e della remissione della scelta delle alleanze all'esito del voto. È un'opinione francamente discutibile, che lascia più spazio all'opportunismo che alla coerenza». A Carraro, Mastella ricorda che «qualsiasi forzatura» rischia di «provocare reazioni plurime ed incontrollabili».

Ma c'è dell'altro. Nella sua dichiarazione Fausti rinfaccia a Giubilo e Sbardella l'apertura della campagna elettorale per le europee del maggio scorso al Flaminio: una manifestazione «totalmente ciechina», che applaudì soddisfatta alla notizia delle dimissioni di De Mita. In questo modo, secondo Fausti, da «sostenitori

estemi di Sbardella», i ciellini sono diventati «protagonisti totali», tanto che «la Dc questa volta che è vista in funzione collaterale al Movimento popolare di Roma». E nello Scudocrociato romano «sembrano prevalere gli obiettivi e gli interessi di Mp rispetto alle funzioni di guida e di mediazione politica». Fausti conclude con una battuta feroce: «Se il percorso tracciato dovesse fissare una traiettoria per condurci da don Sturzo a don Tantarini (il parroco di Tor nella capitale n.d.r.) posso affermare che non siamo e non saremo d'accordo».

Intanto un altro deputato dc, Publio Fiori, ha invitato i Verdi a far parte di una possibile giunta della Dc. Immediata e secca la replica degli ambientalisti: «Non faremo giunte con nessuno di coloro che milita nel partito degli affari».

A Garaci, che nei giorni scorsi aveva chiesto di non ripresentare il decreto su «Ro-

# Quartieri al voto In viaggio nelle venti «città»



## IX IN CIFRE

Parchi e giardini pubblici per mq 145 043  
 Scuole pubbliche materne e asili nido 11, elementari 13, medie 14, superiori 6  
 Consultori per l'infanzia 2  
 Biblioteche 1  
 Condotte mediche 3  
 Farmacie 25  
 Ambulatori 7  
 Case di cura ed ospizi 5  
 Mercati, supermercati e grandi magazzini 9  
 Linee di trasporto pubblico 19  
 Chiese cattoliche 11  
 Chiese di altri culti 1  
 Teatri e sale cinematografiche 9  
 Commissariati Ps e Stazioni Cc 6

## X IN CIFRE

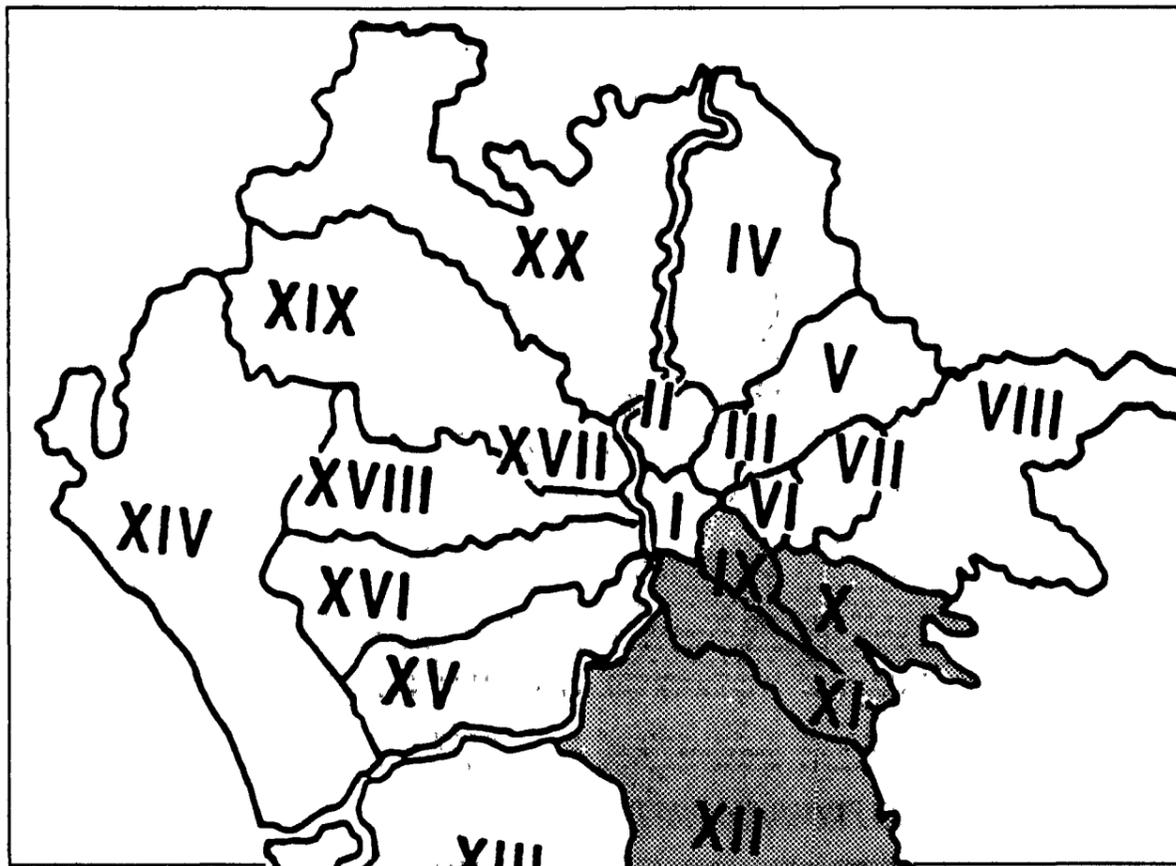
Parchi e giardini pubblici per mq 105 846  
 Scuole pubbliche materne e asili nido 14, elementari 24, medie 14  
 Consultori per l'infanzia: 3  
 Biblioteche 1  
 Condotte mediche 5  
 Farmacie 10  
 Ambulatori 1  
 Case di cura ed ospizi 7  
 Mercati, supermercati e grandi magazzini 8  
 Linee di trasporto pubblico 8  
 Chiese cattoliche 7  
 Chiese di altri culti 2  
 Uffici pubblici 1  
 Teatri e sale cinematografiche 3  
 Commissariati Ps e Stazioni Cc 4

## XI IN CIFRE

Parchi e giardini pubblici per mq 391 001  
 Scuole pubbliche materne e asili nido 15, elementari 19, medie 11, superiori 7  
 Ospedali 1  
 Consultori per l'infanzia 4  
 Condotte mediche 7  
 Farmacie 21  
 Ambulatori 1  
 Case di cura ed ospizi 9  
 Mercati, supermercati e grandi magazzini 12  
 Linee di trasporto pubblico 28  
 Chiese cattoliche 11  
 Ambasciate e consolati 1  
 Teatri e sale cinematografiche 7  
 Commissariati Ps e Stazioni Cc 8

## XII IN CIFRE

Parchi e giardini pubblici per mq 427 508  
 Scuole pubbliche materne e asili nido 19, elementari 26, medie 15, superiori 2  
 Ospedali 1  
 Consultori per l'infanzia 3  
 Biblioteche 1  
 Condotte mediche 4  
 Farmacie 5  
 Ambulatori 1  
 Case di cura ed ospizi 3  
 Mercati, supermercati e grandi magazzini 7  
 Linee di trasporto pubblico 11  
 Chiese cattoliche 5  
 Uffici pubblici 5  
 Ambasciate e consolati 1  
 Teatri e sale cinematografiche 2  
 Commissariati Ps e Stazioni Cc 7



Passaggio a sud est della capitale  
 Città consolidata e periferia fanno gola al colosso dell'auto.

Appio e Cinecittà  
 Ostiense e Eur  
 Sanità e servizi anno zero  
 Invivibili i nuovi insediamenti

## Poco verde, tanti ingorghi e strane «ricette» della Fiat

STEFANO POLACCHI

Lungo e difficile è il viaggio che ci aspetta, all'interno di uno dei più complessi e vasti setton della capitale il quadrante sud-est, che si estende dall'area centrale fino all'estrema periferia, che investe in pieno i problemi della «città consolidata» e i bisogni della nuova periferia, tra parco dell'Appia e Sistema direzionale orientale. Attraversiamo quattro circoscrizioni, la IX, la X, l'XI e la XII, dall'Appio-Tuscolano a Cinecittà, dall'Ostiense e dall'Ardeatino fino all'Eur e a Pomezia, sotto i Castelli.

La nona circoscrizione, con gli insediamenti del Prenestino-Labicano, del Tuscolano e dell'Appio-Latino, è al centro delle mire affaristiche della Cogefar - Fiat, che punta alla realizzazione del tunnel di via Cileca. Uno scempio per il quartiere e senza utilità per gli abitanti, e per di più in netto contrasto con il «progetto Ur-

bis» realizzato dalla IX e che utilizza il tracciato dell'anello ferroviario per ridisegnare la viabilità e interi quartieri oggi tagliati in due dai binari. La decima, Cinecittà e borgate come Morena, Romanina, Vermicino, Gregna, Lucrezia Romana, Centroni e Ponte Lirio, è una zona di piena periferia, tra lo Sdo e il parco dell'Appia e degli Acquedotti, con gravi problemi di viabilità, di verde attrezzato e di carenza di servizi socio sanitari. L'XI circoscrizione, che si estende da porta San Paolo all'Eur, passando per l'Ostiense e l'Ardeatino, ha i problemi della fascia centrale e della nuova periferia, in una zona che mal sopporta il ruolo nuovo che sta assumendo sede di molte strutture a servizio della capitale, come il terminal a Ostiense. La dodicesima, invece, è la circoscrizione più ampia di Roma e va dall'Eur fino

a Pomezia, passando per la Laurentina 38 e le due realtà del Torino. Un'area che vive intensamente i problemi del traffico, del verde, della vivibilità nei nuovi insediamenti.

Iniziamo in IX il nostro viaggio. E non possiamo che partire dal tunnel progettato dalla Cogefar, tra via Cileca e viale Castrense. Un progetto che ha avuto il placet dall'ultima giunta fantasma di Giubilo, per l'accesso ai finanziamenti Fiat, e che prevede il passaggio in galleria sotto via Magna Grecia, via Sannio, via La Spezia, via Nola e sotto il grosso isolato tra via Cerveteri e piazza Re di Roma una zona messa già a dura prova dalle vibrazioni della metro A. Il progetto prevede, oltre al mantenimento e potenziamento dell'attuale sopraelevata di San Lorenzo, l'immissione di nuovo traffico nel quartiere Latino Metronio, con le uscite su piazza Armenia e via Imera,

con le rampe di via Latina, via Britannia, via Cerveteri, viale Castrense. Il progetto comporterebbe anche la manomissione del patrimonio archeologico a ridosso delle mura Aureliane, davanti alla porta Asinara, e a Santa Croce.

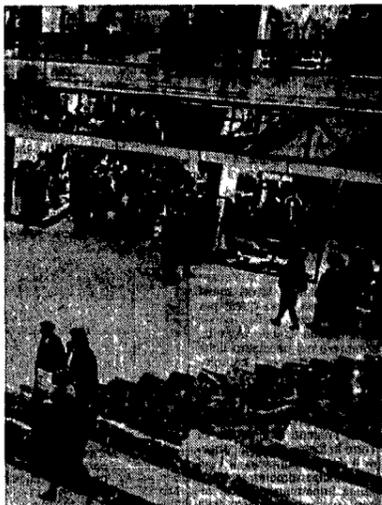
Il progetto della IX circoscrizione, invece, utilizzando il tracciato della linea ferroviaria, ridurrebbe al minimo i disagi per gli abitanti, recupererebbe gli spazi tra la Caffarella e Ponte Lungo (8 ettari per parcheggio e verde), rispetterebbe l'archeologia e l'ambiente valorizzando i parchi dell'Appia e degli Acquedotti, dialogherebbe con lo Sdo riducendo anche il transito sulla sopraelevata di San Lorenzo. Avrebbe inoltre un costo unitario minore e integrerebbe la mobilità ferroviaria il verde e i servizi, i parcheggi e questa, in IX la grossa battaglia dei cittadini, o di quella, per ora vinta, contro il megaparcheggio di Ps tra via Rinnvi e via Cesena.

«Ma il problema è anche quello dell'Appia, della sua sistemazione - afferma Enzo Camigliere, consigliere uscente e candidato del Pci in circoscrizione - Oltre a villa Lazzarini, scelta dalle sinistre come prestigiosa sede della circoscrizione, ma poi abbandonata a se stessa. Solo i finanziamenti della Provincia stanno sistemando a teatro la vecchia chiesa. Oltre a villa Lais, dove sta andando avanti il progetto della giunta di sinistra per realizzare centri sociali e culturali».

Passiamo in X, in piena periferia tra Sdo e parco dell'Appia. «Problema dei problemi è la mobilità e il collegamento tra i diversi pezzi della zona - afferma Augusto Battaglia, capoluogo comunista - Il risanamento delle borgate, iniziato sotto la giunta di sinistra, si è fermato. Occorre migliorare i trasporti pubblici e i collegamenti tra IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, Appio e Cinecittà, Ostiense e Eur, Sanità e servizi anno zero, Invivibili i nuovi insediamenti».

«Siamo la circoscrizione più vasta di Roma, andiamo dall'Eur a Pomezia. Ogni 4-5 anni vengono su nuovi insediamenti da 30-40 mila abitanti - dice Luisa Laurelli, capoluogo del Pci in XII - Dall'80 sono nati il Laurentino e il Torino sud. Ora sta crescendo il sagli di un maggior traffico, senza però dar nessun beneficio. Questa «eventualità» non è scongiurata? Come? «Non facendone una sovrastruttura separata dal quartiere - risponde Albani - E cominciando a realizzare nelle strutture dismesse sull'Ostiense la città della scienza». Ma in XI non è solo «città consolidata». C'è il nuovo insediamento «Roma 70», recente ma realizzato con standard vecchi e quindi non rispondenti alle nuove esigenze: poco verde, pochi parcheggi, niente servizi culturali e sociali. Si affaccia sul parco dell'Appia, ma rischia di restare separato mentre alle spalle è già spuntato il centro commerciale di via dei Granai di Nerva, con il suo «input» di nuovo traffico. «Bisogna ripensare a questa zona, per farla dialogare col sistema dei parchi - afferma Sergio Albani - e recuperare anche gli impianti esistenti sulle rive del Tevere, in parte abusivi in parte da sanare per permettere a quelle realtà, importanti per i quartieri, di sopravvivere e diventare più grandi».

«Siamo la circoscrizione più vasta di Roma, andiamo dall'Eur a Pomezia. Ogni 4-5 anni vengono su nuovi insediamenti da 30-40 mila abitanti - dice Luisa Laurelli, capoluogo del Pci in XII - Dall'80 sono nati il Laurentino e il Torino sud. Ora sta crescendo il



Torino nord. Sono quartieri satelliti e poco collegati, con le arterie dell'Ostiense, Colombo, Fontina e Laurentina che finiscono a imbuto sull'Eur. Questa è anche una zona fatta di molte borgate, come Porta Medaglia, Castel di Leva, Monte Migliore, Trigoria, dove il risanamento iniziato 10-15 anni fa si è poi bloccato.

Accanto a queste realtà, emerge con forza la necessità di far decollare il parco delle Tre Decime, sponsorizzato già dalla giunta di sinistra ma tuttora fermo. La battaglia della XII hanno contrastato il progetto dell'Italstat, ben visto dalla giunta regionale di Lodi, di una bretella di collegamento tra l'autostrada per Civitavecchia-Livorno e l'autostrada per Napoli. «I nodi maggiori sono comunque la vivibilità al Laurentino 38 e le strutture dell'Eur - ribadisce Luisa Laurelli - Dopo lo sgombero dei ponti occupati e l'assegnazione agli sfrattati di case popolari a Tor Bella Monaca, si pone il problema di ripensare all'uso e alla ristrutturazione dei ponti, per restituire ai cittadini. Per la circoscrizione è un fatto importante la possibilità che si decida cosa fare dei beni del disciolto ente Eur, che devono tornare al Comune. Si tratta del palazzo del Congresso, della Cnlla del lavoro, del velodromo, tutte strutture importanti e fruibili da una zona che ne è carente».

- ### Lista Pci in IX
- 1) SALVATORI Massimo, insegnante (consigliere uscente)
  - 2) QUARESIMA Seratino, operaio capogruppo uscente
  - 3) ACCIARI Achille, preside liceo Russel ind. catt.
  - 4) ANINNI Renato, pensionato (consigliere uscente)
  - 5) CACACE Eufemia in Proietti arch. seg. sez.
  - 6) CAMIGLIERI Enzo, pensionato (consigliere uscente)
  - 7) CARETTI Fulvio, Apvd
  - 8) CEA Costantino, insegnante
  - 9) DI BONITO Giuseppe, impiegato - Borgata Tor Fiscale
  - 10) DI GIOVAMPADLO Alfredo, Fgci
  - 11) GIANDOMENICO Maria, sindacato FIsS
  - 12) GIOVANNETTI Sante, presidente C anziani via Iberia
  - 13) GRAGNANI Simone, studente
  - 14) GUIDA Maurizio, coord. circolo madri toss. dip.
  - 15) GUTIERREZ Angelo, ass. culturale «Anno Luce»
  - 16) LANZA Stefano, architetto
  - 17) LOLLOBRIGATA Consuelo, coop. soci. Unità (studente)
  - 18) MAZZAMATI Gloria, com. quartiere Tor Fiscale (ind.)
  - 19) MERCANTI Viviana in Palazzetti del Comitato romano per la realizzazione dei diritti degli handicappati (ind.)
  - 20) OLIVIERI Antonio, Conferente
  - 21) PEDRAZZI Luciano, pres. C anziani S. Giovanni, ind. catt.
  - 22) QUINTAVALLE Fausto, pres. Comitato V. Cesena (ind.)
  - 23) RUGGIERO Angela, insegnante
  - 24) SPALLOTTA Mario, dip. Amm. (segretario Aplo Nuovo)
  - 25) VALENZA Maurizio, operatore mercato Via Sannio

- ### Lista Pci in X
- 1) BATTAGLIA Augusto, della Comunità di Capodarco per l'assistenza agli handicappati, cons. com. le.
  - 2) TROMBETTI Enrico, impiegato di banca
  - 3) LEUCI Flavia in Amadio, casalinga
  - 4) CIARLA Ada, insegnante
  - 5) BANCHIERI Rosa Lucia, pensionaria
  - 6) CARDARELLO Giovanni, studente
  - 7) CARDINALI Aurelio, impiegato Provincia
  - 8) CICOLANI Maria Pia in Martella, casalinga
  - 9) FERRANTE Tatiana, studentessa
  - 10) GIANFRACUSA Salvatore, dirigente azienda
  - 11) IRTI Serafino (detto Dino), impiegato
  - 12) LAMORGESE Stefano, studente
  - 13) MARZULLO Massimo, operaio Fatme
  - 14) PAIELLA Luciano, militare
  - 15) PANDOLFI Pietro, perito chimico Usi
  - 16) PASQUALINI Fabio, legale
  - 17) PETRELLA Paolo, insegnante
  - 18) RICCIARDELLI Giuseppe (detto Pino), operaio Acotral
  - 19) SARLO Maria Luisa in Lazzi, insegnante
  - 20) SCARSELLA Pieno, istruttore naz. Lega dei portatori di handicap
  - 21) SIENA Claudio, operaio Amnu
  - 22) SORICE Michele, insegnante
  - 23) TELESE Francesco, insegnante
  - 24) TORQUATI Carlo, macchinista Acotral
  - 25) VIAN Paolo, maestro

- ### Lista Pci in XI
- 1) DE ANGELIS Pasquale, presidente scuola media cons. usc.
  - 2) BURATTA Paola, insegnante-coord. donne XI
  - 3) CROSTELLA Susanna, funzionaria Usi Rm6
  - 4) FOSCHI Enzo, studente univ. Fgci
  - 5) GASPARRI Bernardino, consigliere uscente (ind.)
  - 6) BUOCHE Vanda in Manzocchi, ricercatrice universitaria
  - 7) CACCHIONI Rossana in Proietti, casalinga (ind.)
  - 8) CANALI Roberto, studente universitario
  - 9) CATALINI Roberto, ausiliario clinico
  - 10) CINICIA Sandro, pres. coop. Cossea
  - 11) CINQUEPALMI Vitangelo, operaio Amnu
  - 12) DE BONIS Andrea, ausiliario scuola
  - 13) DE FRAIA Luca, universitario
  - 14) GIORGI Giorgio, pensionato-pres. coord. C anziani
  - 15) MANGIACACCI Alessandro, impiegato ministero Difesa
  - 16) MARCHETTI Patrizia in Magni, medico ospedaliero
  - 17) MONGARDINI Stefano, insegnante
  - 18) RAPONI Paolo, preside liceo Scient. Primo Levi
  - 19) RECCIA Osvaldo, dirigente Cgil Sanità
  - 20) REGARD Maria Teresa ved. Calamandrei, pubblicista
  - 21) Ruffa Antonino, impiegato Enea
  - 22) SANGERMANO Antonio, artigiano (ind.)
  - 23) SANTOLAMAZZA Bruno, impiegato Istat
  - 24) TRANI Donatella, insegnante
  - 25) ZAFFINA Pasquale, architetto

- ### Lista Pci in XII
- 1) DI GIORGIO Giorgio, funz. Vascia Navale
  - 2) LAURELLI Luisa in Centroni, impiegata Provincia
  - 3) VITELLI Giovanni, tecnico Cnr
  - 4) AZUNI Maria Gemma in Lol, ass. soc. Provincia
  - 5) PISANO Luigi, prim. S. Eugenio (ind.)
  - 6) BELLICCI Maria Luisa in Aver, casalinga
  - 7) BURREDDU Giovanni Antonio, pens. Atac
  - 8) CARBONETTI Luigi, arch. della Provincia
  - 9) DAMASCELLI Umberto, insegnante
  - 10) FABRIZI Gabriella, psicologa
  - 11) FAZI Francesco, impr. edile
  - 12) GIOVANNOTTI Alberto, impiegato Vv. FI
  - 13) GLORIANI Girolina in Piras, casalinga
  - 14) GOBETTI Ruggero, pensionato
  - 15) MAGNATTA Rosanna in Spallone, medico scolastico
  - 16) MAINERO Brizio, operatore comm. (ind.)
  - 17) PARISI Maurizio, tecnico coop. Ediliter
  - 18) PELOSI Luigi, insegnante
  - 19) PETRUCCI Maria Luisa in Agostini, insegnante
  - 20) PETRUCCI Riccardo, impiegato
  - 21) PISCINI Beraudo, ferroviere della Provincia
  - 22) PUGLIESE Tiziana, studentessa (ind.)
  - 23) ROMAGNOLI Ercole, colt. diretto (ind.)
  - 24) TONELLI Alberto, impiegato (ind.)
  - 25) TRICARICO Vincenzo, pensionato Atac

**Villa Ada**  
«Nessuna strada nel parco»

■ I carabinieri smentiscono non avrebbero alcuna intenzione di realizzare una strada a loro uso e consumo all'interno del parco di villa Ada. A lanciare l'allarme con un'interrogazione presentata lunedì in Parlamento erano stati i deputati Franco Bassani e Antonio Cederna della Sinistra indipendente preoccupati dell'eventualità di un nuovo attentato all'integrità del parco già sottoposto a pressioni speculative e a tentativi di privatizzazione e di ulteriore riduzione dello spazio verde aperto al pubblico. I carabinieri però negano di voler realizzare la strada in quanto non hanno alcun interesse, afferma un comunicato del comando generale dell'Arma alla eventuale utilizzazione di una ulteriore via d'accesso al proprio centro ricreativo in quanto questo di sponde di due ingressi ubicati rispettivamente in via del Canale e in via di San Filippo Martire del tutto sufficienti alle esigenze della struttura. Non risulta peraltro che siano in corso lavori di bitumazione o di ampliamento della strada in argomento.

**Manuela L. era fuggita da Rho**  
**Alla stazione Termini**  
**è stata avvicinata da due donne**  
**Sfruttata per due settimane**

**Minacciata e picchiata**  
**riceveva 10mila lire a «incontro»**  
**Un ex tossicodipendente**  
**l'ha convinta a denunciare tutto**

# Prostituita a schiaffi a 15 anni

Con la promessa di un compenso di 10.000 al giorno e soprattutto tante botte l'hanno costretta a prostituirsi per molti giorni Manuela L. 15 anni a settembre era scappata dalla sua casa di Rho. Alla stazione Termini Annalisa Del Ceppo e Claudia Romagnolo l'avevano notata e «ingaggiata». Manuela è stata salvata da un ragazzo che l'ha vista sola sporca e in lacrime e l'ha accompagnata al commissariato.

polizia giudiziaria con l'accusa di istigazione, induzione e sfruttamento della prostituzione. Oggi saranno interrogate dal sostituto procuratore Maria Rosana Cordova.

Dalla sua casa di Rho Manuela era fuggita a settembre. Ultima di sette fratelli, padre muratore, madre casalinga era seguita da un assistente sociale. Una mattina ha preso il primo autobus e se ne è andata. Per alcuni giorni ha girovagato in alcune città del Nord. A fine settembre è arrivata a Roma dove come moltissimi altri sbandati ha cominciato a girare e a cercare rifugio nella zona della stazione Termini. Solo spazzata la sua presenza non è passata inosservata. Annalisa Del Ceppo e Claudia Romagnolo che proprio in quella zona contattavano i loro

clienti l'hanno notata. «Ci prendiamo noi cura di te - le hanno detto - se ci dai retta ti troviamo da mangiare, da dormire e guadagnerai anche qualche soldo». Manuela credeva di potersi fidare. Invece lei ha seguito. Non c'è voluto molto perché si rendesse conto in quale giro era capitata. «Per ogni persona con la quale andrai - le hanno detto le due donne - ti daremo 10.000 lire». Manuela è stata costretta a prostituirsi in alcune pensioni della zona della stazione. Una volta è stata portata anche a Napoli e a Cagliari. Se la ragazza provava a ribellarsi erano schiaffi e minacce. Alla fine dopo aver ricevuto solo 37.000 lire ha tentato di fuggire dalle sue sfruttatrici.

Lunedì notte alle 3 Manuela è stata vista alla stazione

Termini da un ragazzo Ubaldo V. di 30 anni che era andato lì per comprare le sigarette. La quindicenne era sola impaurita in lacrime con i vestiti sporchi e lacrimose. Ubaldo V. ex tossicodipendente ormai reinserito (lavora come cameriere) si è avvicinato e l'ha soccorsa. «Cosa ti è successo?», le ha chiesto. Manuela ha cominciato a raccontare la sua storia. Allora Ubaldo V. l'ha portata nella sua casa di Montesacro. L'ha fatta lavare e ha prestato i vestiti della sorella e l'ha fatta dormire. La mattina dopo i due sono andati al commissariato. Ubaldo che in passato aveva avuto problemi con la giustizia e per questo era sottoposto all'obbligo della firma ha chiesto dell'ispettore Stuppia. E Manuela ha potuto raccontare la

storia. In pochi minuti le due sfruttatrici Annalisa Del Ceppo e Claudia Romagnolo sono state rintracciate e arrestate. «Era lei che voleva andare con gli uomini noi le abbiamo solamente offerto ospitalità», hanno tentato di giustificarsi. Nel frattempo gli agenti del quarto commissariato hanno telefonato a Rho ai genitori di Manuela e hanno avvertito anche gli assistenti sociali. Alle 5 di mattina di ieri il padre della ragazza è arrivato a Roma in macchina ed è ripartito con Manuela. Gli investigatori stanno adesso cercando di identificare tutte le persone che in questo periodo hanno frequentato la ragazza. Un compito molto difficile anche perché la ragazza ha potuto fornire solo indicazioni confuse.

**Più forza alla solidarietà e ai diritti sociali**

**mercoledì 18 - ore 15**  
Presso il Centro «Coes» - via della Nocetta, 162

**Achille Occhetto**  
Segretario Generale del Pci

**Incontra:**  
le associazioni, le Cooperative giovanili, gli organismi di volontariato

**Libera la città. Con il nuovo Pci.**

**CALENDARIO IMPEGNI SEZIONE FEMMINILE**

**Mercoledì 18 ottobre ore 10.30** Casa della Cultura Largo Arenula 26 Tavola Rotonda Donne e Lavoro. Il caso Annunziata la parità punta.

**Partecipano** Livia Turco, Miriam Mafai, Paola Panerai (Cisl Roma), Cecilia Taranto (Cgil Roma), Paola Tavella (Giornalista), Patrizia Rebecca (coordinamento donne Annu), Vittoria Toia.

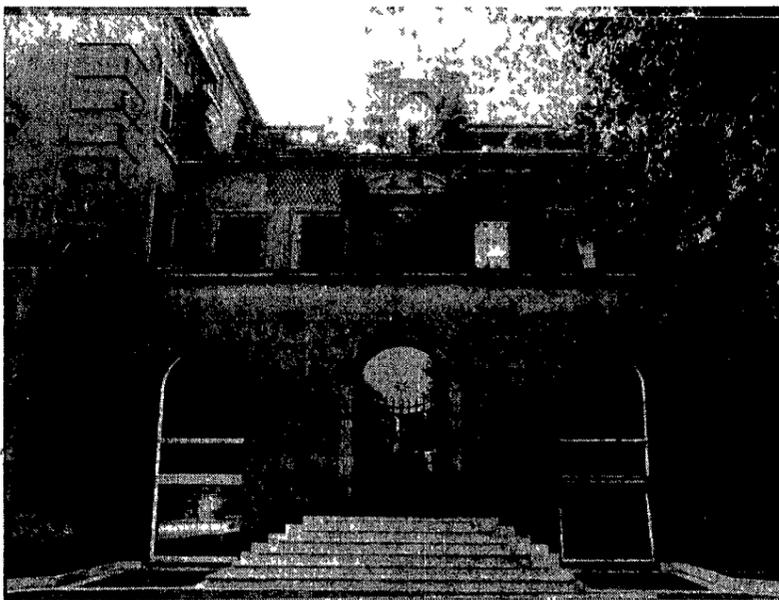
**Giovedì 19 ottobre ore 17** Sala Piazza SS Apostoli presentazione Carta dei Diritti delle Utenti dei Consulenti.

**Venerdì 20 ottobre ore 20** Birreria Pub For Green Fields via Costantino Morin 4 «Donne in Comune» ovvero luoghi di donne percorsi proposte esperienze incontro delle candidate nelle liste del Pci con le donne del Movimento Femminista.

**Sabato 21 ottobre ore 15.30** Teatro dell'Orologio via dei Filippini 71a incontro con la Stampa «Governare si può» 10 percorsi di gestione della Pubblica Amministrazione 10 amministratrici e le candidate delle liste del Pci.

**Aurelia**  
Wwf: «Sono stati uccisi gli alberi»

■ Alberi ad alto fusto abbattuti per far posto all'Aurelia. La delegazione del Lazio del Wwf denuncia l'ennesimo scempio del paesaggio della regione «sacrificando sull'altare del Mondiale» i lazzari messi sotto accusa sono quelli per l'ampliamento delle corsie della strada statale Aurelia comprese nel pacchetto delle opere previste per i campionati di calcio del '90. Il tratto più colpito sarebbe secondo gli ambientalisti quello compreso tra lo svincolo di Fregene e il centro di Torre in Pietra. Per compensare il danno compiuto il Wwf chiede che almeno si intervenga impiantando nuovi alberi scelti nell'ambito della vegetazione tipica dell'agro romano. Un intervento mirato per non impiantare essenze arboree estranee e aggiunge, come sottolineano gli ambientalisti, «danno al danno piantando le solite oscure cotine di sempreverdi esotici».



La villa del produttore Giovanni Di Clemente

**Villa svaligiata**  
**I ladri rubano settecento milioni**

■ Sono entrati nella villa a notte inoltrata dopo aver sfondato una finestra. Poi con calma hanno rubato ogni cosa: argenteria, collane, gioielli, bracciali e tutto quanto c'era dentro la cassaforte per un valore di alcune centinaia di milioni. Sono riusciti a fuggire indisturbati probabilmente a bordo di una macchina che era stata lasciata fuori la casa da svaligiare. Il furto è avvenuto nella notte tra lunedì e martedì nella villa del produttore cinematografico Giovanni Di Clemente di 41 anni (suoi film: O re Scugnizzi e Corsa di primavera) che abita in via di Villa Peoli 23 a San Saba. Mentre Di Clemente dormiva i ladri sono entrati. Sono riusciti a non far rumore o non è escluso hanno usato una bomboletta per non far svegliare quanti si trovavano nella villa. Con estrema cura i ladri hanno

preso tutto quanto c'era nella cassaforte più l'argenteria trovata nella casa. Si sono impossessati anche di una pistola Smith & Wesson che il produttore dopo averla regolarmente acquistata e denunciata aveva nella villa. Solo quando avevano quasi ultimato la loro opera Giovanni Di Clemente si è svegliato ha sentito i rumori e inospetito è sceso al pianoterra. Ha fatto appena in tempo ad accorgersi di due uomini che fuggivano nel giardino. Il produttore cinematografico ha subito dato l'allarme. Sul posto sono arrivati i poliziotti che hanno ascoltato la sua testimonianza. Poi Di Clemente ha cominciato a fare l'inventario di tutto quello che gli era stato portato via. Secondo le sue stime che dovranno però essere ulteriormente verificate gli oggetti rubati avevano un valore complessivo di circa 700 milioni.

**CASA CULTURA - L.GO ARENULA 26**  
**MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE - ORE 15,00**

**Incontro cittadino su:**  
**Ambiente e salute a Roma.**  
**Le proposte del Pci per i servizi di prevenzione, igiene pubblica e igiene ambientale**

conclude  
**Giovanni Belinguer**  
Ministro della Sanità del Governo ombra del C.C. del Pci

**COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ COORDINAMENTO ROMANO**

**L'informazione da liberare**  
DOMENICA 22 OTTOBRE - ORE 10  
Cinema Rialto - Via IV Novembre, 156

Introduce: **MARCELLO LUSTRI**  
Coordinatore sez. soci di Roma

Intervengono: **GOFFREDO BETTINI**  
Segretario Fed. Romana Pci

**ENZO FORCELLA**  
Giornalista

**GIOVANNA MARINI**  
Musicista e candidate

**MADDALENA TULANTI**  
Giornalista de l'Unità

**INTERVISTE IN LIBERTÀ DI PATRIZIO ROVERSI**  
(Lupo solitario)  
**AI CANDIDATI DEL PCI**

DOMENICA 22 OTTOBRE ORE 17

**ROSSO DI SERA**

CINECITTÀ piazza Aruleno Celio Sabino  
Fermata metrò «Giulio Agricola»

**Festa per Roma**  
**MINGHI LOCASCIULLI NICOLINI MONTESANO**



Libera la città. Con il nuovo Pci.

**MULTIRAZZIALITÀ IL VALORE DELLA DIFFERENZA**

**Diversità**

Martedì 17 ottobre

«Il gregge» di Y. Gueney

Giovedì 19 ottobre - ore 19,30

«L'uomo di cenere» di N. Bouzid

Incontro su

**L'OCCIDENTE E LA SFIDA DELLA MULTIRAZZIALITÀ**

Intervengono

ABBA DANNA Cism-Arci

A. ZOLLA, Calsi-Cigli

Don G. FRANZONI Comunità S. Paolo

Le proiezioni avranno luogo nella sez. Pci di Viale Mazzini, 85

Ass. Cult. «L'Age d'Or»

Sez. Pci Mazzini

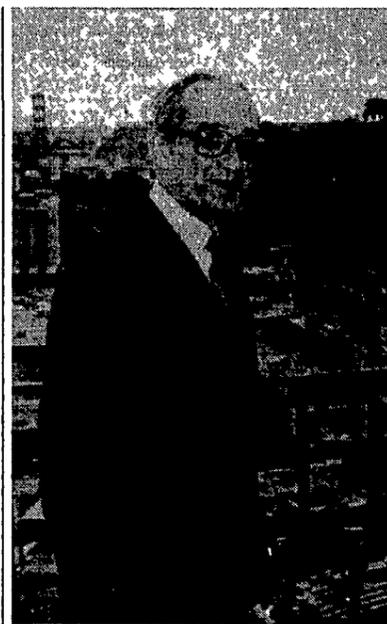
I traghetti Fs utilizzati per gli avvistamenti

**«Balena a babordo...»**  
**Un osservatorio sul mare**

■ Nella strada il solito canco di cammerci sui ponti un'agguerrita équipe di avvistatori di cetacei. Così si trasformano i collegamenti dei traghetti delle ferrovie da Civitavecchia a Golfo Aranci in Sardegna. Sponsorizzata dall'assessorato all'Ambiente della provincia di Roma e dalle Ferrovie dello Stato è stata presentata la prima campagna nazionale di avvistamento di cetacei nel Tirreno centrale. Le linee dei traghetti che mantengono una rotta fissa durante tutto l'anno permettono una osservazione sistematica dei cetacei - ha detto il professor Car-

lo Consiglio responsabile della ricerca che ha il supporto scientifico del Dipartimento di Biologia animale e dell'uomo dell'Università di Roma - il nostro scopo è di creare un archivio dei cetacei avvistati di rilevare informazioni sulle caratteristiche morfologiche dei singoli sul loro comportamento e sulla composizione numerica dei branchi. L'equipe che già si è messa al lavoro effettuerà due viaggi la settimana di andata e ritorno. Sono previste circa 1.600 ore di osservazione sfruttando l'altezza dei ponti dei traghetti. L'operazione iniziata a fine

settembre avrà la durata di un anno ma probabilmente verrà prorogata. «La ricerca è finalizzata ai cetacei - ha detto ancora il professor Consiglio - perché sono indicatori biologici dello stato della salute del mare». E di balene capodogli orche grampi sembra che nel Tirreno ce ne siano più di quanti si possa immaginare. Una prima tabella presentata dai ricercatori parla di 11 balenottere comuni, 2 capodogli, 4 grampi, 6 tursiopi, 3 se renelle, strate e un delphin osservati in breve tempo e già individuati singolarmente. □SS



**Occupazioni case: assolto sindaco Argan**

La Corte dei conti ha assolto l'ex sindaco di Roma Carlo Argan e l'ex assessore al demanio Giuliano Prasca (entrambi in carica dal 1976 al 1979) dall'addebito di avere danneggiato colposamente le finanze comunali omettendo

di attivare le procedure di sanatoria dell'occupazione abusiva di 53 appartamenti del Villaggio Olimpico. Il danno - secondo l'accusa - era pari ai canoni di locazione che il Comune a spese del quale gli appartamenti erano stati costruiti non aveva potuto scuotere. L'occupazione era cominciata negli anni '70 quando era ancora in corso la causa per stabilire se gli appartamenti dovevano appartenere all'Incs o (come poi fu deciso) al Comune. La Corte non ha ravvisato negligenze colpose nel comportamento di Argan e di Prasca ed ha anzi stabilito che essi presero tutte le iniziative consentite in quel periodo dalle leggi in materia di sanatoria dell'occupazione abusiva di stabili.

**video 1**  
CANALE 59

**VERSO LE ELEZIONI FILO DIRETTO CON IL PCI**  
**MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE**  
ore 13 - «SANITÀ»  
con Iliano Francescone e Cristina Zoffoli  
ore 14,50 - «OCCUPAZIONE»  
con Cinzia Pietrograzia e Enzo Proietti  
ore 20 - «IL TEMPO DELLE DONNE»

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Ora ambulanze 6100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4966375 7575893
Centro antivehemi 3054343
Guardia medica 475674 1 2 3-4
Pronto soccorso cardiologico 630921 (Villa Malafida) 530972
Aids 631157-8449695
Aied adolescenti 860681
Per cardiopatici 8320649
Telefono rossa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 71051
Fatebenefratelli 5872929
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. G. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari
Gregorio VII 6221688
Trastevere 5896650
Appa 7992718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatri 861312
Segnalazioni ai malati morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassisti 865264
S. Giovanni 7953449
LAVitoria 7594842
Era Nuova 7591535
Santio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Laz 54571
Arzi (baby s'iter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicod pen denza alcol smo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Uffenti Atac 46954444
S. A. F. E. R. (autolinee) 4951010
Marozz (autolinee) 400331
Pony express 3309
Citycross 861652/8400990
Avis (autonoleggio) 47011
Horze (autonoleggio) 547991
Bicicolog o 6543394
Collalti (bic) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologo a consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia via Flaminia a Nuova (fronte Vigna Stelli)
Ludov. s. via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)

Per Alvin Ailey l'Opera resterà al buio?

Chissà che delusione per Alvin Ailey prestigioso direttore di una delle più famose compagnie di danza moderna che a ventiquattrore dal debutto romano vede il suo spettacolo appeso ad un ventilato scopero al Teatro dell'Opera il reparto illuminotecnico è in agitazione da due giorni tante riunioni e assemblee e niente prove col balletto appena giunto dall'America il fatto è che gli elettricisti in organico vogliono incrociare le braccia perché circa 130 150 tecnici aggiunti (lavoratori saltuari nelle stagioni artistiche) non hanno avuto rinnovo ingaggio all'apertura della stagione 89-90 Finora (da più di dieci anni) la ripresa del lavoro è stata un fatto scontato. Ma adesso pare che sulla loro futura disoccupazione ci sia lo zampino del ministro Carraro. «C'è in ballo un suo progetto di legge che prevede per gli aggiunti solo contratti professionali» l'ente chiama quando ne ha bisogno e paga con salari differenti. Faremo scopero per sostenere i precari dicono i lavoratori aderenti al sindacato Ipersind Rai. Il riscio ancora non è scongiurato. Se stamattina incontro con Carmelo Rocca segretario generale al ministero dello Spettacolo non darà alcun risultato. Alvin Ailey vedrà oscurati i suoi tre capolavori in programma per la «prima» romana. Tutti al più i suoi ballerini potranno danzare con luci di servizio ma niente giochi luminosi niente effetti ottici. Una bella beffa per uno spettacolo dove la luce è una pregiudiziale alle magnifiche coreografie. Un colpo al cuore di Ailey che per Roma città da dove ha voluto che iniziasse la sua tournée europea ha incasinato tre capolavori simboli del suo percorso artistico. «Nighi creatura» un omaggio al femminismo nello spirito che ebbe negli Usa. «Cry» celebrativo assolo che Ailey creò per Judith Jamison forse la più grande danzatrice di colore americana d'oggi e «Revelation» felice intreccio dei temi dell'amore e della protesta. E senz'altro uno scacco per il Teatro dell'Opera dove anche stavolta l'ottobrata dell'ente il rito inizia tra agitazioni spettacolari in bilico eterni conflitti. Quest'anno contro gli indolenti vertici dell'ente lirico hanno cominciato a combattere i lavoratori del reparto illuminotecnico. E domani chi scenderà in agitazione per scuotere l'inerme pachiderma?

Da domani in rassegna 18 famosi film francesi La poesia dietro la realtà



Una sequenza del film «Il porto delle nebbie» di Marcel Carné

Comincia domani per proseguire fino al 31 ottobre presso la saletta del Centro culturale francese (in piazza Campitelli 3) una preziosa rassegna cinematografica dedicata al «realismo poetico» e sottotitolata «Il fantastico sociale» nel cinema francese. È curata da Americo Sbardella e da Armando Leone per il «Filmstudio 80» e nasce nelle intenzioni degli organizzatori come una risposta parziale ma significativa da parte di un piccolo filmclub alle ferree leggi della distribuzione cinematografica. Secondo le quali non c'è spazio ormai neanche nelle sale d'essai per programmare cicli più o meno organici dedicati al cinema del passato. A quei film cioè dei quali accareggiano le copie e che difficilmente a causa anche del poco gradito bianco e nero trovano spazio in televisione diventando veri e propri oggetti misteriosi per gli spettatori più giovani. Quella del «realismo poetico» è una stagione particolarmente felice della storia del cinema la cui «elezione» ancora oggi riserva una sorprendente attualità. Per aver saputo coniugare quei due termini apparentemente contraddittori che sono realismo e poesia

con una freschezza di immagini e una completezza stilistica che lo stato del cinema sono agli inizi degli anni 30 non lascia prevedere per essere stato il luogo la palestra di tutta una serie di prestigiosi e «magici» collaboratori tra registi sceneggiatori attori inaugurando quella che sarà una costante del miglior cinema francese. E, non ultimo per aver saputo creare un riferimento a molti dei movimenti che successivamente avrebbero modificato e allargato le frontiere del linguaggio cinematografico si pensi al neorealismo italiano che non poco tenne conto della lezione ad esempio di un Renoir o alla stessa provocazione delle avanguardie parenti strette del dada e del surrealismo, datati 1930 e 1932 (sono Sous les toits de

Pans e Quatorze juillet da noi tradotto con Per le vie di Parigi) fino a Le portes de la nuit di Marcel Carné del 1946 in qualche modo un film come era proprio in direzione di quel cinema di confezione spesso contrapposto al realismo poetico. Tra gli uni e l'altro non mancano film firmati Renoir (La chienne Une partie de campagne Toni) Duvivier (Prigionieri del sogno Un carnet de bal) ancora Carné (Le jour se lève e Hotel du nord oltre il citato Portes de la nuit) e inoltre da Ophüls Feyder Pagnol Grémillon Al legret accanto al quel piccolo capolavoro estraneo alla stagione «realista» che è L'atoll di Jean Vigo i volti spesso ispirati alla strada e nobilitati da sfuggenti trasfigurazioni scenografiche che abita non queste storie sono quelli di Louis Jouvet Jean Gabin Jean Louis Barrault Michelle Morgan a loro modo emblemi malici dell'intera stagione del «realismo poetico». Di ognuno di loro sarà possibile ascoltare la voce autentica essendo la maggior parte dei film in versione originale (quelli almeno di cui abbiamo dato solo il titolo francese). La rassegna prevede un'unica proiezione di ciascun film alle 17 o alle 19 di ogni giorno sabato e domenica esclusi.



Ragazzi ad uno spettacolo della Nob

«Acchiappateatro» un mondo per i ragazzi

«Acchiappateatro» la rassegna per ragazzi a cura dell'Ente teatrale italiano ha calibrato il «Don Bosco» il «Monguovo» ed il «Verde». La stagione delle tre sale perenni che è stata presentata ieri al 18 dal presidente Franz De Biase e dal direttore D'Alessandro L'iniziativa si inaugura venerdì al «Teatro Don Bosco» (Via Publio Valerio 63) con lo spettacolo Medico per forza da Molière per la regia di Mauro Passeri (repliche fino al 27 ottobre). Con questo la voce prende il via la rassegna «I sentieri che attraversano il (don) Bosco» a cura della cooperativa del Teatro Artigiano e che proseguirà fino al 28 aprile ospitando le migliori compagnie del teatro per ragazzi legate al testo e al lavoro dell'attore. Ne citiamo alcuni: il Teatro dell'area con Casa Salgari (dal 7 al 11 novembre) il «Teatro del burattino» con Segnali di fumo (dal 21 al 25 novembre) e il Teatro stabile di Torino con Il diano di Anna Frank (dal 12 al 16 dicembre). Sabato è la volta del «Teatro Verde» (Circonvallazione Gianicolense 10) che apre la rassegna «Dietro e oltre lo spettacolo» con L'uovo misterioso ultimo lavoro della «Nuova Opera dei Burattini» in scena

«Tosca» col brivido della prima volta

Si è avviata la decima stagione lirica che l'Associazione intitolata al grande baritone Mattia Battistini svolge a Rieti nel bellissimo Teatro Flavio Vespasiano. Sono gli spettacoli che trasmettono un po' a tutti il brivido della prima volta. Cantanti giovani selezionati dal concorso organizzato anch'esso nel nome di Battistini addestrati durante l'estate giungono al debutto con tutte le apprensioni le attese i desideri i sogni che si affollano intorno ad una voce nuova che si apre al canto. È sempre un'impresa temuta e poi esaltante quella che porta dalle prove al pianoforte a quelle con l'orchestra e poi in un vero teatro a tu per tu con il pubblico nel vivo dello spettacolo. Eccoli così a Rieti per la «Tosca» di Giacomo Puccini. Due debuttanti si sono alternate nel difficile personaggio pucciniano. Entrambe con caratteristiche diverse e persino opposte hanno affermato il loro buon temperamento. Diciamo di Elena Mita una Tosca dotata di solida tecnica il che è servito tantissimo a superare l'emozione del debutto e diciamo di Manca Terranova estroversa una Tosca tutta tinte di un «feeling» che galvanizza se stessa e il pubblico. In Cavaradossi ha portato un soffio di freschezza il tenore Giuseppe Malfitano che ha delineato un bel «crescendo» di «pathos» drammatico e vocale. Il giovane bantone Alberto Mastromarino apprezzato lo scorso anno in «Simon Boccanegra» ha confermato la sua autorevolezza nel personaggio di Scarpia. Alcuni pilastri del Battistini che esemplarmente non disdegnano di passare da ruoli protagonisti a parti secondarie hanno dato rilievo alle figure del sagrestano (Gian Luca Ricci), di Spoletta (Filippo Pina) Angelotti (Carlo di Franca Valeri) Sciamone (Tino Rametta) Anna Catarci



Giacomo Puccini in una immagine giovanile

ha dato voce e canto al pastore. Stringata e intensa la direzione di Maurizio Rinaldi che ha trovato consonanza e intensità nella regia di Franca Valeri concisa e pure aperta a mille sfumature e anche «trucchi» quello ad esempio di tener bloccata Scarpia e di preparare la proiezione per il «Te Deum» in tutta la meraviglia di una solennità aulica (la figura del vescovo come un monumento dorato) e in se

me popolare Giancarlo Collis - costumista - aveva approntato una rievocazione della Roma del Pinelli. Successo caldissimo si aspetta ora «Cavallina Rusticana» e «Paggiacci» (19 e 22) «Don Pasquale» (21 e 23)

A tempo di Brasile un carnevale-samba (lo dice la scuola)

Imparare a ballare brasiliano per fare un Carnevale a Roma. Da tempo immemorabile non esiste più ed è ora di recuperare le tradizioni allineate in questo caso da ritmi sudamericani. La proposta viene dal Samba Roma la scuola di Marina Fiorentini e Zandy Gordon che si avvale del contributo di musicisti brasiliani. In città ci sono già tanti angoli tipici dove si fa la musica brasiliana. Proprio da qui è partita l'idea del Carnevale a tempo di samba dai locali che riempiono le ore dei notturni buli romani. Compositori e musicisti sono invitati a creare e a far ballare la gente di tutta la città. Le iscrizioni sono aperte alla palestra Vitellara di Campo Boario tutti i mercoledì dalle 18 alle 20. Informazioni ulteriori si potranno avere telefonando al 574 45 45. Il secondo corso si terrà alla Scuola popolare di musica del Testaccio

«Librandosi», oasi nuovissima di carta stampata

In Prati nuova «oasi» per la carta stampata. Si tratta di «Librandosi» la libreria di via Raboty 27 aperta sulle ceneri di un «poetico» negozio di aquiloni. Due piccoli locali dove si possono «spulciare» i libri di narrativa politica e per gli appassionati un gran numero di fumetti (ci sono anche delle «storiche» edizioni di Topolino). Ma al di là dell'apparenza comune a tante altre librerie la novità di «Librandosi» delle neonate opere letterarie «il nostro intento è quello di creare un filo diretto tra autore e pubblico» - ha affermato Marco Capitelli proprietario del negozio legato alla casa di distribuzione Cids. «Per questo siamo organizzando degli incontri in cui sarà lo stesso «creatore» a parlare della sua opera a farla co

«Donne e lavoro: il caso Amnu»

Questa mattina alle ore 10.30 si svolgerà alla Casa della Cultura di largo Arenula un convegno organizzato dalle donne comuniste dal titolo «Donne e lavoro il caso Amnu». La partita pulita Partecipano Livia Turco Mariam Malafai Paola Panerai Cecilia Tarantini Paola Tavella Patrizia Rebecca presiede Vittoria Tola. Mediante l'ipnosi Terza conferenza dell'Arcom (Corso V. Emanuele 154) oggi, ore 19.30 Eraldo Cavallaro interviene su «La comunicazione in ipnosi mediante ipnosi». Una perestrojka per Cuba. Domani ore 11 a Mondo peraleo (Via Tomacelli 146) conferenza stampa sul tema Introduce Ugo Intini, parteciano Reynaldo Arenas Ricardo Botill Guillermo Cabrera Infante Carlo Franqui Marta Frayde e Orlando Jimenez conclude Margherita Boniver Alle 17 proiezione di film e video su Cuba.



VITA DI PARTITO FEDERAZIONE ROMANA

- Alac Subaugusta Ore 17 incontro lavoratori con Bettini e Borgogni
Enli locali Ore 7.30 Sisto incontro con i lavoratori (Andreo Mialardo)
Settecamini Ore 8.30 incontro con i cittadini (Rossetti)
Marecchia Aeroportuali Ore 10 incontro con i lavoratori (Sonia)
Morona Ore 16 caseggiato con Montecchi
Tor Bella Monaca Ore 16.30 porta a porta con Manca e Marri
Atac Trionfale Ore 9.30 via Emo incontro con i lavoratori (Borgogni)
Ppt Ore 10 incontro con i lavoratori (Montino)
Sez. femminile Casa cultura Ore 10.30 dibattito donna sul lavoro con Turco Malafai Tavella Tarantini Rebecca Tola Panerai
Alitalia Ore 9 incontro con i lavoratori (Libertini)
Aeroporto Fiumicino Ore 11 incontro con iassiali (Pompili)
XV Circoscrizione Ore 12 uscita cantiere Alitalia con Iovine Catania Cervini
Poligrafico Ore 13 incontro lavoratori con Montin
Casa della cultura Ore 15 incontro su ambiente e salute (Monteforte)
Torrenova Ore 18 incontro con i cittadini (Vetere La Salvia)
Casa della cultura Ore 18 assemblea Fiom cons. Iris (Nicola Ottieri)
Nomentano Ore 18 caseggiato con Sacconi Zoffili
Pietralata Ore 18 Porta a porta con Mialardo
Valmelina Ore 15.30 incontro con gli anziani (Bartolucci)
Villaggio Breda Ore 16 incontro con le donne (Rossi Doris)
Tor Tre Teste Case lavoro ore 16 caseggiato con Panatta e Petrucci
Acilia Ore 16.30 caseggiato con Duranti
Nuova Ostia Enea Picoch, Ore 17 caseggiato con Ribeca e Duranti
San Basilio lotto 9 Ore 17 incontro cittadini con Corciulo
Palazzo Santeleone Ore 17 piazza B. Cairoli 3 incontro cittadini con Nicolini
Pinochile Ore 17 incontro cittadini con Pompili
Torignattara Ore 17 incontro cittadini problemi ferroviari (Montino)
Subaugusta Ore 18 c/o Vmd Rosci dibattito su droga e ambiente (Bottini Zingarelli)
Torrespaccata Ore 18 porta a porta con Bartolucci
Monteverde Vecchio Ore 18 Ass. cultura giovani e associazionismo (Del Fattore Piccolo)
Primaquarta Ore 18 problemi generali della borgata (Quattrocchi)
Sbz Torrefrattura Ore 17.30 caseggiato con Geronimo, Settecamini Coop. Aio-Cesivico Ore 17.30 caseggiato con Pieragostini
Hotel La Rustica Ore 16 incontro lavoratori con Monteforte
Usl Rm 11 Ore 10.30 dibattito sulla sanità (Francescone, Mazza)
Magliana Ore 9 incontro trasporto aereo con Sciala
Sez. Morandini Ore 16 assemblea centro anziani con Pozzilli
Nuova Magliana Ore 17 porta a porta con Storti
Villaggio Prenestino Ore 20.30 caseggiato con Marianella
Settore Prenestino-Celle Prenestino Ore 18.30 incontro cittadini con Marianella
Labaro lotto 4 Ore 18 incontro cittadini con Scarchilli
Ferrovieri Ore 11.30 smistamento incontro lavoratori con Luciani
Ospedale Pietralata Ore 12 incontro Edili con Carapella
Amnu zona 59 Ore 11.30 via del Proppi incontro lavoratori con Scattola
Amnu zona 57 Ore 11.30 via A. Graf incontro lavoratori (Calvani Zuccari Tocci)
Appio Nuovo Ore 16 c/o sezione incontro davanti le scuole con Scarchilli
Massimina Ore 20.30 caseggiato con Di Geronimo
XV Circoscrizione Parrocchietta Ore 18 porta a porta con Micucci
Settore Prenestino Tavernella Ore 18.30 incontro cittadini
Anagnina-Tuscolana-Morona Ore 16 caseggiato con Canitano
Romanina Ore 21 Cena Arzel Coop con Proletti
Lunghezza Ore 20.30 caseggiato con Pompili
Corchile Ore 18.30 assemblea con Mancini
Tor di Quinto Ore 18 caseggiato con Monteforte
Fatme Ore 7 incontro con Elisandrini
Enel via Aquila Reale Ore 7.30 incontro con i lavoratori (Pieragostini)
Aula Magna Coni Ore 9 assemblea Filcams con Valentini e Morini
Coni Acquacelosa Ore 10 incontro parastato con Valentini
XI Circoscrizione Ore 12 incontro Enli locali con Mialardo
Edil Gemma stazione Tiburtina Ore 12 assemblea edili zona Est (Canullo)
Prati Ore 18 incontro Vi con Pacetti e Calabrin
Ministero Difesa Ore 7 incontro statali con Calabrin
Palmarola Ore 18 porta a porta con Labbucci
Incontri Pietralata Scuola V. Veneto ore 8 Aurelia collocamento ore 8 Sez. Garbatella ore 7, Sez. Garbatella piazza Petricci ore 9 Mazzini piazzale Clodio ore 10, Mercato sez. Laurentina ore 10 Aeroportuali Fiumicino ore 12 Nuova Magliana Scuola Pirandello ore 12 Piazza Navigatori ore 17 Amnu zona 42 Trullo ore 11.30 Amnu zona 43 Primaevale ore 11.30 Porto Fiumale ore 18 Piazza Montagnola ore 18 Anagnina Tuscolana ore 9.30
5.000 incontri con le famiglie romane. Compagni e compagne impegnati oggi: Daniela Monteforte Vezio De Lucia Graziella Storti Alfonso Bincoletti Paola Raschi Ivana Conte
COMITATO REGIONALE
Federazione Castell. Labico Ore 19.30 Cd (Castellani) In federazione ore 17 riunione su tangenziale (Cecere) In federazione ore 16 riunione gruppo Usl Rm/54 (Piccarreta) Valmontone ore 20 Cd più gruppo
Federazione Civitavecchia. In federazione ore 19 incontro della sezione di Cerveteri con i compagni della federazione
Federazione Latina Latina Di Juvvate ore 19.30 Cd Sperlonga ore 17.30 coordinamento Sud Pontino (Rosato)
Federazione Viterbo Civitacastellana ore 17 Cd (Paroncin) Viterbo c/o Sala mostre della Provincia ore 11 conferenza stampa del Pci sull'amministrazione provinciale (Daga)
PICCOLA CROMANICA
Lutto e morte improvvisamente la Sig. Dalibeco Angela madre della compagna Maria Scioi segretaria della sezione di Setteville A Maria a Sergio e ai parenti tutte le più commosse condoglianze della sezione di Setteville della Federazione di Tivoli del Gruppo consiliare di Guidonia e del Comitato regionale
Culla È nata Alessandra figlia dei compagni Marianna e Mario Ataro. Ai compagni felici auguri della sezione di Arccia di Piani di S. Maria della Federazione Castellina e del Comitato regionale



**A Pordenone**  
tre interessanti film muti degli anni Dieci e Venti: così si scopre un cinema coloniale bello ma molto razzista

**Sigliato**  
a Los Angeles un accordo di coproduzione tra Usa e Urss: si parte con «Leningrado», film che doveva fare Leone

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Compie ottant'anni il teorico del liberalismo socialista Bobbio, il «disorganico»

«Ti do un consiglio: questa è la tua vita. È il momento di chiarezza. Il professor Montefini commissario di Filosofia per la maturità del 1968 al liceo D'Azeglio di Torino somdeva bonario e indagava ancora a chiacchiere con me al termine di un lunghissimo esame. «Non hai mai letto nulla di Bobbio?». Esisteva un libro «1 Da Hobbes a Marx». E qualche articolo forse». Sorride di nuovo strappando un foglio dal suo taccuino e me lo mise davanti. «Scrivi: *Politica e cultura italiana*».

L'episodio mi è tornato in mente vent'anni dopo, quando alla maturità del 1987 venne proposto come tema di italiano un passo tratto dalla prima pagina di *Politica e cultura* (il libro che raccoglie i saggi scritti da Bobbio all'inizio degli anni Cinquanta nel corso del famoso dibattito con Togliatti, Della Volpe e altri in teleteloni comunisti). Conviene rileggerlo. «Cultura significa misura ponderata, critica, spezione, valutare tutti gli argomenti prima di pronunciarsi, controllare tutte le testimonianze prima di decidere e non pronunciarsi e non decidere mai a guida di oracolo dal quale dipende in modo irrevocabile una scelta perentoria e definitiva».

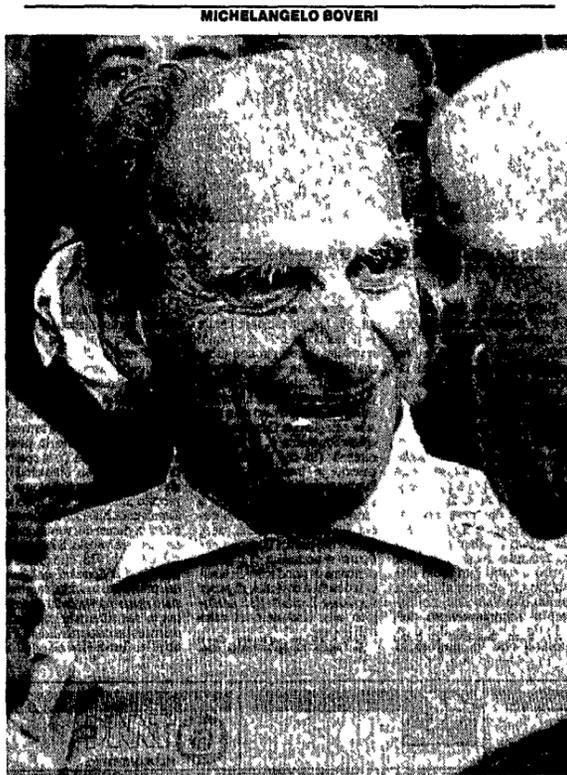
Qui Bobbio attribuisce alla cultura caratteri ideali che la pongono in perenne tensione con il mondo della politica. Il vero spirito di indagine non si esaurisce in un'indagine di fatto, ma è un'indagine di verità, di certezze, di tradimento. Ma come impegnarsi, senza tradire lo spirito critico della cultura? E come rimanere fedeli senza disimpegnarsi? Quando Bobbio con caratteristico moto di autorena e gusto della provocazione definisce se stesso «un intellettuale disorganico» intende anche sottolineare quanto sia difficile ogni volta difficile e insieme facile ad essere franta la scelta da parte dell'uomo di cultura dell'atteggiamento da prendere e del compito da assolvere nelle diverse circostanze.

Bobbio è rimasto non poteva non rimanere un intellettuale «disorganico» fedele nel variare delle circostanze alla figura riflessiva del critico. Non so quanti si siano dati la pena nel 1987, di andare a leggere quella prima pagina di *Politica e cultura* da cui era stato tratto l'annuncio per il tema della maturità. Ebbene la prima frase proprio la prima del primo saggio compreso in quel libro dice: «Il compito degli uomini di cultura è più che mai oggi quello di seminare dei dubbi, non già di

raccolgere certezze». Possiamo intendere di tutte le certezze vecchie e nuove. Comprendo la certezza che sembra animare l'atteggiamento di chi oggi abbandona le certezze di ieri. Forse anche per questo di fronte agli avversari di ieri o ad alcuni loro successori che tendono a dargli ragione Bobbio si schermisce dubbia dice: «Mi date troppa ragione».

Ma per evitare di fraintendere questo atteggiamento magari scambiandolo per un solido scetticismo a me sembra venuto il momento di tornare a discutere sulla sostanza dei problemi. Su che cosa Bobbio aveva ragione? o «troppo» ragione? e perché «troppo»? Questa forse è una buona direzione in cui muoversi. Proviamo ad esplorarla brevemente.

Come è venuto in luce anche nel corso di un recente dibattito epistolare tra Bobbio e Perry Anderson (dibattito che sarà pubblicato sul prossimo fascicolo di *Teoria Politica* n. 23 1989) una delle più profonde radici del dissenso di ieri e delle lodi di oggi riguarda l'originario e mai abbandonato liberalismo di Bobbio. Basta ricordare la difesa della «libertà dei moderni» - dei diritti di libertà cosiddetti borghesi - nei confronti di quella che allora Bobbio aveva ironicamente definito la «libertà dei posteri». Negli ultimi tempi Bobbio ha ripreso sempre più spesso il tema dei diritti dell'uomo e in occasione del bicentenario della Rivoluzione francese è tornato a riflettere sulla famosa critica



MICHELANGELO BOVERI

di Marx affermando che essa «non coglieva l'aspetto essenziale della proclamazione dei diritti: essi erano l'espressione della richiesta di limiti allo strapotere dello Stato una richiesta che se nel momento in cui fu fatta poteva giovare alla classe borghese conservava un valore universale. Si rilegga anche soltanto il primo degli articoli che riguardano la libertà personale. Nessuno può essere accusato, arrestato e detenuto se non nei casi determinati dalla legge ecc.» (è l'articolo che consacra il principio del garantismo *nulla poena sine lege*) e si mediti su quello che è avvenuto nei paesi in cui sono o sono state sinora evidenti le conseguenze «lucrose del disprezzo di quel principio la cui universalità una volta messa in dubbio colpisce indiscriminatamente tanto i borghesi quanto i proletari».

Ma c'è liberalismo e liberalismo. Si può intendere e cercare di raccogliere l'ideale ideale del liberalismo interpretandolo - ha scritto Bobbio ad Anderson - «come la teoria che sostiene essere i diritti di libertà la condizione necessaria (anche se non sufficiente) di ogni possibile democrazia anche di quella socialista (se mai sarà possibile)». Ma si può interpretare il liberalismo puramente e semplicemente come la teoria e la apologia della società di mercato? Può darsi che abbiano ragione quanti sostengono (come Hayek per esempio) che i due aspetti non sono separabili. E tuttavia non sono anche al limite contraddittori?

Sino a quando si potrà parlare di diritti di libertà fondamentali *in abstracto*, se la logica del mercato che è la logica della alienabilità pervade ogni ambito della vita di relazione assegnando a tutto un prezzo e fagocitando la dignità?

Se è vero come ammette lo stesso Anderson che nessuno oggi potrebbe desiderare un «socialismo liberale» di quello del liberalismo potrà essere erede il socialismo liberale? di quello dei diritti civili o di quello del mercato puro? E non bisognerà avere il coraggio come suggerisce ancora Bobbio ad Anderson di ridire il socialismo? «Perché», spiega Bobbio - «rstando fermi alla sua definizione storica la eliminazione della proprietà privata e la sostituzione della proprietà collettiva una riforma integralmente socialista appare non solo democraticamente impraticabile ma anche considerando realisticamente i risultati nei paesi in cui il socialismo è stato attuato indesiderabile».

Ma in che modo ridefinire il socialismo? Bobbio sembra indicare la strada della risoluzione del concetto di socialismo in quello di democrazia sociale. Con questa formula non è noto Bobbio intende l'estensione del metodo democratico ossia l'istituzione di procedure che consentano la partecipazione degli interessati alla presa di decisioni collettive al di là della sfera propriamente politica al campo della società civile nelle sue varie articolazioni: dalla scuola alla fabbrica in questa direzione la nozione di socialismo potrebbe essere ripensata e reinterpretata nei termini convergenti con la nozione di democrazia di socializzazione del potere anziché di socializzazione della proprietà. (Anche se non mi pare che Bobbio abbia mai usato queste parole, credo che corrispondano alla sostanza del suo pensiero). Socializzazione certo anche del potere economico ma è appena il caso di sottolineare che socializzare il potere economico non lo si socializza. A che scopo o in che modo estendere la democrazia dallo Stato alla società civile se la democrazia che conosciamo è fatta di promesse non mantenute se ha incontrato ostacoli non previsti se produce la povertà morale della vita politica quotidiana? Quali promesse della democrazia potrebbero essere mantenute? quali ostacoli potranno essere superati?

Si potrebbe naturalmente continuare a lungo nell'indagine dei punti di domanda. Ma mi preme concludere con una semplice considerazione per non averla mai affrontata: queste domande discutere con pazienza e ponderatezza, mi sembra il solo modo fecondo per «dare ragione davvero a un seminatore di dubbi. E per augurargli buon compleanno».

## E ora «l'Unità» gli dedica un libro

Il 9 novembre *l'Unità* pubblicherà un volume dedicato a Norberto Bobbio. L'occasione del suo ottantesimo compleanno non ha fornito che il pretesto per una iniziativa che non avrà nessuna delle caratteristiche di un rito o di una celebrazione. Intanto perché questo avrebbe supremamente il medesimo Bobbio che da chiazzi segni nella sua condotta di apprezzare le virtù che sono il contrario della vanità. E non era nostra intenzione in questo libro di celebrare l'anniversario di un compleanno che tutti gli augurano allegro e sereno. Ma poi perché la necessità di una riflessione su quel socialismo liberale che è al centro di tutta la sua ricerca si presenta oggi con una urgenza anche maggiore che nel passato in presenza di eventi che sollecitano un riesame profondo della cultura politica della sinistra. È una riflessione in cui il Pci si sente direttamente impegnato come risulta nettamente dalle scelte di questi ultimi anni. In cui sempre più spesso si è affermata la necessità di un rinnovamento del pensiero politico ma che coinvolge l'intera sinistra in Europa e nel mondo. La ragione principa-

le da cui è nata questa iniziativa del *l'Unità* è quella di documentare il significato dello sviluppo oggi di un dialogo con il pensiero politico di Bobbio con la sua idea di democrazia e di socialismo con la sua analisi del fallimento del regime del socialismo reale e insieme con la sua tensione verso una prospettiva di giustizia e di emancipazione che rimane la ragione d'essere della sinistra. La discussione tra Bobbio e il Pci non è mai venuta meno neppure quando negli anni Cinquanta la divergenza era molto profonda su questioni cruciali come la concezione della democrazia o quando nel corso dei decenni del dopoguerra la prospettiva politica di Bobbio differiva da quella dei comunisti italiani. Oggi il confronto sembra possibile su un terreno problematico comune: quello che con le parole del filosofo si può definire del «compimento del progetto democratico» - un terreno assai difficile sul quale nulla si può concedere nella tutela dei principi di libertà ma dove anche la democrazia soffre il rischio di non

mantenere le sue promesse e di fallire davanti al compito della giustizia per gli uomini di tutto il mondo. Sta qui il nucleo di quel «composto chimico instabile» che è la ricerca di una sintesi tra liberalismo e socialismo da cui muove tutta la riflessione di Bobbio e che è stato individuato con grande efficacia da Perry Anderson lo storico inglese di cui pubblichiamo la prima parte del libro dell'*Unità*. Il lavoro di Anderson è comparso l'anno scorso sulla *New Left Review* ed è il segno che probabilmente non resterà isolato dell'affermarsi dell'interesse della cultura anglosassone per il filosofo torinese di cui sono state pubblicate in questi anni diverse traduzioni. Ma si tratta nel caso di Anderson di un lavoro svolto in profondità sulle fonti italiane con un rigore e una intelligenza interpretativa che hanno reso scosso l'apprezzamento dello stesso Bobbio. Egli infatti ha affermato che «nessuno di coloro che si sono occupati finora di me, soprattutto se si trat-

ta di stranieri» ha «compiuto uno sforzo di comprensione paragonabile a questo avvalorando la pertinenza della scelta di questo testo per l'iniziativa editoriale dell'*Unità*. Il che non significa che Bobbio condivida l'intera analisi di Anderson. Tra i due infatti è in corso una corrispondenza che la rivista *Teoria politica* pubblicherà integralmente nel suo prossimo numero ma che il nostro libro presenterà attraverso una sintesi e con gli estratti della parte della discussione più strettamente riferita al saggio di Anderson. Sarà così possibile conoscere il giudizio di Bobbio in proposito. Il libro proporrà poi il testo dell'intervista di Bobbio all'*Unità* del luglio scorso e fornirà con un saggio di Umberto Ceroni un esame della prospettiva del pensiero liberale e di quello socialista di fronte all'epoca degli interdipendenza e della globalità. Ceroni in quanto dirigente comunista e studioso che ha lungamente lavorato intorno al tema teorico politico della democrazia e delle sue procedure, metterà in luce anche il significato della discussione tra le due tradizioni culturali: quella liberale e quella socialista.

GIANCARLO BOSETTI

Ad Alida Valli il premio intitolato alla Duse



Il «premio Duse» 1989 istituito dalla Banca Popolare di Vigevano e destinato ad un'attrice che si sia particolarmente distinta nel corso della passata stagione di prosa è stato assegnato ad Alida Valli (nella foto). La giuria (composta da Gastone Geron, Odoardo Bertani, Guido Davico Bonino, Maria Grazia Gregori, Carlo Maria Pensa, Giovanni Raboni e Ugo Ronfani) ha inteso premiare la Valli non solo per le sue recenti interpretazioni dannunziane (*La città morta* e *La nave* entrambe messe in scena da Aldo Trionfo) ma anche per sottolineare la presenza dell'attrice in cinquant'anni di storia del teatro e del cinema italiani. Nel corso della premiazione Alida Valli ha confidato a sua volta la «nomina» di attrice emergente dell'anno alla ventiquattrenne Laura Mannoni interprete della trilogia pirandelliana messa in scena da Patroni Griffi.

Alta definizione: a Mosca prove tecniche della Rai

Prosegue la sperimentazione sugli standard da studio per la televisione ad alta definizione. «Prove tecniche» si sono svolte in questi giorni a Mosca nel corso di un congresso internazionale organizzato anche con il contributo della Rai dal vicepresidente dell'ente radiotelevisivo sovietico Yushkevichus. In relazione a questa attività si è anche svolta a Torino un'importante riunione coordinata dalla Rai durante la quale è stata effettuata una dimostrazione di trasmissione «punto punto» di televisione numerica ad alta definizione e sono state illustrate le prospettive di un sistema di telecomunicazione in fibra ottica proposto dal ministero delle Poste e delle telecomunicazioni dell'Urss. Lo sviluppo di questa rete potrebbe comportare l'uso di apparecchiature per collegamenti numerici tecnologicamente avanzate, sviluppate congiuntamente dalla Rai e dalla Telettra spa.

Legge sul cinema: la parola ai critici

«A proposito di una legge sul cinema» è il titolo del convegno che si svolge oggi al Teatro delle Arti di Roma indetto dal Sindacato nazionale critici cinematografici. Lo spunto è dato dal disegno di legge «interventi in favore del cinema» preparato da Franco Carraro, attuale ministro del Turismo e dello Spettacolo e recentemente approvato dal Consiglio dei ministri. Con la manifestazione di oggi i critici forti di una battaglia ormai più che decennale a favore del superamento della vecchia legge del 1965 invitano operatori pubblici e privati, politici e professionisti lavoratori e osservatori vani a discutere dei contenuti della nuova legge. Per dire concretamente «se ci sono ancora cose da fare per il cinema italiano e quando ad iniziativa di chi e con quale fine». Affinché «ognuno nel cinema e dintorni, si assuma chiaramente le proprie responsabilità».

A Reggio Emilia un convegno per ricordare Valdo Magnani

È stato presentato ieri a Roma dalla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue, un convegno dal titolo «Valdo Magnani e la ricerca di una sinistra autonoma e democratica» in programma a Reggio Emilia nei giorni 3 e 4 novembre. Nella città emiliana Magnani scomparso sette anni fa era nato nel 1912. Antifascista aderì nel 1936 al gruppo di intellettuali comunisti organizzato da Degani e da Negri. Nel '42 fu inviato a combattere in Jugoslavia dove aderì al movimento di liberazione nazionale. Rientrato in Italia fu deputato e dirigente del Partito comunista dal quale uscì nel 1951 per rientrarvi dieci anni dopo.

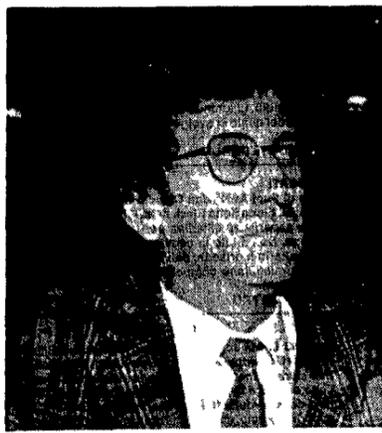
Morto Scott O'Dell scrittore per l'infanzia

Scott O'Dell autore dell'*Isabella dell'Est* e di altre 25 opere per l'infanzia è morto all'età di 91 anni nel centro ospedaliero di Mount Kisco vicino New York City. Prima di diventare un apprezzato scrittore per l'infanzia O'Dell aveva scritto cinque libri per adulti. Il suo ultimo lavoro *Il mio nome è Angelica* sarà pubblicato il 30 ottobre.

Non c'è Isabella d'Este nel dipinto del Romano

Non è Isabella d'Este la donna raffigurata in un famoso ritratto attribuito a Giulio Romano e conservato ad Hampton Court bensì Margherita moglie di Federico II di Gonzaga. Alla scoperta sono pervenute due stucche, Rita Castagna e Anna Maria Lorenzoni basandosi sull'osservazione attenta di abiti oggetti armeni presenti nel dipinto e che difficilmente potevano riferirsi a Isabella d'Este. Che l'identificazione della donna del ritratto fosse frutto di un equivoco si sospettava da tempo ma solo adesso si è avuta la certezza dell'errore.

DARIO FORMISANO



Lo scrittore jugoslavo Danilo Kiš scomparso a Parigi

## Danilo Kiš, un archivistista nella Mitteleuropa

È morto a Parigi lo scrittore jugoslavo scoperto in Italia attraverso due singolari romanzi: «Giardino, cenere» e «L'enciclopedia dei morti»

NICOLA FANO

Danilo Kiš doveva essere un bambino timido nei suoi libri immaginava uomini alle prese con avventure ciclopiche. Ma i protagonisti di queste sfide smisurate non comparivano quasi mai in prima persona. Vivevano attraverso il racconto di qualcun altro. Nel suo celebre *Giardino, cenere*

(pubblicato da Adelphi nel 1986) toccava al figlio del ferroviere Eduard Sami descrivere l'intenzione del padre di compilare un «Orario delle comunicazioni transvernalie ferroviarie e aeree del mondo intero». Così come nell'*Enciclopedia dei morti* (sempre Adelphi 1987) l'avventura di chi

voleva riunire in un enorme libro il nome di tutti gli esseri umani vissuti dalle origini ai nostri giorni era raccontata per vie traverse. I «narrazatori» dei romanzi di Danilo Kiš semmai erano bambini affascinati e spaventati di fronte all'enormità delle imprese dei propri padri, ragazzi ai quali la storia aveva negato la possibilità di sentirsi in qualche maniera protagonisti della storia.

Danilo Kiš, morto ieri l'altro a Parigi dove viveva da un decennio ormai, un odore di Premio Nobel era uno scrittore assolutamente unico e singolare nel panorama contemporaneo. La sua scuola letteraria era quella mitteleuropea, la sua esperienza umana lo aveva portato dall'originaria Ser-

bia a Parigi passando per Auschwitz. Il lager nazista dove suo padre fu internato e ucciso. Un uomo erante della Mitteleuropa ultima onda, in somma di quel fume sociale e letterario nato dalle parti di Schnitzler e che aveva continuato a scorrere attraverso autori come Roth, come Lernet Holena.

Visti da vicino (e molto in superficie) «non ero» di Kiš se non lontano dai vani Franz Tunda del Novecento mitteleuropeo. Ma andando a scavare più in profondità si scopre che c'è un aspetto molto più contemporaneo nella nuncia nella «nostalgia» di questi personaggi. Se nella Vienna inizio secolo si vagheggiava la fine dell'impe-

ro nella provincia di Danilo Kiš si piange la fine dell'umanità. Egli infatti più di altri (e anche per i motivi personali cui si è accennato) ha descritto la spaccatura nella storia dell'umanità provocata dall'orrore dei lager nazisti. Questa enorme terrificante frattura divide padri e figli nei racconti di Kiš e appunto se ai padri è consentito sognare e progettare imprese immensi i figli possono solo raccontare da lontano con quel soffocato di nostalgia misto a indignazione che prova chi si sente ormai nell'impossibilità di convivere con i propri simili (e con le proprie aspirazioni) secondo i canoni umani e sociali dettati dalle culture nate prima del nazismo (e data la provenienza geopolitica di

Kiš prima dello stalinismo). Condizione letteraria ingratissima questa di Kiš sua polizza mensile sia culturalmente infatti l'«oblio» in questi anni dopo il nazismo è stato praticato da tutti a qualunque livello. E ogni riflessione su questo tema ha subito difficoltà di tutti i generi (basterà pensare ai suicidi paralleli di Primo Levi o di Hans Mayer Jean Améroy). Tuttavia le invenzioni letterarie (forse proprio in quanto letterarie) di Danilo Kiš recentemente avevano cominciato a trovare spazi adeguati. In Italia per esempio Kiš era arrivato nel 1980 con un romanzo *I leoni meccanici* pubblicato da Feltrinelli che non aveva destato molte attenzioni. Solo più tardi con *Giardi-*

*no, cenere* e con *L'enciclopedia dei morti*, i nostri lettori (di professione e no) avevano iniziato a riflettere sull'opera così singolare di questo scrittore. E fin d'ora si annunciano l'uscita in libreria (per Adelphi) di *Clessidra* seconda tappa di una trilogia autobiografica che si va da *Giardino, cenere* meglio era andata nel resto d'Europa dove Kiš era conosciuto e apprezzato già da parecchio tempo. A Parigi, per esempio era entrato in contatto con i vari Percec o Queneau compagni di scrittura alla ricerca di un gioco assoluto e perenne con l'invenzione letteraria. Quel gioco che lo avrebbe portato a ricatologare il mondo quasi come un Borges della Mitteleuropa.

## Spot nei film tv: i commenti «Una sentenza esemplare»

Questa sentenza è più importante del disegno di legge Cairaro sul cinema. Così Micciché, presidente del Sindacato critici cinematografici, valuta il giudizio pronunciato dalla Corte d'appello civile di Roma che ha condannato l'uso degli spot nei film in tv a una pratica che mutila l'opera cinematografica e lede un diritto inalienabile degli autori. La sentenza piace anche a Radi, responsabile dc per la tv

ROMA. Se si escludono gli ultras dello spot e i più acritici sostenitori degli interessi berlusconiani (spicca tra gli altri il *Giorno* di Francesco Damato) la sentenza dei giudici romani non trova che consensi. Si sottolinea soprattutto la limpidezza e il valore delle argomentazioni con le quali la Corte d'appello ha supportato la pronuncia che dà torto a Berlusconi e accoglie il ricorso del figlio di Pietro Germa (Francesco) il cui film (*Seraino*) era stato infarcito di spot. In particolare si sottolinea il carattere di inalienabilità del diritto d'autore sancita dai giudici e la soluzione indicata per riconoscere gli interessi economici delle tv commerciali ma senza deturpare i film e arrecare danno agli autori: il primo punto (inalienabilità) è certo uno degli aspetti fondamentali della sentenza poiché rende nulli i patti strappati agli autori per poter frantumare i film al momento di mandarli in onda. Il secondo punto è lapidario: gli spot possono ben stare prima dell'inizio del film, dopo la fine e negli intervalli che ne separano. Le parti cioè tra primo e secondo tempo. D'altra parte come ha ribadito ancora ieri Ettore Scialoja (meno che mai gli autori) ce l'ha con gli spot: questa è una mezza gna diffusa ad arte. «Anche la pubblicità», dice Scialoja, «è uno straordinario mezzo di comunicazione noi ne criticiamo la collocazione all'interno di un'altra opera».

Ha scritto su *Pagine* sera Lino Micciché, presidente dei critici cinematografici, che per la sua appassionata difesa dell'integrità del film si trovò costretto - alcuni mesi fa - a dimettersi dal Pd e da *Avanti!* «è più un portante questa sentenza per quanto attiene i rapporti cine

ma tv chiave di volta di qual siasi assetto cinematografico che il disegno di legge Carraro sul cinema approvato nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri che della tv non se ne occupa proprio lasciando che essa continui poco alla volta a divorarsi quello che resta del cinema». E Tullio Kezich sul *Corriere della Sera*: «Abbandonata la teoria di Carlo Marx, il socialismo del garofano ha sposato la praxis di Berlusconi e di questa faccenda della pubblicità nei film si è battuto con uno zelo degno di miglior causa. Fa piacere che la legge si allinei al buonsenso e la magistratura invochi con una sentenza esemplare la responsabilità di inquadrare in una corretta normativa un fenomeno culturale».

La sentenza è valutata positivamente anche dal responsabile dc per la tv on Radi per il quale essa «non contraddice la linea da noi indicata da tempo che propone non solo di non interrompere con spot pubblicitari i film di qualità ma anche di chiedere in ogni caso il preventivo consenso dell'autore». Per la verità la sentenza va ben oltre quello che mostra di voler intendere Radi i giudici hanno detto un equivocabile che non si possono fare graduatorie tra film di qualità e non perché ogni opera ha diritto alla medesima tutela, né sono leciti patti contrari anche sotto forma di rinunce degli autori. Questa sentenza è l'emanazione di un nuovo pronunciamento della Corte costituzionale sul sistema tv - commenta Sandro Piombo segretario del sindacato Cgil dello spettacolo - sottolinea la responsabilità del governo ancora incapace di proporre al paese un sistema legislativo moderno».

## Alle Giornate di Pordenone tre film di propaganda degli anni Dieci e Venti: la Libia di cartapesta e quella vera di carne e sabbia, con gli italiani «travestiti» da libici

# Quel cinema coloniale così bello ma così razzista

Continua a Pordenone alle Giornate del cinema muto la scoperta dei film nati prima del 1917. In questa giornata di Eugenio Bauer il grande «autore» di quegli anni che il festival di Pordenone sta finalmente riconsegnando alla storia. Ma dei russi avremo tempo di riparlare a fine rassegna. Alle Giornate c'è anche uno spazio riservato all'Italia, con alcuni film rivelatisi inaspettatamente attuali.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO CRESPI

PORDENONE. A dimostrare che il cinema muto talvolta è vivo e lotta insieme a noi, Pordenone ha presentato tre film italiani degli anni Dieci e Venti che andrebbero proiettati ancor oggi nelle scuole. Per dimostrare 1) che il razzismo che c'è in Italia esiste ed è sempre esistito 2) che il razzismo a volte può essere ridicolo 3) che il razzismo sa mascherarsi in mille modi a volte anche da arte con la «a» maiuscola e allora può diventare quasi affascinante e quindi doppiamente pericoloso.

Cinema italiano muto e razzista significa cinema sulle colonie. Nel caso specifico sulla guerra di Libia. Due film «libici» visti a Pordenone uno è stato girato quasi in diretta tra la fine del 1911 e l'inizio del 1912 (ha portato ai festival l'Associazione per le ricerche di storia del cinema restaurando un positivo d'epoca di proprietà del collezionista Attilio Giovannini). Dura circa 10 minuti è prodotto dalla Cines (che a cavallo tra l'11 e il 12 produsse anche una lunga serie di «Corrispondenze cinematografiche dal teatro della guerra italo turca») e lo definì con il titolo provvisorio *Tripoli italiana* in attesa di una più precisa identificazione. L'altro è invece un titolo



Donatella Neri e Gino Viotto in «Kif Tebbi» visto a Pordenone. In alto: Mario Camerini

Dalla Libia di cartapesta di sabbia e di carne di *Kif Tebbi* il salto è grande ed inquietante. Siamo nel 28 il fascismo ha vinto ma Camerini confeziona un film che è di propaganda soltanto a metà i personaggi sono libici saggi e buoni e turchi zozzi e oppressori. L'Italia è sullo sfondo un esercito lontano che verrà prima o poi a portare la libertà. Ma i bravi libici sono interpretati da attori rigorosamente italiani e il protagonista eroico nobile che protegge fanciulle indifese e lotta contro il turco (un ruolo che Hollywood avrebbe affidato a un Rodolfo Valentino noi italiani ci accontentavamo del l'antano Marcello Spada) è un africano che ha studiato in

Europa e sa apprezzare il progresso. Ma attenzione l'Italia e il fascismo non sono mai nominati. L'eroe (in una didascalia) viene accusato di «amare l'Inghilterra». Propaganda si ma molto ambigua dunque. È realizzato con uno stile smagliante Camerini gira splendidamente e in una sequenza (in cui le dune del deserto si trasformano nell'immaginazione del protagonista nelle onde del mare e scendono davanti ai nostri occhi immagini di treni navali e aerei) e portatrice di civiltà) dimostra di conoscere i classici tedeschi e sovietici di saper applicare il montaggio analogico alla Eisenstein al mito dell'Impero. Il razzismo sublimato ma



## Storia vera di Franz attore nano

Seconda puntata di *Storie vere* (Raitre ore 22.30) il programma di inchieste curato da Anna Amendola. Protagonista della trasmissione di questa sera è Franz Drago, attore nano intervistato e ritratto da Edie Bruck in un filmato dai toni realistici e duri. Drago parla di sé e della sua professionalità fondendo un nitrito della sua vita e della sua carriera di attore. Ma nel servizio affronta anche il doloroso discorso dell'emarginazione e della diversità. Franz Drago, nana con dolore la propria differenza fisica e si ribella con tutte le sue forze all'idea di sottoporsi a diverse operazioni chirurgiche solo per allungare e diventare come gli altri. L'intervista assume il valore di una sorta di testamento spirituale. Franz Drago è morto una settimana dopo averla rilasciata.

## Tornano gli sbirri di Miami

Ferrari rombante vestiti all'ultima moda. Rolex d'oro. E lui Sonny Crockett biondo e attante poliziotto della squadra di Miami Vice da oggi di nuovo in tv dal lunedì al venerdì (Raide ore 18.45). Nei panni dei due protagonisti sempre Philip Michael Thomas e Don Johnson quest'anno uno degli attori televisivi più pagati d'America e divo in salita ripreso dal tunnel della droga ha inciso un disco di successo e rispavolato le mogli. Melanie Griffith. Nata nel 1964 negli studi della Nbc, la fortunata serie televisiva ritornerà sui nostri teleschermi con la spietata caccia ai trafficanti di droga. Le puntate che vedremo fino a novembre sono repliche da dicembre invece una trentina di nuove imprese contro boss e criminali alla conquista di un audience sempre maggiore negli Usa. Teneva incollati alla tv 22 milioni di americani.

## Per ricordare Simenon: quattro film con Maigret e i suoi romanzi

Si chiama *Lamp* nel giro l'omaggio che Raidue tributa a George Simenon, il prolifico scrittore belga padre del celeberrimo commissario Maigret morto lo scorso settembre. Da questa sera a sabato sempre alle 20.30 andranno in onda quattro film ispirati ai suoi romanzi: *Maigret e la vecchia signora*, *Boyax* in programma oggi e *Maigret e il caso Saint Germain* trasmesso domani sono due film televisivi tratti da una serie realizzata da Antenne 2 e tramandati alla maggiore creatura letteraria di Simenon e diretti da Pierre Granier de Ferre nei panni del commissario con la pipa il francese Jean Richard. Venerdì e sabato invece due film molto noti al pubblico italiano. *L'uomo tratto da La nuova Couderc* e *L'impietabile uomo di Saint Germain* da *Le chat* due storie che sanno dimostrare la grande capacità di Simenon di insinuare nelle vicende apparentemente più banali il sospetto e l'ingrigo. Alain Delon è nel primo e nel secondo il sospetto e l'ingrigo Alain Delon è nel primo e nel secondo il sospetto e l'ingrigo Alain Delon è nel primo e nel secondo il sospetto e l'ingrigo.

<p><b>RAIUNO</b></p> <p>7.00 UNO MATTINA. Di Pasquale Satalia</p> <p>8.00 TG1 MATTINA</p> <p>9.40 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>10.30 TG1 MATTINA</p> <p>10.40 LAUREL &amp; HARDY. (9°)</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA</p> <p>12.00 TG1 FLASH</p> <p>12.08 CUORI SENZA VELE. Telefilm</p> <p>12.30 LA SIGNORA IN GIALLA. Telefilm</p> <p>12.50 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di</p> <p>14.00 FANTASIA QUIB. Con G. Magalli</p> <p>14.10 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angeli</p> <p>16.00 DSE: SPECIALE SCUOLA APERTA</p> <p>16.30 DSE: LETTERATURA ITALIANA</p> <p>16.00 L'ISPETTORE GADGET. Cartoni</p> <p>17.00 WILDSIDE. Documentario</p> <p>17.55 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>18.00 TG1 FLASH</p> <p>18.05 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>19.10 È PROIBITO BALLARE. Telefilm</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.25 CALCIO. Coppe europee</p> <p>22.15 Telegiornale</p> <p>22.30 MICROFONO D'ARGENTO '88. Dal Teatro delle Fonti di Fuggi spettacolo condotto da Claudio Luppi</p> <p>22.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>23.40 L'ISOLA DI LUCHINO</p> <p>24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.15 MEZZANOTTE E DIMORNI</p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p>7.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>8.00 AIDA. Film con Sophia Loren. Regia di Clemente Fracassi</p> <p>9.30 DSE: LA DIVINA COMMEDIA</p> <p>10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO. Di Giancarlo Funari</p> <p>12.00 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDICI</p> <p>13.30 TG2 ECONOMIA</p> <p>13.45 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)</p> <p>14.15 CAPITOL. Sceneggiato</p> <p>15.00 MENTE FRESCA. Con M. Danè</p> <p>15.40 LASSIE. Telefilm</p> <p>16.25 DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH</p> <p>16.35 KIDD IL PIRATA. Film con Bud Abbott. Regia di Charles Lamont</p> <p>17.40 SPAZIO LIBRO. Concoltivatori</p> <p>19.00 GLI ANTENATI. Di N. Leggeri</p> <p>19.30 TG2 SPORTSERA</p> <p>19.45 MIAMI VICE. Telefilm</p> <p>19.55 NETEO 2. PREVISIONI DEL TEMPO</p> <p>19.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 MAIGRET E LA VECCHIA SIGNORA DI BOYAX. Film con Jean Richard. Pascale Racard. Regia di Philippe Laik</p> <p>22.05 TG2 STASERA</p> <p>22.15 CINEMA. CHE FOLLIA! Varietà</p> <p>23.15 L'ALTRA METÀ DELLA NOTTE. «Profilazione e violenza a Rio»</p> <p>23.45 TG2 NOTTE. NETEO 2</p> <p>24.00 CLASS. Film con Jacqueline Bisset. Rob Lowe. Regia di Lewin John Carlrino</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>12.00 DSE: L'UOMO E IL SUO AMBIENTE</p> <p>14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali</p> <p>14.30 DSE: PASSAGGI</p> <p>16.30 HOCKEY SU GHIACCIO</p> <p>16.00 TRENO POPOLARE. Film con Marcello Spada. Regia di Raffaello Matarazzo</p> <p>17.00 BLOB. Cartoni</p> <p>17.15 I MOSTRI. Telefilm</p> <p>17.45 VITA DA STREDA. Telefilm</p> <p>18.15 QEO. Di Gigi Grillo</p> <p>18.45 TG3 DERBY. Di A. Biscardi</p> <p>19.30 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>19.45 BLOB. Cartoni</p> <p>20.00 BLOB. Di tutto di più</p> <p>20.25 CAROLINA. Di Andrea Barbato</p> <p>20.30 TOOTSIE. Film con Dustin Hoffman. Jassica Lange. Regia di Sidney Pollack</p> <p>22.25 TG3 SERA</p> <p>22.30 STORIE VERE. Nani come noi</p> <p>23.40 TG3 NOTTE</p> <p><i>Tootsie</i> (Raitre ore 20.30)</p>	<p><b>K</b></p> <p>14.00 CALCIO. Steaua Pav. Eindhoven. Coppa Campioni</p> <p>17.30 JUKE BOX (replica)</p> <p>18.15 WRESTLING SPOTLIGHT</p> <p>19.30 SPORTIME</p> <p>20.00 JUKE BOX</p> <p>20.30 BASEBALL. Auckland Toronto. Campionato Mayor League</p> <p>22.30 BOXE DI NOTTE</p> <p><b>7</b></p> <p>18.00 MOVIN'ON. Telefilm</p> <p>18.00 NERO WOLFE. Telefilm</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>20.30 LA VALLE DELL'UCO TONANTE. Film con Kirk Morris. Regia di Amerigo Anton</p> <p>22.20 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.10 ALL'OMBRA DI UNA COLT. Film con Stephen Forsyth. Regia di Gianni Grimaldi</p> <p><b>M</b></p> <p>8.00 I VIDEO DELLA MATTINA</p> <p>13.30 SUPER HIT</p> <p>14.30 HOT LINE</p> <p>19.30 BROKLYN TOP 20</p> <p>21.30 ON THE AIR</p> <p>24.00 BLUE NIGHT</p> <p>1.00 NOTTE ROCK</p>	<p><b>TM6</b></p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>15.30 GIRONDOLO. Quiz</p> <p>16.00 DUE CARIE CANAGLIE. Film con T. Lo Bianco</p> <p>18.00 TV DONNA</p> <p>20.30 GIOCANDO CON IL BRIVIDO. Film con Anthony Geary. Regia di William Wiard</p> <p>0.15 STASERA. News</p> <p>0.30 GINNASTICA ARTISTICA. Campionati del mondo</p> <p><b>ODEON</b></p> <p>13.00 SUGAR. Varietà</p> <p>15.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO. Telenovela</p> <p>19.30 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.00 MISTER ED. Telefilm</p> <p>20.30 TIM. Film con Piper Laurie. Regia di Michael Pate</p> <p>22.30 SLASH ALL'INFERNO E RITORNO. Film di John Gale</p> <p><b>5</b></p> <p>17.30 GLI ERCULOIDI. Cartoni animati</p> <p>18.00 GIOVANI AVVOCATI. Telefilm</p> <p>19.00 INFORMAZIONE LOCALE</p> <p>19.30 FIORE SELVAGGIO</p> <p>20.30 CHI VUOLE DORMIRE NEL MIO LETTO? Film</p> <p>22.30 TELEDOMANI</p>	<p><b>SCEGLI IL TUO FILM</b></p> <p>20.30 TOOTSIE. Regia di Sidney Pollack. con Dustin Hoffman, Jessica Lange, Charles Durning. Usa (1982) 113 minuti. Michael Dorsey è uno detentato attore disoccupato a New York. Per sbarcare il lunario decide un giorno di travestirsi da donna. Il successo è straordinario, gli uomini lo corteggiano e lui rischia di innamorarsi di una bella collega. RAITRE</p> <p>20.30 OLTRE OGNI LIMITE. Regia di Robert M. Young. con Farrah Fawcett, James Russo, Diana Scarwid. Usa (1986) 86 minuti. Una quarantenne viene aggredita da un maniaco armato. Riesce a sfuggirgli ma quando lui ci riprova lei parte al invertito. E lei a immobilizzarlo e a pensare seriamente di ucciderlo. Dall'omonimo pièce di William Masterson.</p> <p>20.30 VORREI NON ESSERE RICCA. Regia di Jack Smight. con Sandra Dee, Maurice Chevalier, Andy Williams. Usa (1964) 96 minuti. Anziano e ricco uomo d'affari colpito da infarto desidera conoscere il fidanzato della moglie. Per un contratto lei gli presenta un altro ragazzo e gli equivochi cominciano. RETEQUATTRO</p> <p>20.30 TIM. Regia di Michael Pate. con Mel Gibson, Piper Laurie, Pat Evlson. Usa (1979) 103 minuti. Da un romanzo di Colleen McCullough autrice di best seller nota da noi per «Uccelli di rovo». Tim è un ragazzo sordomuto e ritardato che lavora come giardiniere nella villa di una bella non più giovane signora. Tra i due nasce un amore difficile sotto il segno della solidarietà e dell'attrazione fisica. ODEON TV</p> <p>20.30 GIOCANDO COL BRIVIDO. Regia di William Wiard. con Anthony Geary, Shelley Hack. Usa (1984) 110 minuti. All'insegna del brivido è la vita di una giovane coppia dedicata con la stessa passione al sesso e ai delitti crudeli e graulati. Li avvolge il carcere di Alcatraz intorno le mura del quale si svolge l'ultimo definitivo inseguimento. TELEMONTECARLO</p> <p>22.20 IMPIEGATI. Regia di Pupi Avati. con Claudio Botosso, Luca Barbareschi, Elena Sofia Ricci. Italia (1985) 95 minuti. Prima esperienza cittadina per un giovane al primo impiego. Da un lato la convivenza con uno studente universitario fuorisede dall'altro il mondo della banca con quotidiane competizioni ricatti affari più o meno leciti. RETEQUATTRO</p> <p>24.00 CLASS. Regia di Lewis John Carlrino. con Jacqueline Bisset, Andrew McCarthy, Rob Lowe. Usa (1982) 96 minuti. Due studenti inquieti in un college americano. Mentre l'uno erudisce l'altro sulle gioie dell'amore questi si innamorano perdutamente di una matura signora. Salvo scoprire presto che si tratta della madre dell'amico. RAIDUE</p>
<p><b>5</b></p> <p>7.00 FANTASILANDIA. Telefilm</p> <p>9.00 AGENZIA MATRIMONIALE. (Replica)</p> <p>9.30 CERCO E OFFRO. Attualità</p> <p>10.00 VISITA MEDICA. Attualità</p> <p>10.30 CASA MIA. Quiz</p> <p>12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno</p> <p>12.45 IL PRANZO È SERVITO. Quiz</p> <p>13.30 CARI GENITORI. Quiz</p> <p>14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz</p> <p>15.00 AGENZIA MATRIMONIALE</p> <p>15.30 CERCO E OFFRO. Attualità</p> <p>16.00 VISITA MEDICA. Attualità</p> <p>17.00 DOPPIO SALOM. Quiz</p> <p>17.30 BABILONIA. Quiz con U. Smarita</p> <p>18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz</p> <p>19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz</p> <p>19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz</p> <p>20.30 OLTRE OGNI LIMITE. Film</p> <p>22.00 SUPER DALLAS. Telefilm</p> <p>22.45 FORUM. Con Rita Dalla Chiesa</p> <p>23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW</p> <p>1.30 SOGNI D'ORO. Varietà</p> <p>1.30 PETROCELLI. Telefilm</p>	<p><b>5</b></p> <p>7.00 CAFFELATTE</p> <p>8.30 CANNON. Tel</p> <p>9.30 OPERAZIONE LADRO. Tel</p> <p>10.30 AGENZIA ROCKFORD. Tel</p> <p>11.30 SIMON &amp; SIMON. Tel</p> <p>12.30 BARZELLETTERI D'ITALIA</p> <p>12.35 T.J. HOOKER. Tel</p> <p>13.30 MAGNUM P.I. Tel</p> <p>14.35 DEEJAY TELEVISION</p> <p>15.25 BARZELLETTERI D'ITALIA</p> <p>15.30 SO TO SPEAK. Attualità</p> <p>15.00 BIM BUM BOM.</p> <p>19.00 ARNOLD. Telefilm</p> <p>19.30 BARZELLETTERI D'ITALIA</p> <p>19.35 A TEAM. Tel</p> <p>19.30 IROBINSON. Tel</p> <p>20.00 CRISTINA. Tel</p> <p>20.30 SPECIALE COPPE EUROPEE</p> <p>20.45 CALCIO. Wittingen Napoli</p> <p>23.00 TELEVIQ. Varietà</p> <p>24.00 JONATHAN. Documentario</p> <p>00.40 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm</p> <p>1.40 DEE JAY TELEVISION</p>	<p><b>5</b></p> <p>8.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm</p> <p>9.30 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato con Michael Storm</p> <p>10.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Sherry Mathis</p> <p>11.20 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato</p> <p>12.15 LA PICCOLA GRANDE NELL</p> <p>12.40 CIAD CIAO. Per ragazzi</p> <p>13.40 BUON POMERIGGIO. Varietà</p> <p>14.45 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>15.40 CALIFORNIA. Telefilm</p> <p>15.40 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato con Ruth Warrick</p> <p>16.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>17.30 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato</p> <p>18.30 TELECOMANDO. Quiz</p> <p>19.00 C'ERAVAMO TANTO ANATI</p> <p>19.30 QUINCY. Telefilm con J. Klugman</p> <p>20.30 VORREI NON ESSERE RICCA. Film con Sandra Dee. Robert Goulet. Regia di Jack Sm ght</p> <p>22.20 IMPIEGATI. Film con Claud o Batasso. Luca Barbareschi. Reg a d Pupi Avati</p> <p>0.15 IRONSIDE. Telefilm</p> <p>1.15 AGENTE SPECIALE. Telefilm</p>	<p><b>5</b></p> <p>15.00 NOZZE D'ODIO. Sceneggiato</p> <p>19.30 LA MIA VITA PER TE</p> <p>19.30 TGA NOTIZIARIO</p> <p>20.25 VICTORIA. Telenovela</p> <p>21.15 NOZZE D'ODIO. Sceneggiato</p> <p>22.00 LA MIA VITA PER TE</p> <p><b>5</b></p> <p>11.00 ATTUALITÀ, INFORMAZIONE, INCONTRI</p> <p>14.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>18.00 I RAGAZZI DELLA CELLULOIDE. Sceneggiato (1°)</p> <p>18.30 CRYSTAL. Telen</p> <p>20.30 SPECIALE CON NOI</p> <p>22.30 SERATA JAZZ. (5°)</p>	<p><b>RADIO</b></p> <p>RADIOGIORNALI GR1 6 7 8 10 11 12 13 14 15 17 19 23 GR2 8 30 7 30 8 30 9 30 11 30 12 30 13 30 15 30 16 30 17 30 18 30 19 30 22 35 GR3 8 45 7 20 9 45 11 45 13 45 14 45 18 45 20 45 23 35</p> <p>RADIOUNO Onda verde 6 03 6 56 7 56 9 56 11 57 12 56 14 57 16 57 18 58 20 57 22 57 24 57 26 57 28 57 30 57 32 57 34 57 36 57 38 57 40 57 42 57 44 57 46 57 48 57 50 57 52 57 54 57 56 57 58 57 60 57 62 57 64 57 66 57 68 57 70 57 72 57 74 57 76 57 78 57 80 57 82 57 84 57 86 57 88 57 90 57 92 57 94 57 96 57 98 57 100 57</p> <p>Radio anch o 89 12 03 Via Asiago tenda 15 00 Hab lat. 16 00 il paginone 19 25 Audio-bus 20 30 Viaggio o intorno a un calamaio 23 05 La telefonata</p> <p>RADIOUE Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 12 26 14 27 16 27 17 27 18 27 19 26 21 27 22 26 24 27 25 26 26 27 28 26 30 27 31 27 32 27 33 27 34 27 35 27 36 27 37 27 38 27 39 27 40 27 41 27 42 27 43 27 44 27 45 27 46 27 47 27 48 27 49 27 50 27 51 27 52 27 53 27 54 27 55 27 56 27 57 27 58 27 59 27 60 27 61 27 62 27 63 27 64 27 65 27 66 27 67 27 68 27 69 27 70 27 71 27 72 27 73 27 74 27 75 27 76 27 77 27 78 27 79 27 80 27 81 27 82 27 83 27 84 27 85 27 86 27 87 27 88 27 89 27 90 27 91 27 92 27 93 27 94 27 95 27 96 27 97 27 98 27 99 27 100 27</p> <p>RADIODUE Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 12 26 14 27 16 27 17 27 18 27 19 26 21 27 22 26 24 27 25 26 26 27 28 26 30 27 31 27 32 27 33 27 34 27 35 27 36 27 37 27 38 27 39 27 40 27 41 27 42 27 43 27 44 27 45 27 46 27 47 27 48 27 49 27 50 27 51 27 52 27 53 27 54 27 55 27 56 27 57 27 58 27 59 27 60 27 61 27 62 27 63 27 64 27 65 27 66 27 67 27 68 27 69 27 70 27 71 27 72 27 73 27 74 27 75 27 76 27 77 27 78 27 79 27 80 27 81 27 82 27 83 27 84 27 85 27 86 27 87 27 88 27 89 27 90 27 91 27 92 27 93 27 94 27 95 27 96 27 97 27 98 27 99 27 100 27</p> <p>RADIODRE Onda verde 7 23 9 43 11 43 8 Pretudio 7 43-10 30 Concerto del mattino 12 Pomeriggio musicale 15 45 Orione 19 Terza pag na 21 00 Dialogo con Moderna (5° e 6° concerto)</p>	

Cinque film ad alto budget, due telefilm (uno su Beirut l'altro su Chernobyl): un accordo di coproduzione tra Usa e Urss

È l'inizio di una collaborazione salutata da «Variety» con titoli di scatola: si partirà con il kolossal «Leningrado»

# Hollywood si inchina ai rossi

Prima alcune scene di *Danko* filmate sulla Piazza Rossa, poi alcune puntate di *Dallas*, adesso addirittura un accordo di coproduzione Usa-Urss firmato a Los Angeles in un'atmosfera di grande solennità. In programma cinque film ad alto budget e due telefilm, uno dei quali sulla tragedia di Chernobyl. Intanto, Fred Schepisi ha cominciato a girare a Mosca *La Casa Russa*, con Sean Connery, da Le Carré.



Michelle Pfeiffer, Sean Connery e il regista Fred Schepisi sul set moscovita di «La Casa Russa»

dria di renne rubata e portata in Siberia. Verranno aiutati nel loro intento da una banda di cosacchi: a significare, anche nella metafora cinematografica, l'impegno da parte statunitense di voler comunque presentare i due popoli, quello sovietico e quello nordamericano, come appartenenti a una identica cultura, quella dei grandi spazi, quella dei mandriani, delle colture, dell'amore per la libertà. Il tema di *Pasternak*, invece, è basato sul libro *Prigioniero del tempo*, scritto da Olga Vinskaya, amante per ventidue anni dello scrittore; quella che nel film di Lean era interpretata da Julie Christie, traslata nella Lara del Dottor Zivago, con la quale, a dire il vero, c'entrava poco o niente.

Al di là della fredda e fiscale staticità delle cifre, da registrare due elementi che hanno impressionato molto: la stampa americana, alla quale non è stato concesso - così come a nessun altro giornalista - di fare domande, «trattandosi della firma di un normale affare tra due società»; dovendo scegliere un rappresentante legale per firmare i contratti, e nonostante i sovietici avessero avuto un regolare permesso attivato dai canali diplomatici per farsi accompagnare da loro avvocati, Alexandre Surikov ha preferito Eric Weissman e Martin Baum della Creative Artists Agency, i due più grossi avvocati di Beverly Hills. L'altro aspetto ha avuto un sapore politicamente ancora più rilevante; dovendo scegliere un interprete tra le migliaia a disposizione, Surikov ha optato per il dr. Spilny, un russo profugo per motivi politici ed esule in Canada, paese che gli ha anche concesso la nazionalità.



Nestor Garay e Enzo Vetrano in «Giardino d'autunno»

## Teatro. «Giardino d'autunno» Due zitelte nella telenovela

MARIA GRAZIA GREGORI

**Giardino d'autunno** di Diana Raznovich, traduzione di Nestor Garay, regia di Stefano Randisi, scene di Leonardo Scarpia e Giancarlo Basili, costumi di Stefano Almerighi. Interpreti: Enzo Vetrano, Nestor Garay, Walter da Pozzo, Lorella Versari, Paolo Mazzi, Giovanna Re Umberto Raho; produzione Nuova Scena. **Bologna: Teatro Teatoni**

terri completamente opposti che si dividono con qualche fatica il quartiere colmo di fiori: facile al sogno, igienista, asmatica Griselda; dura, seghigna, Viviana. Il loro idolo è Mariano Rivas, protagonista di un lunghissimo serial dal titolo *Marcello il meccanico*, perennemente in tuta, intento a sordide alle ragazze e a mordere grintosamente le mele.

Che fare, dunque, in quel delirio di immagini di amore e di passioni che si rappresenta davanti ai loro occhi e (grazie a dei divertenti filmati inseriti nello spettacolo) ai nostri? Ma è semplice, pistola alla mano, le due donne rapiscono il loro divo all'uscita degli studi. E proprio quando il gioco si può trasformare in realtà, quando in un crescendo di paura e di sottomissione il tanto agognato contatto fisico potrebbe trasformarsi in qualcosa di reale, il gioco si agonia perché il divo, il maschio ha sì i riccioli, ma finì, ottenuti dalle telenovelas con la conseguente nascita di fanatismi e di perverse autoidentificazioni. Ma Diana Raznovich non dimentica che il rovescio della derisione è la disperazione magari giocata sulle note di un avvolgente tango. E non lo dimentica neppure il regista Stefano Randisi che porta alle estreme conseguenze questa chiave del testo facendo interpretare i due ruoli femminili da due uomini.

Il punto di partenza sono le poesie, un po' melense e un po' strappacuore, di una bellissima poetessa argentina, Alfonsina Storni, morta suicida nel 1938; una specie di Gozzano in gonnella che mette in primo piano quel mondo passionale, sostanzialmente acritico che, più tardi, si svilupperà, grazie alla televisione, nelle telenovelas. *Di telenovelas*, del resto, si cibano le due protagoniste della vicenda, Griselda e Viviana, due zitelte che non hanno vissuto nulla, piene di desideri repressi. Due carat-



Un antico liuto: strumento che accompagna il coro di Sofia

## Il concerto. A Milano il coro della radio e televisione di Sofia

# Il mistero delle voci bulgare

Voci come sussurri, che diventano dissonanze, che diventano nenie o saltellanti vocalizzi di straordinaria bellezza. Il mistero delle voci bulgare, vale a dire il coro della radio e televisione di Sofia, ha incantato davvero, una manna per chi nella musica vuole trovare significati che affondano nella storia e nelle tradizioni di un'intera regione. Voci nude e dolcissime, che l'Occidente scopre soltanto ora.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Lo dice la storia, una storia fatta di tradizioni millenarie, che i bulgari cantano bene. Non solo una predisposizione naturale, ma un esercizio di secoli, da Bisanzio, e ancora prima dal dominio dei Traci, fino all'oppressione ottomana, quando il canto corale sembrava l'unico modo per mantenere in vita cultura e comunicazione. Di più: seguendo i fili della leggenda si scopre che fu proprio lì, in una grotta della riviera di Trigradska, che Orfeo scese agli inferi per cercare Euridice. Una stratificazione storica che si intreccia con un incrocio di razze di grande fascino: bulgari, turchi, armeni, macedoni, tutti a portare il loro contributo a quella che è, oggi, una delle maggiori tradizioni canore del mondo. Che l'Occidente ha scoperto da poco, da quando Marcel Cellerier, musicologo francese, ne

restò fulminato e raccolse quei canti per una collana di dischi: *Le mystère des voix bulgares* (Cellier disques), un successo senza precedenti capace anche di uscire dai confini ristretti della musica etnica per arrivare sugli scaffali dei concerti più attenti.

Il coro della radio e televisione di Sofia è arrivato a Milano forte di questa fama, garantendo con il colpo d'occhio dei suoi costumi quel che i dischi non possono dare. Il coro, ventisette pacifiste signore in costumi tradizionali coloratissimi, sembra mosso da una strana magia. Senza ordini particolari, senza una vera direzione (la direttrice del coro Dorka Gueorgueieva Hristova compare solo nella seconda parte dello spettacolo) le voci entrano nella melodia, ne escono, si intrecciano e si contrappongono con sublime precisione e, soprattutto, con una soavità sospesa

e rarefatta. Piccoli vocalizzi viaggiano sulla melodia principale, colorandola, arricchendola di dissonanze che, con repentini cambi di velocità e di tono, si amalgamano nell'insieme.

Non sono soltanto brani corali: a turno si staccano dal gruppo, disposto a semicerchio, immobile di fronte alla platea, le soliste. Compagnone gli strumenti, liuti e cornamuse, che tracciano una linea melodica sottile, quasi evanescente, e ancora una volta è il coro che costruisce le sue architetture musicali, quasi un arrampicamento dolce, ritmico, inframmezzato da voci isolate che si alzano e scompaiono. Fascino puro, insomma, e la sensazione di essere immersi, per quasi due ore, in un mondo che nulla ha a che spartire con la musica così come è concepita (e usata, comprata, venduta, banalizzata) in Occidente. Non

è un caso che sulle voci bulgare si siano concentrati i migliori talenti della contaminazione, gente come Frank Zappa, Peter Gabriel, Brian Eno, per ultima, Kate Bush, che ha inserito nel suo ultimo bellissimo album numerose parti per il Trio Bulgarka, tre membri effettivi del coro.

Alla fine, tra applausi convinti - vere e proprie ovazioni del nemmeno mille spettatori del teatro Smeraldo - il coro ha concesso qualche bis, qualche saggio supplementare di una bravura che non è solo tecnica e studio, ma tradizione popolare, come un sapere che affonda nei secoli, fascino e carico di suggestioni. Misterioso, forse, come Cellerier ha battezzato il coro di Sofia. È miracolosamente capace di mantenere, sviluppare, innovare senza tradimenti il corpo vocale di una cultura che parte dai Traci e arriva fin qui. Salva, per fortuna.

## A Torino Kieslowski oltre il Decalogo

TORINO. Dalla scorsa Mostra di Venezia, tutti quanti (cinisti, giornalisti, semplici curiosi) sono tornati con una convinzione: Krzysztof Kieslowski è il cineasta del momento e il suo *Decalogo* (gli ormai famosi dieci film televisivi ispirati ai dieci comandamenti acquistati dalla Mikado e da Raiuno) sono quanto di meglio si possa vedere, oggi come oggi, sugli schermi cinematografici. Ben vengano, quindi, una ricca iniziativa del Museo Nazionale del cinema di Torino che da oggi al 29 ottobre, nella rinnovata multisala Massimo, dedica al regista polacco una retrospettiva completa: che servirà a scoprire che Kieslowski non è solo l'autore del *Decalogo*, ma un cineasta che da almeno vent'anni (i suoi saggi di diploma alla scuola di cinema di Lodz, quella di tutti i talenti polacchi, risalgono al '65) fa cinema di grande livello, applicando il proprio occhio gelido (lui stesso lo definisce «da entomologo») alla società polacca prima, durante e dopo Solidarnosc.

La rassegna torinese presenterà anche i tre cortometraggi di diploma, nonché l'intera opera documentaristica. Prima del *Decalogo* Kieslowski ha girato sette film a soggetto, ma anche la bellezza di diciannove documentari. Sono tutti degli anni Settanta, per cui costituiscono un repertorio sociologico su una Polonia profondamente diversa da quella di oggi. Tra i lungometraggi a soggetto, invece, imperdibili sono almeno *Senza fine* (che molti, anche dopo aver visto l'intero *Decalogo*, continuano a considerare il suo capolavoro), il *Cinematografo*, gustoso saggio sul cinema in fabbrica, che svela un Kieslowski quasi comico, del tutto inaspettato, il *Caso*, uno dei più «politici», bloccato a lungo dalla censura polacca. Sivedranno anche il *Sottosaggio*, il *Personale*, *La pace*, *La ciarlatra*. Kieslowski sarà a Torino dal 23 al 27 ottobre, insieme con il suo sceneggiatore Krzysztof Piesiewicz, avvocato con il berretto del cinema. Nell'occasione sarà edito un volume sul regista curato da Malgorzata Furdal e Roberto Turigliatto.

# L'ultima avventura del drammaturgo italiano

SIROLO. La notte del teatro italiano è chiara e ben confusa. Si parla d'autori e si scopre che la drammaturgia esiste, è rappresentata e spesso anche ben accolta, è sostenuta da un apposito ente (l'Idi) e, di quando in quando, anche pubblicata in volume. Ma c'è qualcosa che continua a non andare, anche se su questo qualcosa non tutti sono d'accordo. A Sirolo, nel chiuso del convegno *L'avventura del copione organizzato dall'Idi con l'associazione dei critici di teatro e con il Centro Franco Enriquez*, le risposte sono state molteplici. Chi dice (saggiamente) che l'autore italiano non ha distribuzione in giro per la penisola e quindi per esistere deve sfornare un testo dietro l'altro da tenere in vita solo per poche repliche (Dacia Maraini). Chi dice che ci vorrebbe un circuito, magari di piccoli teatri, dove mandare le novità garantendo loro un rapporto ravvicinato con il pubblico (Luigi Squarzina). Chi proclama - provocatoriamente, s'intende - che l'autore non assiste (Giorgio Manacorda) e chi invece

elenca - con dovizia di nomi e titoli - una massa di *drammaturghi* che appare quasi sterminata (Paolo Emilio Poerio). Chi dice che la colpa è degli enti pubblici (Giuseppe Battista) e chi dice che è di quelli privati (Mario Moretti). Ma c'è anche chi dice che la colpa è di tutti. Già, ma qual è questa colpa?

È vero, i testi nuovi esistono, talvolta sono anche di ottima fattura, ma, pure se vanno in scena, lo fanno fra mille difficoltà, nella diffidenza generale del mercato («i napoletani non possono arrivare oltre Roma perché non li capiscono», si dice). Ecco: questa nostra drammaturgia forse - sicuramente - non sforna capolavori a getto continuo, produce testi «medi», ma ormai la fascia media del teatro non esiste più. I produttori, pubblici e privati, giocano al rialzo, costruendo le compagnie su divi pagatissimi: quindi non possono (non vogliono) più permetterci il rischio di fallire. Il teatro nasce per accumulare guadagno. Qualcuno, poi, questo guadagno se lo mette

Autori in cerca di spazio, di credito, di avventure in palcoscenico: insomma, autori in cerca di un po' di tutto. È successo a Sirolo, nell'ambito di un convegno organizzato dall'Istituto del drama italiano nel delizioso Teatro Cortesi, per dibattere dello stato della nostra drammaturgia. C'erano parecchi autori (anche se certe defezioni si sono fatte sentire), parecchi critici e parecchi produttori privati. Mancavano solo le cosiddette istituzioni, assenti perenni in ogni assise che riguardi il teatro. Vediamo, allora, quali sono state le domande e soprattutto quali avrebbero potuto essere le risposte.

IN ITALIA gli spettatori teatrali, virtualmente, sono quasi undici milioni (nel senso che questa è la cifra dei biglietti venduti), molti dei quali intradatti direttamente in platea dai banchi di scuola grazie a organizzazioni ferree e sconci vantaggiosi: ebbero questo formidabile sistema si inceppa solo quando in scena ci sono novità di autori viventi. Perché? E perché si stenta a inserire in abbonamento quelle stesse novità? E perché i teatri pubblici non mettono mai in scena (tranne qualche rarissimo caso) i testi di nuovi autori italiani? E perché in Italia - al contrario che nel resto d'Europa - non c'è una sala dedicata esclusivamente alla drammaturgia italiana? E perché i cosiddetti «grandi attori», quei divi che pare abbiano il potere di riempire ogni platea, non si cimentano quasi mai con testi inediti, che trattano magari temi scottanti? E perché anche quei copioni italiani che vincono premi prestigiosi rimangono nei cassetti? Basta, l'elenco degli interroga-

menti potrebbe continuare all'infinito.

Molte di queste domande, dicevamo, sono state liberate nel vuoto del piccolo Teatro Cortesi di Sirolo. E di vere risposte - mancando i reali «gestori» del teatro italiano - ce ne sono state poche. I responsabili delle cooperative (Mauro Carboni) hanno ricordato ciò che qualcuno fa da anni, tra mille difficoltà, per gli autori italiani; il direttore di un grande teatro privato (Giuseppe Battista) ha promesso maggior impegno su questo fronte per le prossime stagioni (in particolare con la destinazione del Piccolo Eliseo al nuovo repertorio italiano), ma i problemi sono rimasti tutti aperti sul tavolo, tali e tante sono le cose che dovrebbero cambiare nel nostro teatro per ridargli migliore vita. Ma prima o poi bisognerà pure cominciare a modificare qualche equilibrio, altrimenti anche quel germe di nuova drammaturgia - nostrana che s'affaccia in questi anni finirà soffocato negli atolliformi della nuovissima «Premiata Industria Teatro Italia».

Un caso che sulle voci bulgare si siano concentrati i migliori talenti della contaminazione, gente come Frank Zappa, Peter Gabriel, Brian Eno, per ultima, Kate Bush, che ha inserito nel suo ultimo bellissimo album numerose parti per il Trio Bulgarka, tre membri effettivi del coro.

Alla fine, tra applausi convinti - vere e proprie ovazioni del nemmeno mille spettatori del teatro Smeraldo - il coro ha concesso qualche bis, qualche saggio supplementare di una bravura che non è solo tecnica e studio, ma tradizione popolare, come un sapere che affonda nei secoli, fascino e carico di suggestioni. Misterioso, forse, come Cellerier ha battezzato il coro di Sofia. È miracolosamente capace di mantenere, sviluppare, innovare senza tradimenti il corpo vocale di una cultura che parte dai Traci e arriva fin qui. Salva, per fortuna.

tutti i mesi in edicola e in libreria

## LINEA D'OMBRA

una rivista d'opposizione per conoscere e scegliere

DOPO STALIN, DOPO TOGUATTI, Lerner, Flores, Fofi, Migone, Mottura

PORSIE DI SEAMUS HEANEY

ABB/ BRAUTIGAN/ FRASSINETI/ POPPER

nel nuovo supplemento spettacolo:

BENIGNI E MORETTI IN CADUTA LIBERA IL TRATTO IN AMERICA LATINA UN INEDITO DI CHARLES MINOUS INCONTRI CON MÜLLER E GERMAN

un regalo a chi si abbona

lire 65.000 (abbonamento 1 numero) su c.c.p. 54140207 (intestata a Linea d'ombra Edizioni) Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

Coppa delle Coppe

I doriani in svantaggio dopo la rete di Wegmann pareggiano a tre minuti dalla fine trovando un prezioso gol al termine di una gara molto sofferta

I tedeschi hanno sprecato favorevoli occasioni e quando sono arrivati al tiro hanno trovato il portiere Pagliuca in strepitosa serata

# Mancini bomber di salvataggio

DAL NOSTRO INVIATO  
RONALDO PERGOLINI

DORTMUND. Mancini, dopo tante promesse, è riuscito a mantenerne una. Quel primo gol del pareggio a tre minuti dalla fine tiene bene aperta la porta della Coppa delle Coppe ad una Sampdoria che sembrava sul punto di dare un mesto addio alle scene europee. Un gol che può benissimo essere inserito nella poderosa antologia delle belle italiane. Il Borussia non meritava certo di ritrovarsi con questo misero pareggio al termine di una partita stravinta ai punti. Ma chi non possiede il colpo del ko sa benissimo che rischia anche simili conclusioni. Per la Samp ora, nella gara di ritorno, si tratta di non farsi portare via il miele «rubato» nella tiepida serata di Dortmund, ad un Borussia tanto generoso quanto incoerente.

Dopo il gemellaggio del pomeriggio il tifo ritrova la sua naturale dimensione. Sulle curve «diritte» del Westfalenstadion i «blucerchiali» si mettono in mostra con «onde umane» e qualche sparuto bengala. Dalla parte opposta i «gialloneri» rispondono con cascate di coriandoli ed un enorme drappo che fanno «camminare» in lungo e in largo. Anche la partita prende il via sui ritmi del duello. Nessuna fase di studio. Il Borussia accende subito le polveri della sua nota aggressività e la

dell'area Moeller che comincia a svegliarsi e Mancini respinge lo sguscante Mill. Nella ripresa, però, ci vorrebbe una ruspa per disboscare l'orgogliosa canca del Borussia. Al 51' la Samp potrebbe sbuffare tanto ardore. Dossena, qualche metro dentro l'area, cerca la soluzione di fine con un tiro di piatto che non trova la porta. Il Borussia, invece, cerca soluzioni grossolane e alla fine sfonda. Al 60' una poderosa zuccata del nuovo entrato Wegmann viene deviata miracolosamente da Pagliuca. Il portiere doriano non può ripetersi però quattro minuti dopo. Ci mette un'altra delle sue pezze al tiro di Driller, ma sulla respinta si avventa Wegmann, «il cobra» e la Samp sente il veleno del gol che arriva aiutato anche da una deviazione di Verchowod. «Let's go Dortmund» continua a lampeggiare il tabellone, ma non c'è bisogno di incitamenti luminosi. Il Borussia è uno scintillio di forza e determinazione. La Samp può solo cercare di limitare i danni di fronte ad un assedio sempre più assistente. Ma quando sta per alzare bandiera bianca Mancini riesce beffardamente ad espugnare la porta tedesca. Rilancio di Pagliuca, il libero Kroth sfiora la palla, arriva Mancini e con un pallonetto fa secco de Beer in uscita. Ed ora a Marassi non ci dovrebbe essere nemmeno un attimo di paura.



Mancini, autore del prezioso gol del pareggio, finisce a terra in un contrasto con Kutowski

Telecronista Rai con il microfono ma quasi muto

DORTMUND. Nuovo round del match delirante tra Rai e Silvio Berlusconi. Ieri mattina lo staff dell'ente radiotelevisivo pubblico ha scoperto che non avrebbe potuto accedere allo stadio. L'esclusiva della partita, venduta al cavaliere Berlusconi per la somma di 300 milioni di lire, prevedeva la conseguente esclusione della Rai. Non solo per le riprese tv, ma anche per la trasmissione radiofonica. Dopo un faticoso braccio di ferro con i dirigenti della Rai e della Lega calcio tedesca Rai è riuscita ad ottenere il permesso della radiofonica. Ema-nuele Dotto a cominciare, però, dal secondo tempo e inframmezzata da brani musicali. «Radio Babbo Leo», una emittente privata genovese, ha aggirato invece così l'ostacolo: il cronista si è piazzato in una camera d'albergo e ha commentato in «diretta» le immagini della tv tedesca. □ R.P.

Tifosi in festa Polizia allertata per un comizio

DORTMUND. Una festa sulla piazza dell'antico mercato per «gemellare» gialloneri e blucerchiali. Il pomeriggio, prima della partita, è trascorso così tra messaggi di amicizia, scambio di sciame e «dintorni» tra tifosi del Borussia e della Sampdoria, mentre sul palco, allestito all'Alter Markt, risuonavano le note di «Marina» e «Tintarella di luna». Gli stessi poliziotti confidavano di temere poco la partita e il concomitante concerto-bis dell'ex Beatles Paul McCartney. Ieri a Dortmund si riuniva, per la prima volta dopo le recenti elezioni, il rinnovato consiglio comunale. Per l'occasione c'erano in programma una manifestazione della «destra» e una contromanifestazione dei «verdi». Ed era soprattutto questo terzo fronte a preoccupare le forze dell'ordine. Nonostante i rinforzi, chiesti e ottenuti, a vigilare sul «Westfalenstadion» c'erano solo 120 poliziotti. □ R.P.

**COPPA DELLE COPPE**  
DETTENORE: BARCELONA (Spagna) - FINALE 9 MAGGIO 1990 A GÖTEBORG

OTTAVI DI FINALE		Andata	Ritorno
Anderlecht (Belgio)	Barcelona (Spagna)	oggi	1-11
Groningen (Olanda)	Partizan Belgrado (Jug.)	oggi	1-11
Admira Wacker (Austria)	Ferencváros (Ungheria)	oggi	1-11
Borussia D. (Germ. Ov.)	SAMPDORIA (Italia)	1-1	1-11
Monaco (Francia)	Dinamo Berlino (Germ. Est)	0-0	1-11
Valadolid (Spagna)	Djurgarden (Svezia)	oggi	1-11
Panathinaikos (Grecia)	Dinamo Bucaresti (Romania)	oggi	1-11
Torpedo Mosca (Urss)	Grasshoppers (Svizzera)	oggi	1-11

**COPPA UEFA**  
DETTENORE: NAPOLI (Italia) - FINALI 2 E 16 MAGGIO 1990

SEDICESIMI DI FINALE		Andata	Ritorno
Bruges (Belgio)	Rapid Vienna (Austria)	oggi	1-11
Fiorentina (Italia)	Sochaux (Francia)	oggi	1-11
Sion (Svizzera)	Karl Marx Stadt (Germ. Est)	domani	1-11
Colonia (Germ. Ovest)	Spartak Mosca (Urss)	oggi	1-11
Saragozza (Spagna)	Amburgo (Germ. Ovest)	oggi	31-10
Paris S. Germain (Francia)	JUVENTUS (Italia)	oggi	1-11
Stella Rossa (Jugoslavia)	Zalgiris Vilnius (Urss)	oggi	1-11
Hibernian (Scozia)	Liegi (Belgio)	oggi	31-10
Anversa (Belgio)	Dundee United (Scozia)	4-0	31-10
Dinamo Kiev (Urss)	Banik Ostrava (Cecoslov.)	oggi	1-11
Rovaniemi (Finlandia)	Auxerre (Francia)	oggi	31-10
Werder Brema (Germ. Ov.)	Austria Vienna (Austria)	oggi	31-10
Zenit Leningrado (Urss)	Stoccarda (Germ. Ovest)	oggi	1-11
Wettingen (Svizzera)	NAPOLI (Italia)	oggi	1-11
Porto (Portogallo)	Valencia (Spagna)	oggi	1-11
Vienna (Austria)	Olympiakos (Grecia)	2-2	2-11

Coppa Uefa

**Paris S.G.**  
Juventus  
Ore 19,15  
RAI 3

Dino Zoff

**Wettingen**  
Napoli  
Ore 20,30  
ITALIA 1

Alberto Bigon

**Fiorentina**  
Sochaux  
Ore 17  
RAI 2

Bruno Giorgi

Tensione per l'epurazione di Tricella e per una «soffiata»: il prossimo anno arriva Bianchi

## Dino Zoff fa il duro ma è sempre più debole

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO CAPRIO

PARIGI. C'è la Juve al Parco dei Principi e Parigi si sveglia improvvisamente dal suo torpore calcistico. I biglietti sono andati in un attimo e il tutto esaurito. Il fascino discreto della «Signora» fa ancora effetto nell'animo romantico dei parigini. La credono ancora «grande» come ai tempi di Michel Platini. Fu lui a provocare un'improvvisa sindrome bianconera nella «ville lumière», grazie anche alla pochezza delle due squadre parigine, il Racing e il PSG. Ignorano che i tempi sono mutati, che il club bianconero non ha più lo smalto dei tempi passati. Ma loro vivono di ricordi, continuando a tessere gli elogi delle attuali, si fa per dire, «stelle». Anche Tricella ha il suo bel posto d'onore, non sapendo che l'allenatore Zoff lo ha appena esautorato, pure sotto le forti pressioni del presidente Boniperti. Dietro l'angolo c'è il rischio stasera di una dura disillusione, la stessa provata intensamente dall'escluso di turno, il libero Tricella. È diventato il caso del giorno, visto che anche ieri Zoff vi è tornato sopra, dopo aver approfondito e vivisezionato la sua scelta del giorno prima. Come se volesse convincere tutti sulla bontà delle sue scelte. Lo sforzo è notevole ed inutile, perché finisce per cadere in un'imperdonabile contraddizione. Ieri ha ripetuto che la sua mossa è stata dettata dalla necessità di dare «maggiore potenza nella difesa», soprattutto nel gioco aereo, di riportare Galia a centrocampo e consentire ad Alinekovic di giocare in una posizione più centrale. Spiegazioni dettate probabilmente dalla buona fede e dall'ingenuità del tecnico, che cerca di avvalorare, affermando che la sua scelta «non è definitiva». Spiegazioni che nello stesso tempo costituiscono una bocciatura definitiva per il libero.

**PARIS S. GERMAIN-JUVE**

Bats	1	Tacconi
Bibard	2	Napoli
Tanasi	3	De Agostini
Charbonnier	4	Galia
Bosser	5	Bonetti
Jeannot	6	Fortunato
Perez	7	Alinekovic
Sene	8	Barros
Vujovic	9	Zavarov
Susic	10	Marocchi
Calderon	11	Schillaci

Arbitro: Blankestijn (Olanda)

**Bensoussan 12 Bonaiti**  
Bravo 13 Bruno  
Rabat 14 Tricella  
Reynaud 15 Alessio  
Simba 16 Casiraghi

### Boniperti «Non siamo in gita di piacere»

PARIGI. Giampiero Boniperti ha seguito la squadra come un'ombra in questa trasferta parigina. Non altrettanto hanno fatto gli altri addetti al seguito della comitiva bianconera, che per poco lasciavano a piedi Alinekovic e Zavarov, bloccati alla frontiera dai gardam francesi. Nessuno aveva detto loro di dover compilare la scheda di sbarco, non essendo cittadini di un paese della Cee. Sentiamo Boniperti: «Non sarà un gita di piacere i francesi contro i club italiani hanno sempre dato il meglio di se stessi». E il presidente bianconero poi difende Baggio. «Un mese fa io si è esaltato. Dopo la partita di sabato è stato attaccato con durezza. Si rischia di fare un danno alla nazionale e al calcio italiano». Qualcuno aggiunge alla Juventus. Che Baggio sia già bianconero? □ P. Ca

L'argentino richiama Careca per le critiche a Giannini e Carnevale che vorrebbe scambiare aria

## Il capoclasse Maradona «castiga» i cattivi

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO ZUCCHINI

ZURIGO. Maradona mostra la gamba che solo un mese fa sembrava un prosciutto. «Ho perso 15 chili», sarà una battuta ma c'è chi ci crede e forse Wanna Marchi gli telefonerà. Questo Wettingen «da affrontare come il Ljeverpool», sono parole sue, resta però un dettaglio trascurabile anche per lui. Tant'è che ieri non aveva neppure voglia di parlare. «Tutte le partite internazionali sono difficili - cercava di sbrigarsela così - però è vero che in tanti anni passati al Napoli non avevo passato mai una vigilia così serena». Fatele detto che non ci sono partite facili? Il libero del Wettingen, Rueda, vorrebbe giocare in Spagna e chiede una tua raccomandazione. «Mmm... vedremo cosa si può fare». Poi l'uomo ha lasciato il posto al gentiluomo e si è rivisto il Pipe parte 2, quello tornato dalla «calda estate» argentina come da vacanza a Cambridge. «Tirerò le orecchie a Careca. Deve lasciare una pace la nazionale italiana. Vicini fa il suo lavoro e se gli piace Giannini è giusto che lo faccia giocare. Dopo prendo Antonio e gli dico una parolina. Carnevale se ne vuole andare... ma no, lo convinco io, tutto a posto, resta e rinnova il contratto. Un po' di pazienza». Sistemate le grane del Napoli è andato a far compagnia alla futura sposa alle prese con due pargoli irrequieti. Poco più in là, sempre nella hall dello «Sheraton» di Zurigo, c'era Fusi, ieri sui giornali per le dichiarazioni d'amore al vecchio allenatore Bianchi. «Lui si che sapeva come farmi giocare». Alcuni tifosi partengono per lo sfiorato, l'accarezzano quasi prima di implorarlo in maniera giustamente esagerata. «Che hai detto ieri? di là della V, ti hanno preso in mezzo, tu non c'entri niente». «Ma come - replica scocciata del mediano che non vuol giocare più da libero - uno non può neanche esprimere un'opinione!». Poco dopo Bignon, raro esempio di self-control, dà addirittura ragione a Fusi. «Fossero tutti così i presunti malumori dentro una squadra, uno ci farebbe la firma subito. Il ragazzo dice tante verità, io non ho l'esperienza di Bianchi, ci mancherebbe che si nascesse professori. Dice cose sensate, altro che storie. Vuol giocare libero, certo, qualche volta però dovrà squalificarsi come la Baroni». Così, con modi saltatori, Bignon prepara il suo jolly ad un'altra partita da vice-Renica (che tornerà in campo probabilmente con l'Inter). Alla faccia delle polemiche. «Il dubbio è se il Wettingen giocherà con una o due punte. Nel primo caso, Baroni libero e Ferrara stopper. Nell'altro Fusi libero e Ferrara-Baroni in marcia». Chi volete libero? Detta così sembra una vecchia barzelletta. «Gli svizzeri - spiega Bignon - me il aspetto aggressivo, pronti a colpirci magari in contropiede. Puniamo molto sull'abilità tecnica di Bertelsen e sulla potenza di Lohmann. Anche Jacobacci è pericoloso quando punta a rete. Rueda invece è un difensore coi fiocchi. Ma il Napoli sarà concentrato, non è vero che abbiamo già la testa alla partita di domenica con l'Inter. E sarà meglio, perché questi vogliono fare bella figura coi loro tifosi. Occhi aperti».

**WETTINGEN-NAPOLI**

Stiel	1	Giuliani
Heldmann	2	Ferrara
Germann	3	Francini
Scheuili	4	Crippa
Rueda	5	Alemo
Kundert	6	Baroni
Jacobacci	7	Fusi
Bertelsen	8	De Napoli
Lohmann	9	Careca
Svensson	10	Maradona
Cornelissen	11	Carnevale

Arbitro: Craciunescu (Romania)

**Meir 12 Di Fusco**  
Stutz 13 Corradini  
Frei 14 Bighiardi  
Heusermann 15 Mauro  
Baumgartner 16 Zola

### Allenamento Campioni a pagamento con polizia

ZURIGO. Cinque franchi svizzeri per assistere all'allenamento del Napoli di Maradona. Qualche tifoso etnico c'è rimasto male ma soprattutto la delegazione partenopea (Ferlaino assente, arriverà solo oggi) si è indispettita. «Ma come, fanno tutto senza avvertirci? Noi o gratis o a porte chiuse». A loro volta gli svizzeri sono caduti dalle nuvole, poi hanno spiegato che per garantire tranquillità al Napoli erano stati ingaggiati 40 vigilantes per 4 ore di servizio-extra, i quali costano 50 franchi all'ora. Spesa globale per il disturbo, tradotta in lire italiane, circa 4 milioni. Intanto per esaurito il «Leitzgrund» sarà esaurito: un miliardo e 400 milioni di incasso cui si devono aggiungere i diritti televisivi. Fanno altri 500 milioni, stavolta paga Berlusconi. □ F.Z.

Contro i francesi il tecnico viola si gioca il futuro: la squadra gli sarà accanto?

## La panchina di Giorgi appesa all'Europa

LORIS CIULLINI

PERUGIA. Una Fiorentina avvistata e corretta a causa delle delusioni di Iachini, Di Chiara e Dell'Oglio, con Faccenda e Kubik non al meglio della condizione atletica, è però pronta per affrontare, questo pomeriggio, sul terreno del «Renato Curi» di Perugia, il Sochaux, la squadra rivelazione francese che nel primo turno di Coppa Uefa ha rifilato 12 gol ai lussemburghesi dell'«Elsche Sur Alsette. Vista l'importanza della posta in palio (e dei 15 milioni che ogni giocatore riceverà se la squadra dovesse qualificarsi al terzo turno), i viola scenderanno in campo al massimo della concentrazione non foss'altro per far dimenticare le amare sconfitte subite in campionato, e presentarsi con il morale alle stelle contro la Sampdoria nella partita in programma domenica allo stadio Comunale di Firenze. Contro i transalpini i toscani giocheranno anche per salvare la panchina di Giorgi che in questo momento - nonostante le assicurazioni dei dirigenti - è in bilico. Una partita, per i viola, che non si presenta tanto facile, anche se è vero che i francesi, dopo quattro vittorie, sono reduci dalla sconfitta subita sul campo del Metz. Ciononostante Giorgi, dopo l'ultima sgambata svolta al «Curi», si è trattenuto a lungo con i giocatori per spiegare, nei minimi dettagli, il gioco preferito dagli uomini di Sylvester Takac, e fare presente le caratteristiche dei singoli avversari fra i quali spiccano, per personalità e per esperienza, gli jugoslavi Hadzibegic, 32 anni, che ricopre il ruolo di libero, e di Bzdarevic, 29 anni, un centrocampista che vanta numerose presenze nella nazionale del suo paese. Oltre ai due jugoslavi nelle file dei gialloblù transalpini milita la vecchia volpe dei terreni erbosi, Francisco «Lobo» Carrasco, che ha giocato per dieci anni nel Bar-

**FIorentina-SOCHAUX**

Landucci	1	Roussel
Pioli	2	Croci
Volpescina	3	Tithy
Battistini	4	Silvestre
Pin	5	Hadzibegic
Faccenda	6	Lucas
Buso	7	Carrasco
Dunga	8	Laurey
Derycia	9	Leda
Baggio	10	Bzdarevic
Kubik	11	Thomas

Arbitro: L. Nemeth (Ungheria)

**Pellicani 12 Briccon**  
Sereni 13 Henry  
Malusci 14 Morin  
Zironelli 15 Quodran  
Daniel 16 Ferrand

### Vicini Telefona «Baggio non si tocca»

FIRENZE. Azeglio Vicini getta acqua sul fuoco. Non esiste un problema Baggio, le ri-citi ha telefonato alla società viola per chiarire l'equivoco sorto a seguito delle sue dichiarazioni rilasciate il giorno dopo la partita Italia-Brasile. In quella occasione Vicini dichiarò che tenuto conto della gara con i brasiliani la presenza di Baggio aveva creato dei problemi in seno alla squadra. Vicini parlò di due formazioni: una più estrosa e fantasiosa grazie alla presenza di Baggio l'altra senza il giocatore viola per avere una formazione più concreta e solida da presentare contro avversari di grande temperamento. Ieri l'allenatore della nazionale, parlando con i dirigenti della società viola, ha ridimensionato il «caso» precisando che Roberto Baggio resta uno dei componenti fissi la rosa azzurra per i prossimi mondiali. □ L.C.

## Coppa dei Campioni



Milan  
Real Madrid  
Ore 20,30  
RAI 1

Primo atto a San Siro dell'ennesimo confronto tra rossoneri e madrileni. Donadoni in panchina Sacchi senza complessi: «Li abbiamo già battuti perché mai dobbiamo temere gli spagnoli?»

Simone  
in campo  
Lo vuole  
il presidente



Berlusconi ama le novità. E ama comunicare di persona. Leri è stato a Milano per l'ultimo allenamento prima del Real. Ha annunciato la novità Simone (nella foto) che giocherà con il numero 7 al posto di Borgonovo e a fianco di Van Basten, augurandogli di essere lui il Butragueño della serata. Marco Simone ha vent'anni e viene considerato uno dei più promettenti talenti italiani. In campionato aveva già giocato contro il Como. «Giocando con il Real - ha affermato - realizzo il sogno della sua vita».

E Galders  
lascia  
il Milan  
Pecci va in C

Primi affari a Milano. Il nome di spicco è Galders, passato dal Milan al Padova per un miliardo di lire. Ma c'è anche Eraldo Pecci (Bologna) che contattato dal Vicenza potrebbe accettare anche la serie C. Movimenti anche nell'Udinese che ha venduto due giocatori, Storgato al Cosenza e Manzo al Verona. Per il resto il mercato autunnale si muove senza grosse scosse. La Juventus ha ceduto in proprietà alla Cremonese il paraguiano Neffa. Il giovane difensore Tarantino è passato in prestito dal Bari al Monza. Il centrocampista Zanonecchi dall'Atalanta va al Brescia. Difficilmente invece per lo scambio Milton-Monelli tra Como e Bari. L'attaccante per scendere in B pretende un ingaggio di 800 milioni per due stagioni. Il Bari deve, tra l'altro, sistemare Lorenzo.

Presentato  
il Tour  
del 1990  
21 le tappe

Il prossimo Tour de France che si svolgerà dal primo al 22 luglio 1990, con il tradizionale prologo il 30 giugno, è stato presentato ieri a Parigi dagli organizzatori. Le tappe saranno 21 per un totale di 3.400 chilometri. Secondo gli ideatori, Jean Marie Leblanc e Jean Oplere Carreno, dovrebbe essere il più «nervoso» degli ultimi anni. Il percorso è stato disegnato per favorire le battaglie, ma perché ciò si realizzi occorrerà la collaborazione dei 198 corridori che vi parteciperanno. Il prologo si svolgerà a Poitiers, il traguardo finale è posto agli Champs Elysées. Da segnalare che dopo 39 anni il Tour approderà a Ginevra, unica sortita all'estero. Il montepremi sarà di 10 milioni di franchi, due dei quali destinati al vincitore. Tre le maglie in palio: gialla per il primo in classifica, verde per il leader della graduatoria a punti, bianca a «pols» rossi per il capolista degli scalatori.

L'Enimont  
scaccia  
i violenti  
dal Palasport

«Per i tifosi violenti non ci sarà più posto al palasport di Livorno. Una volta riconosciuti gli ritireremo la tessera di abbonamento». Nello D'Alessio, responsabile delle relazioni esterne dell'Enimont ha spiegato ieri le contromisure della società perché non si ripetano incidenti come quelli di domenica scorsa durante l'incontro di basket Enimont-Scavolini. Uno sparuto gruppo di esagitati aveva contestato con insulti e spunti il giornalista Gianni De Clea. La società sembra intenzionata a fare sul serio e potrebbe essere un esempio da seguire. Intanto De Clea ha rinunciato a sporgere denuncia contro ignoti.

Il bilancio  
di 43 anni  
di calcio  
violenti

Milleduecento morti e circa quattromila feriti è il bilancio degli incidenti avvenuti negli stadi di tutto il mondo dal dopoguerra ad oggi. I dati sono stati presentati ieri in un convegno dell'Ancl, Unesco e l'organizzazione mondiale per la non violenza nello sport, che si è svolto a Catania. I tragici numeri prendono in considerazione 27 avvenimenti dai 33 morti di Bolton (Inghilterra) del 1946, alla recente tragedia di Sheffield di quest'anno dove morirono 45 tifosi.

ENRICO CONTI

# I pendolari Milano-Madrid

Berlusconi  
«Mi aspetto  
molto da  
Van Basten»

MILANO. Sempre in elicottero, ma con una giacca a quadri. Silvio Berlusconi non poteva mancare alla vigilia di Milan-Real. L'unica novità, rispetto al solito cerimoniale, è l'abbigliamento: niente rigido completo blu, ma un disinvolto abito sportivo. Ambiente ormai eccitabilissimo, con un plotone di giornalisti italiani e spagnoli già in pericolosa fibrillazione fin dal mattino. È una giornata importante e così ci si accomoda nella grande sala delle conferenze. Intanto Berlusconi va a salutare i giocatori e Sacchi. Un saluto, quattro parole a ognuno. Solo con Simone, ma più tardi, parlerà più a lungo.

Con i giornalisti il presidente rossoneri si intrattiene su tutto un po'. «Ho trovato un ambiente sereno, fiducioso, concentrato. Sono convinto che il Milan non tradirà le attese perché è una squadra che, nelle grandi occasioni, dà sempre il massimo. I giocatori sanno già quello che devono fare, io mi limito ad essere il loro fratello maggiore. Li ho sentiti, stanno bene tutti, anche Van Basten: mi aspetto che sia un protagonista». Poi sgombrava alcune ombre che gravano su Gullit e Maldini. «L'ho visto bene, Gullit, voglio di ritornare in campo. Mai pensato di "tagliarlo", è un grande campione, noi dove lo troviamo un altro Gullit? Su Maldini sono tranquillo: è un ragazzo maturo, un professionista».

Partita decisiva? È un tormentone cui ognuno dà una risposta diversa. Sacchi, naturalmente, parleremo anche della necessità di svegliare tutto ciò che nel calcio europeo appare usurato. Nessuna azione frontale, però, dobbiamo rinnovare senza rivalutazioni e senza mettere in azione chi, come me o Mendoza, sta all'interno di questo ambiente. Ci vuole un'opera di convincente persuasione. A proposito degli arbitri, e dei tre gol non visti o annullati l'anno scorso, Berlusconi dice: «Tutti hanno potuto trarre le loro conclusioni, ma noi siamo convinti, anche per gli ultimi rapporti che intratteniamo con l'Uefa, che troveremo arbitri sereni e professionalmente validi. □ Da.Ce.

Ormai è tutto pronto: questa sera, allo stadio di San Siro, comincia il duplice confronto tra Milan e Real Madrid. Il Milan giocherà con Simone al posto di Borgonovo e Donadoni in panchina. Ancora incerto Butragueño, ma dovrebbe giocare. Incasso record: tre miliardi e trecento milioni per 68 mila e 487 spettatori. Centosessanta giornalisti accreditati, otto tv, tre emittenti radiofoniche.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Ora che è stato detto tutto, e il contrario di tutto, non resta che un particolare: giocare. Questo Milan-Real Madrid, nuovo capitolo di un confronto infinito, ha ormai assunto, sulla carta, proporzioni cosmiche ed è bene che il semplice fatto agonistico, bello o brutto che sia, metta un coperchio al ribollente pentolone di parole. Parole anche giustificate perché il fascino di questo duplice match, oltre ai richiami storici, è che non ci sono certezze: sia il Milan che il Real si presentano all'appuntamento con un affanno strano, penalizzate da infortuni e da difficoltà vere o presunte. Gli spagnoli, pur essendo rinnovati in difesa, cominciano a mostrare la ruggine di un grande passato che ha logorato alcuni pezzi del suo mosaico. Schuster, bravo ma sempre più lento, è stato retrocesso come libero, Michel e Gordillo hanno ridotto il loro raggio d'azione, Butra-



## MILAN-REAL MADRID

Gall: 1 Bujo  
Tassotti 2 Chendo  
Maldini 3 Gordillo  
Colombo 4 Schuster  
Costacurta 5 Hierro  
Baresi 6 Ruggieri  
Simone 7 Butragueño  
Rijkaard 8 Michel  
Van Basten 9 Sanchez  
Ancelotti 10 M. Vasquez  
Evani 11 Sanchez

Arbitro: Schmiduber (Rfg)

Pazzagli: 12 Agustin  
Salvatori 13 Paco Lorente  
Fuser 14 Julio Lloriente  
Donadoni 15 Aldana  
Borgonovo 16 Esteban

infortuni e distrazioni, non lo è mai stato. Il problema è quindi questo: lo sarà stasera? Difficile rispondere. Di sicuro i rossoneri, posti di fronte a un ostacolo decisivo per il proseguimento della stagione, giocheranno con la dinamite nella testa. Bisognerà vedere se riusciranno a farla arrivare fino ai muscoli e se l'assenza di Gullit e il rientro (ma solo in panchina) di Donadoni non saranno comunque un handicap troppo gravoso. «Questi infortuni - sottolineava Sacchi - ci tolgono qualcosa, inutile negarlo: con la squadra al completo, abbiamo dimostrato di essere superiori, in queste condizioni bisognerà vedere». Il tecnico rossoneri mette le mani avanti, però non ha tutti i torti. Anche Tassotti, parlando del Real Madrid, ha messo in evidenza una preoccupazione analoga. «Paura degli spagnoli? No, paura di noi stessi. La vera incognita è il Milan perché finora non ha

## COPPA CAMPIONI

DETENTORE: MILAN (Italia) - FINALE 23 MAGGIO 1990 A VIENNA

OTTAVI DI FINALE		Andata	Ritorno
Malmö (Svezia)	Malines (Belgio)	oggi	1-11
Olympique M. (Francia)	Aek Atene (Grecia)	oggi	1-11
Sparta Praga (Cecoslov.)	Spartak (Bulgaria)	oggi	1-11
MILAN (Italia)	Real Madrid (Spagna)	oggi	1-11
Dniepr (Urss)	Tirol Innsbruck (Austria)	oggi	1-11
Bayern (Germ. Ovest)	Nentori 17 (Albania)	oggi	1-11
Steaua Bucarest (Romania)	Psv Eindhoven (Olanda)	oggi	1-11
Honved (Ungheria)	Benfica (Portogallo)	oggi	1-11

L'olandese Rijkaard sembra indicare ai compagni la via per battere il Real; sotto, il presidente madrileni Mendoza in un saggio di palleggio. Meglio di Sanchez...



mai raggiunto una condizione paragonabile a quella della scorsa stagione». Una novità tecnica, peraltro già emersa lunedì, è l'inserimento di Simone al posto di Borgonovo, ultimamente poco brillante. Ieri Sacchi l'ha definita una mossa «pro Van Basten», nel senso che Simone avrà il compito, con la sua agilità anche fuori dall'area di rigore, di aprire spazi per l'olandese portandosi via uno dei due difensori centrali. Questa soluzione, preparata da giorni negli allenamenti, ha anche un secondo scopo: di aggirare la potente ma poco agile difesa madrileni in modo da mettere in difficoltà il libero Schuster e di aprire dei varchi per le incursioni da lontano di Ancelotti e Rijkaard. Tutte ipotesi, naturalmente. Perché il bello o il brutto del calcio è che non la si sa, azzecca quasi mai. E quando capita è spesso per sbaglio.

## L'allenatore spagnolo indeciso, ma ha pronta la carta Aldana Il sonno agitato di Toshack Il suo incubo è Butragueño

PIER AUGUSTO STAQI

MILANO. Un allenamento di un'ora e mezza, una partita per rifinire gli ultimi schemi prima del grande incontro, che per il Real Madrid si preannuncia come una autentica rivincita dopo l'umiliante 5-0 dello scorso anno. Il nuovo tecnico, il gallese John Benjamin Toshack, ex-centroavanti del Gales e del Liverpool predica la prudenza. La sua unica preoccupazione è data da Emilio Butragueño che ieri al termine del provino sul campo dell'Aeronautica di Linate è apparso particolarmente sfiducioso su un suo possibile impiego. «Sono passati solo dieci giorni da quando Butragueño si è infortunato alla caviglia - ha spiegato il tecnico gallese - il suo recupero è comunque graduale ma continuo e solo all'ultimo momento scioglierò le riser-

ve. Il medico societario Martinez Pirri, assicura comunque che sarà molto improbabile l'impiego dell'avvoltoio madrilenista visto che il «Butre» sente ancora fitte quando calcia la palla. Lo stesso Butragueño non appare fiducioso sul suo recupero. Per sostituire l'asso madrilenista è già pronto il 22enne Aldana, un ragazzino di un metro e 85 molto veloce e particolarmente dotato nel gioco aereo. Il nuovo modulo impartito da due mesi da Toshack par quindi messo subito a dura prova dalla formazione di Sacchi. I due neoacquisti, i difensori centrali, l'argentino Ruggieri e il giovane Hierro dovrebbero costituire una garanzia visto che il Real potrà disporre di una retroguardia molto più sicura. «I ragazzi sono molto carichi - ha spiegato Toshack - vogliono cancellare

quattro giorni di otto squadre. Sulla partita ha detto: «È un incontro molto difficile. Il Milan è una grande squadra e nonostante non stia attraversando un buon momento, io non mi fido. Certo che, rispetto allo scorso anno - ha proseguito Mendoza - noi ci siamo rafforzati in difesa e possiamo sfruttare al meglio anche il fattore campo nella partita di ritorno».

Immane il suo riferimento all'amicizia con Silvio Berlusconi e una battuta per l'altro amico Gianni Agnelli. «Berlusconi l'ho conosciuto circa tre anni fa. Capii subito che avrebbe fatto grandi cose. È un uomo determinato e intelligente, come il mio amico Gianni Agnelli. Sanchez lo darebbe mai ad Agnelli? È molto difficile, a Madrid, Ugo è un idolo. È già stato stabilito il premio partita per la vittoria sul Milan? «Certo, è da un anno che è stato stabilito».

## LO SPORT IN TV

Raidue. 20,25 Calcio, Coppa dei Campioni, Milan-Real Madrid.  
Raidue. 17 Calcio, Coppa Uefa, Fiorentina-Sochaux; 18,30 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport.  
Raitre. 15,30 Hockey su ghiaccio; 18,45 Tg3 Derby; 19,15 Calcio, Coppa Uefa, Paris Saint Germain-Juventus.  
Italia 1. 20,30 Calcio, Coppa Uefa, Wettingen-Napoli.  
Tmc. 14 Sport News - 90x90 - Sportissimo; 22,20 Calcio, Coppa delle Coppe, Anderlecht-Barcellona; 24,30 Stasera sport.  
Capodistria. 14 Calcio, Coppa dei Campioni, Steaua-Psv Eindhoven; 16 Speciale boxe di notte (replica); 17,30 Juke box; 18,15 Wrestling Spotlight; 19 Fish Eye; 19,30 Sportline; 20 Juke box; 20,30 Baseball, campionato Usa; 22,15 Sportime Magazine; 22,30 Boxe di notte; 23,15 Calcio, Coppa Uefa, Wettingen-Napoli (differita)

20-21-22 OTTOBRE '89

SAPEVATE CHE IL MONDIALE DI CALCIO SI GIOCHERÀ PRESSO CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT?

FESTIVAL FIAT

Prima del Mondiale di Calcio Festival Fiat '89! Scendi in campo anche tu: la tessera per giocare e vincere - la trovi su "Gente Motori" in edicola dal 16 ottobre e su "TV Sorrisi e Canzoni" in edicola dal 18 ottobre. In premio 10 Fiat Uno 45 Super 3p, 40 biglietti per la finalissima dei Mondiali di calcio, 2000 biglietti per le partite eliminatorie e 8000 borse Italia '90.



Il nuovo americano della Philips prova la maglia

Dollari e contratti, ma anche droga e drammi per gli americani «emigrati»

## Storie di basket e ordinaria follia

L'asso nella manica della Philips per il torneo open che inizierà venerdì a Roma è Benoit Benjamin, pivot proveniente da Los Angeles. È l'ennesima stella del basket americano che sbarca in Italia. Tutto cominciò nel 1966 con Bill Bradley ma il lungo elenco degli stranieri comprende anche autentiche «bufale», storie tristi di droga e di rapporti difficili in un mondo che si rivelava per loro tutto nuovo.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Da Bill Bradley a Benoit Benjamin. Una lunga favola in slang americano di canestri mitici e impossibili. Venticinque anni e 500 nomi per un elenco che sembra infinito. Campioni senza tempo come McMillen e Morse, Carroll e McAadoo, ma anche campioni dimezzati come Spencer Haywood e «Bad News» Barnes. La scelta di una

stella dell'Nba a suon di dollari è piena di fascino ma anche ricca di incognite e le vicende italiane di molti di loro stanno lì a confermarlo.

Cosa porta con sé, dentro la valigia, un ragazzo americano che sbarca in Italia per giocare a pallacanestro? Molto spesso, oltre ai soldi, la voglia di conoscere un mondo nuovo e l'entusiasmo per un'esper-

ienza di vita diversa. Altre volte problemi caratteriali, storie tristi di droga e di solitudine. Ecco allora che l'inserimento diventa problematico, il contatto con i compagni di squadra quasi impossibile. Molte di queste storie «difficili» hanno per comune denominatore il dramma dell'eroina. Nulla a che vedere con lo spillo che Chuck Jura, asso della Mobilquattro Milano, confessava di fumare prima delle partite per rilassarsi. Le storie maledette sono altre: «Bad News» Barnes, un grande giocatore in preda a fobie e a manie di persecuzione, fu acquistato dal Trieste e cacciato a turco di popolo dopo appena sette partite perché vittima degli stupefacenti. Tornato negli States, è stato arrestato poche settimane fa per uno squallido tentativo di furto in un sex-shop: stava nascon-

dendo sotto il giubbotto una pomata eccitante. L'elenco prosegue con tre americani che hanno giocato in Italia negli anni Ottanta e sono stati stroncati dall'eroina: sono Mitchell (ex Forlì), Elmore (Roma) e Toone (Caserta). Particolare agghiacciante, nessuno di loro era consumatore abituale negli States e solo in Italia erano entrati nella spirale della tossicodipendenza che li ha portati alla morte.

Valerio Bianchini, dopo otto anni, non ha probabilmente dimenticato Tom Boswell, il «cavallo pazzo» che da Cantù emigrava spesso in Svizzera per imbarazzanti droga-party. Una volta negli Usa, ha avuto poi problemi con la giustizia ed è stato arrestato mentre tentava di rapinare una vecchietta. Stesso destino per George Gerwin, l'uomo «di ghiaccio» che ha giocato a

Roma, arrestato in America per uso e spaccio di stupefacenti.

È caduta, infine, nel dimenticatoio la terribile vicenda umana di Fessor Leonard, lo stravagante gigante nero che a metà degli anni Settanta giocò nella Fortitudo Bologna. Psicabile, infelice, girava di notte per la città con un enorme cappellone e lunghe mantelle gialle. I tifosi avevano imparato ad amarlo ma venne trasferito ad una squadra svizzera e quella fu la sua fine. A Lugano, una signora-bene della città lo accusò di un tentativo di aggressione. Fu in seguito assolto ma la città lo mise al bando. Costretto a vivere al riparo nel suo alloggio, cadde in una depressione profondissima e si lasciò morire, intossicato dai fumi di vecchi giornali a cui aveva dato disperatamente fuoco.

### Undici stelle in 23 anni

Anno	Squadra negli Usa	Risultati in Italia
1966 Bill Bradley (Simmenthal)	New York Knicks	1 Coppa Campioni
1974 Tom McMillen (Sinudyne)	Atlanta Hawks	-
1981 Spencer Haywood (Canon Venezia)	Lakers, Washington	-
1985 J.B. Carroll (Simac)	Golden State	1 scudetto, 1 Korac
1986 Bob McAadoo (Tracer)	Lakers, Detroit Philadelphia	2 scud. 2 C. Camp. 1 int. 1 C. Italia
1987 G. Gerwin (Bancomora)	San Antonio Spurs	-
1988 Arlie Gilmore (Armo Bologna)	San Antonio, Boston...	-
1988 Ray Richardson (Knorr Bologna)	New Jersey Nets	1 Coppa Italia
1989 Norm Nixon (Scavolini)	Lakers, Clippers	-
1989 Danny Ferry (Messaggero)	Duke University	?
1989 Benoit Benjamin (Philips)	Clippers	?

### È arrivato Benjamin

## Il gigante del Nebraska ha detto no all'Nba per «sposare» Milano

MILANO. I Los Angeles Clippers continuano a fare meravigliosi doni al basket italiano. Dopo l'acquisto di Danny Ferry da parte del Messaggero, è atterrato ieri a Milano Leonard Benoit Benjamin, il nuovo straniero della Philips. Un americanissimo «Hi» è la prima parola che Benoit rivolge ai giornalisti e ai fotografi che lo attendono alla Malpensa. Alto 2 metri e 13, pantaloni neri, un maglione color panna e i capelli cortissimi che evidenziano ancora di più i lineamenti da eterno bambino di questo ragazzino americano di colore. Forse ha qualche chilo di troppo ma le sue parole rassicurano subito chi pensava di non vederlo giocare presto: «Sono in perfetta forma fisica, potrei giocare anche domani». Qualche nota biografica: nato in Louisiana 25 anni fa, ha frequentato la Carol High School e dopo aver ricevuto proposte da tutte le università statunitensi ha scelto la piccola Creighton University nel Nebraska. Dopo tre stagioni, nel 1985, entra nella Nba come terza scelta andando a giocare per i Los Angeles Clippers dove è sempre stato in doppia cifra. Dati sicuramente rassicuranti sulle doti di questo centro anche se le voci che giungono dagli Stati Uniti purtroppo lo dipingono come un talento sicuro ma dal carattere difficile, poco amministrabile e un po' bizzarro. Più di tutti una battuta di Capellari, general manager dei milanesi, lo conferma: «Ora sono sicuro che è in Italia e non ha perso l'aereo». L'appuntamento è per l'Open di Roma dove si potrà vedere subito all'opera Benoit Benjamin. □A.F.

## Oggi la giunta Coni Doping ai sollevatori Il magistrato indaga Che fa il Foro Italo?

ROMA. Negare sempre, negare tutto. Anche l'evidenza. È questa la linea difensiva di Pellicone, il presidente della Federazione pesi coinvolto nello scandalo doping dei sollevatori azzurri. Anzi Pellicone, nella sua difesa presentata alla Giunta del Coni che si riunirà questa mattina, rilancia le accuse a Pujia, l'atleta-pollaiolo che si è permesso di rompere il silenzio sull'uso di anabolizzanti nel suo sport, e querela la Gazzetta dello Sport che quelle accuse ha sostenuto con particolare forza. Una reazione che fa eco alle smentite di Polletti e Farragglana, il tecnico e il medico che, insieme al polacco Wojcick non più in Italia, avrebbero materialmente iniettato a Pujia e a tutta la squadra del

sollevamento pesi una grande varietà di anabolizzanti, i farmaci a base di testosterone che fanno «diventare» i muscoli e quindi le prestazioni. E che tra i pesisti l'uso e l'abuso di farmaci di questo tipo fosse la norma è risaputo. All'ultima Olimpiade due medaglie d'oro bulgare dei pesi vennero cancellate perché all'antidoping si trovarono tracce di diuretici nei vincitori, e i diuretici servono proprio a far scomparire le tracce di altri farmaci. Oggi la questione etico-sportiva (quella penale è nelle mani del magistrato di Savona) la valuta la Giunta del Coni, Gattai, Grandi, Nostri, Mondelli, Sordillo, Lo Bello, Consolo, Vinci e Zerbi. Saranno questi otto presidenti, sotto la regia di Gattai, a decidere. □U.S.

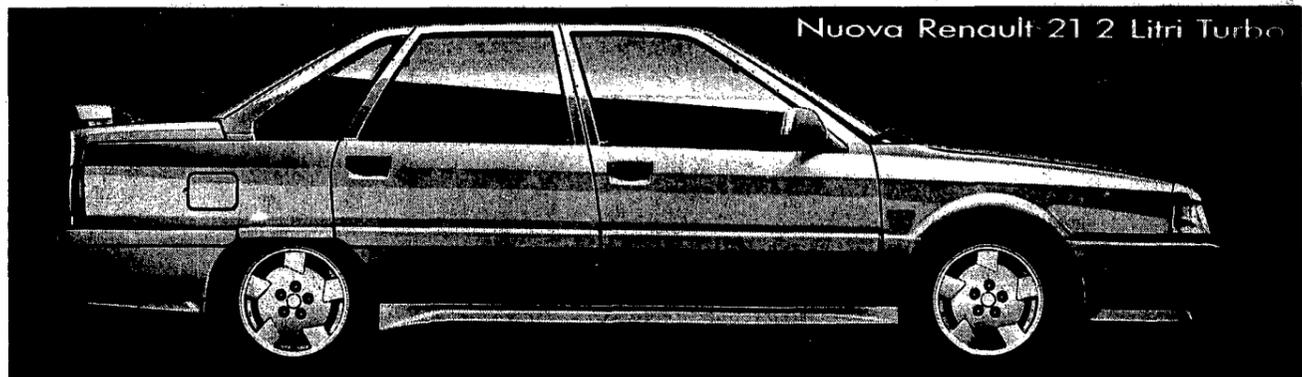
## Gattai di nuovo in prima linea

NEDO CANETTI

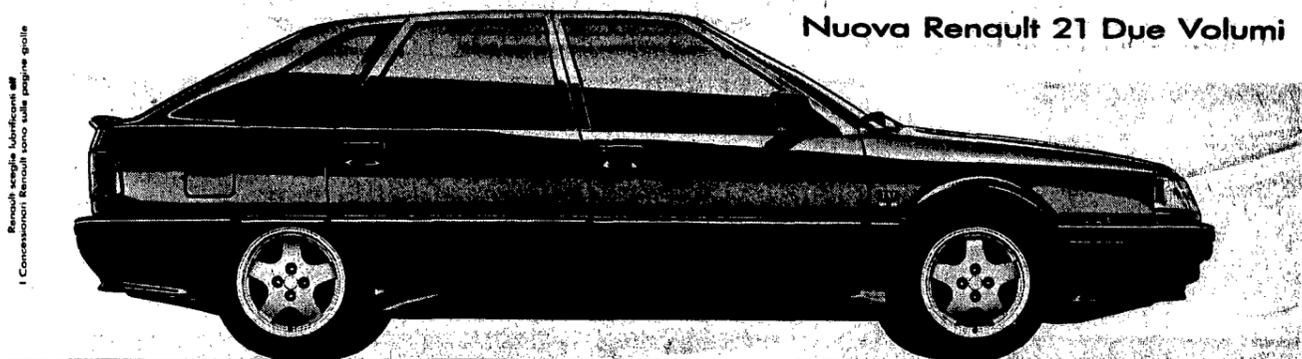
Dopo i giorni del silenzio oggi il Coni prenderà in esame la vicenda del doping nella Federazione pesi, sollevata dall'olimpionico Pujia e clamorosamente venuta alla luce per le iniziative della magistratura di Savona. Ci aspettiamo dalla giunta di oggi decisioni rapide ed esemplari. Quando scoppiò il caso Oberburger, il Comitato olimpico giustificò il suo non intervento con la mancata conoscenza dei fatti. E, di conseguenza, deplorò la Federazione perché non era stato tempestivamente informato. In una intervista al nostro giornale di qualche tempo dopo, Arrigo Gattai affermò che situazioni simili non si sarebbero più ripetute. Ecco che il presidente e la giunta del Coni hanno ora l'occasione per far seguire alle parole i fatti. Non crediamo che ci si possa trincerare dietro il fatto che è in corso un'inchiesta della magistratura. Forse non è ancora il momento di commissariare la Federazione, ma certo qualche altra misura potrebbe assumersi, come, ad esempio, la sospensione dalla carica del presidente. Quando venne alla luce, in

quel modo semiclandestino che tutti ricordano, la vicenda Oberburger, noi chiedemmo le dimissioni del presidente Pellicone e, in caso non avesse compiuto quel gesto dovuto, il commissariamento della Federazione. Nello stesso modo ci siamo comportati in questa occasione. Abbiamo avanzato immediatamente, infatti, la richiesta delle dimissioni. Pure di fronte agli sviluppi successivi, ci sembra questa soluzione, al momento, più corretta. Non si creda che il nostro sia una specie di partito preso nei confronti di Pellicone e della sua Federazione. È solo una questione di principio. Non vogliamo in alcun caso si possa pensare che noi giudichiamo con due pesi e due misure. Chiedemmo a suo tempo le dimissioni di Primo Nebiolo. Siamo coerenti nella nostra battaglia antidoping e, come nel caso della Fidal, riteniamo che la responsabilità maggiore non può che ricadere sul massimo esponente della Federazione che deve trarne subito tutte le conseguenze. Se non lo fa lui, ci pensi il Coni.

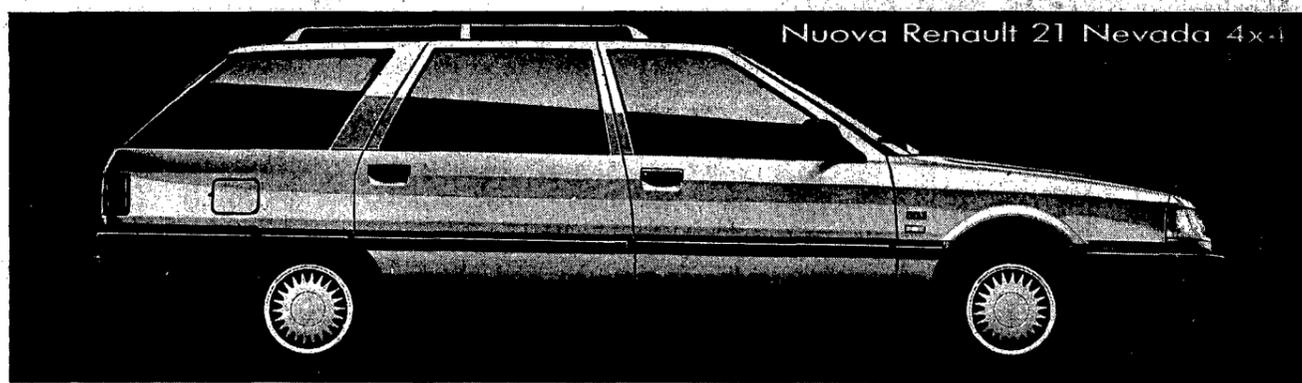
## La grande scelta adulta.



Nuova Renault 21 2 Litri Turbo



Nuova Renault 21 Due Volumi



Nuova Renault 21 Nevada 4x4

Renault presenta la nuova gamma Renault 21 ricca di novità assolute. Renault 21 Berlina: ancora più bella, completamente ridisegnata nella linea e negli interni. Renault 21 Due Volumi: l'auto che mancava nel panorama automobilistico italiano. La sua forma sportiva racchiude interni ampi e confortevoli, le sue potenti motorizzazioni benzina e diesel lasciano grande spazio alla passione. Renault 21 Nevada: l'auto pensata per chi ama i grandi ambienti oggi ancora più bella e accogliente, anche nella nuova versione 4x4. Le nuove Renault 21 si offrono in 27 versioni con motori benzina da 1400 a 2000 cc iniezione elettronica e Turbo Intercooler 175 cv, diesel e Turbo diesel 2068 cc. Da Lire 16.107.000 chiavi in mano.

## Nuove Renault 21.

Le nuove Renault 21 sono disponibili per prove e dimostrazioni presso tutti i Concessionari Renault. Per riservare una piacevole accoglienza a tutti i genitori che si presenteranno con i figli, Renault ha organizzato anche il concorso "Aguzzza la vista nello spot c'è una svista". Per partecipare e vincere vani di sogno e fantastici skateboard basta individuare la svista che c'è nello spot Renault 21. Le schede e il regolamento del concorso sono in tutte le Concessionarie Renault.

3-100  
NON  
STOP

CONTRATTO  
ASSISTENZA  
INTEGRATA  
RENAULT

Aut. Min. Conc.

RENAULT  
Muoversi, oggi.